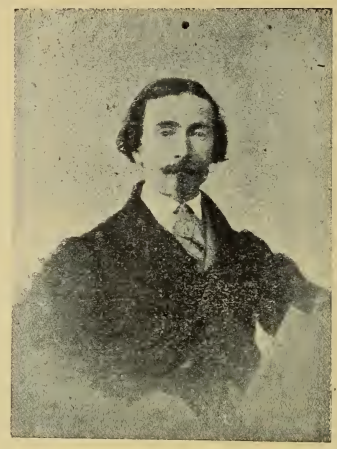
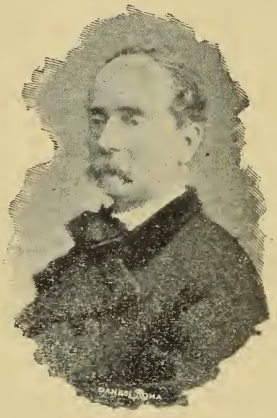
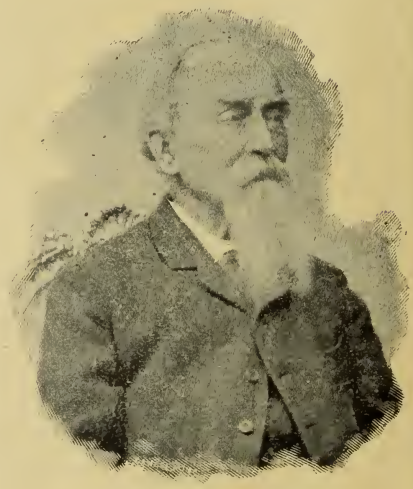
Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/descrizionedelle00erol







GIOVANNI EROLI in età di anni 45 - 72 - 84

Oh! come l'uomo io veggio
Cangiar suo aspetto in peggio
La gioventude mia
Ben rapida sparìa
Ed ora che mi specchio,
Mi accorgo d' esser vecchio

GIOVANNI EROLI

DESCRIZIONE

DELLE

CHIESE DI NARNI E SUOI DINTORNI

LE PIÙ IMPORTANTI

RISPETTO ALL'ANTICHITÀ E ALLE BELLE ARTI

NARNI
Tipografia Petrignani
1898

AL CONTE

PAOLO CAMPELLO

E ALLA CONTESSA SVA CONSORTE

GIUSTINA GVALA

NOBILI PER NASCITA

MA PIV' NOBILI

PER LA SQVISITA MORALE EDVCAZIONE

PEI GENTILI SOAVI MODI

PE L'ELEVATO ADDOTRINATO INGEGNO

PER LA BONTÀ D'ANIMO E COSTVMI

GIOVANNI EROLI

IL PRESENTE LIBRO DEDICAVA

A SEGNO

DI SINGOLARE STIMA E AFFETTO

E PERCHÈ POTENTISS. IN LORO

IL SENTIMENTO VERSO LA RELIGIONE

DI

CRISTO

LA CATTEDRALE
DI S. GIOVENALE
PRIMO VESCOVO E PROTETTORE
DELLA CITTÀ

PREFAZIONE

CATTEDRALE é così detta, perchè contiene la cattedra del Vescovo, dalla quale esso istruisce il popolo nella scienza divina, ne regola i costumi, n' esercita la giustizia, e lo guida per la via della virtù e della verità, che rendono l' uomo allegro e felice in questo e nell' altro mondo.

La cattedrale ritiensi per la primaria e più splendida chiesa del luogo, e qui menansi in gran pompa le più solenni festività.

In antico usavansi due cattedrali, l' una per l' estate, e l' altra per l' inverno sotto titolo di s. Pietro e s. Maria Maggiore, ad imitazione delle due principali basiliche di Roma. Quella di estate si vuole che fosse per noi la chiesa di s. Pietro in Conca, [1] *posta fuor di porta ternana, presso il convento di s. Girolamo, ed in essa si rinvennero, anni addietro, vari oggetti sacri ed antichi. Quella d' inverno fu, senza dubbio, la chiesa di s. Maria Maggiore, che nel 1300 circa si cedette ai PP. Domenicani, i quali la tennero fino all' ultima soppressione. Infatti per residenza vescovile, che d'ordinario stava e sta presso la cattedrale, ci viene dalla tradizione indicata la casa tenuta*

oggi in affitto dalla famiglia Bonanni, di proprietà de' miei parenti Eroli, che ha il prospetto sulla piazzetta, e il lato destro confinante con la via che mena al brefotrofio, prossimamente al fianco sinistro della chiesa. La tradizione vien poi confermata dagli stemmi dei vari Vescovi, dipinti in sulle mura interne dell'entrone, i quali presentemente sono tutti scassati; ma che noi vecchi vedemmo un tempo co' nostri stessi occhi.

Altro argomento, che assicura per cattedrale s. Maria Maggiore, si è, non solamente il titolo, ma pure il privilegio, che, tempo addietro, godea il Priore dei Domenicani, cioé di occupare nella novella cattedrale, tra gli altri canonici, uno stallo del coro nelle solenni episcopali funzioni, per mostrare la stretta relazione che passava tra la nuova e la vecchia cattedrale.

La chiesa di s. Maria Maggiore cessò di essere cattedrale, quando la cattedra episcopale venne nel presente tempio trasferita, e venne ceduta ai canonici secolari da quelli regolari dell' ordine stesso esistente a s. Pietro in Vincoli di Roma, non saprei dire per qual ragione.

Questa novella cattedrale, ov' é riposto il corpo del primo santo Vescovo protettore, conta quasi nove secoli di costruzione, con varietá di stile nelle sue varie parti, perchè restaurata ed abbellita nel tempo susseguente, come noi ben rileveremo dalla descrizione che imprendiamo a fare della medesima, alla quale succederanno i suoi annali, e quindi la serie de' nostri Vescovi.

NOTA ALLA PREFAZIONE

1 Non faccia meraviglia, che una nostra cattedrale fosse anticamente fuor di città, essendovene state altre in altri luoghi, per esempio S. Pietro in Perugia, S. Pietro in Spoleto, S. Valentino a Terni, S. Terrenziano a Todi, non volendone citar di più.

Il monaco di Cluny Rooul Glabere scrive nella sua storia, composta nel 1017, che sul finire del 1003 in quasi tutto il mondo, e specialmente in Italia e in Francia, le *basiliche* (ossia chiese principali e cattedrali) si rinnovellarono senza necessitá. (*Godard. cours d' archèol sacr.* p. 210)

Infatti la chiesa di S. Giovenale venne in detto tempo rinnovellata con istile romano — bizantino (da altri detto lombardo, cioè venuto di Lombardia) retrogrado, perchè l' architettura da un pezzo decaduta per la invasione de' barbari, che, ignoranti di belle arti, le mandarono in malora. Ma nella nostra cattedrale si faccia eccezione al presbitero, ch' é di stile romano - bizantino progressivo, essendo stato costrutto successivamente nel secolo XIII con sette cappelle in giro, a costume di altre chiese già in piedi a quel tempo. Che la nostra cattedrale esistesse prima del secolo X con maniera piú povera e rozza, ce ne certifica la cappella di S. Cassio, ossia Oratorio di S. Giovenale, che fu innalzato in su' onore nel IV secolo da S. Massimo successore nel vescovato.

I canonici, che salmeggiavano in coro nel 1159 erano 24, oltre altrettanti beneficiati e chierici al loro servigio. Ma nel 1223 furon ridotti a 16, il qual numero al presente é pur diminuito, non parlando de ' beneficiati e chierici, ridotti a uno solo per sorte.

Agostino Alberti nella *Idea generale delle Cattedrali dell' Europa,* pubblicata a Torino nel 1718, scrive rispetto a Narni quanto segue :

« Cittá di sassoso territorio, di otto Parrocchie, sette Conventi, cinque Monasteri, dodici Confraternite, Ospedale, Monte di pietá, ha Cattedrale dedicata a S. Giovenale, Medico Cartaginese, suo primo Vescovo nel 369, ed in essa 16 Canonici, 18 Beneficiati ed altra Cheresia. Consiste la Diocesi in

5 Terre e 25 Ville. Fra queste è la Torre di *Pincio* (*Picchio* dovea scriversi) Contado degli Alberti ».

La primaria dignità del capitolo è ora l' *Arciprete*, ma prima l' *Arcidiacono*, che poi cambiò nome in *Preposito*.

Il capitolo ebbe un tempo il diritto, come gli altri suoi compagni, di conferire i propri canonicati a chi loro piacesse ; ma con l' approvazione della s. Sede ; così pure il vescovato, che talvolta fu dato a vari individui della stessa famiglia con voto unito del popolo.

I canonici anticamente indossavano il rocchetto e la *dalmuzia* al braccio, che era una pelle, credo di ermellino ; ma nel 1687 Innocenzo XI concesse loro la cappa magna sopra il rocchetto.

Quando io parlo negli annali della consacrazione della cattedrale, solennizzata da papa Eugenio nel sec. XII, ove dedicó l' altare principale a M. Vergine, s' intende ch' essa consacrazione avvenisse nella chiesa di s. Maria Maggiore (oggi s. Domenico), nella quale sappiamo da sicuri documenti, che nel 1216 ancora esisteva la cattedra vescovile.

CAPO I.

Descrizione della Cattedrale

La cattedrale di Narni, dedicata al suo primo Vescovo S. Giovenale, è una delle più nobili e distinte chiese del luogo, e la sua remota antichità esterna invoglia i forastieri a visitarne anco l'interno.

Essa elevasi in sulla china del monte maggiore con la facciata volta, secondo l' antico rito cristiano, all'est, perché quivi sorge il sole, figura, al dire della sacra scrittura, di Gesù Cristo. In tale posizione ha per confine, di prospetto, la piazzetta, da lei stessa appellata del *Duomo*, fiancheggiata a destra dal palazzo vescovile, a sinistra dal vecchio seminario, scoprendo in lontananza parte della bella veduta della valle del fiume Nera, che diletta ogni riguardante.

Il suo fianco destro, al sud, é a confine dell'antichissima piazza del *Lago* (oggi *Garibaldi*), e il sinistro, al nord, vien chiuso dal detto seminario (presen-

temente scuole pubbliche femminili), dal nuovo monistero delle monache di S. Anna, dal proprio campanile, dall'orto della canonica, presso cui é una porticina nomata *posterna,* che dá l'ingresso nella cappella del Sagramento e in tutta la chiesa.

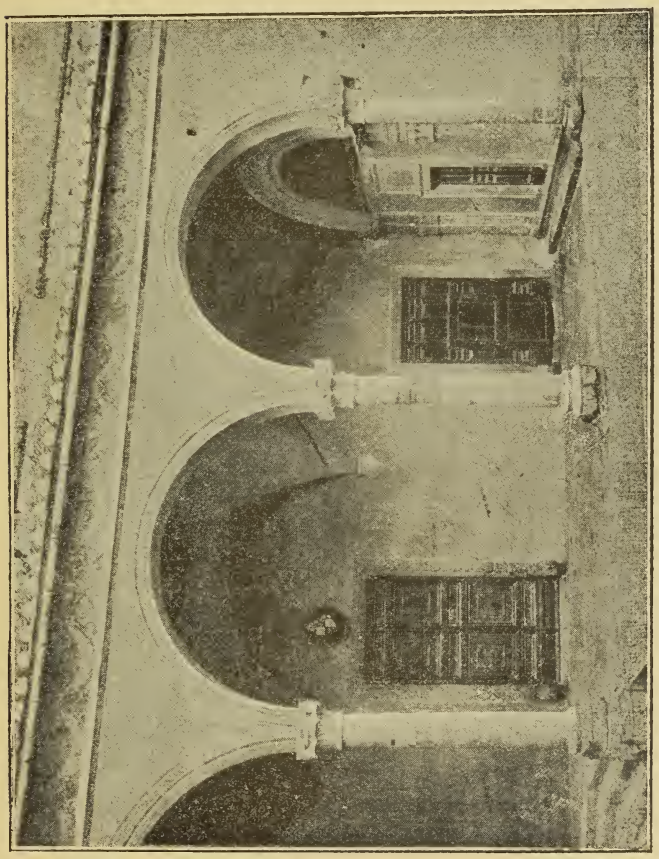
La parte postica, all'ovest, guarda il monte opposto Santacroce, appiè del quale, fra uno stretto orrido burrone, scorre veloce, ondeggiante e spumoso il detto fiume.

La ossatura del tempio è in genere di piccole pietre calcaree natie, tagliate a pelle piana e quadrilunghe.

Il muro della facciata, incorniciato in cima, elevasi per circa tre metri sopra il tetto. Sotto la cornice tondeggia un gemello rosone, intagliato ciascuno a quattro foglie in croce. Appresso a questo fu aperto un finestrone per dar maggior luce alla navata di mezzo, e una finestra più piccola nel suo sinistro lato per illuminare la navata laterale. Più in basso ammiri l' atrio di bella foggia del sec. XV, che contiene quattro archi a tutto sesto, nobilmente incorniciati a bastoncini e ovoli, elevandosi sopra tre colonne non molto alte, mancando la quarta, [1] che fu tolta, quando fecesi ivi l' apertura per la nuova strada, e i loro capitelli sono intagliati a foglie. Nel fregio risaltano, a basso rilievo scolpiti, dodici encarpi, ossia festoni, legati con fettucce ad anelli, e intramezzati da cinque stemmi gentilizi, alcuni abrasi, [2] sostenuti da puttarelli alati.

Da questo atrio per tre porte rettangolari entrasi nel tempio. Quella di mezzo, che introduce nella navata maggiore, è piú delle altre alta, larga e nobile, perchè gli stipiti suoi di pietra e l' architrave sono ornati a basso rilievo di foglie e rosoncini, mentre le altre due soltanto incorniciate, e queste dànno

ingresso alle navate laterali. Una quarta porta nella parete sinistra, abbellita pur essa di scolture a basso rilievo, figuranti encarpi e attrezzi da muratori, dava accesso un tempo alla stanza della societá de' mede-



Atrio, (pag. 11)

simi detti muratori *lombardi,* [3] perché provenienti dalla Lombardia. Cessati cotesti muratori, la stessa stanza servì per fonte battesimale, e oggi vi sono depositati i morti da trasportarsi al pubblico cimitero. In sull' arco della porta é incisa cotesta memoria:

OPVS. FABRICATVM. A. D. M497. TEM. PON. D. N. D. ALEXANDRI. PP. VI. TVNC. MAGISTRIS. ANTONIO. ROSE NICOLAO. ET. BERARDINO. CONSVLIBVS. ARTIS. MVRATORVM. LOMBARDIS.

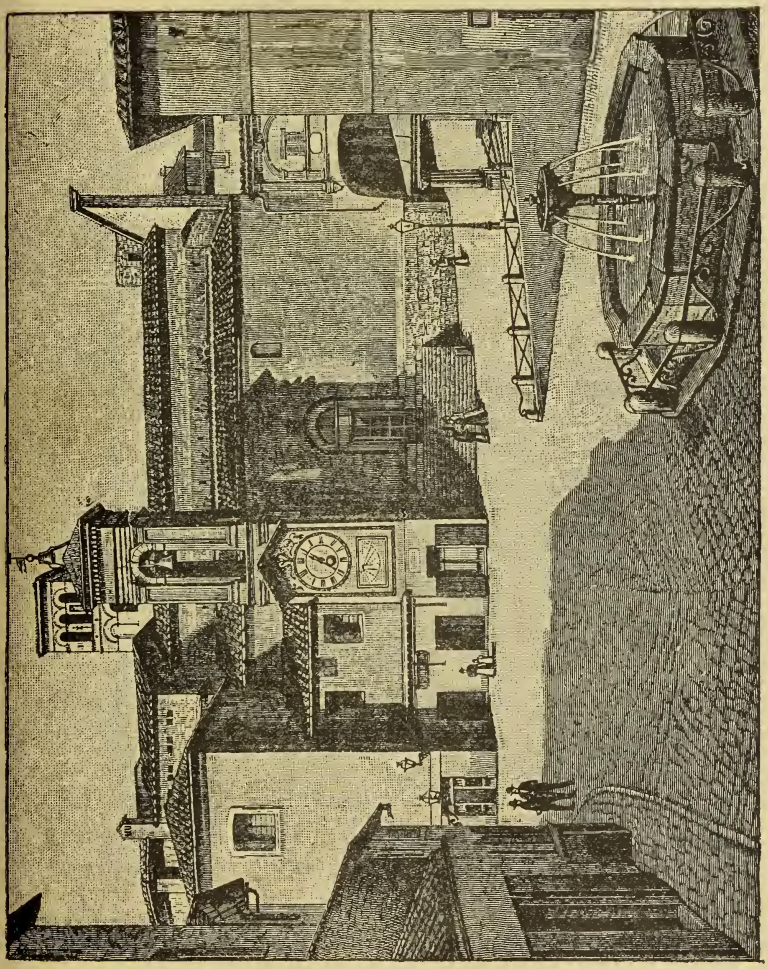
Il fianco destro della chiesa viene in gran parte ricoperto dalla fabbrica del pubblico orologio, e dalle mura esterne delle due cappelle Gormez e Risi, esistenti in detto tempio, perchè non resta di lui scoperto altro che un terzo.

Siffatta parte elevasi sopra più moderno stilobato, ed in cima corre una cornice, sostenuta da semplici mensolette, sulla quale posa la pendenza del tetto.

Sotto le mensole appare una stretta striscia di lucente colorito mosaico, che tempera un poco la monotonia delle uniformi pietre conce. Più sotto sono aperte due strette arcuate finestrelle per debolmente illuminare la terza navata destra; appresso vedesi un rosoncino intagliato a sei foglie, e ad esso succede la porta rettangolare, che dona ingresso alla stessa navata. Detta porta ha gli stipiti e l' architrave con arco sopra, forniti di tralci, fiori e foglie scolpiti a bassissimo rilievo, e a' piedi della medesima sono piantati i soliti due leoni seduti e vigilanti. Ad essa montasi per 14 lunghi scalini di pietra natia, che terminano in uno stretto piano; ma dopo questo convienti salirne altri tre, più corti e stretti, incastrati nella grossezza degli stipiti.

Nel lato sinistro, tutt' occupato da fabbriche moderne, non v' ha nulla da osservare, eccetto che ancor qui il muro è più basso per la stessa ragione dell' altro. Ma bisogna ben ricordare, che il nuovo monistero di s. Anna, costrutto a spese del vivente benefico nostro Vescovo M.r Boccanera, occupó in gran parte l' antico locale della chiesa sospesa di s. Alò ad-

dossata alla stessa cattedrale e di sua proprietà, ove furono, un tempo, alcune belle pitture, del tutto rovinate da chi teneva in affitto il locale per vendere legname di abete. Bisogna anco ricordare che nella



Piazza antica del Lago, oggi Garibaldi, con la facciata del lato destro della cattedrale e il suo campanile (pag. 14)

piazzetta della facciata di detta cattedrale, e ai lati di questa, eran due portici antichi, ove seppellivan-

si i Vescovi del luogo, i canonici e qualche insigne personaggio privilegiato, essendo a que' tempi proibito di seppellire in chiesa. Di fatti, molti anni sono, facendosi in essa piazzetta alcuni scavi, furon trovate le ossa e le ceneri di alcuni morti.

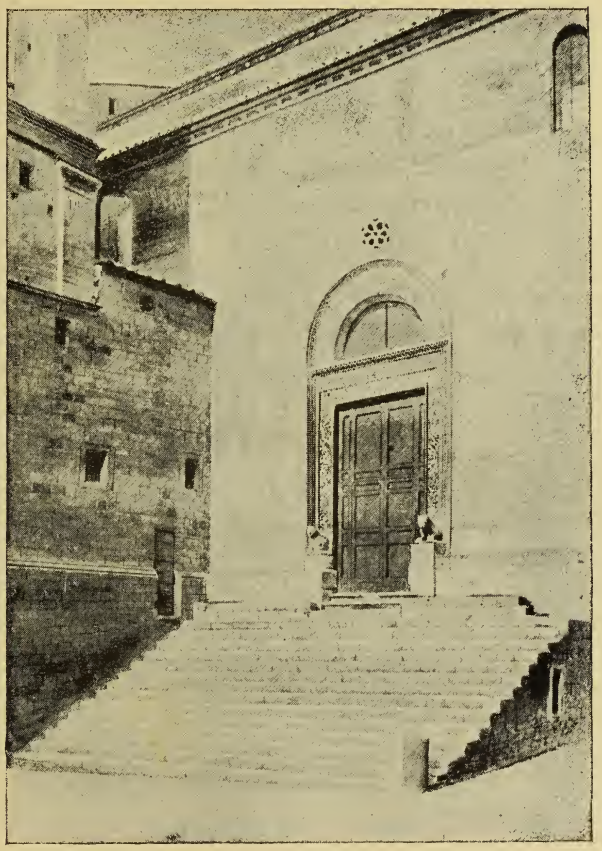
Le tre porte della facciata, che dicemmo darè ingresso al tempio, di forma, così detta, a croce latina, corrispondono alle tre navate principali; e le chiamo principali, perché havvene una quarta che volgarmente appellasi *falsa*; ma per me è la più antica, essendovi incluso l' antichissimo oratorio di S. Giovenale, oggi attribuito a S. Cassio. E questa falsa navata non venne considerata nel disegno del nuovo tempio, quantunque in esso inclusa.

Noi ci faremo nella navata di mezzo, che, secondo il costume religioso, è la piú grande e sfoggiata delle altre. Osservate!! Dopo l' orchestra, dilungasi a gran tratto fin presso la marmorea Confessione, con otto irregolari colonne di pietra per parte, terminate da capitelli rozzamente intagliati a foglie di loto. Posano su questi i pulvini, e sui pulvini gli archi schiacciati composti di pietre a vicenda color latteo e rosso all' uso bizantino. Gli archi sono una sezione delle sommità con la corda di m. 2, 75 e la freccia di m. 0, 19.

Con queste colonne e archi vengon distinte le tre navate regolari, le quali, giunte allo scalino, che mette alla Confessione, s' innalzano ad arco a tutto sesto; ma quel di mezzo più elevato e largo, per cui venne a ragione detto *trionfale*. Esso posa su due colonne innestate in doppi pilastri, che sorreggon pure gli archi delle navate minori. A questi doppi pilastri é per ogni parte appoggiato un ambone di pietra arenaria natia con iscolture di ornati e figure, a piè di uno dei quali leggesi l' anno del compìto lavoro, cioè 1490. Tutte le navate sono ora a volta; ma in prima costruzione

dovea esservi la travatura del tetto scoperta con uso del tempo.

Nell' alto della navata di mezzo appaiono alcune aperture accecate, che doveano appartenere alla gal-



Lato destro della Cattedrale con la sua porta (pag. 14)

leria superiore, detta *matroneo*, usata in altre antiche chiese, ove assistevano alle sacre funzioni le vedove e le monache, cui non conveniva stare fra la turba.

Dall' arco trionfale, salendo uno scalino, ci trovia-

mo dinanzi alla Confessione, per ammirarla ne' suoi vari marmi e belle intarsiature, e nella sua vaga forma ad imitazione di quella di S. Pietro di Roma, opera del Bernini. Venne eseguita a spese del Municipio, e del benefico concittadino Cardinal Giuseppe Sacripante, come addimostrano le iscrizioni ivi poste:

I

S. IVVENALI. MART. EPO. NARN.
FVNDATORI. PRIMO. SALVTIS. AC. FIDEI
PARENTI. OPTIMO. PASTORIQVE. SVO
NARNIA. VNIVERSA. SVPPLEX. ANIMI. GRATI
MONVMENTVM. PONIT. AC. DICAT. MDCXLVII

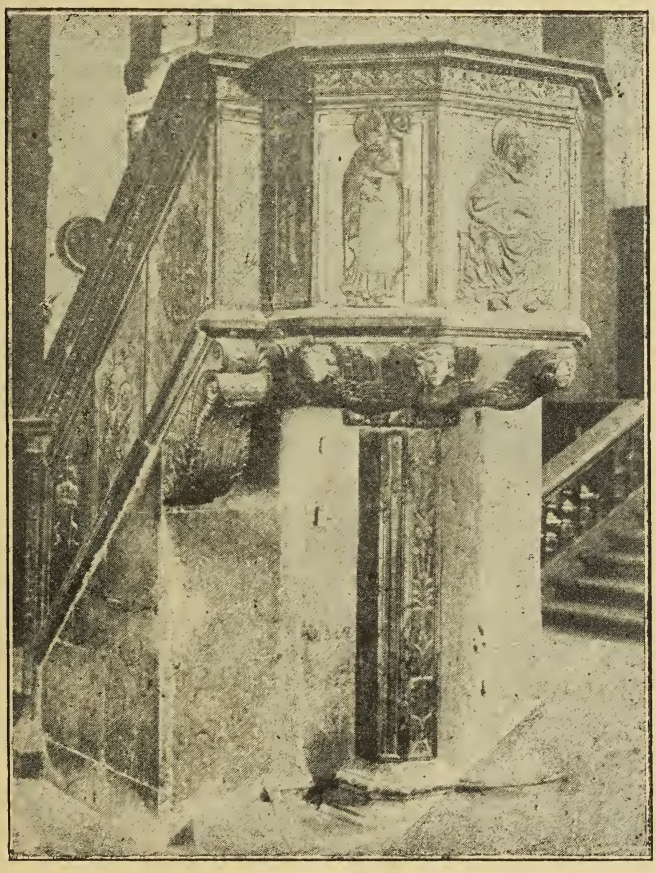
II

IN HONOREM S. IVVENALIS
IOSEPH. CARD.
SACRIPANTES
CLEM. XI. P. O. M. PRODATARIVS
ANNO SAL 1702

La Confessione è recinta da marmoreo balaustrato, da cui, aperto un cancelletto di ferro, scendesi nella sua bassa platea. Qui sono tre porticine; le due laterali mettono, scendendo, nella capella inferiore, detta *Corpo santo*, e salendo, si torna nella parte superiore; la porticina di mezzo dà ingresso alla splendida urna di marmo, ove furon riposte le ossa e le ceneri del santo protettore, ivi trasferite dal suo sepolcro nel sec. XVII, essendo Vescovo M. Paolo Bocciarelli.

Dopo la Confessione montasi, per mezzo di sei marmorei scalini per parte, nel presbiterio spazioso e luminoso, che contiene l' altar maggiore, tutto marmo, con sopra il baldacchino di legno, nobilmente intagliato a putti ed ornati ricoperti di vernice e oro, sostenuto da quattro lustre colonne del cosí detto marmo di Cottanello.

Esso presbitero ti dà la forma ogivale del secolo XIV, [4] benchè le sue finestrelle strette, bislunghe e triplicemente arcuate sieno state chiuse, dopo costrutti i presenti finestroni, che dànno certo piú luce al



Ambone a sinistra di chi guarda la confessione (pag. 16)

luogo, ma minore raccoglimento nel salmeggiare. La sua volta vedesi divisa a otto vele per via di altrettanti costoloni di pietra, i quali partendo dal rosone di mez-

zo, scendono dall' alto piegati, per posare sopra pilastrini e colonnini coronati di capitelli; i quali colonnini vanno fino a terra. Ma, per toglier loro il difetto della soverchia lunghezza e magrezza, furono, quasi a mezza via, tagliati da una cornice sporgente più di 20 centimetri, e sorretta da semplici mensolette.

Negli spazi di questi colonnini si costrussero, a spese del nominato Cardinale, sei finestroni, tre per parte, due aperti ed uno chiuso, essendo questo stato aggiunto per simmetria. In mezzo ad essi figura in alto la gran tela, ov' è dipinto S. Giovenale in gloria con Angioli che lo accompagnano in cielo: opera questa di pregio, e forse del valente pittore Trevisani, che diede altri belli dipinti per la cappella del nominato Cardinale, dedicata alla B. Lucia di Narni. Sotto questa tela, inquadrata con cornice dorata, vedi piantata la cattedra episcopale, a' cui lati girano gli stalli del coro finamente intagliati e intarsiati, essendo fattura del sec. XV, e dono del Cardinal Berardo Eroli e del Vescovo protempore, come testimoniano i loro stemmi, posti nelle due estremitá di detti stalli, ove sono scolpiti l' Annunziata e l' Angiolo Gabrielle. Dietro i medesimi e la cattedra sono nascoste sette cappelle, che prima stupendamente adornavano il presbiterio, piene di pitture votive dei secoli XIV e XV; ma del tutto rovinate. Non dubito che la maggior parte sieno fattura di pittori narnesi, i quali lavorarono pure in altri luoghi fuori di patria. [5] Oltre i dipinti abbiamo in esse cappelle gli antichi altari semplicissimi, essendo composti di un pilastro e una tavola quadrilunga di pietra e qualcuno decorato di sacre pitture.

Coteste in genere son di certo scorrette, mal disegnate, e qualcuna anco storpia, ma non mancano quelle che annunziano in Italia il risorgimento pittorico,

il quale apparve in varie nostre provincie e specialmente nella Toscana, e nell' Umbria a lei vicina, per mezzo dell' Alunno, del Mezzastris fulignati, di Gentile da Gubbio e altri. Poi crebbe nella scuola del Perugino, e fu portato al colmo e compiuto da Raffaello Sanzio d' Urbino.

Niuno ebbe mai apprezzate queste nostre pitture e cappelle, per ciò abbandonate alla ventura, e ingombrate una volta di oggetti rotti e resi inutili, che io feci del tutto levare.

Le pitture rappresentano Crocifissi, Santi, Madonne etc. Altre consimili sono sparse pe' muri della chiesa, e varie se ne scoprirono, tempo indietro ; ma furono bestialmente ricoperte di bianco. Nella nicchia presso la porta d' ingresso se ne vede ancora una.

Noi nominammo la cappella del Corpo Santo, e però da questo presbiterio scenderemo a visitarla, per poi ammirare e descrivere anco le altre.

NOTE AL CAPO I.

1 La strada prima passava, assai incommodamente, sotto il cosí detto *Arco del Vescovo,* che fu la porta antichissima della città che dava corso alla via Flaminia. E questa porta un tempo era doppia, appoggiandosi l' arco della seconda da un lato nell' angolo del palazzo vescovile, dall' altro in un angolo della mia casa che vendetti in parte al signor Valerio De Sanctis, e in parte al Commendatore Candido Valli; e questa seconda porta, non piú servibile, si gittó a terra sotto gli occhi miei.

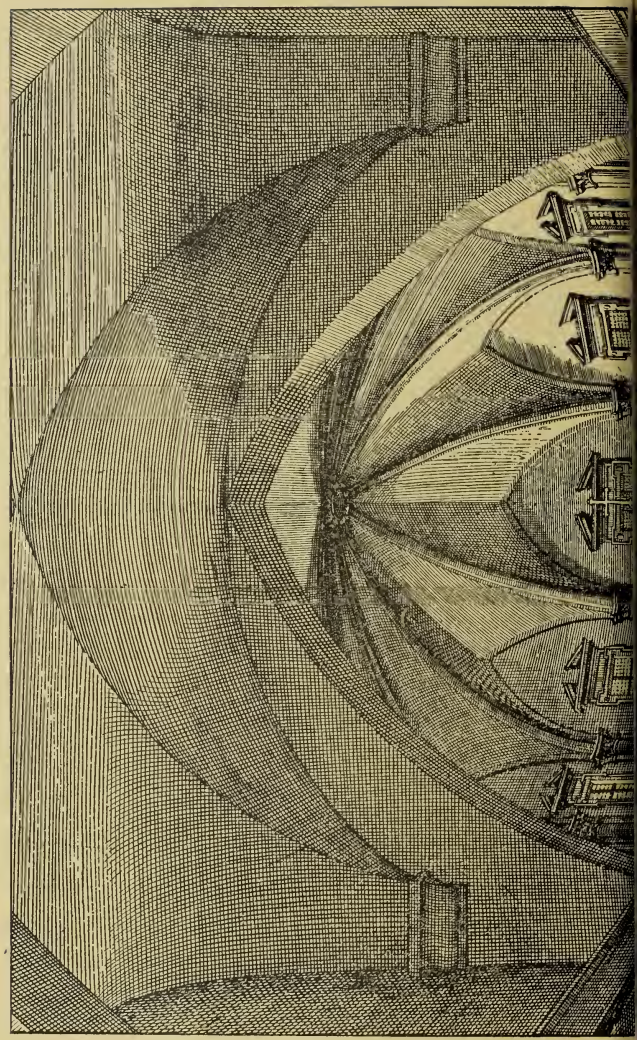
2 Tre di questi stemmi furono abrasi ne' loro emblemi, per odio dell' aristocrazia, a tempo della repubblica francese. Dei due, che rimasero intatti, l' uno appartiene al Municipio, l' altro al Capitolo della cattedrale, mostrando in campo l' Agnello dell' Apocalisse sopra libro suggellato. In uno di quelli abrasi miri sopra lo scudo una mitra con bende, e non dubito che appartenga al Vescovo del luogo, che con gli altri contribuí alla spesa dell' atrio. Un secondo stemma abraso, con corona in cima da Marchese, si vuole concedere dalla tradizione alla nostra gente. Rispetto al quinto non so che dire.

3 I muratori lombardi erano da molto tempo stabiliti in varie parti dell' Italia e fuori, di modo che anco nello stato romano ebbero dimora ne' secoli XV, XVI, XVII, qualmente ne informa l' erudito mio amico cavaliere Antonio Bertolotti nell' opera intitolata — *Studi e ricerche negli archivi romani* — Milano 1881 vol. 2 in 8.° Ma il professore Merzario nella sua opera, pubblicata nel 1893 a Milano, sopra i Maestri Comacini fa risalire la loro origine dal 600 fino ai secoli avvenire in compagnie fondate non solo in Italia, ma pure in altre contrade di Europa. A loro forse debbesi attribuire e il disegno e la fabbrica del nostro tempio, se non ad uno dei canonici regolari, i quali religiosi ben conoscevano tutte le arti, ed essi furono, per quanto si sappia, i primi possessori del nostro tempio, che poi cedettero ai preti secolari a tempo di Giulio II, come afferma il Jacobilli nelle vite de' Santi dell' Umbria. Rispetto ai detti muratori lom-

bardi leggi il cap. 32 della storia dell' architettura di Hope.

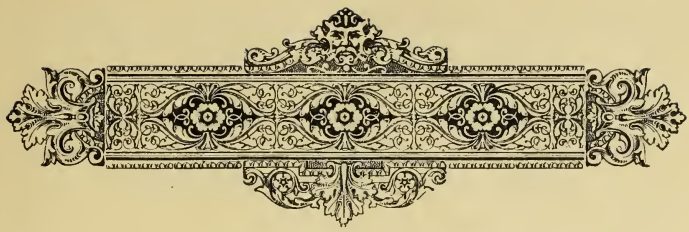
4 La costruzione di questo presbiterio viene ricordata, non solo nel cap. XLV del libro I degli Statuti della cittá, ma pure dal Bocciarelli nei documenti pubblicati della nostra cattedrale.

5 Leggi la vita del pittore Diofebi nella *Miscellanea storica narnese,* da me pubblicata.



ELEVATIONE IN PROSPETTIVA CON SUA PIANTA
Del Coro, e Confessione della Cated. di S. Giovenale primo Vesc. e Tutel. di Narni
dalla medesima Città eretta, et adornata di pietre nobili, con vari-
ati mischi, e diesse accresciuta, e perfezzionata dall' Emo, e Rmo Sig.
Cardinale Giuseppe Sacripante suo Patritio, e Protettore, Pro-
Datario della Santità di N.S. Clemente XI.

(pag. 18)



CAPO II.

Cappella del Corpo Santo

DALLE due scale, aperte ai lati della Confessione, si entra tanto in questa, per due porte giornalmente chiuse, quanto nella detta cappella del *Corpo Santo*, la quale tolse suo titolo dalle ossa e ceneri, quivi riposte nel 1662 entro elegante urna di marmo, del protettore S. Giovenale primo.

Il vano ci presenta in genere l'architettura ogivale del sec. XIV ad imitazione del Presbitero che stagli sopra. Infatti quella, come questo, ha la parete semicircolare con sette sfondi arcuati, e la volta partita ad otto vele da altrettanti costoloni; ma questi col rosone, a cui sono attaccati, non sono di pietra nuda, qualmente osservasi nel Presbiterio, sì bene ricoperti di stucco impresso a fiori e altri ornati.

L'altare è più moderno e più nobile, essendo tutto di marmo, e fatto a spese del Vescovo M.r Boc-

ciarelli, tolte le due preziose colonne, che reggono il timpano, le quali furono dono di Mons.re Andrea Cardoli di Narni, Protonotario apostolico e celebre avvocato, [1] fondatore della nostra pubblica biblioteca.

Ab origine questa cappella si fondò per commissione del Gattamelata, [2] Capitan generale della veneta repubblica; ma poi risarcita nel detto anno 1662.

In sulle pareti laterali dell' altare si conservano le reliquie della chiesa, fra le quali sono notabili i guanti pontificali attribuiti a s. Giovenale col suo busto di argento, e i guanti dell' altro nostro Vescovo s. Cassio. Ma io credo che questi guanti sieno di altro tempo posteriore e forse del sec. XII, non usati nei primi secoli della chiesa guanti episcopali. Nelle pareti fuori dell' altare sono appesi due preziosi marmi, chiusi in cornice dorata, ove leggesi: SEP. MAR. EX CEMETERIO. CALISTI. In un vano delle medesime si scorge un' umile tomba, la cui iscrizione, non intera, e dipinta a nero, t' indica il soggetto parente di un nostro Vescovo:

QVIETI. ET. MEMORIAE.

PHILIPPI. TERZAGO. DOMO.

ROMA

. . . . . .

. . . . . .

QVI. OBIIT. DIEM. SVVM. V̄. KALENDAS. MARTIAS. -

- AN. MDCCCXX.

Nel piancito avanti l' altare fu sepolto il nominato M.r Bocciarelli, e la marmorea lapide scritta, che io copiai nelle notizie de' Vescovi, ce lo ricorda.

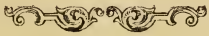
In questo stesso luogo ebbe sepoltura il famoso avvocato e senatore di Roma Egidio Angelo Arca

narnese, la cui memoria marmorea, non piú esistente, era così incisa :

AEGIDIO. ANGELO. DE. ARCA. NOBILI. NARNIENSI. IN VTRAQ. CENSVRA. DOCTORI. EGREGIO. EQVITI. AVRATO. ET. COMITI. PALATINO. PLVRIBVS. IN. DOMINIO. ECCLESIASTICO. DIGNITATIBVS. DIVERSIMODE. INSIGNITO. VLTIMO. IVLIO. II. SEDENTE. ALMÆ. VRBIS. ITERVM. SENATORI. QVO. SVBITO. PERACTO. OMNIA. TANDEM. RESTITVIT. PRÆSTANTIBVS. ANIMAM VIDELICET. DEO. OSSVLA. TERRÆ. ET. FORTVNÆ. SVA. RAPITVR. DECIMO. SEXTO. CALENDAS. SEPTEMBRIS. ANNO. A CHRISTO. NATO. POST. MILL. ET. QVINGETOS. DECIMO. ET. SVI. CVRSVS. SEXAGESIMO. LATINVS. ET. IVBILEVS. PARENTI. CARISSIMO. [3]

Fu questa trasportata nell' antico cimiterio, che confina con la presente cappella, nella cui parete è una porta, che ne dá l' accesso. Vogliamo entrarvi per vedere le ossa de' nostri maggiori, e meditare la morte ? Ma, senza rattristarci, e seguendo rapidamente nostro cammino, saliamo appunto la scala che fiancheggia il cimiterio, e per mezzo di essa ci condurremo alla cappella del Sacramento, donde partendo, compiremo in ordine il giro della chiesa, per osservare tutti gli oggetti di belle arti, e le altre particolarità che la riguardano per farle altrui conoscere ed ammirare.

Eccoci al suo bussolone ; apriamolo, ed entriamo.



NOTE AL CAPO II.

1 Leggi l' opera, che diedi in luce, anni sono, sulla nobile gente Alberti narnese.

2 Ricerca la vita del medesimo da me scritta e stampata nel 1876 in Roma nella tipografia Salviucci.

3 Parlai di costui e di altri personaggi illustri della sua stirpe nella *Miscellanea storica narnese.*

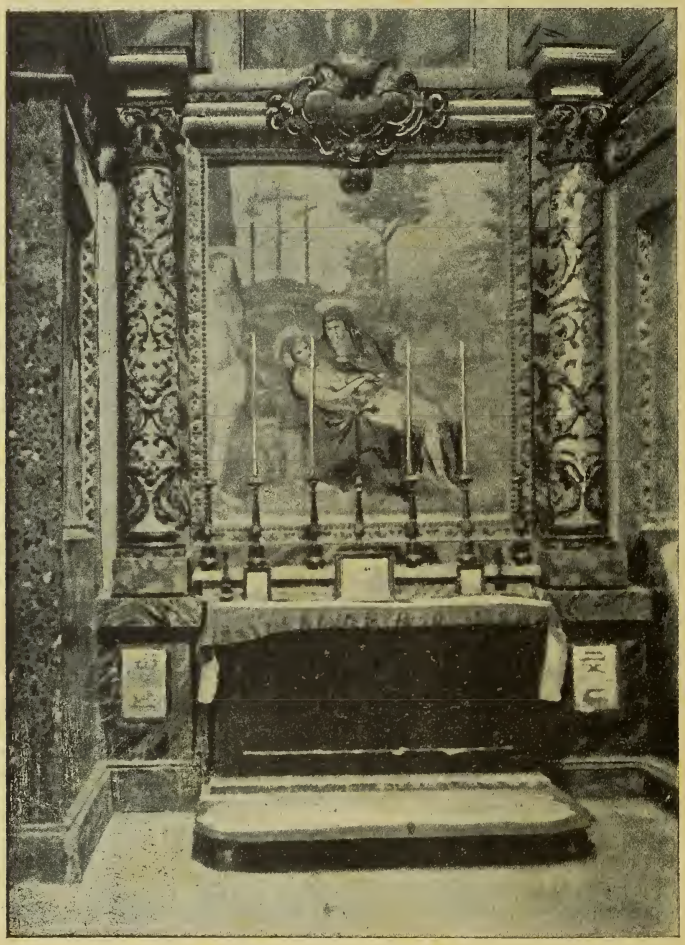
CAPO III.

Cappella del Santissimo Sacramento

I trapassati canonici vollero ridurre Cristo novamente in povertà, benchè risorto e salito in cielo, perchè, mentre prima stava il Ss. Sacramento nella ricca e maravigliosa cappella, oggi detta di s. Antonio abbate, ora trovasi nella presente, che non è certo sucida, come la stalla di Bettelem, ove Cristo nacque, ma molto misera e nuda d' ogni ornamento con ignobile altare di legno verniciato che non accordasi punto col ciborio dorato di bella architettura del secolo XVII, che ornava la sopraddetta primitiva cappella. I viventi signori canonici e la fraternità fariano opera assai degna e lodevole se riconducessero il divin Sacramento all' antica sua sede, ov' è con simboli scolpita e rappresentata una gran parte della sua vita, morte e resurrezione.

Non essendo nella nuova cappella nulla da osservare, daremo uno sguardo ai due altari laterali, già esistenti prima del nuovo.

Quello a destra ha pregio, perché dà a vedere sopra di sè una Madonna Addolorata pinta a muro e se-



La Madonna che sta nella cappella nuova del Ss. Sacramento (pag. 32)

duta con Cristo morto sul seno, con la croce e un paesaggio narnese dietro le spalle. Prendon parte al suo dolore, in atto divoto e dignitoso, s. Francesco al de-

stro lato e s. Sebastiano al sinistro. Attribuisco cotal opera al gentil pennello del fulginate Pietro Mesastris. Peccato che un ardito ignorante imbrattatore l'abbia guasta in più parti con un mal consigliato restauro.

Ai lati di questo dipinto del secolo XV ne veggiamo altri due posteriori; ma pur essi di buona mano: l'uno ci presenta l'andata di Cristo al Calvario con iscorta di gente, l'altro la deposizione dalla croce con Cireneo e le Marie, l'una delle quali, cioé la madre di Gesú, svenuta e soccorsa dalle sue compagne.

Nell'opposto altare, dedicato a s. Filippo Neri, non abbiam nulla da osservare, e mostra cattivo gusto chi loda ed ammira la grande barocca cornice, che orna tre tele dipinte, compresa quella che figura il nominato santo.

Presso questi due altari leggonsi cotali epigrafi scolpite in marmo:

Per terra:

D. O. M.
SACELLVM. SANCTISSIMO. SACRAMENTO. DICATVM.
CVRTIVS. CATVCCIVS COMES. PATRITIVS. NARNIENSIS.
EXTRVXIT.
CONCESSIONE. HINC. HABITA. IVRIS.
PATRONATVS. PERPETVI.
GENTIS. SVAE.
SEPVLCRVM PRAETEREA.
SIBI. SVCCESSORIBVSQVE. SVIS.
HEIC. POSVIT. ANNO CIↃ. IↃCCC. XXIX.

Presso a questa:

A.☧.Ω.
SEPVLCRVM.
FAMILIAE CATVCCI

Sul muro presso il bussolone:

SSMI SACRAMENTI SOCIETAS
SACELLI HVJVS
VETERI LATERITIO PAVIMENTO
SVFFICIENDVM
AC IN MAJ. DOMVS DECOREM
AD SACRARIVM VSQVE
PROTHRAENDVM CVRAVIT
ANN. D. MDCCCLXXV

Avanti posterna esistettero un tempo queste altre due iscrizioni:

FAMILIA
DE LOLLIS

D. T. V. (Forse *Deo trino uno*)
FR. ELISEO [1] EREMITÆ DIEM FVNCTO
IN DNO. X. OCTOBRIS. MDCXXI
ÆTA. SUÆ AN. LVI. EREMI XXXII
ANTONIVS VIPERA I. V. D. ET
EQ. AVR. AMICO OPTIMO ET
IN MEMOR. TIBERII CAESA
RIS FILII. POS.
A. D. MDCXXIII

Due passi avanti presso il bussolone, intagliato, con vari emblemi e attrezzi della passione di Gesù Cristo, dal mio parente marchese Pio Eroli defunto, professore d' intaglio in legno, avorio e cammei in Roma nell' ospizio di s. Michele a Ripa grande, e padre del vivente celebre pittore Erolo Eroli.

Dinanzi alla porta di posterna [2] ti si presenta una assai gentile e graziosa pittura, che reputar deesi per la piú bella e perfetta di tutte le antiche qui esisten-

ti. Essa è fatta sul muro e sotto un arco. Nel centro della volta del medesimo osservi il Padre eterno messo in gran manto, tenente il mondo alla sinistra, e benedicendolo con la destra. Sotto lui nella parete di mezzo è figurata M. Vergine seduta su sgabello col Bambino tutto nudo in seno. Al costoro lato sinistro è s. Anselmo orante e pontificalmente vestito; al destro s. Marco Evangelista in atto di pensare e scrivere l' Evangelio con leone a lato. A piedi della Madonna è scritto:

La Madonna che sta dinanzi la porta di posterna (pag. 35)

A. D. 1517. ADI. 27 JVNIO.

A' piedi di s. Anselmo:

S. ANSELMVS ÊPVS DI. . . .
XXI APRILIS

La scritta di s. Marco fu scassata.

Anco queste immagini ebbero una mano ardita che col restauro le imbrattò negli abiti e in altre parti: Varie grottesche le incorniciano e adornano con garbo.

NOTE AL CAPO III.

1 Mi verrà dimandato forse da qualcuno: « Chi fosse questo frate Eliseo ». Fra Eliseo, Antonio Vipera, qui nominato, e Monsignor Mangoni furono institutori in Narni della Congregazione de' Nobili. Il Vipera era forse congiunto di quel Gianantonio Vipera, che il Jacobilli nomina nel suo discorso sulla città di Foligno, affermando che fu Luogotenente pel Cardinal Silvio Passerini cortonese, Legato pontificio dell' Umbria nel 1526. Di Fra Eliseo abbiamo la seguente breve notizia, che ricavasi dall' *Album delle famiglie di Todi,* che quivi conservasi nell' archivio municipale, nel quale ms. parlasi alle pagg. 22 - 23 della gente Accursi di detto luogo.

« Accursio di Dionisio andò a Capitone, dove prese moglie, ed ebbe Eliseo, Servilio e Lucio. Eliseo prese moglie alla Rocca di Terni, ed essendogli morta la moglie senza figli, tentò farsi Cappuccino, quale non fu accolto per avere havuto moglie. Si ritirò in un Eremo (*s. Giacomo forse degli Schioppi, o il Santuario della Madonna del Ponte*) in quel di Narni, dove fece aspra penitenza, e morì in gran concetto. Fu sepolto in s. Giovenale con gran concorso di popolo ».

2 Questa ignota parola di certo rassomiglia all' altra citata dal Giovanni Villani nella sua storia cap. I del lib: II, il quale scrive:

« E quattro porte avea la città (di Firenze) e sei *postierne* e torri di maravigliosa fortezza erano alle porte. *Postierla* vien dal latino *posterula*, che significa piccola porta. Queste *postierle* nelle mura della città si aprirono, per le altrui bisogne, quando, o di notte o di giorno, per pubblica sicurezza o difesa, stavan chiuse e anco sbarrate le porte saracinesche principali.

Dal latino *posticus* si nomò *postica* la piccola porta di dietro delle case. Nel cap. II del lib. II dell' antica vita del celebre tribuno Cola di Rienzo leggesi: Avea la casetta di retro una *postica,* per quella postica li balestrieri, lasciate le balestre, s' eran partiti ». *Posterna* e *postierna*, volgarmente usasi a Civitacastellana e in altri luoghi a significare una piccola porta.

CAPO IV.

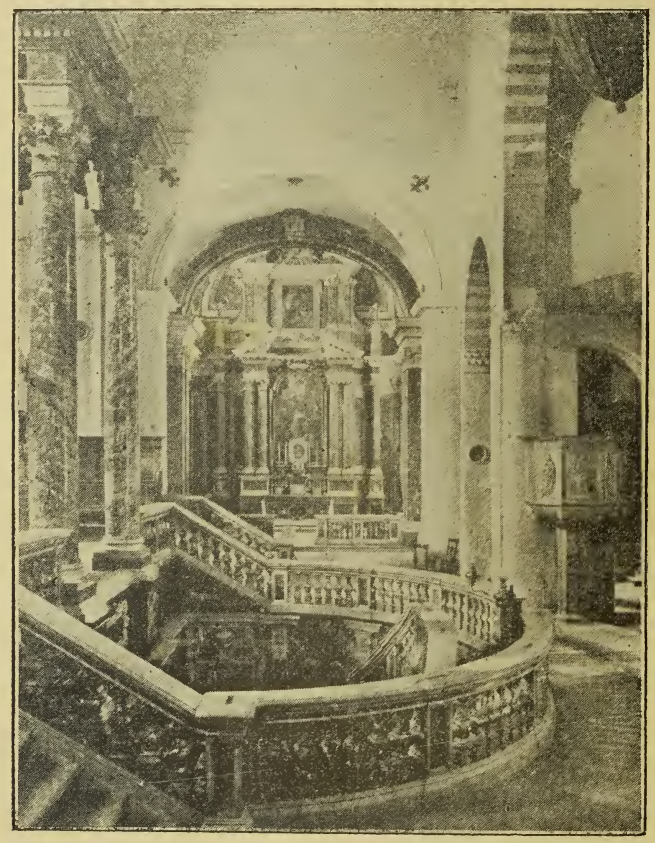
Cappella della B. Lucia da Narni

Il b. Matteo dei Prosperi Conventuale, la b. Vannella, la b. Fermina Cesi, e la b. Lucia Broccolelli, tutti e quattro nativi della nostra città, sono le decantate persone, ch' esercitarono le virtú in grado eroico, però tenute dal pubblico come sante, e degne dell' onore degli altari.

Ma fra cotesti quattro, quella, ch' ebbe più rinomanza e venerazione, si fu la Lucia Broccolelli, la quale, al paro di s. Francesco di Assisi, venne delle stimate degnata. Dopo aver lei vissuto in abito monacale, per lungo tempo, in patria, ebbe dal Duca di Ferrara l' invito di fondare in cotesta illustre città un femminile monistero sotto la regola di s. Domenico.

Essa, obbediente al volere del Duca, recossi incontanente presso lui, mise mano all' opra con pronto e veramente gran buono effetto, avendo instituito e ordinato un monistero modello ed esemplare per tutte

le virtú cristiane, che ivi con fervore esercitavansi dietro l' impulso del santo spirito della superiora. Cosí la Lucia, piena di meriti, e della riconoscenza del Duca e di tutta la Ferrarese popolazione, passò nell' altra vita a godere la meritata pace, e l' eterno gaudio del cielo.



Confessione e Cappella della Beata Lucia (pag. 38)

A cotesta beata appunto, come sua concittadina e protettrice, l' insigne Cardinal Giuseppe Sacripante

dedicò la presente cappella, fornita con nobilissimo stile architettonico, ricca di marmi, di ornamenti a stucco e di egregie pitture, eseguite dal famoso Trevisani Francesco, si che vince, se non in ricchezza, certo in isplendore e magnificenza l' altra che lo stesso Cardinale fece costrurre nella chiesa di s. Ignazio in Roma, fra le tenebre, in onore del suo santo omonimo.

La tela dell' altare ritrae la beata in estasi fra le altre monache; quella della parete destra dàtti il transito di s. Giuseppe assistito da Gesù e da Maria; l' altra a sinistra la Madonna del Rosario in alto col bambino, e più in basso s. Domenico alla loro destra e s. Antonio di Padova alla sinistra, ed alcuni Angioli, l' uno de' quali tiene un libro, ove sono scritte queste due sole lettere puntate F. T. che spiegherai Francesco Trevisani.

Sul piano dell' altare fa spicco un' urna marmorea, chiusa da sportello di metallo, dentro cui conservasi la gamba sinistra della beata, staccata dal corpo, che si venera sopra un altare della chiesa metropolitana di Ferrara.

Nel marmoreo piancito della nostra cappella viene ricordato il suo fondatore nel modo che siegue:

D. O. M.
IOSEPH. S. R. E. CARDINALIS. SACRIPANTES
CLEM. XI. PONT. MAX.
PRODATARIVS
ET SACRÆ CONGREGATIONI
DE PROPAGANDA FIDE
PRÆFECTVS
BEATAE LVCIAE NARNIENSI
SACELLVM
POSVIT
ANNO DOMINI MDCCXIIII

Cosí il benefico Cardinale provvide alla gloria della beata sua concittadina, e all' eterno riposo della sua gente. Ma i signori Canonici dovriansi prender più cura di questo nobile sacro luogo, restaurarlo, ove ha di bisogno, e tener chiuso il cancelletto del balaustrato, perchè la gente, e co' piedi e con le sedie, non guastino ed insozzino il nobile piancito.

CAPO V.

Cappella della Madonna del Ponte

Il Santuario della Madonna del Ponte ammirasi in basso della cittá presso il ponte rotto di Augusto [1] che gli diè nome, e che un tempo cavalcava il fiume Nera, e dava corso alla via Flaminia piú di esso antica, perchè costrutta sotto il Console Flaminio.

Ivi si venera un' immagine di M. Vergine col Bambino stante sopra il suo seno in atto di benedir la gente, pinta a muro nel duodecimo secolo dentro una nicchia la quale ha forma di grotta, e fu scoperta da un cacciatore nel marzo del 1714, come potrai leggere nella monografia, che scrissi su di Lei, edita in Roma nel 1856 pe' tipi del Bertinelli.

Per commodo dei devoti fecesi di cotesta sacra immagine una copia a capriccio, per nulla simigliante all' originale, e posesi in venerazione nella presente cappella, unita a vetusto e bene intagliato Crocifisso, che stalle dietro.

Essa cappella è piccola, semplice, ma bene architettata nello stile del sec. XV. All' esterno fu decorata di un arco trionfale a tutto sesto, di pietra arenaria del luogo, sostenuto da pilastri scanalati, avente nella parte superiore la fascia abbellita di scolture a basso - rilievo, ritraenti encarpi tramezzati da scudetti a forma di piatti. Il timpano mostra nel suo mezzo l' Agnello divino, in cima un fiore, e nelle due estremità altro fiore per formare le *antefisse* alla maniera dei monumenti estruschi, greci e romani.

A piedi, negli specchî de' plinti, sono sculti e rilevati due stemmi con tre foglie d' ellera in campo, che assicurano essere un tempo appartenuta alla nostra gente la proprietá della cappella, la quale venne forse stabilita e dotata dalla buona memoria del Cardinal Berardo Eroli, essendone lo stile del secolo, in cui egli visse.

Facendoci all' interno, ed alzando su gli occhi alla volta, la scorgiamo partita in quattro vele da quattro costoloni, che cessano in altrettanti peducci incastrati negli angoli delle pareti.

Sopra l' altare elevasi un tempietto in legno d'ordine dorico, composto di due colonne, di un cornicione con metope e dentelli, sul quale elevasi un timpano.

Altro non resta qui da osservare; ma solo da biasimare chi permise di mascherare tutto il luogo a colori discordanti e decorazioni pittoriche di pessimo gusto.

Questa cappella mi riesce gratissima per più ragioni: primo, perché bene architettata: secondo, perché appartenuta alla nostra gente: terzo, perché dedicata a Maria: quarto, perché a destra dell' altare fu deposta la salma della mia madre Luisa Tani, natia di Cannara nel territorio fulignate.

Innanzi di partirci da questo luogo diamo uno

sguardo all' antica tavola dipinta che stagli di faccia, e che ci presenta s Giovenale stante in abito ponti-

Tavola dipinta posta avanti la cappella della Madonna del ponte (pag. 43)

ficale. Egli è ritratto in faccia con tinta olivastra, per-

chè africano. ed è opera di buon pennello umbro, che io non avrei difficoltà attribuire all' Alunno di Foligno, o all' Ingegno di Assisi. La cornice, che la inquadra, non accordasi punto con essa, essendo di tempo assai posteriore. Io feci giá disegnare e incidere questa tavola dall' incisore Sella, allievo del celebre Calamatta, e la pubblicai nell' Album romano con alcune brevi notizie sul santo, che furon ripetute nella detta *Miscellanea storica narnese.*

Sotto essa tavola vedonsi, chiusi da ramata, due pezzi di legno, appartenuti alla cassa, che custodiva le ossa del Santo, come attestano i sottoposti versi leonini:

DEVOTA O LECTOR FIGAS HIS OSCVLA LIGNIS
IAM SANCTI CORPVS IVVENALIS TANGERE DIGNIS

NOTE AL CAPO V.

1 Pubblicai la storia e il ritratto di questo ponte nella *Miscellanea storia narnese* da me compilata, e questa è la seconda edizione, mentre la prima uscí dalla Tipografia Monaldi di Roma nel 1848.

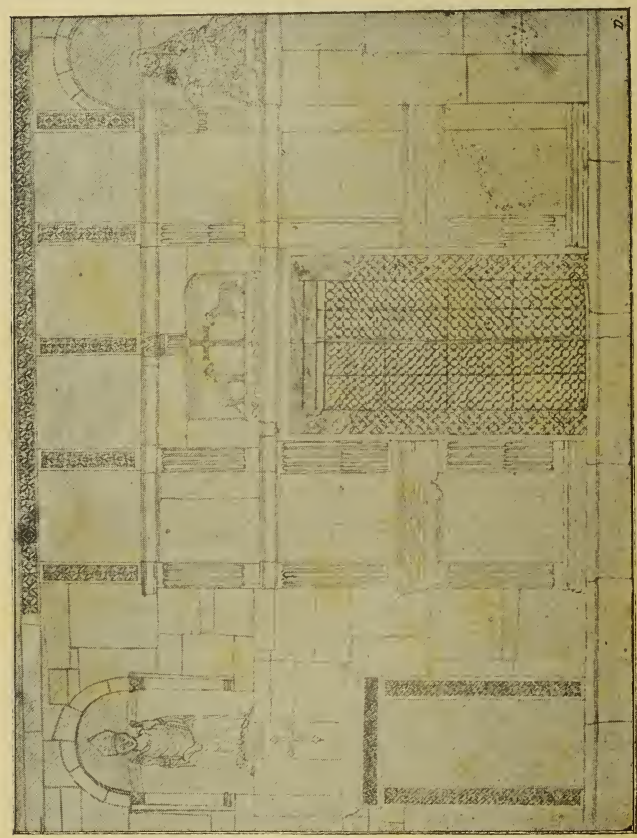
CAPO VI.

Antico Oratorio di s. Giovenale, oggi detto cappella di s. Cassio

COTESTA cappella [1] nella sua scura facciata mostra una ben remota antichitá, superiore di piú secoli alle altre varie parti del tempio. Ha l' altezza di m. 4, 80; la lunghezza di m 7, 46, rivestita di marmo bianco, ma tinto in nero forse per indicare ch' era luogo di sepolcri, essendovi stato deposto s. Giovenale e altri due Vescovi, cioè Pancrazio II. con s. Cassio e s. Fausta sua moglie.

Essa facciata vien divisa in tanti rettangoli di misura disuguale, poco più e poco meno di cm. 90 in altezza, e centimetri 85 in larghezza: vengono divisi e distinti da pilastrini difformi, mentre alcuni sono semplici, altri scanalati soltanto, vari con scanalature riempite da bastoncini, e vari col piano abbellito di musaico. Ma gli specchi e i pilastrini veggonsi in

cinque punti interrotti in alto, e verso l'estremitá, da due nicchie, nel mezzo da una latina e antica iscrizione, in basso da due disuguali porte con gli stipiti e gli architravi similmente guerniti di musaico. Le nic-



Prospetto dell' Oratorio di s. Giovenale oggi detto di s. Cassio

chie vengono occupate da due rozzissime statue di legno, l'una rappresentante s. Giovenale, pontificalmente vestito e seduto in cattedra, l'altra la Madonna addolorata con Cristo morto e disteso sul seno. Ma nella loro rozzezza tanto la facciata, quanto queste

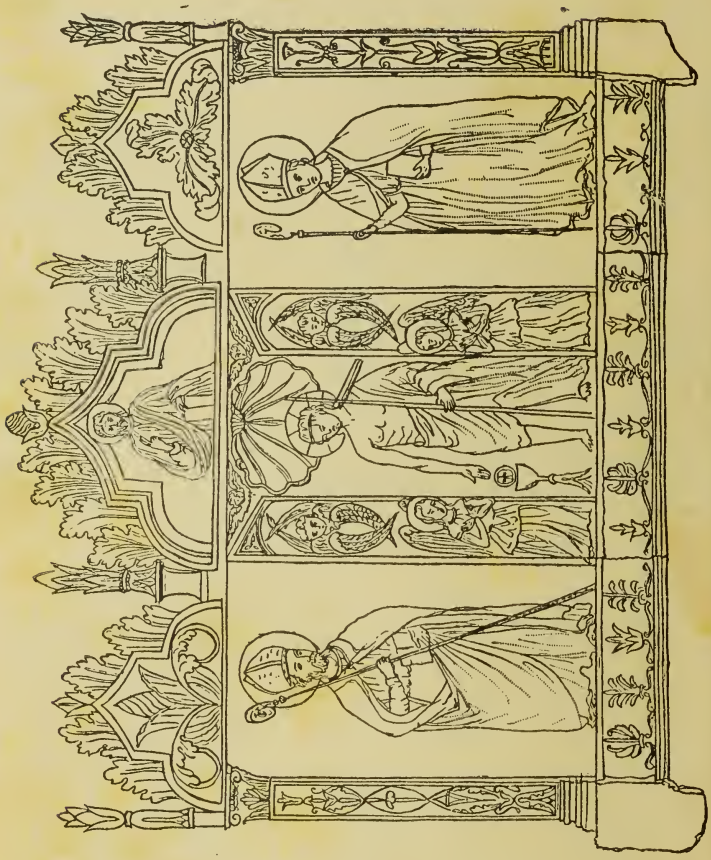
due statue sono da tenersi in conto per la loro remota antichità, non oltrepassando il sec. VII, e pel loro costume di acconciatura, scoltura e vestiario. L' iscrizione notata, ch' é pur essa del sec. VI, cosí leggesi:

Iscrizione di s. Cassio Vescovo di Narni

Delle due porte la più piccola dava prima l' accesso alla galleria superiore, poi servì ad uso degli alunni del seminario per iscendere da questo in chiesa: l' altra, chiusa da antico cancello di ferro, mette dentro al sacro luogo. Apriamo dunque il cancello, ed entriamo.

Quanta oscurità e rusticità in questa specie di grotta!! Si accenda un lume per bene osservare. Subito di faccia abbiamo l' altare di marmo fabbricato a urna nel 1680, quando il Vescovo Monsignor Alvi ottenne in dono dalla repubblica di Lucca un osso e alcune ceneri di s. Cassio. Egli medesimo andò a prenderle, e ripose, custodite da una borsa di seta, dentro questo istesso altare, lasciando nel suo mezzo un' apertura a vantaggio dei devoti del santo, i quali

credono, che, ficcando ivi dentro il capo addolorato, subito risani: *sola fides sufficit.*



Nella parete in cima all' altare fa di sé mostra un trittico, sculto in marmo a tre archi con architettura di gotico fiorito. Nell' arco di mezzo spicca Cristo in piedi che tiene la croce alla sinistra, e colla mano destra indica l' ostia sacra, che gli sta a' piedi in cima al calice. Esso è sculto a basso rilievo, e a suoi

lati, dentro gli altri due archi, sono dipinti s. Giovenale e s. Cassio.

Allontanandoci dall' altare, e girando intorno ad esso, vedremo a sinistra una particolare rozzezza, mentre a destra e di faccia abbiamo, fino a un certo punto, i muri rivestiti di bianco marmo, ma velati di scura tinta come all' esterno. In una lastra del medesimo leggiamo siffatta iscrizione, ch' è dell' anno 493.

HIC QVIESCIT PANCRATIVS EPISCOPVS
FIL·PANCRATIE PISCOPI
FRATER HERCVLIE PISCOPI
DEPOSITVS III·OCTOB·CON·ALBINI IVNIORIS

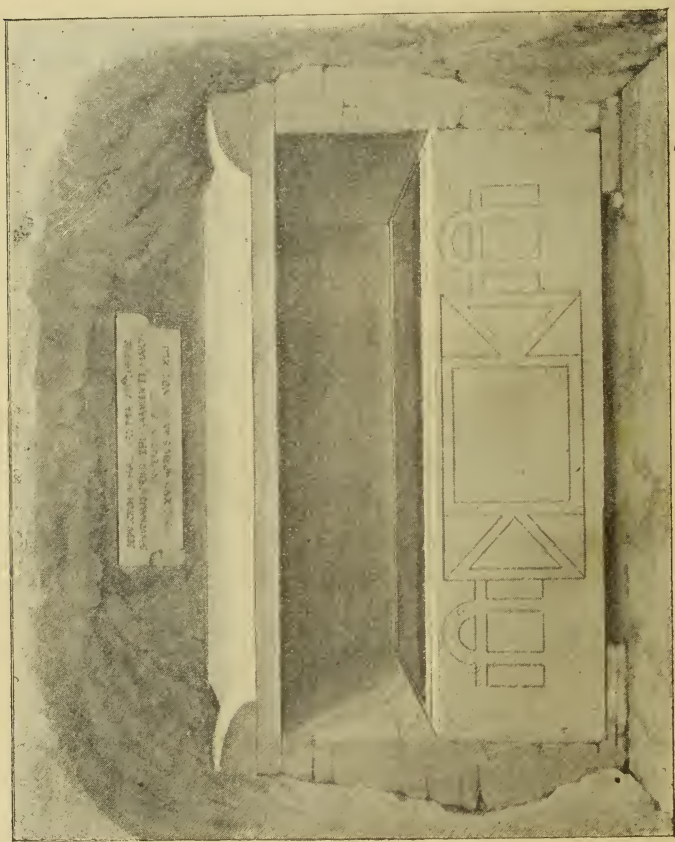
Iscrizione dei Pancrazi Vescovi di Narni

Presso questa trovasi la porticina aperta, che mette al sepolcro di s. Giovenale, al quale, come narra la storia, il successore Massimo, vissuto nel IV secolo, innalzò il presente oratorio rozzo e privo d' ogni ornamento, ov' egli recavasi giornalmente a pregare e raccomandarsi. Ma in seguito questo sacro luogo venne in parte alquanto abbellito, e poi dalla pietà de' fedeli ornato del presente tempio, la cui costruzione rimonta senza dubbio al mille circa, con aggiunte e innovazioni posteriori in più parti.

La nominata porticina, che introduce nel sepolcro di s. Giovenale, è sormontata da una piccola ferrata, e questa da una lastra marmorea rettangolare, in cui appare sculto il divino Agnello dell' Apocalisse, tenente la croce con la destra zampa. Presso cotesto è infissa a muro una striscia di marmo scolpita a tre rosoncini. Un' epigrafe in versi, incisa sopra la medesima porta, dichiáranti l' uso del luogo interno:

SEGRETI LOCUS EST INTUS SANCTIQ. RECESSUS
QUEM FAMVLVS CHRISTI SANCTVS IVVENALIS AMAVIT
SANCTORVM SOCIVS MERITIS EVECTVS IN ASTRA
RVPE CAVA PLACVIT TVMVLARI MEMBRA SEPVLCHRO
NE POLLVTA MANVS SACRVM CONTIGERE POSSIT [2]

Scendiamo dunque a visitare il *secreto santo luogo*, chinando il capo, per non batterlo nel basso ar-



Cassa sepolcrale del santo (pag. 53)

chitrave. Oh che piccola grotta, incavata ad arte sul duro masso calcareo!! Non è più lunga di m. 2,05;

non più alta di m. 2, 20; non più larga di m. 2. Nel suo vano contiene una cassa mortuaria scoperchiata di pietra, lunga m. 2, 05; alta m. 1, 10; larga m. 0, 68. É di semplice fattura, non avendo nel suo prospetto altra scoltura che una cartella, e ai lati di questa due archetti sostenuti da pilastri. Ma la cassa non conserva più nè il coperchio, nè le ossa, nè le ceneri del santo, le quali, come innanzi dicemmo, furono trasportate e collocate sotto il presbiterio. Ed in questa cappella mancano, non solo le ossa di s. Giovenale; ma pur quelle di s. Cassio e santa Fausta sua moglie, e del martire Valerio Lila, quivi trasferito dal cimiterio romano di s. Pretestato. [3]

L'invenzione dei resti di s. Giovenale è ricordata nella iscrizione, che sta sopra la grotta cosí scolpita:

SEPVLCHRVM IN HAC CRYPTA VBI CORPVS
S. JVVENALIS PRIMI EPI NARNIEN. ET MART.
INVENTVM FVIT
DIE XVII APRILIS AN. DNI. MDC. XLII

Avendo io superiormente assicurato, che la presente cappella è la parte più antica di tutto l'edifizio, e non compresa nel suo disegno, mi converrà provarlo con qualche argomento; quantunque saria sufficiente la sua rozza e straordinaria architettura, la quale non si accorda punto col resto del tempio, ch'é pure di stile rozzo; ma chiaramente più moderno, nè certo posteriore al X secolo dichiarato di stile lombardo.

La storia assicura, che s. Massimo, successo nel vescovado a s. Giovenale, innalzò a questo un oratorio, presso il sepolcro, ove andava spesso a pregarlo, laonde non può essere che quello già descritto, non sapendosi essere esistito altro simile oraratorio anteriore a questo. Quindi la sua costruzione rimonta al sec. IV, in cui morì Giovenale e visse Massimo. Ma

negli anni posteriori de' secoli V e VI vi furon deposte le salme degli altri Vescovi narnesi, Pancrazio II e Cassio con la moglie, come addimostrano le iscrizioni, dunque il presente oratorio, posto anche che fosse stato del tutto rinnovato dopo Massimo, non oltrepassa il VI secolo. Ma, per collocare all' esterno l'iscrizione di s. Cassio, morto dopo Pancrazio, si vede chiaro che fu rotto un pilastrino della decorazione marmorea, dunque la presente facciata fu fatta costrurre o da s. Massimo o piuttosto da Pancrazio; e lo stesso dicasi della decorazione marmorea interna, mentre in una delle sue lastre è incisa l' iscrizione che appartiene al suddetto Pancrazio.

Il perchè cotesto oratorio è un rarissimo antico monumento sacro, da doverlo tenere assai da conto e con grandissimo religioso rispetto, credendo che non siavi altrove l' eguale.

NOTE AL CAPO VI.

1 A pag. 131 dell' opera del Bocciarelli, già nominata, si fa una particolare descrizione di cotesta cappella, cavata dagli atti notarili.

2 Alcune varianti della presente iscrizione sono riferite dai Bollandisti nella vita del santo.

3 Il Bocciarelli nell' opera citata donaci l' iscrizione posta presso il suo corpo :
VALERIVS. LILA. SCVTARIVS. — NATIONE. MAVRVS. PRIMA. — CONIVGI. SVO. DIGNISSIMO. — IN. PACE. QVI. VIXIT. ANNOS. XXX. MENSES. DVOS. (Leggi gli annali che seguiranno).

CAPO VII.

Cappella un tempo del ssmo. Sacramento, oggi detta di s. Antonio Abbate

ALLA cappella di s. Cassio succede in dritta linea quella appellata da s. Antonio Abbate, [1] ov' egli è rappresentato, seduto e benedicente, in statua di legno; opera eseguita dal rinomato Lorenzo Vecchietta di Siena, come ci dichiara l' iscrizione scolpita nella sua base:

OPUS LAVRENTII PETRI AL* VECCHIETTA
DE SENIS MCCCCLXXV

Il primitivo titolo di questa cappella fu del ss.mo Sagramento, il quale eravi custodito e divotamente adorato; e la propria Confraternita [2] gli fece erigere cotesto sontuoso monumento, che nel suo genere credo si possa dir unico. Ma, molti anni addietro, venne ai Canonici e alla Confraternita la matta voglia di esiliare da qui il Sagramento per confinarlo all' estremità della falsa navata, ove già lo visitammo, cambian-

* AL - significa *ALias*.

do con luogo poco nobile, il proprio nobilissimo e veramente degno di cotanta divinitá. E quale fu mai il motivo di cotesta improvvisa e improvvida risolu-

Statua di s. Antonio (pag. 57)

zione? Sono assicurato che ai nominati signori prese lo scrupolo, che l'Ostia sacra venisse ivi profanata col continuo passarle vicino e innanzi della gente senza farle alcuna riverenza: quasi che Cristo abbia il nostro medesimo difetto dell'orgoglio, per cui si sde-

gni al non vedersi riverito. Scrupoli bene sciocchi, e che poteansi facilmente cessare, circondando il sacro luogo o con un balaustrato di marmo, o con un elegante cancello di ferro.

L' Arco principale di trionfo (pag. 59)

Noi, oltre il disegno, che qui presentiamo in zincotipia, cavato dalle fotografie dell' Alinari di Firen-

ze, dei due archi, che decorano la presente cappella, ne daremo anco una succinta descrizione e illustrazione, perché, chi non abbiali mai veduti, possa formarsene un giusto concetto, essendo la loro architettura e le loro scolture di molto pregio; ma più per gli ornati che non per le figure poste in alto lavorate un po' alla grossa.

La cappella é composta di due grandi archi trionfali, l'uno presso l'altro, correndovi in mezzo e dividendoli la falsa navata, con la quale hanno assieme l'apertura e lo sfondo, guardando dalla navata principale, di m. 10, 20 circa. Il secondo contiene tre nicchie; la più grande ha la custodia dell'Ostia sacra vagamente sculta in mezzo, le altre due stanno a' suoi lati, in quella destra spicca la statua di s. Antonio.

Il primo arco, che nella navata principale ha il suo prospetto, elevasi fin presso la volta della medesima per m. 9, 30; si allarga per m. 5, 18, s'ingrossa per m. 0, 67. La sua luce va in altezza m. 5, 94; in larghezza m. 3, 70. Due pilastri scanalati, accostati da due candeliere, e basati su due plinti scorniciati, sorreggono coi loro capitelli l'architrave e il cornicione, sopra cui posa ed elevasi il timpano triangolare, tutto guernito di vari membri architettonici. In mezzo al suo specchio vedi due Angioli ginocchioni e in lunga veste, che tengono levato in alto il calice con l'Ostia sacra sopra. Sotto loro, nel fregio, stanno scolpiti otto Serafini, e nei peducci dell'arco girano, con ornamento esterno di foglie e fiori, due tondi in rilievo, nel cui centro quello a destra ti porge a mezzo rilievo Mosé con la scritta dietro il capo MOSÉ P F *(profeta)*. Nella tabella, che tiene in mano, abbiamo queste parole: VNV COLE DEVM — ONOR PAT. L'altro racchiude il semibusto del re David, pur esso avente dietro al capo coteste parole. DA-

VIT P F. La volta dell' arco è adorna di vari bene intagliati, inquadrati e infogliati rosoni. Sotto poi a questi, e proprio nel piano de' pilastri appaiono dodici quadri, sei per parte, ripieni, come il tutto, di scolture simboliche.

(pag. 62)

Esaminiamo dunque coteste scolture e spiegamone i simboli, come meglio si può, secondo l' antico rito religioso, il quale ci diede in essi gran parte della vi-

ta di Cristo, mentre a questa tutte si riferiscono le nominate scolture, ed incomiciamo a sinistra del nostro ingresso.

1. Vaso elegante di fiori in mezzo a due cornucopie fiammanti. Queste sorgono dalle code infogliate di due fantastici animali alati; il vaso poi, per mezzo del suo lungo sottile gambo, vien dirittamente legato, dove esse code piegano a terra, per aver forza di rizzarsi in alto, e dare sviluppo alle due dette cornucopie.

2. Grifo rampante a destra, accostato da due fiorite cornucopie. Egli vedesi piantato colle zampe posteriori sopra piccolo vaso a forma di tazza, da cui escon pure l' estremità delle cornucopie. Esso sta parimenti legato fra le code di due fantastici animali alati; ma di specie e postura diversa di quelli superiormente nominati.

3. La sacra Piside, di antica forma piramidata, sostenuta dalla punta di una foglia spizzata, la quale vien fuori da una testa alata di Serafino. Da questa poi escono i gambi di volute infogliate, e da esse due cornucopie fiammeggianti.

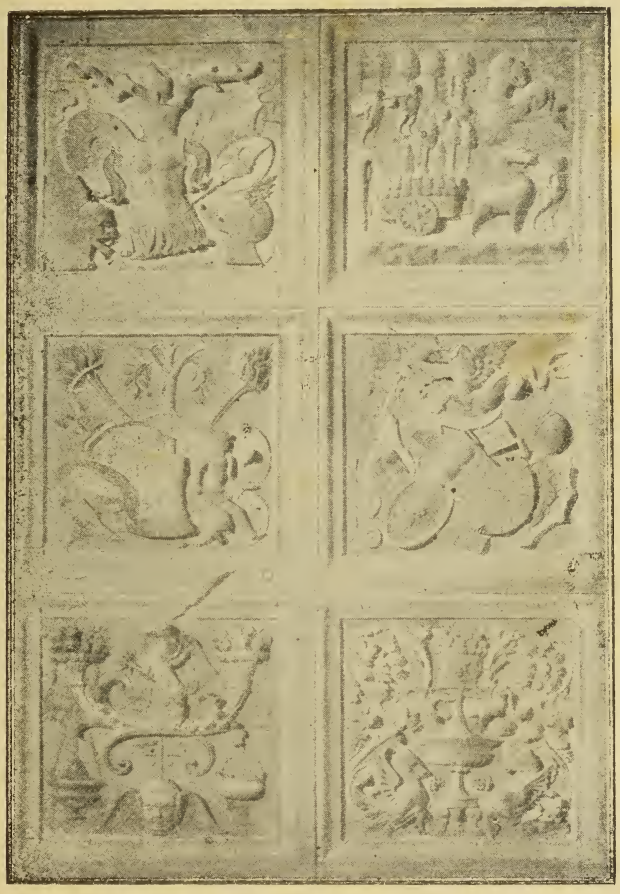
4. Un carro a due ruote di otto razzi, tratto da due animali, [3] che non saprei specificare. Dentro esso é un fascio di mirra, e su questo stante l' araba Fenice, che guarda fisso il sole, il quale in sembianza umana le raggia di prospetto. Nel fondo osservasi un paesello con alberi e fabbricato, il quale potrà rappresentare, o il luogo natio della Fenice, o quello dove Cristo risorse da morte.

5. Uno scudo imperlato tondeggia qui a rilievo nel centro di un quadrato col nome in cifra e in fondo di Gesù Cristo. Vari rabeschi con mascheroncini lo decorano dentro e fuori con molta vaghezza.

6. Contiene pur questo quadro nel suo centro altro scudo tondo, nel cui mezzo appare una semplice sdop-

pia rosa, arricchito con garbo in ogni parte di vari rabeschi.

Passiamo ora a destra, e principiamo a contare in alto :



(pag. 63)

1. Un albero scoronato, contenente due soli rami secchi, da cui pendon giù legati due scudi. Al tronco stà appoggiata un' armatura, accostata da due elmi.

2. Corre diritta in basso del quadro una via sassosa con piccolo fabbricato in mezzo, nel prospetto del quale sta aperta un' alta, larga e arcuata porta, donde uscì un carro pieno colmo di oggetti. Esso, condotto da due cammeli, avviasi parimenti al nord, ed é guidato da un Satiro. Altri due Satiri, più piccoli di questo, mostransi sopra il fabbricato. Essi portano di conserva sulle spalle una pertica, sostenente nel suo mezzo un caldarello, e camminano superiormente, come stessero in un monte, nella dirittura del carro. Di faccia a questi appare un fantastico animale a sembianza di drago con lunga coda annodata terminante in doppia foglia.

3. Guerriero assiso sopra barbuta, coperto il capo di casco alato all' antica, vestito di ferrea armatura fin presso le nude coscie, e nelle gambe le schiniere. Imbraccia colla sinistra una parma, ossia scudo tondo; con la destra impugna una daga che tiene in resta, guardando verso il nord, ov' è Roma. Un albero verde, con due fronzuti rami, stagli dietro le spalle, e presso il tronco del medesimo osservi giacenti elmi, scudi ed un' armatura.

4. Un caprio alato con sua coda annodata, e nella estremità sottile e trisulca, seduto sopra cumolo di armature, scudi e armi antiche, cioè un arco allentato con faretra, piena di frecce, una balestra etc.

5. Un grifo scorticato, rampante a destra, colle zampe deretane poste in mezzo all' estremità di due cornucopie piene di frutti, insieme unite per via di un nastro, da cui pende la testa alata di un serafino. Dalle stesse cornucopie pendono giù, legati con cordone, a destra un vaso di profumi, (forse un turribolo), e, a sinistra, altro vaso a foggia di acquasantiera.

6. Tazza imperlata, scanalata e baccellata, sostenuta da zampe di leone. Sopra il suo labbro posano due

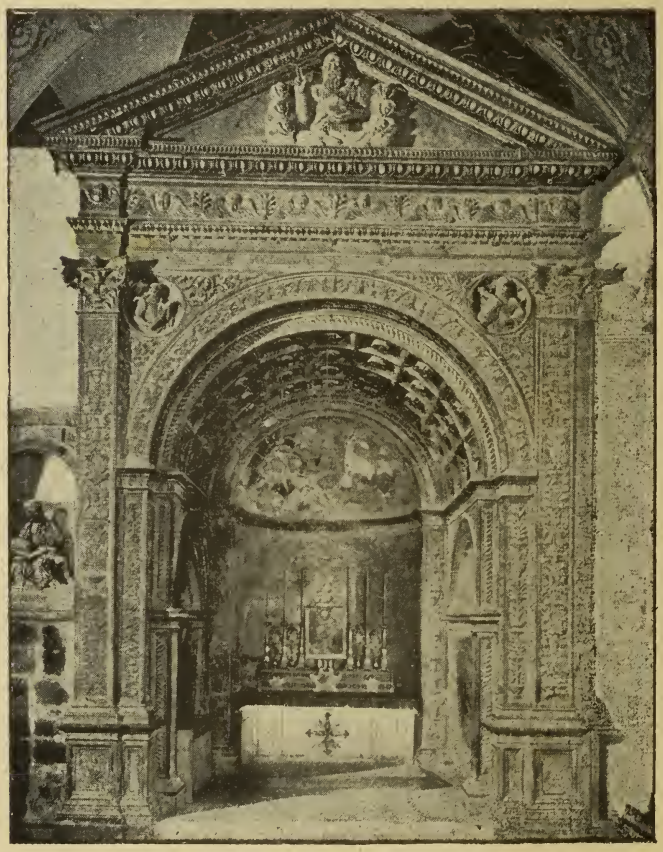
volatili in atto di beccar le foglie, che formano l' estremità delle code annodate di due animali acquatici alati, e, al solito, fantastici.

Nella parete posteriore di questo primo arco miri altre scolture, e sono candeliere con foglie, frutti e fiori, spighe di grano, calici di papaveri, grifi, volatili, mascheroni, Serafini, elmi, scudi, archi allentati, frecce ecc.

Il secondo arco è simmetricamente dello stesso stile che il primo, ma di questo meno sfoggiato e ricco, perchè parte secondaria di lui. Ti porge infatti il timpano piú basso e schiacciato dell' altro, ove ha sede il Padre eterno a mezzo busto, con cappello triangolare in testa, per esprimere la Trinità. La sua dorata barba è arricciata a modo di lucignoli, e tiene nella sinistra il mondo che benedice con la destra, facendogli contorno alcune nuvole. Veramente il suo aspetto non è da paradiso; tanto è brutto e rozzamente sculto. Si vede che l' artista prese a modello pel suo Dio un brutto ceffo terreno, e che non avea molta pratica nello scolpir figure. Sono pur qui ne' peducci dell' arco due tondi rilevati, l' uno de' quali (il destro) ha in centro la mezza figura di Elia profeta col motto: ELIA P F; il sinistro contiene Gionata, come dichiara la scritta: IONA P F, impressa in un cartello, ch' egli tiene in mano.

Cotesto arco è ornato di perlé e fusaruoli con candeliere di varia guisa, con frutti, fiori, foglie, volatili, delfini, vasi diversi, e altri capricci e vaghezze. Esso sfonda in una tonda parete, quasi absida, la quale contiene tre nicchie. Nella maggiore di mezzo é murata la custodia dell' Ostia sacra pur essa tutta guernita di scolture con timpano su due pilastri, nel cui mezzo è sculto lo Spirito santo in atto di scendere dall' alto. La custodia dell' Ostia è oggi senza sportello di metallo, perché fu stoltamente venduto.

Presso detto sportello sono una candeliera e due Angioli per parte, in basso uno scudo col Grifo rampante.



Arco con l' apside (pag. 65)

La nicchia destra contiene la statua, già notata, di s. Antonio; la sinistra è vuota; ma in tutte e tre, appajono alcune pitture molto sbiadite, e che meriterebbero di essere rinvigorite, le quali figurano Cristo

Maria Vergine e alcuni Angioli. Dinanzi alla custodia dell' Ostia è fondato un brutto altare, chiuso da ambe le parti, che bisognerebbe rinnovare aperto e sullo stile del sec. XV conforme a quello degli archi descritti.

La Confraternita del Sagramento emendi l'errore de' suoi passati amministratori, riportando Lui nel suo primiero luogo, e rinnovando l'altare, come si conviene, e chiudendo tutto lo spazio della cappella con balaustrato di marmo, o elegante cancello di ferro. Cotesta sarebbe opera veramente meritoria e degna di ogni lode.

L'altezza totale del presente arco è di m. 8, 94; la lunghezza m. 5, 40. L'altezza della luce m. 5, 94; la larghezza m. 3, 70. L'altezza della luce della nicchia maggiore è di m. 5, 00; la larghezza m. 2, 58. Le nicchie minori dànno di luce in altezza m. 3, 66; in larghezza m. 1, 80.

Le scolture di questi due archi furon fin quì un libro chiuso, non mai letto, nè spiegato da niuno, benchè meriti di esserlo. Io sarò il primo ad aprirlo ed interpretarlo alla meglio con la scorta della sacra Scrittura, de' ss. Padri, e delle opere di archeologia cristiana, e veniamo tosto all' opera.

1. Le Cornucopie. Queste furon sempre, e pei pagani e pei cristiani, l'emblema dell'abbondanza, per cui indicano qui, sieno piene di fiamme, o di frutti, o di fiori, l'abbondante carità, di cui Cristo infiammò i cuori de' suoi seguaci, le virtù in loro fiorenti, e i buoni frutti che queste produssero nel civile consorzio, come sarebbe la pace, la concordia, la fratellanza, i quali simboli usavano pure presso gli antichi greci e romani. Le rose in ispecie coi rosoni, che abbondano nelle scolture, sono per noi, come furono per gli antichi, il simbolo delle virtù, e per questo Maria Vergine, che fu virtuosissima, venne paragonata alla rosa di Gerico,

e per questo nel tondo, presso il monogramma di Cristo, si scolpì, in luogo del consueto monogramma della medesima, una rosa a significare la sua virtuosa persona. E giustamente si attribuì a esso fiore un tal simbolo, non solo, perchè ha doti estrinseche da molto piacere; ma pure virtú intrinseche da giovare altrui, mentre le foglie della sua corolla col loro succo hanno potere medicinale, adoprandosi a rimedio di alcuni mali, e gli antichi se ne servivano per imbalsamare i morti.

2. Gli animali Fantastici a guisa di draghi, e i mascheroni esprimono, secondo l'Apocalissi, il mal Genio infernale, combattuto e vinto dalla religione di Cristo.

3 I volatili, che nei vari quadri beccan le foglie, i frutti, o altro, alludono alle buone opere che produce detta religione. Per questo in altri antichissimi cristiani monumenti, sieno o non sieno sepolcrali, hanno pur luogo cotesti graziosi emblemi.

4. L'albero secco e l'albero verde — Il primo significa per me il paganesimo, tiranno potente, orgoglioso, violento, abbattuto e vinto del tutto dall' umile cristianesimo.

Il secondo esprime questo medesimo che incomincia a prender vigore, per sempre piú crescere, spandersi, fiorire e far frutto. Ezecchiello profeta nel cap. XXVII conferma questa mia spiegazione: « Et sciant omnia ligna regionis, quia ego Dominus humiliavi lignum sublime, et exaltavi lignum humile, et siccavi lignum viride, frondere feci lignum aridum ».

5. La spiga di grano può significare tanto il pane eucaristico, quanto la chiesa de' Fedeli, o la redenzione di Cristo; ma pel nostro monumento parmi più acconcio il primo significato.

6. Il Grifo. Fra i simboli cristiani è comune, co-

me il pesce, l'aquila etc. Esso indica la divinità e umanitá congiunte nel corpo di Cristo, [4] mentre cotesto ibrido animale ha la parte superiore di aquila e la posteriore di leone. L'Aquila ci esprime la divinità, perchè levasi sublime al cielo e fissa suo sguardo al sole, mentre il leone non può tanto, essendo costretto per la sua natura a stare in terra, e per questo c'indica la umanità del Nazzareno.

7. La Fenice. Cotesta rappresentaci la resurrezione di Cristo dopo morto. Infatti racconta la favola antica orientale, che l'arabo uccello, sentendosi presso a morte, componesi un fascio di odorosa mirra, lo espone al sole, e, su quello adagiandosi, tranquillamente aspetta, che i cocenti raggi di lui ardano ed incenerisсano ambedue, essendole a questo modo concesso di poter risorgere a vita dalle proprie ceneri.

8. Il Sole. Chiunque abbia letto la sacra scrittura sa bene che quivi Cristo vien qualificato pel sole di giustizia: « Sol justitiae Christus Deus noster » e che il sole ne illumina tutta la trina ed una persona. Per ciò il nostro massimo poeta Dante, traducendo lo scritturale concetto, cantò Cristo nel primo dell'inferno quale « Pianeta, che mena dritto altrui per ogni calle »: ed il Petrarca nella canzone a M. Vergine lo disse sommo sole da tutta ricoprire la sua persona; « Vergine bella, che di sol vestita, Coronata di stelle al sommo sole Piacesti sì che in Te sua luce ascose ». Il sole nella simbolica cristiana significa pure lo splendore della chiesa visibile; ma pel nostro monumento vale il primo significato.

9. Il Guerriero armato, seduto tra scudi, armi e armature in riposo, col guardo rivolto verso il nord, ove sta Roma, significherá Cristo in riposo, ch'ebbe combattuto per la pace del mondo, vinte e pacificate le nazioni belligeranti, liberati gli uomini dalla schia-

vitú, rimessi tutti in concordia. Ma, benché seduto tranquillo, pure sta alla vedetta armato, prevedendo, da un momento all' altro, che i vinti ed abbattuti nemici ritentino la prova, ribellandosi specialmente contro Roma, residenza del suo Vicario, e peró egli guarda in questa parte armato di tutto punto, per far conoscere, che vigila sempre alla sua difesa, ed è pronto nella sua tranquillità a combattere sempre l' oste nemica.

10. I SATIRI. Tutti sanno, che costoro formarono parte delle fantastiche divinitá minori. Perció essendo eglino usciti da una porta con carico di roba, e con questa viaggiando, potremmo benissimo conghietturare, che l' artista ci volle dare a intendere, che, venuta alla luce la religione di Cristo, e bene stabilitasi nelle città e loro contado, il paganesimo fu costretto abbandonarle e dirizzarsi ad altro luogo.

11. L' Aquila significa, come giá dichiarammo la divinità di Gesù Cristo, o la divina sapienza. Per questo nelle facciate di alcune piú vetuste chiese vedesi scolpita o in cima, o nel mezzo.

12. IL PESCE. Nelle antiche chiese é frequente la scoltura di questo natante. Ma perchè? Perchè in greco il pesce scrivesi a cotal modo ΙΧΘΥΣ, e le lettere di questa parola ci dánno *Jesus - Christus - Dei - Filius - Salvator* - Dunque il Delfino scolpito nel nostro monumento è figura di Gesù Cristo.

13. I SERAFINI. Di costoro donaci il riposto senso s. Bernardo nel sermone 123 *de diversis*. Ivi egli scrisse: « *Seraphim, idest ardentes, significant eos, qui in fervore Dei serviunt, quos Dominus vigilantes invenit, et super omnia bona sua constituet eos* ».

Ed ora chiudiamo il libro bastantemente spiegato, e seguiamo ad osservare.

Abbiamo sotto gli archi, e sotto i piedi, un mol-

to decoroso piancito, quantunque assai rovinato, di specie *alessandrina*. È composto di tre sorte di marmi, bianco, verde antico e porfido rosso, e si usò il simile nelle principali antiche chiese della cristianitá. Ma la composizione di questi tre differenti marmi non fu a caso, sì bene per esprimere le tre virtù teologali, che sono il fondamento della nostra santa religione. In fatti il marmo bianco ci dà la Fede, il verde la Speranza, e il porfido rosso, la fiammante Carità.

In fine ognuno sarà curioso di sapere chi fu mai il valente artista che condusse l' opera presente. Senza dubbio mastro Francesco Pellegrini da Como. Ne abbiamo notizia nel nostro archivio notarile nel protocollo del notajo narnese Giuliano Galeotti [5] sotto gli anni 1498 - 99, pag. 216 con la seguente particola :

« 1499, 17 Agosto - »

« Magister Sebastianus filius, et ut filius Magistri
« Francisci Magistri Nicolai de Peregrinis de Como
« fabbricator Cappelle Corporis Christi in Ecclesia S.
« Juvenalis de Narnia vice et nomine dicti Magistri
« sui patris fecit finem priori societatis dicte Cappelle
« de Ducatis triginta et uno bonoleno cum dimidio ad
« rationem X Carlenorum pro quolibet ducatu de
« summa pretii fabrice dicte Cappelle prout apparet
« manu Ser Hieronimi Cesi de Narnia »

Ora due passi avanti, e ci troveremo dinanzi all' altare di s. Rocco.

NOTE AL CAPO VII.

1 Nella nostra piazza del Lago, oggi di Garibaldi, esistevan la chiesa e la Confraternita di s. Antonio Abbate, e qui benedicevansi con grande solennità tutte le bestie da soma, da tiro e da cavalcare. A questa chiesa appunto appartenne la statua in discorso. Il Vecchietta ne fece un' altra per la Fraternita di s. Berardino, la quale oggi esiste nella chiesetta di s. Giuseppe, ed è molto stimabile. La chiesa di s. Antonio fu convertita nel presente principale caffè posto nella stessa piazza. Essa era piena di belle pitture del sec. XV.

2 Tale Fraternita fu eretta nel 1400, e con breve di Pio IV ebbe poi gli stessi privilegi di quella eretta sotto Paolo III a s. Pietro di Roma, essendosi a ciò adoprato il nostro illustre concittadino Berardino Scotti, detto *il Cardinal di Trani.* (Brusoni, T. I. A. pag. 150.

3 Veramente apparisce legato al carro un solo animale, ma, stando questo a un lato del timone, se ne dee supporre un altro al lato opposto, che l' artista, per ignoranza forse di prospettiva, non seppe far vedere, e nel 1400 la prospettiva non era cosí saputa come oggi.

4 Lo stemma del Comune narnese mostra similmente un Grifo scorticato rampante, per cui alcuno potrebbe credere che il Grifo fosse stato qui posto a significare che detto Comune contribuì alla spesa del monumento; ma noi vedremo in seguito da un documento, che la Fraternita sborsó il denaro a nome suo. E qui piacemi notare di passaggio, che i Comuni Guelfi nei loro stemmi, fin dal tempo delle Crociate, introdussero emblemi religiosi, come la croce, l' aquila, il grifo, il leone tutte cose che si riferiscono a Cristo.

5 Questa importante notizia fu ignorata dal prof. Merzario, il quale nomina pure i Pellegrini di Como. Io glie la comunicai, ma non so, se la mia lettera gli giunse, non avendone ricevuta risposta. Mi viene assicurato dal notaio archivista, Signor Dottore Niccola Stame, che il detto protocollo siasi smarrito.

CAPO VIII.

Altare di S. Rocco

COTESTO appartenne una volta all' Università de' muratori, che fu qui trasferita nel 1756, come notasi nella seguente iscrizione, pinta in nero nella base della statua del santo, a cui venne l' altare dedicato:

SACELLUM S. ROCCHI VNIVERSITATIS
MVRATORUM HVC TRASLATVM
ANNO MDCCLVI

Tre anni dopo, dinanzi l' altare stabilirono la loro sepoltura con questa memoria:

SEPVLCRVM
MM. MVRATORVM
A. D. MDCCLIX

Forse cotesta Università deriva da quella dei mastri muratori lombardi, [1] stabiliti, secoli addietro, nella nostra cattedrale, come rilevasi dalla già notata iscrizione dell' atrio.

Nel presente altare è molto da notare l' architettura ibrida, cioè di varia qualità, e di vario tempo; il che non fu mai rilevato da niuno; ma ch'è bene farlo rilevare.

La barocca nicchia, ove sta il santo, vedesi posta

fra due gentili colonnette e pilastrini di marmo del sec. XV, mentre la statua e suoi ornamenti appartengono alla metà del sec. XVIII. Da che nasce cotesta varietà di stile? Per me è facile indovinarlo, volgendo lo sguardo alla parete posta a destra dell' altare. Quivi presentasi una cassa sepolcrale di pietra arenaria delle nostre cave, appartenente al defunto nostro Vescovo e concittadino mons. Boccardi, come dichiarano le epigrafi in essa e sotto essa scolpite:

D. O. M.
CAROLO BVCCARDIO CIVI ET EPO NARN
IVR. PONT. CONSVLTISS. EIVS ECCLESIA
HERES EX ASSE INSTITVTA B. P. VIX:
AN. LXXXIII. SEDIT AN. XXVII. OBIIT
MCCCCLXXXXVIII. ALEX. VI POT. MAX.

D. O. M.
CAROLO CIVI ET EPO NAR. PONTIFICII IVRISCONSVLTIS.° / VIRO GRAVISS. / OPT. QVI DEVM EXCOLES ET SE ET SVA QVAE HABUIT BONA SIBI / DICAVIT INQVO VITAE CANDOR ET SANCTIMONIA FVIT MIRA NARNI. / ECCLESIA POSVIT SEDENTE IVLIO II. PONT. MAX. / VIXIT ANN. LXXXIII MEN: VIII / D. XXIIII. SEDIT ANN. XXVII. MEN. VIII / -D. XVIII OBIIT MENSE IVNI AB ANN SALVTIS M. CCCCXCVIII / SEDENTE ALEX: VI° PONT. MAX.

Questa cassa sepolcrale del sec. XV ci fa la spia, che la nicchia, occupata ora da s. Rocco, appartenne un tempo ad essa, e perché ci va di misura, e perché lo stile delle colonne e delle candeliere, che ornano i pilastri, sono del medesimo tempo e della medesima mano, e perchè la cassa fu posta prossima al proprio luogo per fare scoprire, senza volerlo, il malfatto. E siccome la cassa e il morto eran qualche palmo più lunghi della

parete per essi stabilita, perciò fu loro bestialmente tagliato il di piú, e così restarono dalla parte estrema senza piedi, e miracolo che al morto non fosse tagliata anco la testa.

Dunque s. Rocco usurpó di certo la sede sepolcrale del nostro Vescovo Mons. Buccardo. Ma s. Rocco in questa cosa non ha che far nulla, sì bene i signori Canonici, che diedero a lui ivi l' onore dell' altare, permettendo la rovina di uno dei piú belli e gentili monumenti sepolcrali del XV secolo esistenti nella chiesa. A questo modo essi violarono il diritto privato e pubblico ; privato, perchè il monumento appartiene alla famiglia del Vescovo e agli stessi canonici ; pubblico, perchè appartiene a una chiesa, ch' é del popolo, perchè le antiche chiese si fabbricarono con le opere gratuite, e co' denari de' cittadini. Di più si mostrarono in sommo modo ingrati verso Monsignore, che lasciò loro in ereditá tutti suoi beni, e stoltamente disapprovarono, col rovinare il monumento, ciò che saviamente fecero i loro colleghi antenati coll' innalzarlo. Che dirò poi della grande ignoranza e del disamore degli antichi canonici verso le belle arti ?

O s. Rocco benedetto, poiché sei oggi qui dentro venerato, ed hai potere, come si crede, di vincere e allontanar le pêsti dalle città, deh ! caccia via l' ignoranza che rovina tutto, e ch' è la peggior pêste che regni tra noi. Che se tu sei capace di questo, e di altri miracoli, fa che la tua statua improvvisamente si animi, si avvivi e cammini, e quindi sen vada in altro luogo più conveniente ; ma prima staccando dal muro la cassa mortuaria di Mons. per rimetterla intera nella sua primiera sede. Noi ti ringrazieremo di cotanto miracolo e risarcimento compiuto a scorno degli antichi distruttori.

NOTE AL CAPO VIII.

1 L' umile appellazione di muratore davasi nel 1400 e pel passato ad ogni costruttore, che oggi ha il nobile titolo di architetto, venuto in moda nella Rinascenza, per via dei sommi geni di Michelangelo, Bramante e Raffaello.

CAPO IX.

Altare di s. Carlo Borromeo

ERA certamente dovuto questo altare al santo Cardinale, non solo pel merito della sua grande virtù e celebrità; ma pure, perchè fu amantissimo della nostra città, fattosi piú volte ospite del convento di s. Domenico, come ricorda la cronica scritta di questo luogo [1]. Esso, da Milano andando a Roma, o per affari straordinari, ovvero, per costume, ad *limina Apostolorum,* soffermossi qualche volta appo noi visitando il Vescovo, li frati, le monache, e celebrando la messa nella presente cattedrale.

L'altare di detto santo appartiene, con diritto di patronato, alla gente Mancinelli conti di s. Vito, e dinanzi al medesimo, per terra, stabilì la propria sepoltura, dichiarando ciò la epigrafe marmorea in questa guisa:

D. O. M.
IVS GENTILITII SEPVLCRI
SPECTABILIBVS VIRIS SAMVELI
ET ANTONELLO DE MANCINELLIS
MAIORIBVS SVIS AREVERENDISS. CAPITVLO
A. MCDL CONCESSVM
VT IN NOVA PAVIMENTI RESTAVRATIONE
SARTVM TECTVMQVE PERMANERET
LOCI DESIGNATIONEM
INSCRIPTO MARMORE VOLVERVNT
CO: OCTAVIVS ET PETRVS DE MANCINELLIS
ANNO REPAR. SAL. MDCCXXVI

La pittura dell' altare, ch' é di buona mano, rappresenta il santo vestito di rocchetto sotto la cappamagna, e sul collo una corda per disciplinarsi, stando ginocchioni, e in atto di pregare dinanzi a un Crocifisso.

Egli, finchè visse, fu in piena relazione con noi, specialmente co' frati e con le monache. Anzi abbiamo di lui due lettere, tenute come reliquie, l' una nella chiesa di Montoro narnese, l' altra nel nostro monistero di s. Bernardo. Questa ultima feci, anni sono, pubblicare nell' Antologia del mio amico Conte Torricelli di Fossombrone, unitamente ad altre due inedite; l' una di s. Caterina da Siena, la seconda di s. Giuseppe Calasanzio, che lungamente visse in cittá, istituendovi le scuole pubbliche inferiori e componendovi la sua Costituzione. La camera, ove dormì il Santo, fu ridotta a cappella, e questa poi, sotto il governo costituzionale cambiata in tribunale del giudice conciliatore: cambiamento non irreligioso, perchè anco la Giustizia è santa, e venne pure esercitata dal Calasanzio. Così speriamo, che sotto l' ispirazione e protezione di esso santo la eserciti convenientemente anco il nostro giudice, se sarà di buona coscienza e non ignorante.

NOTE AL CAPO IX.

1 Nella detta cronica è la seguente memoria: « 1574. Ricordo come ai 19 Agosto giunse qui all' improvviso l' Ill.mo Signor Carlo Borromeo, che fu fatto poi Arcivescovo di Milano e Santo della chiesa, e volle albergare in una cella, quale è ridotta a uso di Cappella, e lasciò per limosina s. 10 (scudi dieci) ». Questa cronica nella soppressione del convento fu portata via dai frati stessi, né so, dove riposta.

CAPO X.

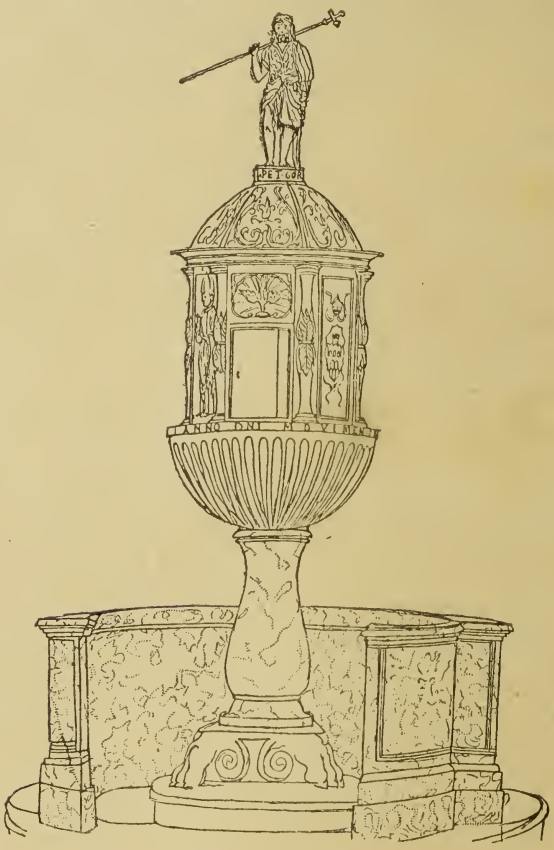
Fonte battesimale

Poco distante dall'altare di s. Carlo elevasi il Fonte battesimale assai pregevole, adorno di scolture, d'inscrizioni, ed è opera del 1506. A tempo mio abbelliva la presente camera mortuaria, quindi ristrettamente e meschinamente trasferito in questa dipinta nicchia e contornato di balaustrato, che si giudica comunemente di marmo, mentre non è altro che breccia rossa polimentata delle cave di Stroncone.

Esso battistero componesi di una conca di bianco marmo del diametro di m. 1,07 circa, baccellata sotto coi baccelli coloriti, sostenuta da una tozza colonnetta tornita di marmo e pur essa colorita. Vedesi questa piantata sopra bianca marmorea base sostenuta da grossi artigli leonini. All'esterno del labbro superiore della conca girano intorno queste parole:

✠ ANNO. DNI ⁝· M. D. VI ⁝· MEN. IV. D. VI ⁝·
SEDENTE. IVLIO. II. PONT. MAX.

Sul piano della medesima elevasi il chiuso a cupola di forma esagona, i cui specchi sono divisi da balaustri infogliati, nel mezzo strozzati da un anello che



Battistero di Mons. Gormaz. (pag. 81)

tiene strette addosso a loro le indorate foglie. Nello specchio di prospetto sta in vista lo sportello della porticina, donde cavasi l' acqua benedetta, e sopra la porticina appare una conchiglia, donde spicca il volo

a basso lo Spirito santo in forma di colomba annunziato con queste parole presso Lui scolpite:

SPIRITUS SANCTVS DESCENDIT INTE

Negli altri cinque specchi, seguendo a guardare nella destra, mirerai prima s. Giovenale, pontificalmente vestito, e come tale riconosciuto per via del nome sotto suoi piedi segnato:

S. IVVENALIS

Poi quattro stemmi gentilizi: il primo di gente a me ignota, il quale ha in campo un fiore, che non saprei qualificare, superficialmente radicato, senza foglie, di un solo stelo, diramato in tre pannocchiuti capolini; in cima il rastrello con tre gigli sotto esso, comune ad altri stemmi e proprio dei reali Angioini, che lo diedero per privilegio alle famiglie loro beneaffette. Gli altri stemmi, assai noti, appartengono al Capitolo della cattedrale, al Municipio e al Vescovo Gormaz.

In cima al coperchio levasi sublime la statuetta di s. Giovan Battista nel suo solito costume semplicissimo di vestire. Solo gli cadde di mano la croce, che sarebbe molto conveniente restituirgli.

Nella sua base, egualmente al coperchio esagona, leggiamo abbreviato:

PET. GOR. NAT. ARAG. ĒPS. NAR:

Cioè *Petrus Gormaz Natus Aragonensis Episcopus Narniensis.*

Questa scritta indica, ch' egli fece la spesa del battistero col concorso di coloro, di cui venner ivi notati gli stemmi. Presso questo battistero é notabile un antico dipinto ritraente M. Vergine col Bambino sullo stile del celebre Giotto. Passiamo ora alla terza navata.

CAPO XI.

Altare di s. Biagio

Il male dela gola è fra noi assai frequente, e per ciò conveniva, come per gli altri mali, trovare un santo, a cui ricorrere per la pronta guarigione. A quest'officio ebbesi scelto s. Biagio, perchè si conta ch'egli, con l'olio di una lampada ungendo la gola ammalata ad un giovinetto, il guarì miracolosamente all'istante.

A cotesto santo fu dunque innalzato anco nella nostra cattedrale un altare, ch'é il piú misero del luogo, e nel quadro, che non è dispregiabile, si rappresenta il miracolo da me narrato; ma fuvvi aggiunto s. Michele Arcangelo, omonimo del pittore sottosegnato così:

PHILIPPVS A ANATOLIA
MICHAEL DES 1675

che noi meglio scriveremo: *Philippus Michael a Anatolia Designavit* 1675.

Sotto questa gran tela ne osserverai altra più piccola di buon pennello. Essa ci dà s. Giovenale pontificalmente vestito, il quale in compagnia di altra persona ignota incamminasi verso luogo non palese, forse per esercitarvi il suo ministero.

Da questo altare, di giuspatronato un tempo dei Lolli, anderemo a quello prossimo di s. Pietro.

CAPO XII.

Altare di s. Pietro

In onore del Principe degli Apostoli e di s. Giovenale fondò e dotò il presente altare Ostilio Rodolfini Conestabile della Staffa nel 1660, facendolo di suo giuspatronato; ma, col tempo, ridotto in misero stato, restaurollo nel 1812 Anna Alfani della Staffa Conestabile. In seguito occorrendo un secondo restauro, lo compì nel 1860, per affezione al santo e alla propria religione, il Conte Scipione Conestabile della Staffa.

Queste vicende sono ricordate da una moderna iscrizione latina, pinta, per economia, sul muro, composta dalla b. m. dell' Arciprete Iacobelli in questi termini:

D. O. M.

ARAM. HANC / APOSTOLORVM. PRINCIPI. / DIVOQVE IVVENALI / DICATAM / HOSTILIVS. RODOLPHINVS. EQVITVM. MAGIST. / AN. R. S. MDCLX / A. SOLO. EREXIT. ATQVE. DOTAVIT / VETVSTATE. INDE. COLLAPSAM / ANNA ALPHANI. DE. STAFFA / AD. MELIOREM FORMAM. AN. MDCCCXII / RESTITVIT / SCIPIO. COMES. CONESTABILIS. DE. STAFFA / MAIORVM. PIETATIS. AC. RELIGIONIS AEMVLATOR / COLVMNIS. AC ORNATIBVS. RESTAVRATIS / A. D. MDCCCLX / ELEGANTI. PICTVRAE. VARIETATE / DECORAVIT / CANONICORVM. COLLEGIVM GRATI ANIMI ERGO.

Se una pittura ordinaria a vari marmi, pessimamamente imitati ed eseguiti da un nostro mastro Scopa, debba dichiararsi elegante, ne lascio il giudizio ai conoscitori delle belle arti; ma scuso l'Arciprete Jacobelli, che rispetto a queste fu di pessimo gusto e del tutto ignorante.

Nella trascritta iscrizione furono comprese due antiche, parimenti colorate sul muro; ma poi scassate per dar luogo alla suddetta: cosa veramente da non approvarsi mentre alle due antiche poteasi aggiungere la più recente.

Io nella mia raccolta epigrafica [1] di Narni e sua diocesi conservai le antiche, ed eccole qui ripetute:

1. IN HONOREM PRINCIPIS APO / STOLORVM DIVIQVE IVVENALIS / CIVITATIS NARNIAE PATRO / NI HOSTILIVS RODOLPHINVS / CONESTABILIS DE STAFFA / ATAVVS

1. La presente raccolta, fatta con molta fatica, e tutta di mia mano, è importante assai, e meriterebbe essere stampata; ma chi ne farà la spesa?

A FVNDAMENTIS ERE / XIT ATQ: DOTAVIT ANNO RE / PARATAE SALVTIS MDCLX.

2. ARAM HANC RODVLPHINORVM / CONESTABILIBVS / (sic) GENTIS PATRICIAE IVREPA / TRONATVS VETVSTATE COL / LAPSAM ANNA ALPHANI / DE STAFFA CONESTABILES / FRANCISCI MATER ETCVRA / TRIX RESTITVENDAM CV/RAVIT ANNO DNI MDCCCXII.

3. Questa terza iscrizione marmorea l'abbiamo nel pavimento di prospetto all'altare.

D. O. M.
HIERONYMVS RODOLFINVS
OBIIT ANNO 1570 / VXOR ET OSTILIVS RODOLFINVS / NVNC CONESTABILES / EIVS FILIVS MONVMENTVM: POS. S. / HANC MEMORIAM HIC LAPIDE / INCISAM ET TEMPORIS / DIVTVRNITATE CORROSAM / DIONISIVS ET CASSIVS / CONESTABILIS OLIM RODOLFINI / EIVS DESCENDENTES / RENOVARVNT ANNO IVBILÆI 1750.

L'Agresti forlivese, artista di buona pratica, è quegli che pinse il quadro posto sull'altare, e che rappresenta s. Pietro ricevente le chiavi da G. Cristo in presenza degli altri Apostoli. A pie' del quadro leggesi il suo nome e cognome in questa forma:

Livius agrestus foroli
viensis faciebat
1560

Cotesto insigne artista eseguì altri soggetti per noi. Nel 1559 un'Annunziata in tavola, custodita in un dormitorio del Brefotrofio. Un anno prima, pinse la Visitazione di Maria a s. Elisabetta per la chiesa di s. Giovanni, la quale ultimamente soppressa, passó il

quadro nella municipale galleria. L' iscrizione, che ci manifestava l' autore della pittura, fu scassata; ma ci venne conservata dal noto ms. Brusoni. L' Agresti riuscì un fecondo pittore, e nell' Umbria condusse varie opere. Conosco un suo s. Giovanni Battista nella Collegiata di s. Maria Maggiore a Collescipoli. Nel Duomo di Terni ammirai altro suo dipinto, di cui non ricordo la composizione. In Amelia nell' Oratorio della Misericordia esiste la Decollazione di s. G. Battista, ripetuta nella Confraternita di Lugnano e in altro luogo circonvicino.

Il Vasari nelle note vite de' pittori, e il Nibby nelle sue opere sopra Roma parlano assai onoratamente della sua persona.

CAPO XIII.

Monumento sepolcrale di Pietro Cesi

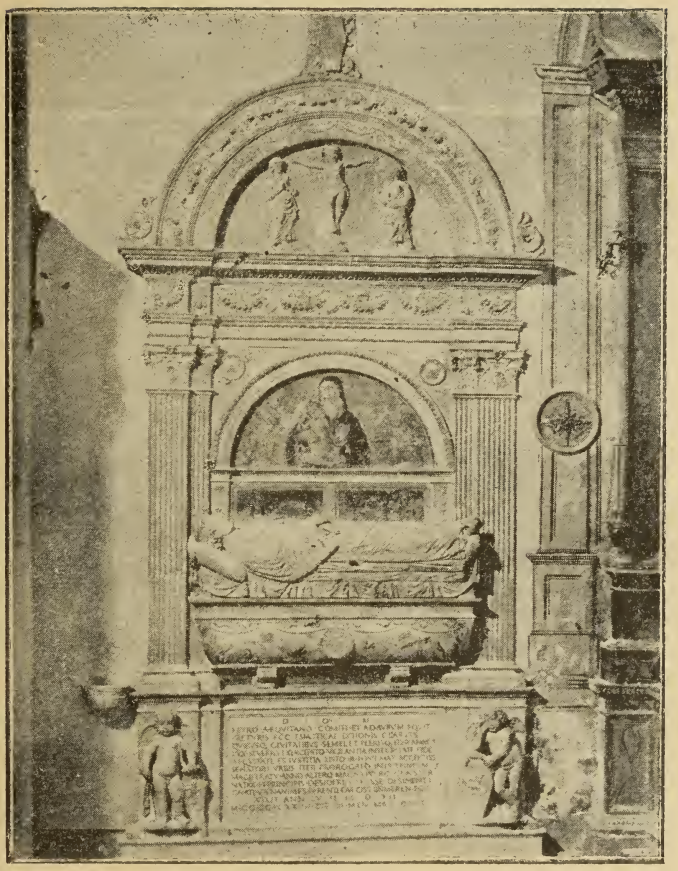
PARTENDO dall' altare di s. Pietro, abbiamo subito una delle porte d' ingresso della chiesa, e poi questa il monumento sopra nominato, di bella guisa, e assai probabilmente sculto da chi ebbe eseguita l' antica cappella del Sacramento, gli amboni della navata di mezzo, ed il monumento sepolcrale di M. Vescovo Buccardi, avendo tutti e quattro questi lavori il medesimo stile, e presso a poco il medesimo tempo.

L' iscrizione, che sta nel monumento sopra notato, ci scusa dal manifestare le ottime qualità del soggetto e le cariche da lui sostenute:

TAQION
PETRVS: CÆSIVS
AEQVITANVS
CIVIS NARNI
ENSIS

D. O. M.
PETRO. AEQVITANO. COMITI. /
ET ADAVRVM. EQVITI.
PRAETVRIS. ECCLESIASTICAE. /
DITIONIS. CLARISS.
QVIBVSQ. CIVITATIBVS. SEMEL. /
ET. PLERISQ. ITER. ANNOS.
XXX. SEVERISS. EXERCITATO. /
VIGILANTIA. INTEGRITATE. FIDE.
AEQVITATE. ET. IVSTITIA. /
XISTO. IIII. PONT. MAX. ACCEPTISS.
SENATORI. VRBIS. ITER. PROROGATO. /
IN. TRIENNIVM.
MAGISTRATV. ANNO. ALTERO. MAGNA. /
PO. RO. CONSTERNATIŌE.
ET. PRINCIPIS. DESIDERIO. /
SE. ESSE. DESINENTI.
GNATI. V. VNANIMES. PARENTI. /
DVLCISS. BN̄MEREN. POS.
VIXIT. ANN. LV. M. III. D. XIII.
M. CCCC. LXXVII. DIE. IIII. MEN. MAII. OBIIT.

Il Litta, nelle notizie sulle famiglie illustri d' Italia riproduce, a solo contorno inciso, il nostro monumento; ma io lo darò meglio ritratto in zincotipia cavata da una fotografia dell' Alinari di Firenze, il quale, tre anni sono, mandò i suoi giovani tra noi per copiare vari monumenti, specialmente della cattedrale, e vari paesaggi.



Monumento Sepolcrale di Pietro Cesi, Senatore di Roma
(pag. 92)

CAPO XIV.

Altare di s. Pellegrino

Al bel monumento del 1500 succede il barocco e non bello altare di s. Pellegrino. Questo santo è tenuto fra noi per molto miracoloso. poichè credesi, quando s' invoca il suo ajuto per la prosperitá della sementa, e per l' abbondanza della raccolta, che si possa per suo mezzo ottenere, a piacer nostro, la pioggia fecondatrice, o, quando questa sia soverchia, il sereno per forza del sole. Ma, perchè l' effetto fosse più sollecito, portavasi una volta in processione per la città l' effigie del santo, il quale assai di rado rispondeva con la grazia al comun desiderio. Per questo mal supposto potere di lui sulle meteore fugli dedicato cotesto altare col quadro, i quali per l' arte non meritano alcuna considerazione, e però anderemo innanzi.

CAPO XV.

Monumento onorario del Vescovo Eroli

STA questo murato prossimamente e a destra del suddetto altare. Si compone di vari marmi con ritratto in cima dentro un ovale. Il lavoro del monumento é semplice e non bello; il ritratto é di buono autore. Nello specchio si scolpì l'elogio del morto:

HERVLO HERVLO ANDRAE EX CLARA CAESIA F. CIVI
NARN. NOBILISS VIRO PROBITATE ET SAPIENTIA
INSIGNI. QVI. A. GREG. XIII P. M. PATRIAE /
SVAE CREATVS
EPISCOPVS BONONIAE SVB PETRO /
DONAT CARD. CAESIO
EIVS AVVNCOLO DEINDE AEMILIAE /
SVB ANT. MARIA
GALLO CARD. VICELEGATI PRAEPOSITVS /
SVMMAM EX
OMNI ADMINISTRATIONE LAVDEM /
RETVLIT CVNQ.
AD AMPLIORA MAIORVM VESTIGIIS CONTENDERET /
IN MEDIO CVRSV INVIDA MORTE PRAEREPTVS EST
VIXIT. ANN. LIIII. M. X. DIES XXII
OBIIT III IDVS OCTOB. AN. SAL. MDC
PAVLA HERVLA EX FRATRE NEPTIS /
ET IO. BAP. CARDVLVS PAVLAE
CONIVNX NOBILES NARNIENSES HEREDES. B. M. POSS.

CAPO XVI.

Cappella della V. Maria della Consolazione

Tal è il vero titolo della cappella che abbiamo innanzi agli occhi, e non già quello che dàllesi volgarmente di Madonna della *neve;* né so donde le provenne siffatta nuova appellazione.

Monsignor Gormaz aragonese, nostro Vescovo, univa alla molta dottrina un caldo amore e religioso culto verso le belle arti, e per queste, e per altri suoi bisogni e desiderii avendo spese enormi somme, ridusse sè stesso al verde, e la mensa vescovile miserabilissima, per cui fu mestiere darle, dopo sua morte, un esperto amministratore.

Della sua passione per le belle arti ci lasciò tre splendidi documenti, cioè il già descritto battisterio, la presente cappella, e il suo sepolcro in essa.

Osserviamo, nello entrare, il doppio arco elegante di pietra, che ci rimane sopraccapo, tutto fiorito a rosoni inquadrati e altri fiori, sostenuto da due colonne per parte, e posato sopra un cornicione delicata-

mente intagliato, e di vari membri composto. Ma, per quì asssestare il greve e rozzo bussolone di legno, credettero bene i signori canonici di far tagliare il cornicione in vari punti, e così ha esso perduto parte del suo pregio architettonico, nè so, se perdette anco parte della sua iscrizione, di cui restan ora coteste parole in giro :

PE : GORMAZ HISPANVS DE REGNO ARAGONIE EPS NARN :

Non solo questo bussolone ci urta il senso e l'intelletto ; ma pure gli stalli del coro messi intorno alle pareti, guastando l' armonia ed oscurando lo splendore di cosifatta gentile cappella, e del monumento sepolcrale che l' adorna ; tanto più che tolsero a questo, per collocare gli stalli, la propria iscrizione, che fissarono nella parete di prospetto. Per tale innovazione oggi la cappella dicesi il *coretto d' iverno*. Ma i signori canonici avrebbero fatto meglio a tremare di freddo nel coro grande, ovvero acconciarsi in altro luogo, come sarebbe la cappella del Corpo santo, invece di guastare un monumento degno di tutta la loro cura e rispetto.

Guardando in alto, e fissando gli occhi in sulla volta, la vedremo partita in quattro vele da egual numero di costoloni che partendo da un rosone, fisso in mezzo, scendono a posarsi sopra peducci incastrati ne' quattro angoli delle pareti :

In prospetto abbiam l' altare di colorato marmo, e di stile del XVII secolo. Sopra il medesimo, addossata al muro, e bene ornata di scolture, ammiri una profonda e luminosa nicchia, ove si custodisce l' icona in tavola di M. Vergine della Consolazione col suo Bambino, pittura del 1400, che molto ritrae da quelle bizantine, e che nel suo genere si può dir bella, e che io attribuisco ad un pittore narnese o umbro, a-

vendone noi in quel tempo alcuni di singolar merito.

La facciata della nicchia è rivestita, fino a terra, di bianco marmo in forma di tempietto, composto di due pilastri, ornati di candeliere e posati sopra plinti nascosti dallo addossato altare. Sopra i pilastri corre un cornicione, e sopra questo gira un arco che termina con timpano ad angolo acuto. Nel suo centro vedi scolpita l' immagine del Salvatore, nel prospetto dell' arco alcuni Serafini, e nel fregio del cornicione le seguenti parole:

SANS. MARIA DE CONSOLATIOE

A' piedi della nicchia leggiamo quest' altra iscrizione:

IVL. II: PONT: MAX
DIVAE GENITRICI DEI MARIAE
VIRG. P. GORMAZ EPS NARN HOC
SACELLV: EREXIT ET DOTAVIT
MDXII. QVARTO NON APRIL:

A destra dell'altare è infissa sulla parete in lastra di marmo quest' altra iscrizione, che appartiene al monumento sepolcrale del Vescovo; come giá dichiarammo:

PE: GORMAZ HISPANVS DE REGNO ARAGONIAE
DEI ET ALEX: VI. PONT. MAX. GRATIA EPS NAR
NIEN. SCRIP. APLICVS ABREVIATOR PLVMBIQ.
COLLECTOR
AC ALIIS HONORIB ET FORTVNIS HONESTATVS NATV
RAE DEBITVM EXCOGITANS SACELLVM HOC SVIS
SVMPTIBVS LOCAVIT DOTAVITQ: AC VIVENS
SEPVLCRVM SIBI POSVIT
INCARNAT. DNICE. M. D. XIIII. V. KL. IVLII
SEDENT. LEONE. X. PON. MAX. PONT SVI ANNO II
VIX. ANN. LXX. MEN DIEB
SED. ANN. XVI. MEN. IX. DIES XVII. OBIIT
M. D. XV. XI. KL. MAII

Il monumento sepolcrale del Gormaz si può di-

re nobile, splendido; ma per me non tutto bello, perchè mi sembra più vago l' ornato[1] della cassa che non la forma delle figure, che abbellano questa e l' arco,

Manumento Sepolcrale del Vescovo Gormez.
(pag. 101)

le quali sono un po' goffe e di stile gonfio, non italiano, specialmente la Madonna che ha l' aria e il petto di una balia di campagna.

Altro danno cagionarono i passati canonici al tempietto della Vergine, addossandogli l' altare, e cosí smezzandolo, e l' ultima metà nascondendo all' altrui sguardo. Ma perchè l' altare non si mise staccato? Perché non si fece in armonia col tempietto per lo stile architettonico e scultorio?

Ed ecco un' altra opera insigne di architettura e scoltura in più modi guastata, come accadde al monumento sepolcrale del Boccardi, alle sette cappelle del Presbiterio, e a quella del Sacramento. Se i costruttori di dette cappelle e sepolcri risorgessero a vita, che direbbero mai del mal governo dei monumenti ai canonici affidati? Certo si pentirebbero della spesa fatta, e della custodia data. Ma i presenti canonici, certamente più dei loro maggiori intelligenti estimatori delle belle arti, potrebbero ben rimediare ai danni fatti, rimettendo le cose in armonia al loro posto e togliendo quelle che disconvengono a ciascun monumento, come, per esempio gli stalli del coretto d' inverno, gli altari barocchi, e gli stucchi disdicenti, quali son quelli della capella Gormaz. Anni sono, ottenni dai canonici di far quivi levare dalle finestre quattro Angeli inchiodati sulle loro sommità, così orridi che non parevano del cielo, ma sbucati dal profondo inferno. Mi secondino dunque in tutto ció che notai di risarcimento, e facendolo ne avranno gran merito e somma lode dalle persone intelligenti ed assennate.

NOTE AL CAPO XVI.

1 Cotesto bell' ornato fu piú volte copiato dá forastieri con l' applicazione della scagliola.

Essendo la nostra cattedrale con le chiese della Madonna Impensola e di s. Girolamo fuor delle mura stata messa fra i monumenti nazionali per mia richiesta, come regio Ispettore degli scavi e monumenti antichi, proposi al Governo di restaurarla, e specialmente di rinnovare sullo stile del cinquecento i due altari, l' uno della presente cappella, l' altro di quella antica del Sagramento : *larghe promesse con l' attender corto.*

CAPO XVII.

Cappella di s. Giuseppe

USCITI dalla cappella Gormaz, e salendo dalla stessa navata il piano, ove esiste la Confessione, voltando a questa le spalle, ci troviamo incontro alla cappella sotto il titolo del Patriarca s. Giuseppe, il cui transito, dipinto da buon pennello, e composto a maniera ordinaria, decora l' altare.

Certamente che, a prima vista, gli occhi restano abbagliati e incantati per la molto splendida doratura e per le vernici che illustrano il luogo in tutte le parti, pei molti ornati, intagli, statue, stucchi, pitture e marmi e colonne e cornici che lo adornano. Si può dire che sia un lavoro (a me fa questa impressione) alla roccocò ingentilito e raffinato e ben trattato in questo genere. Ma il troppo é sempre difettoso, perchè genera confusione, sazietá, non lascia campeggiare gli oggetti e perciò non soddisfa le persone di buona pratica e intendimento. E questa cappella appunto ha il difetto del-

la troppa roba e del troppo lusso. Guardate alle altre tre del Sacramento, della beata Lucia, e della Madonna della Consolazione. Sono di tre specie diverse ; ma, chi é di buon gusto, anteporrá nella scelta queste a quella di s. Giuseppe. Non ostante il notato difetto, puossi vantare, come dissi, nel suo genere, per opera pregevole e degna della nostra ammirazione.

L' altare ha sopra sé la decorazione di quattro colonne di legno fatte a elice e intagliate a tralci e foglie per imitazione di quelle di bronzo del Bernini in s. Pietro di Roma. Esse colonne sostengono un curvo timpano spezzato, sulle cui estremità siedono due Angioli, le tre virtù teologali ed una delle cardinali ; cioè, in ordine, la Speranza, distinta per l' ancora, la Fede, tenente con la sinistra il calice sormontato dall' Ostia sacra, la Caritá, che prende cura di un fanciullo, la Prudenza, che guarda nello specchio stretto con la destra.

La volta appare tutta ornata di stucchi inverniciati e dorati, e inverniciati e messi a oro anco gli altri ornati e le statue e l' altare e la cornice del quadro.

Nelle pareti laterali, marmorizzate a colori, veggonsi due grandi cornici ovali di marmo, che circondano due tele dipinte ; nell' una delle quali, a destra dell' altare, vien figurata la nascita di Gesù Cristo, e nell' altra di faccia quella di s. Giovanni Battista. Sono sufficientemente condotte, quantunque alcune figure poco geniali e il colorito della seconda un poco debole.

N' è autore un certo Gaetano Sortini ungherese, ch' eseguì altro dipinto pel nostro monistero di s. Restituta Il nome lo apprendiamo dalla stessa sua firma posta in ciascuna tela :

1. *Gajet^mus^ Sortini*
   In. et P. (cioè invenit et pinxit)
2. *Gajet^us^ Sortini P. an : 1760*

Nel piancito di marmo, cinto e chiuso da balaustrato della stessa materia, sta unita un' epigrafe, che donaci il nome del fondatore della cappella, non l' anno della fondazione, che leggeremo in altra, qui copiata successivamente alla prima :

D. O. M.
ROMVALDO. RISIO PATRITIO. NARNIENSI
S. IOAN. EVANG. MARSANI. ABB. COMMENDATARIO
S. IVLIANI. TIFERNI. PRAEPOSITO
MORTE. PRAEVENTO SAL. AN.
CIↃIↃCCXXIII. AET. XLIX
FRANC. ANT. RISIVS. INTER. CANONICOS. PRIMVS
SANCTO. IOSEPHO
A. FVNDAM. SACELLO. EXTRVCTO. ET. REDITIBVS
AVCTO
FRATRI. OPTIMO. BENEM. ET. SIB. VIVENS. P.
ANNO. CIↃIↃCCLX

Nel muro esterno della medesima cappella, il quale confina con la piazza del *Lago* (oggi Garibaldi), abbiamo in alto la seconda :

A. D.
MDCCLVII
CAN.s F.s A.s RISIVS. P. N.
A. FVNDAMEN.s EXTRVXIT

Il terzo verso deesi cosí interpretare per intero — *Canonicus Franciscus Antonius Risius Patritius narniensis.*

Terminata la visita della chiesa, non lasceremo inosservata la sua sacristia. La porta è qui prossima, dunque entriamo.

CAPO XVIII.

Sacristia

DELLE varie camere di cui è composta, solo due del primo piano hanno per noi importanza, quella dei sacri arredi, e l' anticamera, in cui sta affisso al muro il ritratto di Remulo Massimo, sotto al quale abbiamo la seguente epigrafe :

D. O. M.
REMVLO MAXIMO NARNIENSI /
HVJVS CATHEDRALIS ECCLESIAE ANTIQVIORI CANONICO / INTEGRITATE VITAE AC MORVM SVAVITATE ADMIRABILI / QVI STVDIO PIETATIS ET LONGO VITÆ CVRSV COMPARATO PECVLIO / IN HONOREM DEI ET ECCLESIÆ. CVI LAVDABILITER PER ANNOS XLV — INSERVIVIT ASSIDVE / QVIDQVID ANNVATIM RECEPIT VNA VICE EIDEM EC-

CLESIÆ TESTAMENTO RESTITVIT / NAM RELICTIS PRIMO MILLE TRECENTIS SCVTIS AVREIS / PRO SACRIFICIO QVOTIDIE CELEBRANDO AD EXPIATIONEM SVÆ ANIMÆ / LEGATIS SEMINARIO BIS MILLE FABRICÆ CAPPELLÆ SANCTI CVLTI QVINGENTIS / INSERVIENTIBVS HORIS CANONICIS NOCTVRNIS ALIIS QVINGENTIS AC NONNVLLIS IN PIOS VSVS DISTRIBVTIS / REV. OPERAM EX ASSE HÆREDEM INSTITVIT / ET ADMINISTRATORES CAPITVLVM SVOSQVE CANONICOS NOMINAVIT / QVI CANONICO BENEFACTORI VERE MAXIMO / VNANIMES GRATI CAPITVLARI DECRETO ÆTERNVM HOC MONVMENTVM POSVERE / OBIIT DIE XVIII. IVNII M. DC. LIX. AETATIS SVAE LXXXVIII.

Nella parete incontro

DIE IV. IANVARIJ. CVJVSCVMQVE ANNI
IN. CAPPELLA BTÆ LVCIÆ. CELEBRANDA.
ERIT MISSA. CVM
CANTV. PRO. ANNIVERSARIO. CLARÆ. MERIE.
CARDINALIS. IOSEPHI SACRIPANTI.
QVI OBIIT. DIE QVARTO. IANVARIJ. MDCCXXVII
IVXTA. DECRETVM. SACRÆ CONGREGATIONIS.
CONCILIJ. DATVM DE. ANNO. MDCCXC

Nè altro abbiam qui d' importante pel nostro soggetto.

La seconda stanza trarrà più a sè la nostr' attenzione, perchè piú spaziosa, alta, luminosa e meglio costrutta.

In fondo ad essa elevasi un nobile altare di leguo noce, bene architettato e lavorato, che contiene una tela dipinta da abile mano, e che rappresenta un fatto della vita gloriosa di s. Giovenale, cioè, quan-

do i pagani volean forzarlo a sacrificare ai loro idoli; ma egli resistette e per la grazia di Dio miracolosamente vinse.

Ai lati del medesimo altare estendonsi le credenze da custodire tutte le sacre suppellettili, pur esse di legno noce, e al par di lui ben composte e ordinate.

Avvicinandoci novamente alla porta, abbiam di faccia due iscrizioni di marmo infisse in sulle pareti, e che noi leggeremo:

1) CLEMENS PP VIII. IN RECVPERANDO ETI
AM VTROQ GLADIO FERRARIENS DVCATV
ECQ. ECCLESIASTICÆ DITIONI SVBACTO
AC SVI PONTIFICIA PRÆSENTIA OPTIME PACA
TO INDE ROMAM REDIENS HOC SVPER MA
IORI ALTARI MISSAM CELEBRAVIT XV. KAL.
IAN. MDXCVIII

2) D. O. M.
PIO. VII. PONTIFICI. AVGVSTISSIMO
PRINCIPI. OPTIMO.
RESTITVTORI. FELICIVM. SECVLORVM.
PROSPERE. FAVSTEQVE E. GALLIIS. REDEVNTI
QVOD
HANC. D. IVVENALIS. BASILICAM.
MAIESTATIS SVÆ PRESENTIA.
ITERVM. DECORARIT.
PRIDIE. IDVS. MAIAS. CIƆDCCCXIV
EPISCOPVS. ANTONIVS. DAVID.
EIVSQVE CANONICORVM. CONLEGIVM
GRATI
M. P.

La sacristia possiede vari oggetti di oro e argento con paramenti sacri ricchi di bei recami e damaschi da parare la chiesa nelle solennità; ma a paragone di prima si può dir povera. Le vicende poli-

tiche e le necessità economiche dei canonici le tolsero le cose più di pregio.

Racconta il Montaigne nella descrizione, ossia viaggio in Italia dal 1580 al 1581, di avere osservato nel duomo di Narni alcuni arazzi istoriati con la passione di Cristo con iscritte e rime in antica lingua francese, per cui sono da ritenere della celebre fabbrica di Goblen, dei quali è pur ricco il Vaticano ed hanno pregio inestimabile.

La chiesa possiede pure alcune reliquie, fra le quali si notano, per le piú singolari e valutabili, il semibusto di argento di s. Giovenale, i costui guanti pontificali e quelli di s. Cassio. Ma rispetto a cotesti guanti v'ha dubbio che sieno genuini, affermando qualche critico archeologo, che i Vescovi cominciarono a coprire le mani di cotai arnesi nel duodecimo secolo; ma non manca chi crede il contrario. (*)

Un tempo possedette pure una preziosa reliquia, cioè il corpo del martire *Valerio Lila scudiero,* il quale vienci ricordato dall' iscrizione qui sottoposta, Essa fu tolta dal cemeterio romano di Pretestato, e portata in cattedrale insieme al corpo del martire. Oggi quivi non piú esiste, ma ce la ebbe conservata il noto ms. del Brusoni nel vol. I, pag. 113 e il Bocciarelli nell' opera citata.

VALERIVS LILA SCVTARIVS
NATIONE MAVRVS PRIMA
CONIVGI SVO DIGNISSIMO
IN PACE QVI VIXIT ANNOS
XXX MĒSES DVOS

Dimenticai di mettere a suo luogo quest'altra importante iscrizione, la quale vedesi incisa nell' archi-

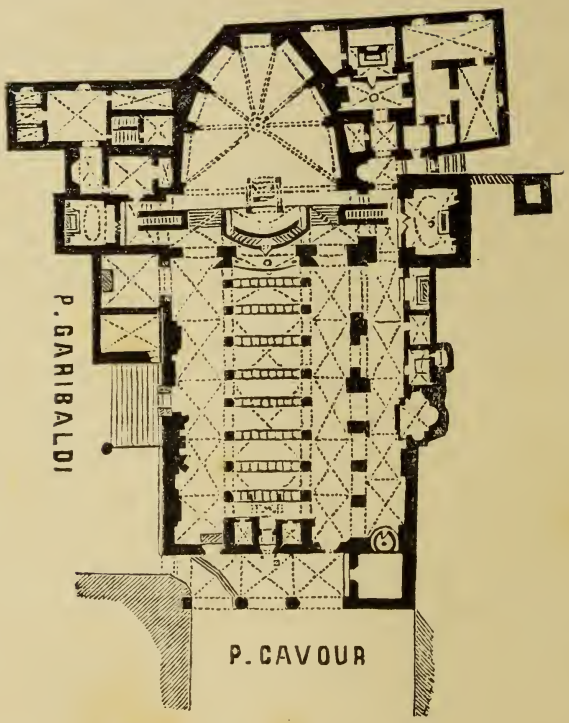
(*) Posso accertare che noi possediamo una statuetta di s. Giovenale del sec. VII, o VIII vestita pontificalmente e portante i guanti, e la medesima sta nella facciata della cappella di s. Cassio.

trave della porta, che mette nella navata sinistra e nella falsa, assicurandoci essa l' esistenza del tempio fin dai primi del sec. XII:

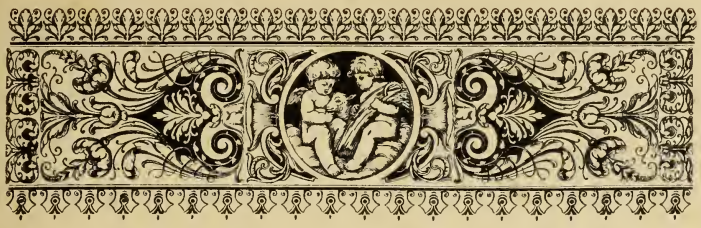
✠ ANNIMILLENICENTVMREPLICATIODENIS.
INSTABATCERTAPROPERANSINDICTIOTERNA
✠ HOSADITVSAVLE.DECVSHOCSIGNISMEMORALE.
HOCPIETATISOPVSQVONITETISTADOMVS.
PRESBITERHORNARILVPVSINSTITVITRENOVARI.
VNDEFVITLESVSTERGEBENIG (sic)

Questa iscrizione, mescolata di prosa e versi leonini mal composti dànnoci a conoscere che il prete Lupo nel 1120 fece rinnovare l'architrave della porta, che nel passare si spezzò e gli cadde addosso con offesa. *Replicatio denis* spiego io per venti, poichè *denis* vuol dir dieci, e *replicatio* significa ripetizione del dieci, che sarebbe venti; simile espressione abbiamo altrove. Per esempio *monodenis* nell' iscrizione dell' antica cattedrale di Foligno significante undici; *Duodenis* (dodici) nell' Inno *Pange lingua; Terdenis* (tredici) nella iscrizione della celebre croce di Sarzano. *Memorale* sarà certo abbreviatura di *memorabile*.

E con questa sarà terminata la visita, la descrizione e illustrazione della nostra nobile e giustamente ammirata cattedrale.



Pianta della Cattedrale
eseguita dal prof. di disegno Sig. Igino Ubaldi Narnese



CAPO XIX.

Il Campanile

ANCHE cotesto campanile merita due parole. La su' antica nobilezza e gravità, il suo vago adornamento lo esigono, e noi le faremo.

Egli levasi sublime e robusto all' aria presso la tribuna, e venne fondato sopra vetusta torre di pietra del X sec., due secoli dopo, quando già in molti luoghi i campanili usavansi, avendo avuto essi origine, come narraci la storia, nel VI secolo.

La sua forma è quadrilunga, a due piani, ed è costrutto a mattoni. Misura m. 36 in altezza dalla parte di posterna, largo in ciascun lato m. 7,50. Il piano inferiore contiene due aperture, il superiore tre piú piccole arcuate a tutto sesto, quantunque alcune sieno state chiuse per dargli più solidità.

Nella parte di faccia e alla sua sinistra, sta pian-

tata dentro una nicchia la statua figurante s. Giovenale pontificalmente abbigliato, ivi posta di certo per proteggere la fabbrica da ogni infortunio, e specialmente da' fulmini, che sogliono di ordinario le più alte e isolate cime percuotere.

Oltre cotale statua fannogli ornamento alcuni concavi e antichi bacinetti di terra cotta, pinti un po' rozzamente, costumati un tempo anco nelle facciate delle chiese e delle case come voti, o semplici riflettori de' raggi solari, e così, dando loro vago aspetto e meraviglia, trar su l' altrui sguardo a contemplarli.

Intorno a cotesto argomento trascrivo qui per altrui istruzione, due passi, l' uno tolto dall' opera del Funghini — *Cenni storici ed alcune osservazioni sulle majoliche italiane;* l' altro dall' opera dell' Argnani *sulle ceramiche e majoliche faentine.* Il primo così nota:

« Il Vasarì dice, che fin dal 1300 erasi introdotta in Italia la moda di decorare le facciate delle chiese con bacini di terra cotta benissimo invetriati in colori, che producevano un vaghissimo effetto, specialmente quando vi riflettevano i raggi del sole ».

« Nell' ottavo secolo dopo Cristo lo smalto fioriva in Costantinopoli. Nel secolo IX alcuni artisti di quella città furono allettati in Alemagna dagl' imperatori, e vi fecero conoscere quell' arte, unitamente all' altra vetraria, che colà pure avea raggiunto un' alto grado di perfezione, e quando Sugerio vuolle ornare di smalti la chiesa di s. Dionigi, fece venire gli smaltatori dalla Lotaringia in Lorena ».

« Rammento di aver veduti dei bellissimi vassoi nelle sacrestie per le ampolle, ed in occasione di Pasqua portavasi in chiesa magnifiche catinelle piene di uova per farle benedire. Altri stupendi esemplari li ho veduti murati sopra la piletta dell' acqua santa nei ta-

bernacoli di campagna, nelle facciate di alcune case nei campanili e perfino nei fumaioli, ma ora sono spariti ».

« Pare che anche a tempo dei Longobardi si conoscesse in Italia l'arte di colorare le maioliche, ed a Cividal del Friuli dicesi conservarsi un piatto probabilmente del secolo VIII. Fin da quell'epoca fu uso di ornare le torri delle chiese con dischi, piatti e bacinelli di terra cotta dipinti; i due antichissimi campanili di Atri portano quelli ornamenti ».

Lo Argnani così esprimesi:

« Apparve questo risorgimento (dell'arte ceramica) in Italia, come ognun sa, con certi scodellotti o bacini che i Crociati trasportarono di terra santa, ed i Pisani dall'espugnata isola Majorca, e furono murati come trofei nelle facciate dei templi, per cui ebbero eziandio il nome di piatti votivi. Però soltanto nel secolo successivo, coll'imitazione di questi scodellotti, vediamo qui (in Faenza) manifestarsi i primordi della ceramica. Tali scodellotti coloriti gialli e verdi si usarono di poi egualmente per ornamentazione dell'esterno degli edifizi e segnatamente delle facciate delle chiese, seguendo l'uso de' piatti votivi, perchè prestavansi mirabilmente all'architettura di quei giorni, siccome tutt'ora si vedono in Bologna, in Padova, in Pesaro, in Faenza ed in special modo nella celeberrima abbazia di Pomposa. Le rozze stoviglie di quest'epoca, che si trovarono in Faenza, sono di argilla e terra rossa, perchè abbondante di principî ferruginosi. Venivano colorite con un bagno di vernice di calcinato di piombo ecc. ».

Il nostro campanile col molto sonare delle varie campane, fra le quali una grossa, greve, ma dolcemente armonica, si fu indebolito, per cui ultimamente dovettesi rinforzare con chiavi di ferro per ordine

dell' architetto e commissario delle antichità conte Sacconi, essendo oggi la Cattedrale, la Madonna Impensole, s. Girolamo fuor delle mura, e s. Pudenziana in Visciano, stati messi, sotto il mio regio ispettorato e per mia richiesta, tra monumenti nazionali.

Osserva la vignetta, innanzi qui riportata, della piazza del Lago (oggi Garibaldi), ed avrai un' idea della struttura del nominato campanile.

ANNALI DELLA CATTEDRALE

Annali della Cattedrale

1047 — Enrico III Imperatore prende sotto la sua protezione il preposito coi canonici della Cattedrale, e tutte le cose mobili ed immobili che loro appartengono. (Bucciarelli, Cathed. Narn. Eccl. etc.)

1069 — Alessandro II pontefice conferma ad Alberto, arcidiacono, ed ai canonici della cattedrale la possessione di tutti i beni presenti e futuri (ivi).

1120 — Un tale prete Lupo, appartenuto certo alla Cattedrale, fece in quest' anno rinnovare l' architrave e gli stipiti della porta terza d' ingresso della chiesa, che sta alla tua destra sotto l' atrio, e ordinò che vi si scolpisse una memoria, che ci fa conoscere il motivo della rinnovazione: ed essa memoria fu riportata a pag. 113.

1129 — Onorio II pontefice riceve sotto la sua

protezione un certo Pomponio, (ch'era forse la prima dignitá capitolare) coi Canonici della cattedrale (Bucciarelli o. c.).

1139 — Innocenzo II pontefice conferma, qualmente praticarono i suoi antecessori, tutti i beni mobili ed immobili presenti e futuri in possesso del capitolo della cattedrale (ivi).

1148 — Eugenio III pontefice, tornando dalle Gallie, accompagnato dai Cardinali, e dall' Abbate di Chiaravalle s. Bernardo, fermossi alcuni giorni in Narni, e qui, assistito da una quantità di Vescovi, Arcivescovi, Abbati ed altri distinti ecclesiastici, consecrò la chiesa di S. Maria Maggiore, allora cattedrale, il suo oratorio, come pure l'altare dedicato a M. Vergine. Concesse in questa occasione un anno d'indulgenze a chi avesse nel giorno anniversario della consecrazione visitata essa chiesa. Di tanto c' informa il Bucciarelli nell'opera citata; ma in una cronaca narnese, da me posseduta vi è qualche contradizione col Bucciarelli, leggendosi ivi il fatto in altro modo, ma il Bucciarelli trae le sue notizie da' documenti della cattedrale.

1145 (27 Febbraio) -- Eugenio III, partito da Roma, per trovarsi quivi mal sicuro, stante le popolari fazioni, recasi a Farfa, quindi a Narni, ove consecrò con grande solennità e concorso l' oratorio di s. Giovenale unitamente a tutta la chiesa che lo contiene.

1159 (Aprile) — Alessandro III Pontefice, conoscendo nato nel capitolo l' abuso di eleggere i canonici tra i laici e l' illetterati, ordina al Vescovo ed ai canonici, che tale irregolare pratica venga assolutamente tolta.

Con altra bolla stabilisce, che il numero dei canonici sia di venticinque, e che, cessato di viverne uno, ovvero in vita non appartenendo più al capitolo, questo, nello spazio di due mesi, dovrà eleggerne altro dotto ed onesto.

Ma più tardi. sotto Celestino III. cioè nel 1195, si ridusse il numero a ventidue. Quindi nel 1216, regnando Onorio III, aumentò a ventiquattro. Dieci anni appresso calò fino a sedici, e cosí mantennesi a lungo; ma oggi è ridotto a undici ed un beneficiato.

1210 — La parrocchia della cattedrale debb' essere molto antica, poichè i canonici chiedendone la conferma a papa Innocenzo III, questi di buon animo e subito, favorì la loro richiesta con bolla del notato anno (Bucc. o. c.).

1224 — Onorio III pontefice toglie in protezione il preposito e i canonici della cattedrale, conferma loro il possesso di tutti i beni, qualunque siane la specie, e ordina, che non si elegga alcun nuovo canonico senza l' intesa loro, a cui per consuetudine apparteneva il diritto della nomina (ivi).

L' istessa protezione ricevettero da Gregorio IX, e più l' esenzione dei dazi (ivi).

1233 — Il monistero benedettino di s. Lorenzo *in Fandis* viene da papa Gregorio IX annesso alla mensa vescovile di Narni. Per ció ordina a Giociato, canonico di s. Pietro in detta città di metterne i possesso assoluto il Vescovo, e all' occasione fargli difesa.

1300 — Il Comune di Calvi era obbligato per la festa di s. Giovenale, che cade il 3 di Maggio di portare un cero al Sindaco di Narni, che dovealo poi

presentare alla chiesa. Perciò in quest' anno viene in Consiglio il procuratore per adempiere tale obbligo.

1322 — Si propone e si decide dai Canonici e dal Municipio di rinnovare il cimitero e allungare il presbiterio della chiesa, peró fecesi tra loro un istrumento di concordia con i seguenti patti, cioè :

Primo, che la detta chiesa debbasi allungare per la metà della lunghezza che corre dall' altar maggiore a tutta la navata di mezzo.

Secondo, in quanto al cimitero si fabbricherà sotto la Confessione, ed occuperá tutto lo spazio della tribuna.

Terzo, i canonici per questo lavoro deggiano assegnare ogn' anno, per lo spazio di dieci, 150 libbre di denari cortonesi minuti, e tutti i doni, le offerte e i lasciti dei divoti per tali fabbriche, comprese le rendite, per un solo anno, dei benefici e canonicati vacanti.

Quarto, il Municipio poi si obbliga pagare, per detto tempo stabilito e ogni anno, 300 libbre di denari cortonesi, e oltrequesti, per cominciar sellecitamente l' opera, 400 libbre di detta moneta. Che se terminassero le fabbriche prima del tempo previsto, in tal caso il Municipio non sarà tenuto a sborsare altro denaro oltre quello giá speso.

A questi patti i più essenziali ne succedono altri di minor conto, i quali riferisconsi all' ordine, alla sicurezza, alla buona direzione dei lavori e ai pagamenti da farsi per questi.

1450 — Il Capitolo concede ai Conti Samuele e Antonello dei Mancinelli di erigire e far loro l' altare dedicato a s. Carlo Borromeo, e quivi dinanzi

stabilire il proprio sepolcro, come affermasi nella iscrizione quivi posta e da me già riferita.

1465 — Il Capitolo, unitamente al Vescovo, avea rivevuto in proprietà dalla santa Sede il monistero (poi convento di s. Girolamo, oggi villa del Conte di Valbranca) delle Domenicane, allorchè nel sec. XIV esse lo abbandonarono, per ritirarsi, con maggior sicurezza in città. Ma detto monastero, non più curato nè dal Vescovo, nè dai Canonici, erasi ridotto in pessimo stato e presso a ruinare.

Vi pose gli occhi il mio antenato Berardo Cardinal Eroli per collocarvi una famiglia francescana dei Minori Osservanti, peró ne fece supplica a Paolo II, che volentieri gliel concesse in enfiteusi perpetua, col patto che pagasse, in ricognizione del diretto dominio, ai possessori una libbra di cera (Bucciarelli o. c.)

1477 — Innalzasi nella cattedrale, presso la porta d' ingresso, che guarda piazza del lago (oggi detta Garibaldi) il marmoreo monumento sepolcrale al Senatore romano, nostro concittadino, Pietro Cesi Aquitano con iscrizione da me addietro trascritta.

1496 — Carlo Buccardi, Vescovo del luogo, muore in quest' anno, ed i Canonici, come eredi del suo patrimonio, innalzangli un monumento sepolcrale di pietra arenaria de' nostri luoghi, propriamente dov'é oggi l' altare di s. Rocco. Ma la stoltezza de' passati Canonici rovinó il bel monumento di esso Vescovo, per averlo levato dal posto e messo mutilato, come già dicemmo nell' antecedente descrizione, sulla parete accosto all' altare.

1497 — Sotto l' atrio della chiesa elevasi un ar-

co a tutto sesto, sostenuto da pilastri scanalati e adorno in cima di sculture a basso rilievo, ritraenti encarpi, scudetti ed attrezzi da muratori, con iscrizione, che nota l' anno suddetto, e c' insegna essere stato costrutto a tempo di Alessandro VI pontefice, sotto i Consoli dell' arte dei muratori lombardi Antonio, Rose, e Nicolò.

Cotesto arco e cotesta iscrizione sono per noi molto importanti. Primo perchè da ambedue rileviamo presso a poco, il tempo, in cui l' atrio fu costrutto e da chi, essendo questo dello stesso stile e mano dell' arco. Per ció dobbiam ritenere l' uno e l' altro lavoro dei muratori lombardi, i quali non erano, come i moderni; semplici muratori, ma eziandio buoni architetti e scultori. E siffatti muratori lombardi erano da tempo stanziati, provenienti dalla lombardia, non solo a Narni ; ma pure in altre città d'Italia, e specialmente a Roma. Anzi potremmo argomentare che anco l' intero nostro tempio sia stato da loro disegnato e costrutto, come pure tutti i monumenti suoi dei secoli XIV e XV, e di questi ultimi abbiamo un bel documento, come già dichiarai, per la cappella del Sagramento.

L' arco in discorso non so se metteva in una stanza dell' arte dei muratori ; ma, anche questo ammesso, io credo che la memoria ivi scolpita appartenga piuttosto alla fattura del magnifico atrio, e non ad una misera stanza, che per la sua miserabilità non potea meritare ricordo si solenne e con tanto lusso di sculture. Quando io nacqui non era alcuna porta sotto l' arco, e la presente fu da poco tempo aperta per introdurre nella stanza, che serviva prima da battistero, ed ora a camera mortuaria. Anticamente cotesta stanza avea l' ingresso dentro la chiesa, e propriamente nella nicchia, ove oggi esiste il battistero. Volli di-

chiarare tutto questo per maggiormente confermare, che il detto arco sia ivi stato eretto appositamente per indicare il tempo e gli autori della fattura del nobile atrio, e non per altro.

1510 — Muore in quest' anno Egidio Angelo Arca, patrizio cittadino di Narni e Senatore di Roma, e vennegli procacciata la sepoltura nella cappella del Corpo Santo, con iscrizione elogistica da me innanzi fatta palese.

1512 — Il nostro Vescovo Gormaz innalzò a sue spese nella cattedrale una cappella alla Vergine Maria *della Consolazione*, e quivi, due anni appresso, stabilì il sepolcro per sè e suoi.

1557 — In questo anno viene dal Bucciarelli (opera citata) ricordato il privilegio che avea il nostro Capitolo, come altri d' Italia, di liberare per la festa solenne del Santo Protettore uno condannato a morte. Siffatta grazia succedeva in tempo della messa pontificata, alla quale il dannato doveva assistere ginocchione al lato sinistro dell' altare, con le mani legate e la corda al collo in segno di penitenza.

Finita la messa riceveva dal celebrante, che d'ordinario era il Vescovo, tre percosse di bastone sul capo, una paterna ammonizione; e così veniva assoluto da qualunque delitto commesso, liberato dal carcere, restituito alla famiglia con tutti i diritti degli altri cittadini.

Un tal privilegio dovea essere confermato dal Pontefice successore all' altro per ció Paolo IV confermollo nel suddetto anno.

1559 — Essendo stata istituita nella cattedrale

la Fraternità di S. Giuseppe, si compiló in quest'anno la sua Costituzione. (Ms. Brusoni, T. I, p. 154).

1577 — A favore delle Anime sante del Purgatorio Gregorio XIII concesse alla cattedrale di fare privilegiato l' altare della cappella del Corpo Santo. (Bucc. o. c.)

1584 — Il Vescovo e cittadino di Narni Erolo Eroli riunisce in uno tutti i beneficî della chiesa cattedrale, qualunque sia il loro titolo, assegnandoli ai Canonici soltanto per le distribuzioni giornaliere del coro.

1590 — Niccola Celio, procuratore del Capitolo della Cattedrale, ottiene quivi dai Canonici la sepoltura, e tal favore vuolle ricordare con la seguente:

D. O. M.
NIC. CÆLIVS HVIVS
ECC. PROC. SIBI ET
FRANCISCÆ VXORI CA
RISS. VIVENS POSV
IT. M. D. LXXXX.

1598 — I Canonici innalzano sul muro della seconda camera della sacristia una marmorea memoria a Clemente VIII Pontefice, la quale fu riferita.

1600 — Al defonto Vescovo Erolo Eroli innalzano i parenti nella cattedrale un modesto monumento di marmo con ritratto ed iscrizione da me riferito nella serie che seguirà de' Vescovi narnesi.

1623 — Il nobile cittadino Antonio Vipera innalza nella cattedrale una memoria al suo carissimo amico, ivi sepolto, fra Eliseo, celebre e santo Eremi-

ta della campagna narnese, non che a Tiberio Cesare suo figlio con queste parole :

D. T. V.
FR. ELISEO ÆREMITÆ DIEM FVNCTO
INDNO - X - OCTOBRIS - MDCXXI
ÆTA SVÆ AN. LVI. EREMI XXXII
ANTONIVS VIPERA I-V-D. ET
EQ. AVR. AMICO OPTIMO ET
IN MEMOR - TIBERII CÆSA
RIS FILII - POS -
A - D - M. DCXXIII.

1642 — In quest' anno, sendo Vescovo M.r Paolo Bucciarelli, s'ebbe la bella fortuna di ritrovare il corpo del protettore s. Giovenale, primo Vescovo della città, che venne poi trasportato nella presente Confessione.

1656 — Muore M.r Bucciarelli nostro Vescovo, ed ebbe seppoltura, per suo volere, nella cappella del Corpo santo dinanzi all' altare per terra, come ce ne assicura l' epigrafe che ora produco :

D. O. M.
IO. PAVLO BVCCIARELLO
SS. MAVRITII ET LAZARI IN REGNO NEAP
ABBATI COMMENDATARIO MERITISS.
METROPOLIT. MEDIOLANEN. DECANO
AC FEDERICI CARD. BORROMEI
ARCHIEP. AMPLISS. DEINDE CAPITVLI
VICARIO GNALI INDEFESSO
IMMVNIT. ECCLICÆ DEFENSORI ACERRIMO.
PRO EA
VRBANO VIII P. O. M. SEDENTE
AD PHILIP. IV HISPAN. REGEM

LEGATIONE GLORIOSE PERFVNCTO
AB EODEM
EPISCOPO NARNIENSI ADLECTO
LATENTIS EOVSQ. IN HAC CATHED.
S. CORPORIS S. IVVENALIS
REPERITORI FORTVNATISSIMO
QVI VIVENS
SEPVLCRVM HIC SIBI PARAVIT
VIX. ANN. LXII M. XD. II IN EPIS. XXI M. XD. III
OBIIT NON. KAL. MARTII MDCLVI

1659 — I Canonici, morendo il loro vecchio collega Romolo Massimi, pongongli nella prima camera della sacristia una marmorea lapide commemorativa sul muro, perchè lasciò la Opera Pia della cattedrale erede di tutto suo avere, e il Capitolo amministratore. L' epigrafe, che ciò ricorda, fu riferita nella descrizione della sacristia.

1660 — Ad Ostilio Rodolfini Conestabile della Staffa il Capitolo permette di erigere nella chiesa a proprie spese, con diritto di patronato, un altare in onore di s. Giovenale I. e di s. Pietro Apostolo, assegnandogli una congrua dote, come già dichiarammo, descrivendo questo luogo.

1662 — Al Capitolo si concede dal Pontefice, per la penitenzieria da stabilirsi, l' annessione della chiesa, del convento della Madonna del piano, e delle loro pertinenze, essendo stato il luogo abbandonato dai Minori Osservanti di s. Francesco. Ora questo è ridotto a pubblico cimitero. (Bucciarelli o. c.).

1663 — Il castello di Moggio, appartenente alla diocesi di Narni, usava per lo addietro portare al Vescovo e ai Canonici della cattedrale cento libbre di

pesce per la solenne festa di s. Giovenale e per l' ascensione di G. Cristo in cielo. Essendo per lo addietro nata questione tra le due parti usufruenti, perché il Vescovo pretendeva nella divisione avere la metà del dono, però fu ricorso alla Congregazione de' Vescovi e Regolari, la quale decise che del pesce si facessero tre parti, l' una pel Vescovo e le altre due pei Canonici. Ma tali questioni sono assai sconvenienti per i preti, e sarebbe meglio evitarle (Bucciarelli o. c.).

1665 — Mons. Alvi, nostro vescovo, stando a Roma, ricevette in dono da Clemente X, suo benefattore, il santo corpo di Valerio Lila africano, rinvenuto nella catacomba di s. Pretestato in Roma. Esso Vescovo si propose di metterlo in venerazione nella cattedrale, e, quando portollo seco, nel ritornare alla sua sede, fugli incontro tutto il clero secolare e regolare con folla grande di popolo sino al convento delle Grazie, ove Mons. era, con accordo stabilito, di giá pervenuto. Così in comitiva e processionalmente condussero, cantando, il santo corpo in città, deponendolo nella cappella di s. Cassio, come già venne dichiarato, e murandovi, per memoria del fatto, la iscrizione che siegue, tolta dalla stessa catacomba:

VALERIUS. LILA. SCVTARIVS.
NATIONE. MAVRVS. PRIMA.
CONJVGI. SVO. DIGNISSIMO.
IN. PACE. QVI. VIXIT. ANNOS.
XXX. MENSES. DVOS.

(Bucciarelli o. c.)

1677 — Per decreto del sacro Concilio tridentino (cap. VIII sect. XXIV) fu stabilito, che in ogni chiesa cattedrale, che ne avesse i mezzi, si fondasse una prebenda pel canonico penitenziere. Per ció in que-

st' anno adempissi tra noi tale prescrizione, essendo stati assegnati per prebenda al detto penitenziere il convento, come innanzi venne notato, e la chiesa della Madonna del piano. (Bucciarelli o. c.)

1687. — Il Pontefice Innocenzo XI concesse ai canonici della cattedrale d' indossare il rocchetto con la cappamagna ; ma questa benigna concessione misero in pratica un anno dopo al sopra notato, e ai 3 di marzo, giorno della vigilia della dedicazione della cattedrale. (Bucciarelli, o. c.)

1697 — Si rinnova e abbellisce, a spese del Capitolo, del Municipio e del Cardinal Giuseppe Sacripante, la marmorea elegante Confessione della cattedrale, ch' ebbe termine nel 1702.

1701 — Rifannosi le imposte di legno della prima porta, a destra di chi entra nella chiesa, nella circostanza del giubileo, e ciò sappiamo dalla iscrizione ivi intarsiata con queste brevi parole :

ANNO IVBILEI MDCC NICOLAO TERZAGO EPO

1703 — In cotesto anno s' intesero tra noi e altrove alcune forti e paurose scosse di terra, per cui si fecero pubbliche preghiere e voti al santo protettore. Non essendo successo alcun grave danno, il Municipio sciolse il voto, regalando alla cattedrale un grande busto di argento con reliquia in petto, rappresentante s. Giovenale pontificalmente vestito, e nel piedistallo il ricordo che scrivo :

IVVENALI MART. PARENTI OPT.
NARNIA VNIVERSA
A TERREMOT. PRESERVATA
AN. DNI MDCCIII

1704 — Il Capitolo concede in enfiteusi all' Università de' fabbri ferraj la chiesa, una volta parrocchia di s. Lorenzo (prima detta di s. ALÒ), la quale ultimamente fu convertita ad instituto educatore, e dato a governare alle abili Suore di s. Anna in beneficio dei fanciulli e delle fanciulle narnesi e forastiere. Ne fece il bel disegno il valente Ingegnere e Cavaliere Antonio Ventura romano, e la spesa il benefico Mon. Vescovo Boccanera aiutato dall'altrui caritá.

1704 — Compiesi in quest'anno la magnifica cappella della b. Lucia, nostra concittadina, per generosità del Cardinal Giuseppe Sacripante che vi spese una buona somma; e quivi stabilì il sepolcro pe' suoi congiunti.

1728 — (20 ottobre) — Restaurata la tribuna, ed elegantemente e riccamente rinnovati e adornati l' altare maggiore e la Confessione della cattedrale a spese dei tre già nominati, Mons. Terzago, Vescovo del luogo, di nuovo consacrolli insieme all' antica cappella del Sacramento, come dichiara l' iscrizione posta in sul muro a sinistra del coro, e che qui sottopongo:

D. O. M. - TEMPLVM HOC D. IVVENALI P.° EPO. NARNIENSI - ET MART: DICATVM - - QVOD IAMPRIDEM EVGENIVM IV.* CONSECRASSE - NON INCERTIS HABETVR ARGVMENTIS - POST MODVM MAGNA EX PARTE AMPLIATVM AC RENOVATVM - ILLMVS AC-

(*) Eugenio III e non IV consecrò la nostra cattedrale, ma quella di s. Maria maggiore anteriore alla presente di s. Giovenale. Gli antichi canonici, che eressero questa memoria, erano male informati della loro storia.

RMVS DNVS NICOLAVS TERZAGVS - ROMANVS - EPISCOPVS NARNIEN. - VNA CVM ALTARI VBI ASSERVATVR SSMVM SACRAMENTVM - SOLEMNI RITV CONSECRAVIT DIE. XX. OCTOB. M.D.CC. XXVIII. - GRATI ANIMI CAVSA IN MEMORIAM TANTI BENEFICI - ECCLESIA ET CAN. CAPITVLARES PERPETVVM POSVERE DOCVMENTVM

1750. — Dionisio e Cassio Conestabile, prima cognominati Rodolfini, rinnovano nella loro cappella, già innanzi descritta, la memoria sepolcrale, posta due secoli addietro a Girolamo Rodolfini loro antenato, e da me riferita nella descrizione della chiesa.

1756 — I canonici concedono alla Fraternita dei muratori di poter guastare il bel monumento dai loro stessi antenati innalzato al benefico Vescovo Mons. Buccardi, vissuto nel sec. XV, per collocarvi la statua di s. Rocco e l' altare a lui dedicato. (Leggi la descrizione della chiesa).

1760 — Francesco Antonio Risi , Canonico della cattedrale, innalza quivi una splendida signorile cappella in onore del Patriarca s. Giuseppe, ed in questa prepara a sè stesso il sepolcro, deponendovi il suo fratello defunto Romualdo, che fu Preposito di s. Giuliano a città di Castello.

1782 (28 febbraio) — Pio VI Pontefice, andando a Vienna, fermossi per poco tra noi, e, appena giunto, fecesi alla cattedrale, per visitare e adorare il SS. Sacramento, ed osservare i bei monumenti ch' essa racchiude.

Il Vescovo e i Canonici, lietissimi per questo inaspettato onore, vollero lasciarne ai posteri memo-

ria in marmo, che murarono nell' atrio, in questi termini :

PIO. SEXTO. P. M.
QVOD
PROFECTVRVS. VINDOBONAM
PRIDIE. KAL. MARTIAS
ANNI. CIƆIƆCCLXXXII
NARNIAE. CIVITATEM
ORIS. SVI. SERENITATE. BEAVERIT
ET. TEMPLI. MAIORIS. SANCTITATEM
PIETATE. ET. MAIESTATE SVA AVXERIT
PROSPER CÆLESTINVS. MELONIVS. EPISC.
ET. COLLEGIVM. CANONICORVM
PONTIFICI, SANCTISSIMO
PRINCIPI INDVLGENTISSIMO
MONVMENTVM. POSVERVNT

1790 — Morto il Cardinal Giuseppe Sacripante, sommo benefattore della sua patria, specialmente della chiesa cattedrale, i canonici di questa stabiliscono in Capitolo di far sempre l' anniversario in suffraggio dell' anima, con messa cantata nella cappella della B. Lucia ; e, perchè non si dimentichi questo atto di gratitudine pei tanti beneficî ricevuti, ne lasciano la memoria in marmo, posta in sul muro nella prima stanza della sacristia.

1812 — Anna Alfani della Staffa Conestabile restaurò nella cattedrale l' altare della propria gente, e lascionne ricordanza con epigrafe dipinta a muro.

1814 — A Pio VII, reduce dalla Francia, e diretto a Roma, il Vescovo David e i canonici posero nella parete della seconda camera della sacristia una memoria che testimoniasse la visita che nell'andata e

nel ritorno fece a Narni e alla loro chiesa cattedrale.

1829 — Si eresse la nuova cappella del Sacramento a spese, non della Fraternita; ma del Conte Curzio Catucci di Narni, che vi stabilì anco il sepolcro per sè e pei posteri.

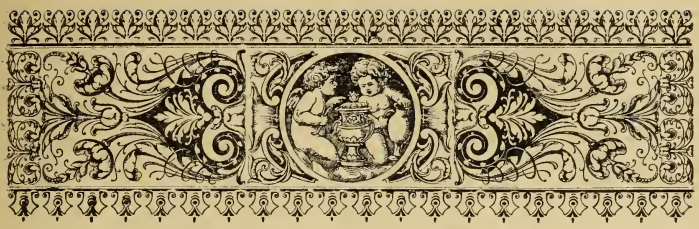
1860 — Scipione Conestabile della Staffa risarcisce la cappella di suo giuspatronato, e nel risarcimento, per consiglio dell' Arciprete Jacobelli, fa scassare le memorie anteriori per collocarvene una nuova.

SERIE

DEI VESCOVI NARNESI

DAL QUARTO SECOLO FINO AL MDCCCXCVII

S. GIOVENALE



I. S. Giovenale

368. — Giovenale, di nazione africano, e nativo di Cartagine, fu di nobile stirpe, di credenza cristiano, di professione sacerdote e medico.

Pieno di fervore per la sua religione recossi in Roma, e quivi e altrove diedesi a predicarla senza timore, senza risparmio di fatica, e con quell' ardente zelo e potente carità, che sono propri delle anime grandi e virtuose. Per ciò dal suo difficile ministero trasse molto frutto, vincendo i cuori più duri e miscredenti.

Nella capitale essendosi estesa la sua fama, ebbe opportunità di far conoscenza, ed insinuarsi nell' anima del Pontefice, allora regnante, Damaso I, il quale sperimentate la sua somma scienza e virtù, adoprollo in varie ecclesiastiche bisogne. Finalmente nell' anno 368 ebbelo destinato Vescovo a Narni per desiderio espresso di alcuni suoi cittadini, e anco per istanza di una certa Filadelfia, matrona romana, di stirpe imperiale, la quale, come seguace di Cristo, molto caritatevole, aveva cortesemente accolto in sua casa

Giovenale, trattandolo quale fratello con molta generosità e onesto affetto.

Ma, prima di dar commiato al caro ospite per la decretata sede, vuolle essa consegnargli una lettera dì raccomandazïone ad alcuni distinti e potenti cittadini narnesi di sua conoscenza e della stessa religione, perchè il novello Vescovo fosse ajutato e protetto nelle sue difficili prove.

I detti personaggi appartenevano alle antiche genti Anicia e Cocceja, ambedue consolari, e la seconda anco imperiale, perchè dalla sua stirpe nacque l' imperatore romano Nerva Coccejo.

Accolse più di tutti la raccomandazione Venanzia Anicia, dando gratuito albergo a Giovenale, e facendolo della sua mensa.

In Narni avean per lo passato bandito l'Evangelio tre altri insigni Vescovi, cioè s. Terrenziano della sede di Todi, s. Feliciano di quella di Fuligno, e s. Valentino Pastore ternano; al quale morto Giovenale levó un Oratorio lungo la via di s. Andrea della Valle, e nel luogo stesso, dove nel sec. XVI i Capocaccia eressero un bel palazzetto adorno di vaghe e ben foggiate pitture.

Poco frutto ritrassero certamente dalle loro fatiche i tre estimabili nobilissimi evangelizzatori, e però pochi furono i pagani convertiti. Il merito della vittoria e del trionfo era riserbato al nostro Giovenale, la cui faconda parola, tutta viva di scienza divina, unitamente alla sua virtuosa vita ed ai miracoli operati, avea affascinato e vinto l' animo della maggior parte dei narnesi. Basti dire che in un sol giorno convertì e battezzò circa due mile persone: la quale inattesa conversione produsse il necessario effetto, perché molti altri si fecero cristiani, pochi restando fedeli all' antico culto pagano.

Per questa cagione potè atterrare alcuni templi degli Dei falsi e bugiardi, sostituendovi quelli del vero Dio, della sua Vergine Madre e dei santi più noti:

Sette anni, con varie vicende, resse Giovenale la cattedra narnese, ottenendo, come vogliono i piú accreditati agiografi, la palma del martirio addí 7 degl' idi di agosto del 376.

Venne sepolto con doppia cassa, l' una di legno, l' altra di pietra, dentro una grotticina, ad arte scavata, pochi metri distante dall' antica porta della via Flaminia, oggi denominata l' *Arco del Vescovo.*

Massimo, a lui successo nella sede, rinchiuse il sepolcro dentro un umile Oratorio per commodo dei devoti e di lui stesso che andava spesso a visitarlo, venerarlo e pregarvi.

La molta antichità fece estinguere la memoria del luogo preciso del sepolcro, per cui stavasi incerti in qual parte dell' Oratorio venisse riposto. Ma il Vescovo Bucciarelli, avuta una buona ispirazione, fece praticare, per trovarlo, uno scavo nella parete di faccia, ove appunto venne alla luce. Ne fu eseguita la ricognizione, raccolte le ossa con le ceneri, e queste con pompa solenne e pubblica gioia trasferite, come già dissi, sotto l' altar maggiore.

Narni tolse a suo principal protettore codesto primo Vescovo, celebrandone la festa ai 3 di maggio; ma questa festa, che prima menavasi con grande solennità, oggi è poco o nulla più curata, per cui sempre riesce languida e meschina.

Gli atti suoi andettero confusi con quelli del secondo Vescovo omonimo.

Varie questioni nacquero sul martirio e su altri punti della sua vita; ma non è mio proposito ripeterle, dibatterle e risolverle. Chi desiderasse esserne informato, ed avere più estese notizie di lui, legga

la raccolta dei Bollandisti, e la vita, che con bello stile ne scrisse ultimamente il Nicolai, canonico un tempo della nostra cattedrale, prof. di teologia nel seminario, poi Arciprete in s. Benedetto del Tronto, e oggi Vescovo di Ripatransone.

II. S. Massimo o Massimiliano.

376 — Con uno di questi due nomi trovasi il nostro secondo Pastore notato ne' vari elenchi, o scritti o stampati, da me conosciuti, de' Vescovi narnesi. Di lui non altro sappiamo, che fu uomo assai dotto nell' ecclesiastiche discipline e di santa vita, si che procacciossi gli onori dell' altare. Ammiratore de' meriti del suo antecessore, vuolle presso il sepolcro innalzargli un Oratorio, dov' esso e altri devoti del defunto venivano a pregare. Questo poi, come già notammo, fu rinchiuso nel presente tempio, e forse in altro anteriore più antico e distrutto.

Massimo, creato Vescovo nel 376, cessó di vita, a parere di alcuni, nel novembre del 416.

In una bolla di Papa Alessandro II, riportata da vari storici, si qualifica per uno dei primi santi Protettori del luogo insieme a s. Giovenale ed a s. Cassio.

III. Pancrazio I.

425 — Questi occupava la nostra cattedra nel 425; ma non é l' anno preciso della sua elezione, come neppure certo l' anno assegnatogli della morte 455. Non altro ci è noto di lui, se non ch' ebbe moglie, e da questa due figli, che a lui successero nel vescovato col seguente ordine.

IV. Erculio

455. Eletto circa il 455, e morto intorno al 470. Il suo fratello appellossi col nome del padre istesso.

V. Pancrazio II.

470 — Il nome suo fu da qualche scrittore erroneamente scambiato in Pasquale. Salì la cattedra narnese forse nell' anno istesso della morte del fratello; ma terminò di certo suoi giorni nel 493.

Di questi tre soggetti, fra loro stretti parenti, ignoriamo ogni altra notizia, e solo ci sono rimasti i nomi scolpiti in lapida di marmo, da me prodotta nel descrivere la cappella di s. Cassio (un tempo Oratorio di s. Giovenale), ov' è riposta.

Debbo qui anco far rilevare l' errore di tutti gli scrittori, i quali il nostro *Erculio* appellarono *Ercole*, credendo sbaglio del lapicida l' avere scolpito *Frater Herculi*, in vece di *Frater Herculis*, ignorando essi che anticamente eravi il nome di *Herculius* avuto da altri Vescovi, e specialmente dal primo Vescovo di Ocrea distrutta o di Otricoli sua frazione vicinissima ed ancora in piedi. Perció il genitivo latino *Herculi*, con l' *i* allungato, porta con se il nominativo *Herculius*. Nè mi si dica che *Herculi* é dativo di *Hercul*, poichè vien ció contraddetto dall' antecedente formola della lapide *Filius Pancrati* parimenti genitivo. E così avremo senza dubbio restituito al figlio di Pancrazio I il suo vero nome.

VI. Vitaliano.

499. Vitaliano, o Viteliano, o Vitalino sono i vari nomi che nella storia episcopale porta questo Ve-

scovo, sulla cui vita siamo pienamente all' oscuro. I concilî, celebrati a Roma da Simmaco Pontefice negli anni 499 - 500 - 501 - 502 - 504, ci dànno il solo suo nome sottoscritto.

VII. Proculo

536 — Qualcuno pone per successore costui a Vitaliano, quantunque altri lo escludano dalla nostra serie, e lo diano a quella di Terni. Ma, se nello stesso anno noi abbiamo alla sede vescovile s. Cassio, bisogna dire o che in questo tempo Proculo morisse, o che a noi non appartenga, come afferma il Cappelletti nell'opera sulle chiese d' Italia. Ma le sue ragioni poco valgono per darlo solo a Terni. Noi sappiamo, che essa città, in questo tempo da' nemici impoverita e mezzo distrutta, non piú aveva Pastore proprio, e per ciò stava sotto l'amministrazione del nostro, ed appunto s. Cassio la governava. Non potrebbe dunque essere, che anche Proculo tenesse la cura di ambedue le greggi, e che per ciò fosse detto ora Vescovo di Terni, ora di Narni, e che da ciô nascesse il dubbio della sua vera sede? In mancanza di documenti certi la mia supposizione merita qualche fede.

Non mancano scrittori, i quali affermano, che Proculo fosse il primo a fabbricare un tempio presso l' Oratorio di s. Giovenale; non recando alcun documento di cotesta loro asserzìone. Ma, ammettendolo pure, il tempio di Proculo nelle vicende del mondo sará stato al certo distrutto, mentre il presente non va più indietro del sec. X. Tale notizia tradizionale è una conferma della mia asserzione, che Proculo abbia occupata anco la nostra sede.

VIII. S. Cassio

536 — Cotesto sant' uomo successe a Proculo. Ebbe a moglie una donna quanto lui virtuosa, e con essa passò costante e placidamente la vita. Tanto fu il loro affetto, che anche dopo morte vollero stare congiunti, perciò un solo sepolcro rinchiuse le loro salme, come dichiara l' iscrizione ancora esistente, e da me dianzi notata. Dalla iscrizione apprendiamo pure, ch'egli passò al gaudio del cielo ai 29 giugno del 558, per cui tenne la nostra cattedra anni 21, mesi 9, giorni 10.

Si vuole, ch'egli, come già dicemmo, amministrasse anco il vescovado di Terni per le ragioni espresse, ma che poi lo cedesse a un Valentino, terzo di questo nome nella serie ternana.

S. Gregorio Magno nell' omelia XXXVII, e nel cap. LVI del libro de' dialoghi ne fa magnifico elogio, affermando che celebrava la messa tutti i giorni nell' Oratorio di s. Giovenale, ch' ebbe poi titolo di s. Cassio dopo ch' egli vi fu sepolto, e anco probabilmente perchè lo ebbe restaurato. Dice di piú s. Gregorio ch' egli faceva elemosina e aspra disciplina, che dava a tutti ottimo esempio co' suoi santi costumi, che fugli predetta la morte da un suo prete affezionato, che si ebbe la notizia in visione da Dio stesso con avvertimento che dovea succedere nel dì natalizio di uno dei due Apostoli s. Pietro o s. Paolo.

Tale predizione avverossi dopo sette anni. In sul morire raccomandó a tutti i sacerdoti, che circondavano il letto, la concordia, la fratellanza, il proprio dovere; quindi consegnó a un di loro il panno per coprire, come allora costumava, la faccia di lui moribondo, e così placidamente spirò nel bacio del Si-

gnore con grande dolore e desiderio di tutta la sua greggia.

Il Cappelletti ci fa sapere nell' opera già citata, che in antico passionario manuscritto, il quale conservasi in Lucca nella biblioteca dei canonici, « è detto, che il papa abbia donato (in ricompensa della città di Narni restituita) al Marchese Adalberto di Toscana i corpi di s. Cassio e s. Fausta, e si pretende che ancora esistano in detta città. Non così peraltro la pensano i narnesi, i quali tengono per fermo esisterne le sacre spoglie nella cappella al medesimo intitolata ».

Ma i narnesi non ponno aver ciò affermato al Cappelletti, sapendo essi bene, che le *sacre spoglie* non sono più in Narni, ma a Lucca da tempo immemorabile. Come sia ciò avvenuto è incerto; certissimo poi che i lucchesi donarono al Capitolo della cattedrale un dito e altre reliquie del santo, come viene affermato dal Bucciarelli che raccolse dallo archivio capitolare i documenti su detto tempio.

IX. Giovenale II.

558 — Si tiene di nobile stirpe, sapiente, bene istruito nell' ecclesiastiche discipline, distinto per santa vita e grande fervore nel suo nobilissimo officio. Eletto nel 558, occupò la nostra cattedra fino al 565. I suoi atti, qualmente innanzi dicemmo, vennero confusi con quelli del primo Giovenale. Sostenne martirio non lungi da Terni per feroce persecuzione della setta degl' Iconoclasti, ai quali egli impavido mosse asprissima guerra.

Il suo corpo, tumulato nella presente cattedrale,

o in altra piú antica, venne un dì trafugato, quando eravi la smania di rubare le ossa de' santi, da quei di Fossano, città del Piemonte, ove presentemente si venera e festeggia ai sette di Maggio.

Alcuni lo dichiarano confessore e non martire; ma questo dubbio non merita discussione, mentre non saprebbesi a chi dar ragione per mancanza di documenti.

A suo tempo Papa Pelagio I. (e non Innocenzo primo, come scrisse l'Ughelli ne' Vescovi d'Italia) confidò novamente al Vescovo di Narni l'amministrazione della mensa vescovile di Terni, città afflitta per nuove sciagure, e mezzo distrutta.

X. Giovanni

565 — Prese il luogo di Giovenale, sendo pontefice Pelagio II, come giustamente prova il Cappelletti. Ma, col tempo, chiese un coadiutore, che gli fu concesso, non potendo più sostenere, o per malattia, o vecchiaja, il carico episcopale. E ciò apprendiamo per una lettera scritta dal Pontefice istesso al Clero narnese, la quale si riferisce da Graziano nel suo decreto, e quindi dal Mansi alla pag. 910 del secondo tomo della gran collezione dei Concilî.

XI. Projettizio

591 — Costui vien presso a Giovanni; ma di esso fa soltanto ricordo una lettera di Gregorio Magno riferita dal Cappelletti, con cui il Pontefice lo sollecita a procurare che si convertano i Longobardi, imputati dell'eresia degl' Iconoclasti.

XII. Costantino

595 — Costantino, o Costanzo, leggesi in quest'anno sottoscritto al Sinodo romano; come pnre nel 601 al Concilio terzo romano, ambedue presieduti dal detto Gregorio, il quale raccomandogli la rovinata città di Terni, mettendone la diocesi sotto la sua buona amministrazione, non essendo conveniente darle un Vescovo proprio, perchè rimasti in lei pochi individui. Ma, siccome alcuni storici negano che questa lettera riguardi Terni e il nostro Vescovo; ma piuttosto Terracina e il Vescovo di Palermo, peró il Cappelletti sostiene con buona critica la prima opinione, abbattendo valorosamente gli avversari.

Quando Costantino morisse, non si conosce; ma é certo che nel 649 eragli successo altro Vescovo.

XIII. Anastasio

649 — Sappiamo aver costui firmato il Concilio ecumenico lateranense tenuto da Martino I. Seguitò esso pure a reggere la diocesi di Terni, perciò alcuni lo assegnano soltanto a questa città.

Il 17 agosto del 653 vuolsi che fosse l'ultimo della sua vita, bene spesa a vantaggio di ambedue i greggi a lui commessi.

XIV. Deusdedit

680 — Fra Anastasio e Deusdedit (ital. Diodato)

havvi una lacuna di circa 27 anni, per cui parrebbe esservi stato di mezzo altro Pastore; ma questa supposizione non ha alcun appoggio. Manchiamo d' ogni sua notizia, e però ci basti averlo notato dietro la sua sottoscrizione al Concilio romano.

XV. Vilaro, o Wilare

721 — Con questi due vari nomi dànnoci gli storici il decimo quinto Vescovo, che, regnando Gregorio II, pose la sua firma nel Concilio romano, e trovossi presente allorquando Luitprando usurpò Narni con altre città. In lui cessò l' amministrazione del vescovado ternano. Il catalogo vaticano ce lo dà Vescovo anco di Gubbio e Sutri.

XVI. Costantino II.

741 — Il Muratori nelle sue opere ricorda questo nostro Vescovo denominandolo *Consignense*. Ma questo termine lo credo un errore, scambiato dall' amanuense, che lesse il manoscritto, con la parola, usata in altri codici Nargnense per *Narnese*. Nè sappiamo altro di lui.

XVII. Ansualdo

769 — Ansualdo, o Ansaldo, fu Vescovo ignoto all' Ughelli, non avendo esso conosciuto il Concilio

lateranense, tenuto a tempo di Stefano III, dove egli si sottoscrisse. Ed il Mansi appunto lo nota nella pagina 841 del primo volume dei supplementi alla sua Collezione dei Concilî (Ediz. di Lucca del 1748).

XVIII. Stefano

853 — Tra Ansualdo e Stefano deve essere stato altro Vescovo, essendo scorso molto tempo dall'uno all' altro, se non vogliamo supporre una lunga sede vacante. Ma come di Ansaldo non ci é palese che il nome, così pure di Stefano, che lo pose nel Concilio romano dell' anno soprascritto.

XIX. Martino

861 — A pari modo dei due antecedenti Vescovi, non conosciamo di costui che il nome segnato nei Concilî romani tenuti nell' anno 869, sotto Nicolò I per condannare l' Arcivescovo di Ravenna, Giovanni X, e nel 879, regnando Alessandro II; come pure nel Sinodo ordinato da Giovanni VIII.

XX. Bonoso

898 — Quest' anno ci dona un novello Vescovo segnato nel Concilio romano ordinato da Giovanni IX per attestare l' innocenza del calugnato Gerarca Formoso. Appare suo nome anco nel giudicato di Bene-

detto IV, e dell' Imperatore Ludovico IV, pubblicato nel 906 a favore della chiesa di Lucca.

XXI. Giovanni II.

940 — Costui, dottissimo, fu nostro concittadino, e però nostro sommo vanto. Ebbe moglie, e da lei un figlio omonimo, che successegli nella sede vescovile, e che lo vinse in dottrina e dignità, poichè ottenne la tiara pontificia. L' anno 960 fu l' estremo di sua vita, e nel morire ebbe la dolce soddisfazione di lasciare al mondo un figlio da lui stesso istruito, disciplinato, e perciò fatto degno di ogni onore, stima e rispetto.

XXII. Giovanni III.

960 — Se cotesto Giovanni successe immediatamente, come si afferma da tutti, al padre, è duopo credere che l' anno della costui morte fosse quello della sua elezione e non mica altro anno datoci da qualche scrittore. Ebbe Giovanni due soprannomi, quelli di Bono e di Albagallina; il primo per la sua bontà e virtù, il secondo perchè nacque co' capelli bianchi. Alla grande virtù aggiungeva grande scienza, per cui ebbe molta reputazione e celebrità. La sua fama giunse fino al soglio pontificio sì che fu chiamato a Roma ed eletto bibliotecario della santa Sede, ed il suo ufficio esercitò con molta cura, arriccando eziandio la biblioteca di scelti codici.

Come bibliotecario si sottoscrisse in una carta di donazione, da lui fatta a favore del monistero di Su-

biaco con queste parole: « Ego Joannes Episcopus Narniensis, Sancte Sedis bibliothecarius, hoc parvulum munusculum placuit offere tibi b. Benedicte Confessor Christi, scil. Sublac. duas petias terrae vineae cum arboribus et pertinentiis positis in via Appia 41 mil Romae in fundo nobulae (sic) Marotiae eccellentiss. Faeminae atque Senatricis ».

Narrasi che costui fosse contrario a Papa Giovanni XII, prendendo parte nel conciliabolo tenuto contro lui al cospetto dell' Imperatore Ottone a favore dell' Antipapa Leone VIII., e che testimoniasse averlo veduto ordinare un diacono entro una stalla. Ma parmi che questa testimonianza abbia molto colore di menzognera invenzione, e per la stranezza del fatto, e per le qualitá morali, ben conosciute, dell' accusatore e dell' accusato. Se il nostro Giovanni avesse avuta sì pessima condotta e mala fama, non sarebbegli certo riuscito di salire sulla Cattedra di s. Pietro, che resse onorevolmente con senno e prudenza in tempi torbidi, e assai difficili a governare [4]. Ma come poté essere del partito dell' antipapa Leone, se questi, per odio e vendetta contro lui, ebbelo cacciato dalla sede narnese, sostituendovi nel 963 un certo Melantone? Morí compianto, desiderato da tutti, ed ebbe sepoltura nella basilica di s. Paolo [5] con memoria ancora esistente in marmo e da me riferita nella Miscallanea stor. narnese.

XXIII. Stefano II.

968 — Salito l' Albagallina in dignitá pontificia, elesse a suo successore Stefano, che, di buona vita e dotto, ben meritossi la stima del Pontefice e sì alto onore. Della sua elezione non si conosce l' anno pre-

ciso, perché il qui sopra notato fu ricavato dalla bolla fatta spedire da esso Pontefice per la erezione dell' Arcivescovato di Mimo, ove detto Stefano si sottoscrisse.

Vuolsi che egli vivesse fino al 1015. In fatti in quest' anno pose la sua firma nel Concilio romano, ordinato da Benedetto VIII.

Nel tempo del Vescovo Stefano venne fondato, poco distante da Narni, tra il 996 e 999, il monastero benedettino appellato *Santangelo in* Massa, e da questo ne derivarono altri, che si sparsero per la nostra diocesi, che resero più nobile, più ricca e feconda. Santangelo in Massa fu eretto sopra antica villa romana donata o venduta dal possessore ad essi benedettini. Da principio ebbe libero governo; ma nel 1037 fu sottoposto alla giurisdizione del monistero di Farfa, allora governato dall' Abbate Ugone.

XXIV. Anonimo

1027 — Il Mansi nell' opera citata aggiunge questo Vescovo nella nostra serie, di cui ignoriamo il nome, e perciò ogni circostanza della vita, salvo l' anno citato del suo governo.

XXV. Dodone

1037 — Ricordasi dal Mabillon ne' suoi Annali benedettini in occasione ch' esso Vescovo nel 1037 sottopose all' Abbate Vitale il monistero di Sangemine dedicato a s. Nicolò, e fondato presso e fuori delle

sue mura sopra un colle volgarmente detto *Ficonero.* Del resto non sappiamo altro di lui. L' elenco vaticano lo nota con queste due parole latine *Rapizzonius Dodo*. Infatti appartenne alla nobilissima famiglia dei Rapizzoni Signori di vari nostri luoghi e castelli.

XXVI. Martino II.

1050 — Un diploma di Leone IX, spedito a favore delle monache di s. Grato in Bergamo, ci rammenta cotesto Vescovo, perchè ivi con tale qualifica sottoscritto. Veramente alcuni tengono per apocrifo siffatto diploma ; ma dice benissimo il Cappelletti, che, dato che sia falso, pure esso sempre vale per i nomi de' Vescovi ivi notati, i quali non si ponno inventare, volendo dar credito al falso documento. Del resto non sappiam nulla di Martino.

XXVII. Adalberto

1059 — Adalberto (o Alberto) venne appresso Martino, e ciò rilevasi dalla sottoscrizione, che nell' anno suddetto fece nel Concilio romano a tempo di Alessandro II, e nel Concilio, presieduto dallo stesso Pontefice per la consecrazione del Vescovo di Fermo.

XXVIII. Rodolfo

1090 — Per questo Vescovo l' elenco vaticano ci dà l' anno segnato, mentre tutti gli altri pongono

il 1092. L'Ughelli dopo Adalberto pone Rodolfo, e a ragione, leggendosi nel Regesto Farfense: « *Rodulphus Abbas s. Cussiani Episcopus narniensis* ».

Della nostra abbazia di s. Cassiano presso Narni parlammo altra volta, e però mi cesso, perchè dei fatti del presente Vescovo tace la storia.

XXIX. Agostino

1101 — Agostino appartenne alla gente de' Conti de' Marsi. Nell'anno notato già trovavasi possessore della cattedra narnese, che godette per molti anni, mentre nel 1125 abbiamo la sua firma nel diploma di donazione fatta al monistero di Montecassino.

XXX. Anonimo

1146 — Questo anonimo trovasi sottoscritto col solo titolo di *Episcopus narniensis* e non si sa chi sia. Alcuni vogliono riconoscervi il suddetto Agostino, o il seguente Pietro, e però l'anonimo non fu posto nella nostra serie, mentre gli spetta, non essendovi ragione di sostituirgli l'un dei due nominati.

XXXI. Pietro

1157 — In quest'anno abbiamo Vescovo Pietro, il quale con altri dignitari ecclesiastici trovossi presente alla consecrazione del sotterraneo della cattedrale di Rieti. Il Muratori nelle antichità del medio evo rendeci [6] informati ch'esso Pietro ai 27 Agosto del

1158 fu testimonio all' istrumento di cessione del castello di Corclano fatta ad Adriano IV dal Baccaleone per via del notajo Egidio. Nel 1180 venne trasferito alla sede arcivescovile di Spoleto.

É qui da ricordare che il nostro Pietro rinnovò nella cattedrale la sua sedia episcopale di pietra, facendola guernire di nobile mosaico e della seguente iscrizione in due versi.

✠ PETRVS PECCATOR PRESVL DE MVNERE XPI
HANC FECI SEDEM SCI IVVENALIS AD EDEM

Fu essa, non so quando, spezzata, e i pezzi dispersi e sotterrati. Uno ne tornò in luce, anni sono, e lo comprai. Nel medesimo ancor leggesi: PETRVS PECC . . . . HANC FECI . . . . che sono il principio dei due versi.

XXXII. Amato

1179 — Alcuni scrittori cambiano il nome di *Amato* in *Armato*, e l' Ughelli in loro vece ci dona *Mazio;* ma i piú vogliono *Amato.* Di Mazio in questo tempo non abbiamo documento che il confermi, di Amato senza dubbio, poi che 'l troviamo sottoscritto nel terzo Concilio ecumenico lateranense. Forse è costui il Vescovo narnese nominato con la sola lettera A in una iscrizione della cattedrale di Segni, che io già pubblicai nell' Album di Roma an. XXIII, pag. 340.

XXXIII. Bonifacio

1180 — In quest' anno abbiamo certamente a no-

stro Pastore Bonifacio, il quale nel 1196 assistette in Roma alla consecrazione della chiesa di s Lorenzo in Lucina. Innocenzo III Pontefice a lui dirige due lettere. Con una del 1198, spedita da Amelia, comandagli d'informarsi intorno alle controversie vertenti sopra l'Abbazia di Ferentillo; con l'altra del 1214 vengogli prescritte alcune prudenti regole per praticare con gli scomunicati. Nel resto la sua vita è ignota.

XXXIV. Ugolino

1208 — Questo Vescovo, che alcuni storici non mettono punto nella nostra serie, realmente vi appartiene, e ce ne porge documento la Cancelleria decenvirale di Perugia nel libro delle *Submissionum,* segnato con la lettera A, n. 20, foglio 49, anno 1208, con le seguenti parole « In nomine dni Amen A. D. MCCVIII. tmpoe . . . Philippi et Oddonis. Mense Augusti. Ind. XI. Ego quidem Leonardus qm Filius Rainaldi tet. per me et pro meis filiis olim Carbonis filii et pro hoibus omnibus pronobis presente et consentiente dno Ugolino Epo Nagnense etc promittimus tibi Bono Notario et Civi Civitatis Perusine tanquam Priori ejus Civitatis super hoc negotio et facimus finem etc refutationem tibi et pro Consulibus et Cam.° ejusdem Civitatis de omnibus libris legum tam divinæ quam humanæ quos habuit in praedicta Civitate jam dictus filius meus Carbo, quos libros omnes etc recepimus, ideoque te etc. nomine praedictæ Civitatis et absolvimus etc. ». In questo istromento non appare il luogo ove fu fatto; ma in ultimo leggesi la sottoscrizione del notajo.

Se mancasse questo documento, ne avremmo per

prova anco la storia, la quale contaci che Ugolino fece venire in Narni a predicare s. Francesco suo amico, e che diegli anco il luogo da fondare un convento del su' Ordine con la chiesa continua.

XXXV. Giovanni IV.

1220 — Ad Ugolino successe Giovanni quarto per elezione degli stessi canonici della cattedrale, forse loro concittadino e collega, ed il Papa Onorio III confermollo con lettera apostolica del 21 maggio 1220, spedita da Viterbo.

XXXVI. Gregorio

1225 — Esso ebbe la dignità e la sede del defunto Giovanni, e la storia dichiaraci, che nel 1225 assistette con altri Vescovi e Abbati de' Benedettini alla consacrazione della cattedrale di Rieti. Così pure sappiamo di lui che nel 1232 Papa Gregorio IX diressegli da Anagni un breve, col quale unì alla mensa narnese l' Abbazia benedettina di s. Vittore di Otricoli in luogo di altra tolta, cioè quella di s. Benedetto *infundis* presso Stroncone, concessa ai Cistercensi, che vivono sotto la regola del medesimo santo.

XXXVII. Artigoni Antonio

1234 — Il solo elenco Vaticano ci ricorda nel detto anno questo vescovo a noi del tutto ignoto.

XXXVIII. Giacomo Mansueti

1242 ? — Fu egli distinto cittadino di Perugia, nobile Cavaliere di Rodi; ma la sua nobiltà venne superata dalla virtú e dalla scienza, per cui fu amato in vita, e desiderato e compianto dopo morte, la quale successe nel 1260, avendo governata la nostra diocesi per circa otto anni.

XXXIX Orlando

1261 ? — Contro l' ordine tenuto dall' Ughelli nella successione de' nostri Vescovi, il Cappelletti con buone ragioni pone qui Orlando, dall' elenco vaticano cambiato in *Rolando,* ch' é lo stesso nome.

Egli appartenne alla religione di s. Agostino, e appunto nel 1266 diede a' suoi confratelli, qualmente ci assicura il Torelli ne' secoli Agostiniani, la chiesa e il convento di s. Andrea della Valle della nostra cittá, ch' essi possedettero fino all'ultima soppressione.

Nel 1278 trovossi presente e firmò, quale Commissario del Pontefice Nicolò III, l' atto della resa di Bologna ribelle, fatto e dato al Cardinale Orsini Legato.

Mel 1288, secondo lo stesso storico Torelli, intervenne Orlando alla consacrazione della chiesa Amerina spettante al suo ordine, ed in questa occasione concesse al popolo alcune indulgenze in remissione de' peccati, e ne dice precisamente il nome in questo modo: *Fr. Orlandus Episcopus Narniensis.*

Per quanto si potè rilevare dagli atti pubblici, visse fino al 1303 con danno della mensa vescovile,

che male amministrò e ridusse al verde, per cui fu duopo metterle un amministratore per farla rifiorire, e a quest' officio si scelse un certo Alberto canonico di s. Pietro in Spoleto.

XL. Pietro

Nell' elenco vaticano sotto l' anno 1304 abbiamo altro vescovo d' ignoto nome, poichè non ci dà di questo che le sole iniziali P. M. Ma io suppongo che sia quel medesimo, ch' esso col nome di Pietro nota nell' anno 1305, e forse quel P. M. potrebbe interpretarsi *Petrus Magister*. In fatti fu sommamente dotto nell' ecclesiastiche discipline, e, come religioso domenicano, ne avrà istruiti gli altri suoi confratelli.

Nel 1310 fu egli sospeso, non so per qual ragione, ed in sua vece eletto amministratore il medesimo Alberto già sopra nominato. Tornò quindi al suo officio, poichè sappiamo che nel 1316 donò le indulgenze alla chiesa di s. Maria e Vittoria di Piacenza, come pure nel 1322 a quella di s. Giacomo a Rapolano, posta nella campagna di Spello. Venne quindi chiamato nell' anno stesso dal Pontefice in Avignone con altri Vescovi e Cardinali, perchè dèsse il suo voto nella disputa ivi tenuta sui beni temporali, sulla povertá di Cristo e de' suoi discepoli. Di questa disputa, e dei voti per essa dati si compose un libro che manuscritto si possedeva dal celebre Cardinal Bessarione, il quale donollo alla Marciana di Venezia, ove al presente si custodisce. Nel medesimo egli sottoscrissesi a questo modo: « *Frater Petrus Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Narniensis licet indignus* ».

XLI. Amanzio, o Amatore

1323 — Con questi diversi nomi vien egli riportato negli antichi elenchi. Il Wandich, negli annali de' Minori Osservanti di s. Francesco, (7) ci fa conoscere, che fu Vicario dell'Arcivescovo di Napoli, che a suo nome fecesi l' atto di rinunzia alla giurisdizione sulle monache di santa Maria Maddalena di quella città, e che morì nel 1337.

XLII. Lino

1337 — Ottenne il nostro Vescovato Lino; ma ebbe curta vita dipartendosi dal mondo nel 1342.

XLIII. Anonimo

1342 — Il Cappelletti colloca sotto questo anno l' anonimo frate domenicano di Firenze, che l' Ughelli ebbe malamente segnato nel suo elenco 83 anni addietro, cioè nel 1261. Che il detto ignoto domenicano vivesse nel 1242 nella sede episcopale narnese, ce lo attesta Michele Pio nell'opera « *de viris illustribus* » nella parte seconda del libro secondo.

XLIV. Tinacci Agostino

1343 — Ad un frate domenicano successe altro agostiniano, che dal capo della propria religione tolse nome ed appartenne alla gente Tinacci, o Finacci, come altri vuole.

Di esso fanno menzione il Torelli nell'opera citata, e gli annali camaldolesi. Il primo dichiaraci, che esso professó la regola nel convento di monte s. Savino; predicò in seguito a Siena e a Firenze la crociata, secondo lo storico Matteo Villani, che l' Ughelli

erroneamente scambiò con Giovanni. Del corso di sua vita altro non si conosce; ma, rispetto alla morte, accadde forse nel 1367, perchè in questo anno fugli dato il successore.

XLV. Guglielmo

1367 — Un terzo frate, ma francescano, occupò la cattedra episcopale narnese. Di lui è oscura la stirpe, non già la virtù e l' ingegno, che ampiamente e mirabilmente ebbe coltivato. Si accattivò pertanto la stima e l'amore di Urbano V, che adoprollo in vari ecclesiastici negozi; ma specialmente nello sbarbicare la mala pianta degli eretici fraticelli fortemente radicata nell' Italia, e in altri luoghi fuor di lei. Pochi anni si godette l'alta dignità, mentre nel 1371 non era più in vita.

XLVI. Bertini Luca

1371 — Appresso Guglielmo ci venne dato questo stimabilissimo soggetto, in cui largamente splenderono ottimi costumi, e dottrina e sapienza. Coteste sue stimabili qualità procurarongli vari onorevoli carichi, fra i quali notasi l' ufficio di Delegato apostolico nelle città del patrimonio di s. Pietro, allorquando il Papa stanziava in Avignone.

Rivestito di questa carica, e costretto, per alcuni affari del su' officio, andare a Firenze, i Fiorentini, in odio del suo padrone, lo maltrattarono, legarono e misero in prigione, ov' ebbe sofferte assai pene. Papa Gregorio XI, sdegnato per questa rea soperchieria, spedì loro nel 1376 una lettera *in forma brevis* scomunicandoli. Uscito di prigione, venne nel 1377 trasferito alla sede episcopale di Siena, sua patria; e cosí nella Toscana, ov' ebbe prima la persecuzione e il martirio, riportò poi il trionfo e la pace.

XLV. Jacopo II.

1377 — Cotesto Jacopo, religioso minorita di s Francesco, è dato dal Wandich alla gente Zosimi, quantunque i piú lo dichiarino de' Tolomei di Siena, la qual città, a questo modo, vuolle restituire alla nostra sede un uomo dotto, qualmente noi lo demmo alla sua.

Essendo nostro Vescovo, andò pure Nunzio apostolico all' estero, ed eletto in seguito Raccoglitore generale delle decime, che la Camera apostolica riscotea nella toscana, nel ducato di Spoleto e nel patrimonio di s. Pietro. Dopo sei anni passò alla sede episcopale di Chiusi, e quindi a reggere la diocesi di Grosseto, deponendovi la sua salma nel 1390.

XLVI. Bellanti Francesco

1386 — Un terzo senese fu sostituito al Tolomei nella persona del Bellanti, ch' ebbe similmente il trasferimento in Grosseto. Fu Collettore pur egli delle decime triennali nel Patrimonio di s. Pietro, ed ebbe anco la carica di Castellano della nostra rocca con la città in feudo, come assicura il Moroni nel suo dizionario di notizie ecclesiastiche. Egli nel 1396 riconcilió con la chiesa molti ribelli di Narni e di altre città dell' Umbria, a cui il Pontefice diede perdono.

XLVII. Jacopo III

1407 — Religioso domenicano occupó la sede episcopale di Jesi, e da questa venne alla nostra

trasferito. Quivi diedesi a scrivere la storia della Cattedrale, ed il ms. dovrebbe stare nella biblioteca vaticana; quantunque, da me richiesto, non siasi ritrovato. Di ciò siamo informati dal p. Oldoino a pag. 158 dell' *Atheneum Augusteum*, e ne fa ricordo anco l' Arcivescovo di Firenze s. Antonino nella sua cronica. Brevissimo tempo visse in Narni, mentre nel 1408 vennegli dato il successore.

XLVIII. Malavolti Angelo.

1408. — Angelo vero di costumi, e al sommo dotto sapiente, seppe ben governare la nostra diocesi ed insinuarsi nel cuore di tutti. Visse tra noi per circa tre anni, poichè nel 1412 non si fa più ricordo di lui.

XLIX. Donadeus.

1414 — *Donadeus*, vale quanto l' italiano *Diodato*. Fu nostro concittadino e nostro vanto, perchè di animo buono, d' indole mansueta, e tutto zelo e carità nel suo alto ministero. Dottore nel diritto civile e canonico, il suo voto ebbe molto valore nel Concilio di Costanza, al quale assistette negli anni 1414 - 15. Ma l' amanuense degli atti del medesimo segnó equivocamente il nome della nostra città, per cui alcuno lesse e copió *Naumensis* invece di *Narniensis*.

S' ignora di quale stirpe e condizione fosse.

L. Bonriposi Jacopo

1418. (31 genn.) — Si scambia da qualche storico il cognome Bonriposi con gli altri di Bontempi

o Mansueti, come afferma Brusoni. Fu nativo di Perugia, e meritossi, per la molta dottrina e specchiata condotta, di essere eletto al governo della diocesi di di Jesi, donde passò alla nostra. Rinvenutosi il corpo di s. Florido, egli diedesi a scriverne la vita, e descrivere l' invenzione e traslazione delle sue ossa e ceneri in altro luogo. Ma di questa opera non rimane che un breve ricordo in quella giá citata dell' Oldoino. Fece pur esso parte del Concilio di Costanza, ove leggesi la firma. L' ultimo anno della sua vita sembra essere stato il 1455, perchè in questo appunto ebbe il successore.

LI. Lello.

1455. — Troverete questo Vescovo con tre nomi, cioè *Lelio*, *Lello* e *Lielio*. Questi ultimi due sono notati nell' elenco Vaticano, ed io ne ho intestato uno, perché credo esso elenco autorevole, avendo sempre in appoggio qualche documento. Prima di essere nostro Vescovo, possedette il canonicato in Roma de' santi Cosma e Damiano. Della sua vita ignoro ogni fatto.

LII. Eroli Costantino.

1462. — Nepote dell' allora vivente Cardinale Eroli [8] Berardo, nacque in Narni, ma fece suoi studi a Roma. Prima di ottenere la nostra cattedra episcopale, fu Rettore della Contea Venossina in Francia, succedendo in quest' officio al celebre Angelo Gerardini di Amelia, [9] e governò, come Luogotenente generale del Cardinal Legato Foix, la provincia di Avignone. [10]

Pio II, Pontefice di somma dottrina, ne aveva tutta la stima e l'amore; nè meno di lui Sisto IV, il quale nel 1472 lo fece trasferire dal nostro Vescovato a quello di Todi, e poi in Tivoli, della cui sede si vuole che non prendesse possesso, perchè lo zio Cardinale l'ottenne per suo successore a Spoleto.

Tanto, e non piú, si sa di lui. Solo noteró per ultimo, che, anni sono, capitò in mano del libraio di Roma Spitövver un manoscritto in pergamena di soggetto sacro, a Costantino dedicato, ed a lui appartenuto, tutto stupendamente miniato, del valore di circa lire 3000. Me l'offerse in vendita, ma io le rifiutai pel caro prezzo.

LIII. Buccardi Carlo.

1470 — Trasferito Costantino a Todi, vennegli dato in cambio il Buccardi nell'anno stesso. Narni lo vanta per proprio cittadino, e, quale valente giureconsulto, e pel candore del suo animo, come dichiara l'iscrizione sepolcrale, fu veramente degno salire la nostra cattedra episcopale. Nello spazio di ventisette anni, che governò, fece molto bene, e, morendo nel 1498, nominò erede di tutto il suo avere lo stesso Capitolo della cattedrale. Costui, riconoscente al sommo beneficio ricevuto, levògli un bel monumento di pietra arenaria e marmo, che fu indegnamente e barbaramente guastato, come raccontai, dagli stessi canonici successori.

LIV. Gormaz Pietro

1498 — Gormaz, e non Gusman, come scrisse il Cappelletti [11] con altri, fu il vero cognome di Pietro

datoci dall' iscrizione sepolcrale. Il Gormaz sostituì il Buccardi per favore di Alessandro VI pontefice. Fu scrittore apostolico, abbreviatore, e collettore delle bolle pontificie. Nel 1506 egli eresse un grazioso fonte battesimale nella cattedrale, e così pure a sè stesso un nobilissimo monumento sepolcrale, ed a Maria Vergine della Consolazione una cappella mirabilmente architettata ed ornata, dov' egli pose il detto sepolcro.

Ma questa cappella venne in più parti stoltamente guastata dai signori canonici per ripararsi dal freddo invernale e cantarvi salmi, per cui é ora detto il coretto d' inverno. Ma le belle Arti dovettero dolersi e dichiarare, che il freddo aveva troppo penetrato nell' animo e nella mente dei canonici di allora da non più sentire amore per loro, nè conoscere il danno che recavano a un loro bel monumento.

Governò il Gormaz la nostra diocesi per anni 16, mesi 9, giorni 17, e morì nell'aprile del 1515, lasciando la mensa in povertà per la sua smania ambiziosa di erigere monumenti, laonde fu necessità mettere alla medesima un abile amministratore nell' illustre personaggio che siegue.

LV. Soderini Francesco

1515 — Costui tenne, per due anni circa, l' amministrazione della nostra mensa vescovile ; non fu nostro Vescovo, come alcuno pretende, mentr' egli lo era di altro luogo e con dignità cardinalizia che a Narni non compete. In fatti nel Concilio lateranense, tenuto nel 1512, e durato circa un quinquennio, non si sottoscrisse mai quale Vescovo di Narni, si bene di altro luogo. Rimessa in piedi la mensa consegnolla al nuovo eletto e se ne partì.

LVI. Martelli Ugolino

1517 (18 Maggio) — Nel lasciare il Cardinal Soderini la mensa narnese, vuolle favorire uno della sua patria Firenze, per ció propose al Papa il Martelli, a lui ben noto, e da lui ammirato per le molte buone qualità dell' animo e dell' ingegno. Eletto Vescovo, governò la diocesi narnese con tutto l' amore, il senno e la prudenza immaginabile ; ma nell' anno 1522 o 23 volò in cielo a goder la pace dei giusti.

LVII. Soderini Carlo o Nicolò

1523 — Cotesto Soderini, nepote del sopraddetto Cardinale, è dagli elenchi comunemente appellato Carlo ; ma quello vaticano il nomina Nicolò. [12]

Se Carlo, come si asserisce dagli storici, tenne per pochi mesi il nostro vescovato, essendo stato trasferito in altro di Francia, allora si sarebbe potuto supporre che a Carlo succedesse Nicoló ; ma al contrario nel 1524 troviamo la nostra mensa sotto l' amministrazione del Cardinal Paolo Cesi, cittadino narnese. Dunque che cosa devesi concludere ? O che qualcuno abbia sbagliato il nome, o che l' uno sia in brevissimo tempo succeduto all' altro. Non avendo documenti in mano da chiarire il dubbio, porrò in lista anco Nicolò.

LVIII. Soderini Nicoló

1523 (4 Mar.) — Pongo in questo luogo anco Nicoló Soderini per autoritá, come dissi, del manoscritto vaticano, al quale dono molto credito, e col

tempo chi verrà presso me, e avrà fortuna trovare all' uopo qualche documento, correggerà lo sbaglio.

LIX. Cesi Paolo.

1524 -- Altro amministratore della nostra mensa vescovile fu il concittadino Paolo Cesi Cardinale ; ma per pochi mesi, perchè ottenne dal Papa fare elegger Vescovo il suo stretto parente nell' anno suddetto.

LX. Cesi Bartolomeo

1524 (giugno) — Dodici anni e più stette a governo della diocesi narnese, e procacciossi l' amore altrui pel suo molto sapere, bene operare e gentilezza di modi. Tutti piansero la sua morte avvenuta ne 1537.

LXI. Sforza Alessandro

1537 — Ecco un altro Cardinale novamente a prendersi cura della nostra mensa vescovile ed amministrarla. Ma qui pure l' elenco vaticano discorda con gli altri, dandoci per amministratore nel suddetto anno, invece dello Sforza, il Cardinal Guido Ascanio di s. Flora. Lascio di trattar la questione, perchè non ho modo di dar ragione piuttosto all' uno che all'altro.

LXII. Montoro Rinaldo Giovanni

1538 — Agli 11 Febbraio dell' anno notato si elesse a Pastore il nostro concittadino Rinaldo, che ben si condusse nel suo governo, e lasciò molto desiderio di sè, quando la sua bell' anima, svincolatasi

dal corpo, volò in cielo a godere la vista di quel Dio che aveva in terra amato e venerato.

LXIII. Cesi Pierdonato

1546 — Pierdonato Cesi tolse la dignitá vescovile di Narni vacante per morte del Montoro, e si fe' conoscere per amoroso benefico Pastore, svegliato ingegno, e negli affari ecclesiastici e civili, commessigli dal Pontefice, superò ed appianò con lode molte difficoltá. La Romagna, dove governó vario tempo, n' è testimonio, e a ricordanza dei vantaggi resi a Bologna, questa in più luoghi scolpì il suo nome, specialmente nell' Università.

Desideroso di riposarsi, ottenne un suo nepote a successore, e poi nel 1570 ai 7 maggio venne levato da Pio V all' onore della porpora col titolo di s. Agnese. Fu da tutti amato, ed i poeti con feconda vena cantarono e celebrarono le sue gesta ed il suo nome.

LXIV. Cesi Domenico

1555 — Il solo Waddinch, nell' opera da me citata, ci dà per vescovo Domenico Cesi, mentre gli altri fanno successore a Pierdonato.

LXV. Cesi Romolo

1566 — Questo novello eletto, benchè nato da illustre, onoratissima stirpe, non fece molto onore nè a questa, nè a sè stesso, avendo dato nella sua condotta molto cattivo esempio. Anzi si vuole da alcuno che fosse costretto rinunziare all' ottenuto vescovato

qualche anno prima della sua morte, e in fatti fugli dato nel 1578 a successore un suo parente e concittadino, mentr' egli visse fino al 1607. Ció non ostante conservò per grazia la dignità episcopale e ritirossi nell'Abbazia, da lui posseduta, di s. Angelo in Massa, nella cui chiesa eresse una cappella a onore di Cristo e Maria Vergine, ed anco il sepolcro per sè stesso, come attestano le seguenti tre iscrizioni, che ivi ancor oggi si leggono:

I.

DEO. OPT. MAX.
CHRISTO NATO
BEATÆQ. MARIÆ
DEIPARÆ. VIRGINI
SACELLVM. HOC
EX. VOTO. DICAVIT
ROMVLVS. CESIVS
EPISC. NARNIEN.
AN. DOM. CIƆIƆ. XCVI
AETATIS. SUAE. LXIII

II.

D. O. M.
SAEPIVS. VT. MORTEM
POSSIT. MEMINISSE
SEPVLCHRVM
IPSE. SIBI. VIVENS
CONDIDIT. ANTE
DIEM
ROMVLVS. CESIVS
EPISC. NARNIEN.
AN. DOM. CIƆ. IƆ. XCIX
AETATIS. SVAE. LXVI

III.

HIC JACET ILL.MVS ET RE.MVS D. D.

ROMVLVS CAESIVS EP. NAR.
Obiit die 15 Maji an. 1607

LXVI. Eroli Erolo

1578 — Ai 15 giugno di quest' anno fu eletto alla nostra sede episcopale, che resse con sano giudizio e tutta la premura possibile. Ma fu distratto dal sacro officio pel carico avuto di Vicelegato di Bologna e delle Romagne in mancanza del Cardinal Legato Pierdonato Cesi, suo stretto parente, e del Cardinale Anton Maria Gallo. In questo governo procacciossi stima, onori, lodi, ed era per salire in più alto grado, se la morte non l' avesse rapito nel più bello della sua carriera, e nell' acerba età di anni 54, mesi 10 e giorni 22, correndo l' ottobre del 1600. Io giá notai nella descrizione della cattedrale il monumento a lui ivi eretto dalla pietà dei parenti, ed in esso vengono notati i suoi offici e i suoi pregi.

A Narni racconciò il palazzo vescovile, e con nuovo ordine restrinse le parrocchie.

LXVII. Tusco Giambattista

1601 — Cittadino di Reggio nell' Emilia, e creato Vescovo di Narni ai 28 Maggio dell'anno notato. Col cognome *Tusco* vien Giambattista appellato in tutti gli elenchi editi ed inediti, e questo cognome fece egli stesso scolpire in sugli architravi delle finestre del palazzo vescovile da lui restaurato. Ma veramente il suo cognome paterno fu *Bonetti,* e *Tusco* o *Tosco* quello della madre Maria sorella carnale del celebre Cardinale Domenico Tusco. Forse Giambattista ritenne, per onorarlo, il cognome dello zio, e anco per ri-

meritarlo in qualche modo dei tanti beneficî da lui ottenuti, mentre per suo mezzo fu levato di povertà, per suo mezzo educato, istruito, e per suo mezzo posto tra' Vescovi. Citerò, a conferma de' miei detti, una particola della vita del nominato Cardinale, dettata da sè medesimo, e che io posseggo manoscritta, non sapendo, se sia originale o copia. La particola è in questi termini:

« M. Gio. Battista Bonetti, pur mio nepote, figliuolo di Madonna Maria mia sorella il qual ho mantenuto molti anni in Santo Geminiano a dozzina a scuola, et finalm.te ottenuto un buco per lui nel Collegio di Montalto in Bologna, si è addottorato. Hora Vescovo di Narni. »

Cinque anni lo avemmo per Pastore intelligente e studioso, essendo stato quindi trasferito, come Vescovo, in Tivoli.

LXVIII. Berosi Giovanni

1606. (31 luglio) — Nepote e concittadino dello stesso Bonetti venne dato Pastore al nostro sacro ovile nell' anno e nel mese notato, quantunque non manchi storico che anticipi di un mese la sua elezione e che lo faccia amministratore soltanto della nostra mensa. Mancò di vita nel 1632.

LXIX. Azzolini Lorenzo

1632 — Ebbe per patria Fermo, e per prima sede episcopale Ripatransone, dalla quale passò alla nostra; ma pochi mesi la tenne, essendo morto nell' anno stesso.

LXX. Bucciarelli Giampaolo

1633 — Nativo di Arquata venne nominato nostro Vescovo, secondo la bolla, che ho presso di me, nel marzo del 1633, e non più tardi un anno, come affermarono il Cappelletti e altri con lui.

La molta sapienza e dottrina, la grande abilità nel trattare gli affari gli procurarono stima ed ammirazione.

Come canonico della cattedrale di Milano, allorché vacò la sede vescovile, per morte del Cardinale san Carlo Borromeo, egli ebbe la nomina di Vicario capitolare, e con tal carica lo tolse pure il successore e nepote di s. Carlo Federico Borromeo. Sotto il costui ecclesiastico reggime essendo nata questione coi ministri spagnoli, che allora governavano, a nome di Filippo IV, detta città, l'Arcivescovo pensò bene di far risolvere la questione direttamente dal re stesso, e per ciò spedì in Ispagna, con secrete istruzioni, il Bucciarelli, che ben condusse le trattative, e lieto e trionfante tornò presso il suo Signore; ma prima passò per Roma, affine di rendere informato il Pontefice Urbano VIII dell' esito dell'affare.

Urbano benignamente lo accolse, e, a rimeritarlo dell' officio [13] bene adempiuto, gli diede la sede vescovile narnese. Qui recò molti vantaggi saviamente e accortamente governando.

Da tempo si desiderava conoscere, ove fosse stato deposto il corpo del nostro primo Vescovo e Protettore s. Giovenale. Ma a niuno era mai riuscito scoprirlo. Questo merito e vanto toccò al Bucciarelli, il quale, come per divina ispirazione, fece fare, senza alcun dubbio, uno scavo dentro l' Oratorio di s. Cassio nella parete di faccia al destro lato dell' altare; e

qui appunto apparve la cassa di pietra contenente le ossa e le ceneri di esso santo, che furon trasportate, come giá scrissi, nella presente Confessione, e dedicatagli la cappella che sta sotto a questa, e dove il Bucciarelli rifece più nobilmente l' altare, e vuolle seppellita la sua salma, sopra la quale, per segno, è posta una lastra marmorea incisa con queste parole :

D. O. M.
IO. PAVLO BVCCIARELLO
SS. MAVRITII ET LAZARI IN REGNO NEAP.
ABBATI COMMENDATARIO MERITISS.
METROPOLIT. MEDIOLANEN. DECANO
AC FEDERICI CARDINALIS BORROMEI
ARCHIEP. AMPLISS. DEINDE CAPITVLI
VICARIO G.NALI INDEFESSO
IMMVNIT. ECCLICÆ DIFENSORI ACERRIMO
PRO EA
VRBANO VIII. P. O. M. SEDENTE
AD PHILIP. IV HISPAN. REGEM
LEGATIONE GLORIOSE PERFVNCTO
AB EODEM
EPISCOPO NARNIENSI ADLECTO
LATENTIS EO VSQ. IN HAC CATHED.
S. CORPORIS S. JVVENALIS
REPERITORI FORTVNATISSIMO
QVI VIVENS
SEPVLCRVM HIC SIBI PARAVIT
VIX. AN. LXII. M.X.D:II. IN EPIS. XXI. M. X.D.III
OBIIT NON KAL. MARTII MDCLVI

LXXI. Castelli Raimondo

1656 — Nobile di origine ternana prese a guidare, dopo la morte del Bucciarelli, il gregge narnese

affidatogli per la retta via della salute spirituale, addimostrandosi amoroso, sollecito ed esperto Pastore, ed amministratore de' beni della chiesa. Fra i vari benefici recati alla città sono da contare la fondazione di una tipografia nel palazzo vescovile, ch' ebbe restaurato, e l' apertura di un seminario diocesano, fatta gli 11 di aprile del 1660, e che venne con brillante festa solennizzata.

Ordinò inoltre un Sinodo diocesano nel 1665, pubblicato dalla stessa tipografia.

Restaurò il palazzo vescovile, come rilevasi dal suo nome e cognome incisi in sull' architrave delle finestre; ma della sala vuolle lasciare un ricordo particolare con questa iscrizione ivi sul muro infissa:

D. O. M.
COM : RAYMVNDVS. CASTELLVS
EPISCOPVS. NARNIENSIS
AVLAM. HANC. RVDI. VETVSTATE
IAM. COLLABENTEM
IN. HANC. FORMAM
VENVSTIOREM. REDEGIT
AN. D. M. DC. LXV

E molta venustà e nobiltà infatti ammirasi nel gran cammino ivi posto. Fondò una società di cento sacerdoti per suffragare le anime dei defunti con la piena approvazione di Alessandro VII Pontefice.

Passó a godersi in cielo il premio de' giusti ai 17 luglio del 1670.

L' amor di patria e della sua stirpe vinse quello della sua sede e del suo gregge, perchè ordinò che la propria salma venisse in Terni trasportata e sepolta nella chiesa di s. Francesco, dentro la cappella gentilizia.

LXXII. Avi Ottavio

1670 (1 settembre) — Di nobile stirpe camerte occupò il luogo del Castelli, e governó con l' istesso vanto di costui. La cronica narnese ci fa conoscere, ch' egli eresse per la via vecchia flaminia la Compagnia delle Stimate di s. Francesco nella casa, lasciata per questo oggetto dal nobile proprietario Poli, la quale chiesetta fu, non ha molto, sospesa, e comprata e ridotta a magazzino dal mastro muratore Vincenzo Santacroce. La cronica di Otricoli ci dichiara, ch'egli nel 1672 assistette nella Collegiata all' apertura di una cappella, ove furon riposti alcuni corpi di martiri, fra i quali quello di s. Fulgenzio, Protettore del luogo (14). Non si sa dove e quando morisse.

LXXIII. Barlocci Giuseppe Felice

1683 (24 maggio) — Sotto quest' anno e mese il Barlocci ci è dato Vescovo dall' elenco vaticano, mentre gli altri anticipano un anno, o ne posticipano due. A lui non piacque il soggiorno, perchè l' aria, troppo fina, dava assai molestia al suo corpo non sano.

Per ciò fece rinunzia nel 1689 della nostra sede episcopale, prendendo stanza a Roma, e da un documento, che io riportai nella storia del Pantheon di Agrippa (pag. 234), sappiamo, ch' egli ancor vivea in essa capitale nel 1704.

LXXIV. Picarelli Francesco

1690 (29 maggio) — Nella diocesi di Camerino esiste un paesello, detto Sarnano, nel quale il Picarel-

li nacque di nobile stirpe con nobile animo e nobilissimo ingegno, per cui approfittó molto negli studi specialmente teologici e legali, in cui ottenne la laurea dottorale; perciò fu molt' onorato e stimato nella corte pontificia, essendo egli pur capace di bene sbrigare gli affari della diplomazia. Meritò pertanto essere innalzato a più alta dignitá, e al Pontefice parve conveniente farlo consacrare Vescovo della nostra città, la quale lo accolse con allegrezza e pompa solenne. Si condusse sempre da savio governante, e procurò fare alla diocesi tutto il bene possibile. Le croniche narnesi ricordano questo fatto di lui. Pochi metri distante dalla Rocca fu scoperto un pezzo di muro, nel quale era bellamente dipinto a guazzo un Presepio. Tutta la popolazione accorse a venerarlo, e Monsignor Picarelli, servendosi di questo religioso fervore, ottenne molte elemosine per innalzare ivi un tempietto, perchè si potesse venerar quell' immagine al coperto. In fatti il tempietto fu costrutto e frequentato per qualche tempo; ma poi non più curato, anzi abbandonato del tutto, per cui, anni sono, interamente ruinò. [15]

Nel dicembre del 1708 Monsignore partissi dal mondo per andare a goder la vista di Dio e di Colei, a cui fece sempre preghiere e voti. Si vuole che la morte non fosse naturale; ma procurata per veleno datogli da feroce occulto nemico.

LXXV. Guicciardi Francesco Saverio

1709 (15 aprile) — Al Picarelli sostituissi in quest' anno il Guicciardi, ch' ebbe nobile prosapia stabilita nella Valtellina, distretto di Como. Dottore nelle discipline teologiche e legali esercitò per 14 anni l' officio di Auditore pel Cardinal Leandro Collorodi in tutto il tempo della costui vita. Fu eziandio cano-

nico titolare della chiesa *Curiense*, e della Collegiata romana di S. Maria in Trastevere. A Cesena, dopo che venne quivi trasferito dalla nostra sede nel 1716 o 17, diede in luce i *Decreti Istruzioni ed Esortazioni per li Parrochi Confessori e Predicatori della Città e Diocesi di Cesena.* — In Cesena per Aldobrando Faberí 1722.

LXXVI. Oldo Gioacchino Maria

1717 -- Religioso carmelitano e Parroco in santa Maria della Trasportina, come pure Provinciale dell' Ordine nella provincia di Sassonia. Dotto, esperto nel trattar gli affari, e, come dichiara la bolla di spedizione pel nostro Vescovato, prudente, dignitoso e di costumi illibati, procacciossi l' altrui stima e benevolenza. Ci procurò la sua elezione il celebre e benefico nostro concittadino Cardinal Giuseppe Sacripante nel novembre del 1717, e noi da questo Pastore ritraemmo molto bene. A Calvi e Stroncone, luoghi della nostra diocesi, fondó il monastero, tanto benemerito, delle Orsoline, come ci attesta il Terzago nella *Relazione delle Orsoline di Roma Calvi Stroncone e Benevento*, pubblicata in Roma nel 1802. Egli fu traslocato nel 1724 alla Cattedra episcopale di Velletri, come Suffraganeo, due anni dopo datagli quella di Terracina. Fu natio di Cremona.

LXXVII. Terzago Nicoló

1724 — Romano di nascita fece i suoi studï nella capitale, e da questi cavò molto frutto e celebrità, dandosi tutto alla chiesa. I Pontefici lo presero ad amare, e per ció conferirongli molti onorevoli carichi, fra i quali l'officio episcopale nelle parti infedeli di Sa-

maria, poi suffraganeo in Velletri, e in ultimo, correndo il gennaio del 1724, Vescovo assoluto in Narni.

Un' epigrafe in marmo, posta sul muro del presbiterio della Cattedrale, rammenta, ch' ei consacrò la medesima. in parte rinnovata ed abbellita, il 30 ottobre del 1728.

Diede a stampa varie opere di materia ecclesiastica, che acquistarongli molto merito. Lasciò in grande lutto e sconforto i narnesi, quando nell' agosto del 1761, in età di anni 82, abbandonó questa terra pel cielo.

Viene ricordata la sua morte da una iscrizione, che leggesi pur oggi per terra nella navata di mezzo della detta chiesa :

D. O. M.
NICOLAVS. TERZAGO
ROMANVS
EPISC. NARN. PONT: SOL. ASSISTEN.
OBIIT
III. KAL. SEPT. MDCCLXI
ÆT. LXXXII. EPATVS. XXXVII
.HIC
SEPVLCHR. SIBI. PAR.
CAPIT. CAN. MOER. PP
CREDO VIDERE BONA DOMINI
INTERRA VIVENTIVM

Nell' amministrazione delle due diocesi meritossi gli encomi del Pontefice e di tutti i cittadini.

LXXVIII. Meloni Prospero Celestino

1761 — Natio della Pieve nel bolognese fu nobile di Spoleto, secondo che scrivesi nella bolla pontificia per la sua elezione, dottore dell' una e l' altra legge, canonico della Cattedrale della seconda nominata città, Vicario generale del suo Vescovo, e poi Arci-

diacono della medesima chiesa, di monda coscienza, di onesti costumi, circospetto, prudente e per ciò degno di ogni stima e onoranza.

Cotesto dotto e virtuoso Prelato venne alla nostra Cattedra vescovile inviato il 25 novembre dell' anno superiormente segnato. Ma incontrossi in giorni assai tempestosi stante la rivoluzione di Francia. e dell' occupazione ch' essa fece dello Stato pontificio con esilio da Roma nel 1782 del sommo Pontefice Pio sesto.

Questi nel suo viaggio fermossi tra noi, visitò la Cattedrale, ed ebbe ospizio nel palazzo vescovile che per suo ordine venne risarcito. Di questa dimora fra noi abbiamo ricordanza in una lapida, ch' esso Meloni e il Capitolo fecero affiggere in sul muro dell' atrio della detta Cattedrale.

Altra lapida marmorea ci ricorda, che Mons. Meloni consecrò la chiesa del monistero di s. Bernardo, risarcito nel 1735 a spese del marchese Filippo Sacripante di Narni, avvocato concistoriale ; e detta lapida é murata presso la porta.

Nel 1775 consecrò pure in Collescipoli la Collegiata di s. Nicolò, e parimenti ne abbiamo in essa memoria.

Della sua vita non saprei dir altro, e dee supporsi morto nell' anno istesso che fugli dato il successore.

LXXIX. David Antonio

1796 — La sua gente fu originaria di Friburgo, città dell' Alsazia, ed ebbe due nobiltà la natia e la romana, perchè un ramo della medesima piantossi in Roma. Da questo nacque il nostro Monsignore, e, come uomo di svegliato ingegno e di buona volontá per istruirsi, percorse la carriera degli studi rapidamente e

con molto profitto, essendo stato fatto dottore in filosofia, in legge e teologia, avendo per tempo vestito l' abito ecclesiastico. Venne pertanto ascritto all'Accademia teologica di detta città, e a quella dell'ecclesiastica Immunitá. Per dieci anni esercitò pure l'officio di Secreto di Rota, e quivi eziandio la parte di Giudice. E, siccome il suo desiderio per la concordia lo stimolava a troncar le liti e rimettere le parti in pace, per ció procacciossi l' onorevole titolo di *David de concordiis*. Col titolo di Vicario generale sbrigò gli affari della curia ecclesiastica. di Fermo, dalla quale passò Vescovo a Narni. Egli pure, come il suo antecessore, governò la diocesi in tempi assai tristi, ma nella tempesta civile naufragò. Perchè, quando fu catturato Pio VII con tutti gli altri ecclesiastici, che non vollero giurare fedeltà alla repubblica, egli non fu di questo bel numero, e diedesi tutto anima e corpo alla repubblica, cercando di far proseliti alla medesima con gli scritti e la predicazione, per modo che acquistossi la benevolenza di ogni repubblicano, e sì lo decantarono, che i pubblici fogli ne ripeterono gli elogi, fra i quali cito *Il Banditore della Verità* del 7 pratile 1798. e potrei anco citare alcune lettere, che posseggo di Monsignore, con tutte massime repubblicane. Per questo fu in disgrazia della s. Sede, e quando ritornó Pio VII dall' esilio, e rientrò in possesso dello Stato toltogli, ebbe Monsignore, a gastigo, l' espulsione dalla propria sede e Roma per carcere. Ma i Narnesi, che caldamente lo amavano, stante la sua bontà di cuore, gentilezza di animo e profonda scienza delle leggi, fecero premurose istanze al Pontefice per riaverlo tra loro, addimostrando che fu ingannato, e che cedette per debolezza, non già per malizia ed amore vero ad un governo usurpatore e immorale.

Il benignissimo Pontefice graziò il colpevole, restituendolo alla nostra città, che lo accolse con gioia e pubbliche affettuose dimostrazioni, le quali calmarono a lui le pene e le angoscie sofferte; ma non godette a lungo di questa calma, perchè il 14 giugno del 1818, in età di circa 73 anni, morì a Stroncone di un colpo in tempo della sacra visita.

LXXX. Borghi Antonio Maria

1818 — Ebbe i natali a Loreto, come pure la prima sua istruzione nelle lingue antiche e nelle belle lettere, per le quali imparò a scrivere con bel garbo. Ma vuolle dare più sostanza al suo intelletto, studiando filosofia, e, come ecclesiatico, anco la teologia con le discipline legali, nelle quali tre facoltá ottenne la laurea dottorale.

Cosí guadagnossi, per concorso, la dignità di Arcidiacono della chiesa cattedrale della sua patria e l' officio di Vicario generale del celebre Monsignor Pauli, e del suo successore Bellini. Sotto il costui reggimento venne, non si sa come, imbolata la sacra effigie della Madonna del luogo, e portata altrove. Immaginate le pene e le angustie di tutti i loretani e specialmente del Vicario. Si misero spie e perlustratori per iscoprire le persone che commisero il sacrilego furto, e il luogo ove fosse nascosto; ma all' improvviso giunse la consolante notizia che la statua era in mano del Papa per secreta consegna. Affine di ricondurla fu destinato il Borghi, e però chiamato a Roma. Oh quanta contentezza ebbe provata per questo straordinario religioso incarico! Corse veloce, e, come in trionfo, rimenô a suo luogo la tanto desiderata preziosa statua accolta con indicibile entusiasmo e festa da tutta la popolazione.

Pe' suoi gran meriti, per la grande dottrina e bontà di costumi Pio VII, fin dal prim'anno del suo governo, avealo in cuore eletto Vescovo ; ma, notificatagli la cosa, fece per umiltà il gran rifiuto. Il sommo Gerarca non lo accettò, e nominollo in seguito Arcivescovo di Perugia, della qual sede, non si sa la ragione, non prese possesso; e così avemmo la sorte d'ottenerlo noi per la nostra mensa vescovile. Il Borghi, con caritá vera cristiana, mansuetudine, accortezza e prudenza, resse la diocesi a lui affidata, e, morendo in età di circa 76 anni agli 8 di giugno del 1834, lasciò di se bella fama e doloroso desiderio di sua persona in tutti i cuori delli narnesi, dei loretani, e di chiunque ebbe il bene di conoscerlo e ammirarlo.

Il suo Vicario generale M.r Pagliardini ne fece l' elogio nelle pubbliche essequie e da questo tolsi le notizie date. [17]

LXXXI. Tamburini Gioacchino.

1834. — Imolese di patria, e di mediocre condizione; ma si può reputare per uno de' più dotti ed amati sacri Pastori della nostra città. Di alta vigorosa persona, di bella e dignitosa presenza con la dolcezza de' modi e la forza delle faconde parole traeva a sè il cuore di tutti. Conoscitore profondo degli uomini e del maneggio degli affari sapea con prudenza ed accortezza governarsi. E ne acquistó maggiormente la pratica nello sbrigare gli affari del proprio Vescovo in qualità di Vicario generale.

Laureato in belle lettere, nella filosofia, teologia e nelle leggi, tenne cattedra di queste discipline in vari luoghi della Romagna, e, pubblicando varie opere, ottenne fama di scrittore elegante e forbito tanto in prosa, come in versi italiani e latini.

Dopo quattro mesi dalla morte del suo antecessore, ottenne il nostr' ovile; ma il Papa, pochi anni appresso, l' ebbe designato a quello di Pesaro. Allora i narnesi, mossi dall' affetto, supplicarono il Sovrano di non tôrlo, essendo ben contenti di lui. La grazia venne fatta, ma per breve tempo, perchè ai 22 luglio del 1842 ebbe il traslogamento a Cervia, ove morì.

Cagione dell' improvviso traslogamento si vuole che fosse le troppe giornaliere visite, e i lunghi trattenimenti entro i monasteri delle monache, e la facile introduzione in loro dei secolari. Le vecchie monache soffrivano a malincuore questa soverchia familiarità, benchè onesta, di Monsignore, per cui ne fecero secreto ricorso ai Superiori, che subito prudentemente lo allontanarono dalle troppo grate monacali conversazioni.

LXXXII. Gallicari Giuseppe Maria

1842 — Canonico onorario nella città di Fuligno sua patria, e molto dotto in teologia e ne' sacri canoni ottenne, per concorso, in Roma la parrocchia di s. Giacomo in Augusta.

A quest' officio furongli aggiunti quelli di esaminatore del clero, di difensore presso il Vicariato delle cause matrimoniali. Bene adempiendo siffatti carichi, acquistossi molta reputazione e stima, per cui il Pontefice si risolvette eleggerlo alla nostra sede episcopale convinto che saria stato buon Vescovo, come fu buon parroco. Ma s' ingannò, non già per la bontà dell' animo, dell' ingegno e dei costumi, si bene pel suo carattere debole e irresoluto non accconcio a ben sostenere si alta dignità. Di modo che si facea giocar da tutti, e non era fermo né suoi giudizi e falliva spesso nelle proprie risoluzioni. Per tal cagione ebbe

spesso aspri rimproveri dai Superiori, che gli recarono tanta amarezza e impressione da farlo impazzire. In questo stato fu accolto in Fano dal fratello Governatore del luogo, e con lui dimorò vario tempo. Poi venne ricondotto in patria, e quivi, sempre malato fuor del senno, perdè la vita ed ebbe sepolcro.

Io con profondo dolore intesi la sua fine tristissima, perchè mi amò teneramente, e sempre voleami in sua compagnia nella sacra visita. Questa sua cortesia diedemi occasione e facilità a raccorre e copiare di mia mano tutte le iscrizioni sacre e profane sparse per la diocesi, mentre nella sacra visita sta aperta qualunque chiesa, comprese quelle annualmente serrate ed esistenti nelle campagne. Così ne formai un volume, che, stante la mia grave età di anni 84 ben compiuti, rimarrá forse inedito, non potendolo più bene ordinare, compirle e annotare. Ma spero nascerà col tempo persona che adempia il mio disegno, il quale riuscirebbe utilissimo per tutta la diocesi. Nella raccolta potrebbonsi anco aggiungere le antiche iscrizioni romane, che comunicai al prof. Bormann tedesco pel *Corpus inscrip. latinar.* che stampasi in Berlino, e che comprende pure tutte le iscrizioni dell'Umbria in un volume da pubblicarsi.

LXXXIII. Luzi Giacinto

1858. — Nacque il 20 decembre del 1813 in Comunanza, distretto di Montalto, e fin da giovanetto diedesi a conoscere di docile carattere, di animo disposto alle virtù e d' ingegno elevatissimo. Gli accorti e saggi genitori seppero svilupparvi i preziosi semi nascosti, educandolo, prima co' santi principî della religione cristiana, e poi con le piacevoli e utili discipline delle belle lettere e delle scienze sacre e profane, essendosi risoluto di prendere l' abito ecclesiaste

co. In queste pose l' animo e la mente con buona e ferma volontà si che ne trasse in breve tempo grande profitto. Il suo largo sapere, accompagnato da buoni costumi, gli fruttarono onori, carichi, e dignità. Dal suo Municipio venne scelto nel 1837 a maestro di umanitá e rettorica nelle pubblice scuole. Siffatto officio esercitò per due bienni, avendolo il Vescovo di Montalto Canestrari chiamato a sé per metterlo in Seminario e come rettore e come maestro di teologia. Ma, nata l'occasione di un concorso, con rigoroso esame, alla prebenda teologale dell' insigne Collegiata di Force, vuolle pur egli tentarne la pruova, che riusci a meraviglia, avendo superato tutti i suoi emuli.

Esso ignorava il diritto canonico e civile, e questo studio credette necessario per un teologo, laonde si risolvette accettare in Roma la offertagli rettoria del celebre Ospizio di s. Michele a Ripa grande; cosi studió e resesi pur dotto in esse facoltà.

Governó l' Ospizio con temperanza e fortezza, finchè M.r Sacconi, Arcivescovo di Nicea, conoscendolo a fondo, lo scelse a suo segretario, quando nel luglio del 1841 andó Nunzio in Baviera. Quivi da segretario passò Uditore, e in seguito Internunzio, allorchè il Sacconi, richiamato a Roma, lasciò il posto.

Godea tanta reputazione, per la sua molt' abilità, nello sbrigare gli affari, che il Re di Napoli fecelo suo incaricato diplomatico in detta estra corte, e ne rimase tanto soddisfatto, che gli piacque decorarlo dell' Ordine cavalleresco di Francesco I, e Force e Montalto lo scrissero nelle loro nobiltà.

Con questi meriti e ottime qualitá venne da Pio IX proclamato nostro Vescovo ai 23 decemhre del 1858, e consecrato il 27 marzo del 1859 dall' Arcivescovo di Monaco in Baviera.

Fu grandemente festeggiata la sua entrata in cit-

tà, ed una solenne Accademia musicale e poetica chiuse la festosa giornata.

Governò la diocesi con molta premura e intelligenza, e fecele quel bene che potè.

Si occupò molto della riforma del Seminario per avere buoni e dotti alunni, e fecelo rifiorire con savio regolamento e valenti maestri forastieri. Ma la scelta dei maestri tutti forastieri disgustò il clero narnese, perchè a questo diede a conoscere la sua disistima e per ció tra loro non fu mai buona armonia.

Preso dal male della spinite, stette sofferente per 4 anni, perchè fu costretto chiedere un coadiutore.

Nel gennaio del 1876 passò all' eterno riposo, compianto da chi ammiró in lui la molta dottrina e le belle virtù.

LXXXIV. Galli Vitale

1875 — Cotesto Monsignore fu il coadiutore del Luzi infermo. Ebbe suo natale in Cagli, e giovanetto indossò l' abito ecclesiastico.

Da' suoi genitori fu acconciato nel patrio Seminario, ove si condusse egregiamente. Quivi studiata grammatica, rettorica e filosofia con impegno e profitto, ebbe la fortuna di passare nel Seminario Pio di Roma, meglio disciplinato e ben fornito di studi e maestri. In esso apprese il diritto canonico civile, la teologia e morale, ed in ogni disciplina fu dottore.

Compiuto il corso degli studi in detto luogo, rimpatriò ad officiare la chiesa cattedrale, ove già era canonico. Il Vescovo, sperimentata la sua dottrina, diedegli la cattedra di belle lettere nel Seminario diocesano, alla cui disciplina già sorvegliava come deputato.

Vacata la prebenda del Penitenziere, vi concorse

e la ottenne, superando tutti gli altri aspiranti. In seguito fu in dignitá di Preposito, la prima del Capitolo della Cattedrale. Ebbe inoltre le cariche di Esaminatore prosinodale, difensore per validitá de' matrimoni nella cura ecclesiastica, e della medesima Provicario generale, come pure Vicario. capitolare, quando il Vescovo cessò di vivere. Stette in quest' officio sino al 5 luglio del 1875, nel quale anno, come già dichiammo, venne creato Vescovo di Auria *in partibus infidelium,* e quindi a Coadiutore di Mons. Luzi con futura successione.

Consecrato in Roma dal Cardinal Patrizi nella chiesa di s. Apollinare, addì 11 luglio 1875, verso la fine di questo mese recossi tra noi. Ma per poco tempo governò come Coadiutore, perchè nel 9 gennaio del 1876 il Luzi passò all' eternità, ed ei divenne Vescovo assoluto.

Fu uomo pacifico, buono e molto intelligente; ma sempre di cattivo umore per cagion del corpo malsano che gli faceva abborrire la conversazione degli uomini e amare la solitudine. In questa trista condizione essendo lo spirito abbattuto, poco si occupò del reggimento della diocesi, e si può dire che non fece nè bene, né male.

Ritiratosi per qualche tempo in Cagli, a respirare l' aria natia, e con questa mitigare l' abituale sua malattia, invece gli fu veleno mortale, avendo perduta la vita ai 12 luglio 1888. I suoi parenti me ne parteciparono la notizia con questo luttuoso biglietto:

« Raffaele, Pacifico, Geronzio Galli e Valcelli Caterina coniugi partecipano alla S. V. la repentina morte del loro rispettivo fratello e cognato Vitale Galli Vescovo di Narni avvenuta il giorno 12 luglio 1888 alle ore 8 ant. nella verde età di anni 55 munito dei conforti di santa religione ».

LXXXV. Boccanera Cesare

1888 — La gazzetta del Clero nel suo foglio numero 5 - 6 dell'anno XIV (Roma, 20 febbraio 1890), dopo aver parlato delle liete e solenni accoglienze,

fatte al nuovo vivente Pastore, nella sua venuta, dal popolo narnese, ci dona di lui le seguenti notizie:

« Monsignor Cesare Boccanera nacque in Roma, il 24 giugno 1840, dai coniugi Dottor Tobia Bocca-

nera da Leonessa negli Abruzzi, che sacrificò la vita nell' assistere i colerosi qui in Roma il 10 agosto 1867, e da Violante Serbolisca romana.

« Giovanetto entrò nelle scuole di s. Apollinare, presso il Pontificio Seminario Romano, nel quale per concorso ebbe il posto di Alunno nell' anno 1855. Quivi compiè con lode gli studï di lettaratura, filosofia e teologia, riportando le rispettive lauree.

« Ordinato sacerdote nella Pasqua del 1863, fu aggiudicato supplente dei chiarissimi Professori Carlo Nocella e Achille Stanquillini, che insegnavano rettorica nel detto Liceo.

« Ai primi di Maggio 1867 entrò come Parroco Coadiutore nella venerabile Basilica di s. Maria in Roma, dalla quale passò alla Coadiutoria della Parrocchia Liberiana il 27 marzo 1870, la qual Parrocchia ha amministrato fino alla sua promozione Vescovile con disinteresse, alacrità e zelo, lasciando vivo desiderio di sè nell' animo dei parrocchiani, che ne' suoi vent' anni di ministero raggiunsero il numero di circa 40, 000.

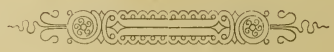
« Fu nominato Vescovo di Narni il 21 novembre 1888, preconizzato nel Concistoro dell' 11 febbraio, e consecrato il 17 dello stesso mese da Sua Eminenza Revma il Sig. Cardinale Lucido Mario Parocchi, Vicario di Sua Santitá, nella chiesa di s. Apollinare, dove aveva celebrato la sua prima messa ».

Fin qui la Gazzetta del Clero con piena verità sul detto soggetto ; ma io debbo aggiungere, che, appena uscito dal Seminario, venne annoverato tra i sacerdoti secolari della pia Unione di s. Gallo instituita in Roma da s. Giambattista De Rossi per la coltura spirituale de' poveri campagnoli. Fece pur parte di altre Congregazioni, che per brevità non nominò punto. Ma esso medesimo, essendo Parroco, ne i-

stituî due a bene spirituale della gioventù e dei poveri. Questa ultima specialmente sotto la sua tutela fioriva meravigliosamente, tutti i parrocchiani concorrendo a fare elemosina, e, quando partissi per la novella sede episcopale, lasciò nella Parrocchia a loro vantaggio la somma di lire quattro mila.

Debbo poi, per su' onore, anco ricordare, come, stanziato tra noi, pensò subito alla nostra gioventù, piantando un nuovo luogo di educazione, inerente alla chiesa Cattedrale, a spese sue ed altrui, con bel disegno del valente Ingegnere e Cavaliere Antonio Ventura romano. Detto luogo consegnò alle Suore di sant'Anna, ed esse seppero fargli subito abilmente acquistare reputazione in città e fuori, di modo che non mancano alunni di ambo i sessi che lo frequentino in buon numero.

La città n' é gratissima a Monsignore, alle ottime Madri educatrici, e prega il cielo che all' uno e alle altre fiorisca a lungo la vita per vantaggio della gioventù, ed a loro eterna gloria.



NOTE ALLA SERIE DEI VESCOVI NARNESI

(1) Leggi le complete notizie, che diedi su questo imperatore nell' opera da me pubblicata, e che ha per titolo — *Alcune prose e versi ecc.* —

(2) Quando le Monache di s. Luca s' impossessarono dell' abbandonato palazzo Capocaccia, molto guastarono, per renderlo di proprio uso, e questo e le pitture. L' Oratorio di s. Valentino fu trasferito dai Capocaccia istessi poco lontano da loro e dalla porta pubblica a sinistra della strada. L' iscrizione, ancora esistente del trasferimento, t' indica il luogo medesimo, ed è così espressa:

DIVI VALENTINI
AEDE VETVSTIORI APLICA
AVCTORITATE A RELIGIONE
REMOTA ET VSVI
MICHAELIS CAPOCACCIAE
NARNIENSIS ADMISSA HAC IDE
SVO POSITA IMPENDIO DOTIBVSQ.
MAJORIBVS AVCTA DEDICAVIT EI
DEM MDLXXIX

Anco questo Oratorio fu col tempo sospeso e ridotto ad abitazione di povera gente.

Il palazzo fu venduto dal Demanio al Sig. Giuseppe Chiodi di Narni, e, per debiti di costui messo all' asta, andiede in mano del mastro muratore Ubaldi, che ora l' affitta a gente del volgo con crescente guasto del luogo.

(3) Nel libro degl' istrumenti del nostro Municipio, che contiene gli anni 1655 fino a tutto il 1678, descrivesi a pag. 220 la traslazione di detto corpo santo.

(4) Leggi il primo vol. della Miscellanea storica narnese, se desideri interamente conoscere le notizie che si hanno di questo Pontefice.

(5) Sta infissa sul muro di uno dei corridoji del convento. Quando la pubblicai nella Miscellanea, io la copiai dagli storici, ignorando che esisteva l' originale, per ciò la pubblicai,

per colpa altrui, non molto corretta. Ma ora lo sarà, avendola da me stesso copiata sull' originale.

(6) Tom. I, Dissert. IV.

(7) Tom. III, n. 31.

(8) Di questi due soggetti e degli altri vescovi Eroli diedi già notizia nella Miscellanea storica - narnese.

(9) Notes histor. concernent Les Recteurs du Comtè Venussin recuillies par Charles Cottier.

(10) Carpentras. Regist., lib. II, fogl. 159.

(11) Al Cappelletti diedi alcune esatte notizie per la sua citata opera sulle *Chiese d' Italia,* quando fu a visitarmi in Narni; ma non tutte le pose esattamente in luce.

(12) L' elenco vaticano così nota : » 4 Mar. 1523. *Nicolaus de Soderinis* fit eps Narnien.

(13) Su questo negozio compose il Bucciarelli una storia latina, il cui originale trovavasi un tempo in Narni presso il suo parente Bucciarelli, canonico della cattedrale, e succollettore delli Spogli per la santa Sede. Esso mi prestò cotesto manuscritto, ed io, con sua licenza, ne trassi copia. Fortuna, perchè, in seguito alla morte di esso canonico, gli eredi vendettero tutte le sue carte e libri al pizzicagnolo, e così quel ms. originale ed importante andó a brani per involgere salumi, formaggi etc. Posseggo pure l' istruzione segreta, che l' Arcivescovo diede al suo Vicario prima di partire per la Spagna. In essa gli suggerisce il modo di governarsi in corte per ottenere buona reputazione presso i Ministri e il Re e così insinuarsi nel loro animo ed ottener l' intento. Questo scritto, pubblicandolo, gioverebbe assai a chiunque, o laico o ecclesiastico, se andasse in corte straniera a trattare affari d' importanza.

(14) Vedi la raccolta, da me fatta, di tutte le iscrizioni di Narni, e de' luoghi della sua diocesi.

(15) Leggi la Monografia della Madonna del Ponte da me scritta e pubblicata in Roma dal Bertelli nel 1865 e appresso riprodotta.

(16) Nel libro dei morti leggesi su di lui questa particola « 14 giugno 1818 » Stronconii in sacra visitatione morbo repentino correptus obiit . . . aetatis suae circiter annorum 73 ». Tutte le altre notizie sono tolte da una memoria manuscritta su detto Vescovo, che ho presso di me.

(17) Questo elogio, di cui possiedo copia, si stampò in Pesaro nel 1834 dalla Tipografia di Annesio Nobili.

MONOGRAFIA

DELLA CHIESA

DELLA MADONNA IMPENSOLE

(Seconda edizione più corretta)

LINDENWOOD
COLLEGE

A SUA ECCELLENZA

COMMENDATORE PROF. BACCELLI

DEPUTATO AL PARLAMENTO

E MINISTRO DELL' ISTRUZIONE PUBBLICA

GIOVANNI EROLI

DEDICA LA MONOGRAFIA DELLA CHIESA

DELLA MADONNA IMPENSOLE DI NARNI

PERCHÉ ESSO FRA MONUMENTI NAZIONALI

QUESTA ANNOVERANDO

PROCURONNE IL DESIDERATO RESTAURO

NELLO APRILE DEL 1883

Eccellenza,

In ogni provincia d' Italia, sia in città, sia in campagna, esistono chiese e altri monumenti cristiani, considerevoli per opere di arte o dei tempi barbari, o dei tempi classici. Sarebbe bello che il suo Ministero facesse fare dei medesimi una esatta statistica, accompagnata dalla descrizione e condizione presente del monumento con le notizie storiche che lo riguardano (*). *Cotesto sarebbe lavoro da affidarsi alla Commissione delle antichità di ciascuna provincia, riunendo poi in un sol quadro tutte le statistiche parziali per poterlo pubblicare.*

V. E., che porta molto amore alle antichità, e ne procura in ogni occasione l' abbellimento e lo splendore, dia corpo a questa opera che le farà certo onore quanto gli scavi del Fôro romano e i restauri del Pantheon, di cui ho per le mani la storia antica e mo-

---

(*) *Questa raccolta, da me suggerita ora (1897) si sta facendo.*

derna [1] *e che spero le riescirá molto a grado, mentre il suo nome vi avrà gran parte.*

Fatta la statistica, vedrà quanti monumenti meriteranno le sue sollecitudini, giacendo ora negletti e dimenticati, perchè le provincie non hanno mezzi sufficienti da risarcirli.

Bisognerebbe che il Governo assegnasse loro maggior somma; ed io, come l' uno de' Deputati della Commissione delle antichità dell' Umbria, la prego di cotal cosa, perché duolmi vedere alcuni monumenti cristiani trascurati a paragone dei profani.

Intanto la ringrazio, anco a nome de' miei concittadini, del restauro intrapreso, quantunque non ancora compiuto, della nostra antica chiesa della Madonna Impensole, come pure di quelli da intraprendersi, e già ordinati, del Duomo e di s. Girolamo. A questi unisca pur quelli per la chiesa campestre di s. Pudenziana in Visciano, che al par delle altre è degnissima delle sue cure, come leggerà in nota della presente monografia.

E senz' altro offrendomi a' suoi servigi, mi dichiaro, con tutta stima e osservanza

Dell' E. V.

Narni, 2 febbraio 1884.

Devmo affmo
G. EROLI

---

(1) *Venne pubblicata in Narni nel 1895 dalla tipografia Petrignani in un grosso ed elegante vol. in 8.°, adorno di circa 40 zincotipie. Opera dai dotti gradita e molto lodata, specialmente dai padri Gesuiti compilatori del periodico* La Civiltà Cattolica, *nel quaderno N.° 1097 del primo giugno 1895.*

§ I.

TOPOGRAFIA DELLA CHIESA E SIGNIFICATO DELLA SUA DENOMINAZIONE.

Movendo da piazza *priora,* e andando giú diritto per via *cajola*, a pochi passi dalla prima ed alla tua destra, vedrai essa chiesa levarsi in alto maestosamente grave per la sua molta antichitá, e pel suo stile architettonico semplice, e in pari tempo robusto, avvegnaché un po' rozzo.

Il prospetto guarda la casa, romanamente architettata nel 1700, appartenuta un tempo ai Bucciarelli, e oggi in parte di mia proprietá, e in parte dei Febi.

Il rito antico cristiano richedeva che si orientassero le facciate delle chiese, perché guardasse il sol nascente, il quale è simbolo di Cristo, fondatore della nostra religione; ma non istavasi stretti a regola, quando la necessità lo avesse impedito; e l'impedimento per la nostra chiesa consisteva nel suolo sopra il quale dovea fondarsi, che verso oriente era molto scosceso, e limitato per un vicolo strettissimo, non conveniente al suo ingresso. Però la facciata di lei sta volta all'ovest, l'absida all'est, la navata destra

al nord, la sinistra al sud. All' ovest confina con la giá nominata via *cajola*, al nord-est col vicolo *delle torri,* e con la casa e l' orto parrocchiale, al sud con la via che dal suo nome stesso si appella.

Il motto *impensole* deriva dal latino *in pensile,* perchè essa fabbricata, come dicemmo, sopra terreno pensile ossia declive ; e cotesta denominazione, comune ad altri luoghi in pendio, è da supporla primitiva per lei ; non tanto perché donaci la condizione del suolo che la sostiene, quanto perchè trovasi notata negli antichi documenti del *regesto farfense* [1], ora in forma intera, cioè *s. Maria in pensile,* e ora così abbreviata : *s. Maria in pesile, o in pisile.*

§. II.

STILE ARCHITETTONICO DELLA MEDESIMA E DA CHI AMMINISTRATA ORA E PEL PASSATO.

Lo stile architettonico generale della chiesa ci ricorda quello così detto lombardo del medio evo, con rinnovamenti parziali nei secoli posteriori ; ma privi di armonia e di garbo, eccetto l' altare di marmo. Si vuole dal volgo fondata sopra l' antico tempio di Bacco : io non diró su questo, ma certo sopra fabbrica de' bassi tempi, se non anco del romano impero. Essa da principio fu per uso e in dominio di persona privata, o di qualche classe di sacerdoti a me ingnoti. Poi la possedettero i pp. benedettini, che vi annessero un monistero, il quale venne in seguito convertito ad abitazione di preti, quando la chiesa si ridusse a colle-

(1) Leggi la *Miscellanea storica narnese.* da me composta e pubblicata (Vol. I, pag. 261 a 265, e pag. 269).

giata [1]; quindi del Curato, allorchè la medesima nel sec. XV circa divenne parrocchia sotto amministrazione di un prete secolare, come al presente.

Che una volta l' abbiano tenuta i benedettini, ne siam sicuri per testimonio dello stesso *regesto farfense*, ove a pag. MCLXIX narrasi, che un tal Berardo, nobile narnese e figlio di Rolando, possessore della medesima, ebbela offerta in dono, nell' anno di grazia mille e cento, ai detti padri, i quali, già stabiliti in più luoghi della nostra diocesi e nei dintorni stessi della nostra città, l' ebbono volentieri accettata, e presone incontanente possesso, avidi com' erano di tesaurizzare e moralmente dominare le popolazioni. Ma i tesori e il dominio dei medesimi, benchè successivamente per loro funesti, un tempo furono certo utilissimi per noi, mentre a questo mezzo, fra le tenebre della barbarie e dell' ignoranza, mantennesi in alcuna parte sempre acceso e splendente il lume della civiltà, alimentato dalle scienze, dalle belle lettere, dalle belle arti, dalle opere manuali e dall' agricoltura, sendo essi maestri e procuratori intelligentissimi di tai cose con tutti, e per tutta Italia e altrove.

Il secolo XIV abbellí le mura interne della chiesa di pitture votive, mediocri e anco pessime in arte; ma buone alcune a testimoniare il progresso della medesima, e a predirci la nostra maravigliosa scuola umbra. I secoli seguenti le donavano un'Assunta pinta in tela, e messa in cornice gigantesca barocchissima, che sta dietro il bello altare di marmo, per dargli impaccio e nasconderne quella parte; mascheraro-

---

(1) Uno dei priori di questa collegiata viene ricordato nella nostra cronica del 1300, ed è Cambio Iacobelli nobile e dotto sacerdote non so se parente del defunto Iacobelli parimenti assai dotto e Arciprete della cattedrale.

no il medesimo dinanzi con paliotto in tela pitturato alla peggio; imbrattarono mura, colonne, pitture, ogni cosa con calce, bianco e tinta turchiniccia; misero sotto il tetto nell' interno impalcature male connesse e rimose; accecarono alcune antiche finestre, e altre ne guastarono, ornate di mosaico, per sostituirvi le nuove disadorne, benchè più larghe e luminose. Ma niuna meraviglia perciò, mentre la moda sempre domina nel mondo ogni cosa; e, siccome mostrasi ora savia, e ora pazzamente delirante, però vedi improntati nelle opere del suo dominio ora il periodo della saviezza, e ora il periodo del delirio.

§. III.

DESCRIZIONE DELLA CHIESA E MISURA DELLE SUE PARTI

Per tre lunghi scalini di travertino natìo vienti dato salire a bell' agio nel piccolo atrio della chiesa, il quale presenta tre luci, rispondenti alle tre porte che mettono nell' interno della medesima. Esse luci sono divise per via di quattro colonne, come sopra, di travertino; due intere, e due per metà cessanti ne' pilastri laterali, a cui sono incorporate. Due di loro han per base un toro sopra dado, e le altre un toro sopra cilindro. I fusti delle intere vannosi dal mezzo in su stremando, e il punto, dove ciò accade, notasi per un guscio e un collarino, che girano attorno con differente larghezza.

I loro capitelli, intagliati alla grossa, ritraggono dall' ordine corintio, ma un po' bastardo: uno solo differenziasi dagli altri tre nel fregio, avendo quivi, in cambio delle foglie di acanto e dei caulicoli o viticci, tanti rami di rose fiorite, allusive certo a Maria che dà titolo alla chiesa, e che da questa vien simboleggiata, stante il suo illibato candore, col giglio

delle convalli, e stante la sua molta virtù, colla rosa di Gerico. Non é dunque invenzione moderna, come alcuno pretese, lo scolpire ne' capitelli de' templi, dedicati alla gran Donna del cielo, la rosa mistica, così essa cantata nelle litanie lauretane.

Sopra gli abachi de' capitelli levansi tre archi di mattoni a forma schiacciata, perchè con punto ritrovato, ed un ornato, a guisa di antefissa, abbellisce e copre la base de' medesimi, che sostengono un breve muro della loro stessa materia. Questo è coronato da mensole di pietra variamente intagliate e ornate, e sulle mensole corre un cornicioncino, che sostiene l' estremità del tetto. Nel colmo di questo levasi il timpano ad angolo acuto, il quale verso il mezzo allargasi con due ale di muro più basso, e quasi nel centro presenta un finestrone moderno quadrilungo per dar più luce di prima allo interno ; e cosí venne guastata la tonda apertura, che avea lo stesso officio, ma con più bella appariscenza, essendo stata graziosamente incorniciata di mosaico, come rilevasi dai due pezzi di questo rimessi in fabbrica nello stesso finestrone. Dietro il timpano dalla parte destra levasi il campanile a due campane, ch' è moderno e fatto alla peggio [1].

---

(1) Le campane di questo campanile sono notevoli per le loro iscrizioni in carattere gotico, che ci dà gli anni corsi dal 1300 al 1400, e che ci ricordano un artefice spoletino. Nella campana piú piccola è impressa l' *Ave Maria*. Nella più grande questa leggenda logra in qualche parola, che io supplii a senso fra parentisi: ✠ MENTEM-SANCTA-SPONTANEA-ONORE DEI-PATRI-(ET MATRI) ⁝· ✠ SIMONIS BERARDI-CAPANRII (forse Campanarii) DE SPOLETI ME FECIT (SANCTAE MARI ⁝· L' illustre storico spoletino baron Sansi non seppe darmi notizia di questo artista ignoto nella storia patria.

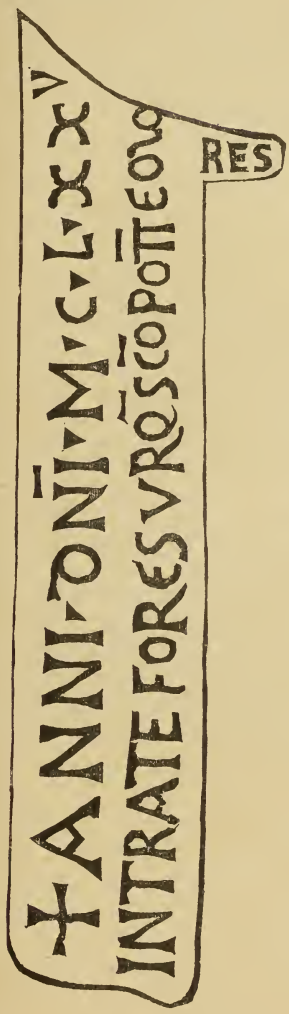
Entrati nall' atrio abbiam di fronte le dette tre porte d' ingresso, che t' invitano a curiosamente osservarle pei loro ornati in basso - rilievo, che ne fregiano gli stipiti e gli architravi. Ma, quantunque non finamente operati, pure già ti annunziano il prossimo risorgimento della scoltura, che sarà in primo luogo effettuato dai tre distinti artefici pisani Niccola, Andrea e Giovanni parenti per sangue e per fratellanza di arte [1]. Essi ornati rappresentano alcune viti, non di uva, fatte per legare insieme vari fiori e foglie con animali intermessi. E queste viti sorgono dal mezzo di un cesto di grandi foglie, tenuto in mano e in alto da un uomo scompostamente assiso in bassa terra, e poi s' innalzano e girano serpeggiando, finchè giungono e s' internano pure negli architravi. In mezzo a questo, che inquadra la porta destra, è ritratto il divino Agnello dell' Apocalisse, e sopra lui due aquile che tengono una palla per artiglio [2]. Nell' architrave della porta di mezzo miri incavato uno scudo, nel cui centro é rilevato il semibusto del Salvatore del mondo in atto amoroso di benedire coloro che fanno-

---

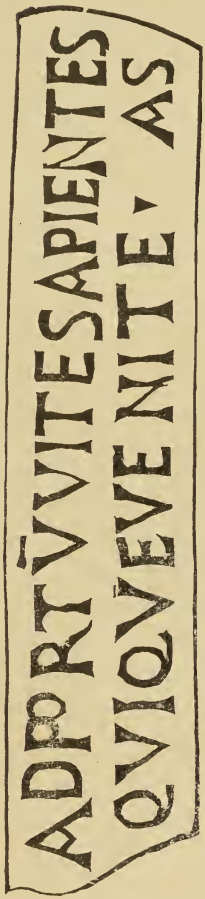
(1) Alcuni scrittori recenti non accordansi coi loro antecessori, i quali scrissero, che i detti tre scultori furono i primi a ringentilire e raffinare l' arte, dandone invece il merito ad altro loro contemporaneo.

(2) In un pluteo della chiesa di s. Marco in Venezia sono elegantemente scolpiti due pavoni che sostengono una palla con le branche nella stessa guisa delle Aquile presenti, e due Aquile scolpite nella stessa guisa veggonsi ai lati della facciata di s. Pietro fuori di Spoleto. Ed in questa sono pure eguali gli ornati degli stipidi e dell' architrave della porta di mezzo, e quantunque questa chiesa piú ricca di scolture che non la nostra, pure la facciata conta lo stesso tempo ed autore della nostra, per cui fu certamente fabbricata circa il 1175.

si dentro l' atrio. Ai lati in alto di questo scudo leggerai la seguente iscrizione divisa in quattro versi, due per parte.



Lato destro dello scudo



Lato sinistro del medesimo

A piedi di questa stessa porta sostengono gli stipiti ornati, non già due uomini, come nelle porte la-

terali, sì bene le schiene di due logori ed informi leoni (simbolo cristiano della fortezza e vigilanza), seduti sopra base quadrata ed incorniciata sotto e sopra, i quali tengono fra le branche due animali, non saprei, se per divorarli, o difenderli dal nemico, o trastullarsi con esso loro. É notabile che la porta sinistra, tolti i comuni ornati, non ha, come le altre due, alcun particolare distintivo in mezzo al suo architrave. Nelle pareti tra porta e porta mirerai sculti tre animali un po' fantastici, che alcuni antiquari dicono messi quivi, come per altre chiese, a semplice ornamento, ed altri per simbolo, nel che convengo pur io [1].

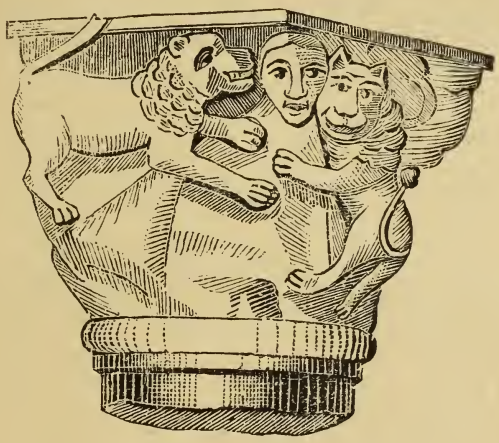
Le dette tre porte ben ti mostrano che la chiesa, fatta a croce latina, è partita nell' interno a tre disuguali navate, essendo quella di mezzo più larga delle laterali, e la destra alquanto più della sinistra. Quattro colonne e due pilastri di travertino fanno distinguere le medesime.

Sulle colonne drizzansi loro pareti arcuate, e sopra due pilastri l' arco trionfale, da cui, per via di uno scalino, montasi al piano ov' è la piccola absida con l' unico altare dinanzi, che noi giá nominammo. L' ordine e lo stile architettonico sono i medesimi dell' atrio, e solo due capitelli distinguonsi dagli altri, mentre l' uno ha teste di animali nelle quattro estre-

---

(1) Gli ornati, che veggonsi sulla porta principale della nostra chiesa di s. Domenico, sono dello stesso tempo dei qui descritti, e dirò pure della stessa mano. Essi rappresentano un intreccio di fiori e foglie, nel cui centro sono sculti a filo 12 medaglioncini con le immagini degli apostoli. Nel mezzo dell' architrave è sculta la croce con due persone ginocchioni e chine che l' adorano. A piedi due uomini sconciamente seduti che sostengono tutto l' ornato. La scritta, che sta nei lati di questi, ne avrebbe forse manifestato l' autore e il tempo; ma è sì malconcia che non se ne cava costrutto.

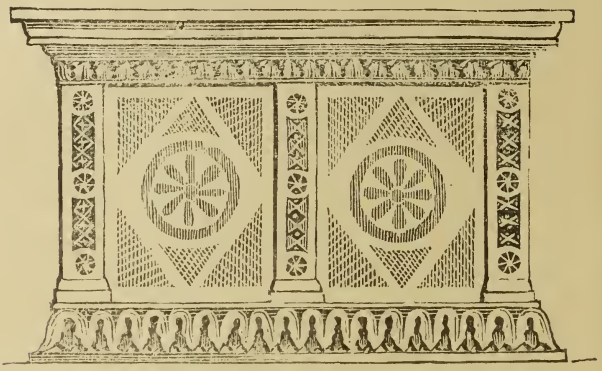
mità dell' abaco, e il secondo mostra nel fregio, invece delle foglie di acanto e dei caulicoli, due orridi uomini baffuti, ciascun de' quali fieramente adunghia-



to da due leoni. Direi che questi straordinari capitelli sieno appartenuti ad altra fabbrica piú antica, e forse anco alla chiesa stessa di prima fondazione del sec. VII od VIII, essendo essi circa di questo tempo.

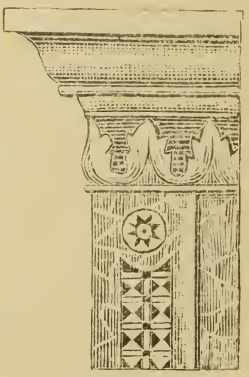
Le finestre primitive, ad arco tondo e strettissime, le quali sono aperte ne' muri maestri, furono, come dicemmo, accecate. Esse dovriansi riaprire per ridonare, più che sia possibile, lo stile di fondazione alla fabbrica, togliendo perció sotto esse i bruttissimi e mezzo fracidi soffitti di legno che le ascondono. Dovrannosi al contrario murare le moderne troppo luminose, affinchè seguasi in tal modo il buon senno degli antichi fervorosi cristiani, che voleano poca luce, ove adorasi la Divinitá, perchè gli occhi curiosi, colpiti e incantati da oggetti troppo luminosi, non gissero qua e lá vagando, e non facessero perciò distrarre la mente attesa con divozione a pregare e meditare.

Avanti all' absida sta piantato, facendo di sè bella mostra, l' unico altare di forma quadrilunga, com-

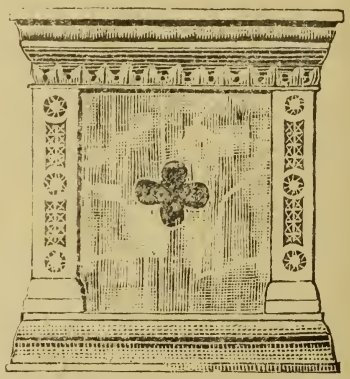


Prospetto dell' altare

posto di lastre di marmo, lustrate a pomice e cera, listate di mosaico, e quella di mezzo leggermente graffita ad ornati geometrici, tinti a vari colori mezzo



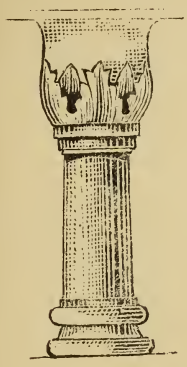
Lato ingrandito



Un lato dell' altare

sbiaditi. Un fregio di foglie, finamente intagliate, ne incorona la base e la cimasa, sopra cui riposa la men-

sa, la quale viene pur sorretta nel mezzo da una colonnetta tozza, robusta, e col capitello ornato di larghe foglie. Questa tu potrai osservare nell' interno di esso altare, ficcando l'occhio per que' due fori a croce, aperti nel mezzo de' suoi lati. Cotal colonnetta sarebbe inutile sostegno alla mensa, che posa ben salda sopra le quattro lastre, se uno non pensasse, che queste sieno state aggiunte dopo per maggiore ornamento del primitivo semplicissimo altare, composto ab origine di una tavola di marmo sostenuta da essa colonnetta: della qual foggia altari trovansi alcuni altrove. L' aggiunta di dette lastre avvenne certo dentro il sec. XII o XIII, per opera di artefice romano, ovvero umbro, che imitò lo stile romano; ben sapendosi che nella nostra provincia viveano a que' tempi buoni scultori da poter degnamente emular quelli della capitale. Io già notai nella vita del pittore Diofebi [1] un tal Matteo da Narni valentissimo in detta arte, il quale venne eziandio chiamato a lavorare fuor di provincia, e specialmente nel regno di Napoli. Altri ne cita pure l' egregio Faloci Putignani nelle sue dot-



Colonnetta interna dell' altare

---

(1) *Miscellanea stor. narnese,* vol. I. Avverto qui il lettore che l' altare fu fatto, per mia premura, incidere e pubblicare a Parigi dal celebre archeologo Rehault de Fleury nella sua opera *La Messe,* unitamente al ciborio, all' altare, alla mense per servizio di questo, i quali oggetti esistono, qualmente giá dichiarai, nella chiesa di s. Pudenziana a Visciano.

(1) Evangelio di s. Giovanni XV, 4.

te monografie, illustranti alcuni monumenti sacri del fulignate, e altri il Cristofani nella storia diAssisi.

La chiesa per tutta la sua lunghezza e larghezza ha un sotterraneo fornito di volte e robusti piloni di pietra concia, i quali la tripartiscono a navate, come superiormente, ed essi sostengono la fabbrica, che va da un muro maestro all' altro. Vedremo in seguito a che sia servito questo luogo.

All' esterno della chiesa non ho nulla da notare, tolti alcuni pezzi di cornice sostenuti da semplici mensole di pietra, la quale cornice dovea girare il sommo di tutta la fabbrica: ma poi guastata dal tempo roditore, e non più curata dagli uomini negligenti.

Ora daremo le principali misure di esso edificio:

Atrio all' esterno. — Lungh. m. 11, 28; altezza dal piano della strada alla grondaia del tetto m. 5,87, così ripartiti questi m. 5, 87: dal piano della strada al piano dell' atrio m. 0, 65; base della colonna, compreso il toro, metri 0, 30: fusto della colonna, dall' imoscapo al sommoscapo, m. 3, 33; dal sommoscapo all' abaco del capitello m. 0, 30; parete arcuata, che sorge dall' abaco, e va a reggere la grondaia del tetto, m. 1, 30. A queste misure aggiungendo tre metri circa del timpano, sorgente sopra il colmo di esso tetto, l' altezza totale dell' esterno della facciata monta a circa m. 8, 98; l' altezza esterna della parete dietro la facciata, terminante ad angolo acuto, e che elevasi sopra l' arco trionfale, avrà di più circa m. 2,00. La largh. di tutta la fabbrica passa m. 4, 00.

Atrio all' interno. — Altezza della parete sopra le porte sino al tetto m. 9, 40; lungh. m. 9, 65; largh. dall' angolo delle porte laterali all' estremità del muro m. 3, 45; intercolunnio medio m. 3, 50; laterali m. 2,40 l' uno; diametro delle colonne intere m. 0, 50.

Porta di mezzo. — Altezza della luce m. 3, 75;

largh. m. 1, 80, gross. m. 0, 25; largh. del su' ornato nell' architrave m. 0, 50, negli stipiti m. 0, 35.

Porte laterali. — Altezza della luce m. 2, 20; largh. della medesima nella porta sinistra m. 1, 05, nella destra m. 1, 10; profondità nella destra m. 0,19, nella sinistra m. 0, 15; largh. de' loro ornati nell' architrave m. 0, 32, negli stipiti altrettanto.

Interno della chiesa. — Altezza, presa dal piano della navata di mezzo (che è più alta delle altre) fino al soffitto, m. 8, 35, crescendo un paio di metri circa sotto la tribuna; altezza delle laterali m. 4, 20; lungh. dall' interno della soglia della porta di mezzo allo scalino, che vedesi sotto l' arco trionfale, m. 14,15; dallo scalino all' absida m. 8,60 circa; larghezza dall' un muro maestro all' altro m. 8, 55; navata maggiore largh. metri 3, 85, la sinistra metri 1, 70, la destra metri 1, 74.

Colonne. — Altez. dei fusti m. 2, 60, loro diametro m. 0, 48 circa. I capitelli di varia misura; ma quello più nobile con uomini e leoni é alto m. 0, 67; loro basi disuguali consistenti in un sol dado.

Pilastri. — Quelli con cui sono incorporate le mezze colonne, e sopra cui levasi l' arco trionfale, sono alti ciascuno m. 3, 20, larghi nell' interno del medesimo m. 0, 68, lateralmente, verso le navate minori, fra la sporgenza della mezza colonna, m. 1, 00 circa.

Sotterraneo. — La lunghezza e larghezza di questo, compresa la prima camera d' ingresso, ridotta un tempo a cantina, sono eguali a quelle della fabbrica superiore, di cui esso è fondamento. L' altezza poi dal pianoterra alla volta va a m. 3, 90. I dieci pilastri, che sostengono le volte, e per conseguenza tutte le parti medie della fabbrica superiore, non sono perfettamente quadrati; ma poca differenza passa tra le quadrature, mentre l' una ci dà m. 1, 08, e l' altra

m. 1, 04; la loro altezza approssimativa contasi a m. 2, 40.

§. IV.

SE LA CHIESA SIA STATA VERAMENTE ERETTA SOPRA L' ANTICO TEMPIO DI BACCO.

Che Bacco, Dio del vino, fosse in Narni adorato, come per tutta Italia, non dee punto dubitarsi, mentre il vino è sì pregevole e gustoso liquore che piace all' universale degli uomini, e in guisa che molti, per eccesso di devozione, ne vanno cotti come una monna, e vi perdono il cervello. In quanto poi all'essere la nostra chiesa fondata sopra le ruine del tempio di essa pagana Divinità, nol credo io, come lo crede erroneamente il volgo. Di fatti quai documenti e monumenti esso reca in mezzo per la sua credenza? D' ordinario cita per monumento gli ornati delle porte della presente chiesa, tenuti da lui per viti di uva, e per conseguenza quali avanzi del tempio bacchico, acconciati con arte addosso a loro. Per documento poi mette innanzi un passo della vita del nostro primo Vescovo e Patrono s. Giovenale africano, ove contasi, che costui, recandosi un giorno a visitare l' Oratorio, fondato nella via *Marcellina* della nostra città ad onore di s. Valentino, Vescovo e Protettore di Terni, s' imbattè, cammin facendo, co' sacerdoti di Bacco, i quali sacrificavano a lui un animale, che sará stato forse un caprone, odiato roditore delle viti, e perciò a lui sacro nel paganesimo. Eglino presero a forza Giovenale, per costringerlo a mangiare un brano dell' ancora palpitante vittima; ma, siccome costui non era persona da cedere alla violenza, e tenea stretta la bocca a non ricevere il boccone, pertanto uno

di loro, il più ardito e fiero, prese col coltello da sacrificio a forzargli i denti, perchè li aprisse; ma riuscendogli la prova assai dura, lasciò il coltello per impugnare la spada, e con questa ottenere l' effetto. Ma la medesima, come fosse spinta da mano invisibile e potente, si torse violentemente contro il reo manigoldo, tagliandogli la gola sì forte, che il misero tra molti spasimi uscì di vita, esclamando: « *O vendicatore di Briareo, libera a me tapino* ».

In quanto al monumento già dichiarammo con autentica iscrizione, che gli ornati delle tre porte vennero fatti proprio per esse nel 1175, e non mica appartenuti a tempio pagano. Secondariamente non rappresentano la vite dell' uva, si bene un intreccio di fiori e foglie di varia ragione, che hanno una forma e un andare alquanto a capriccio. Ma poi, dato pure avessero rappresentata la vite dell' uva, non saria buona prova, mentr' essa ritualmente conviene sí alla bacchica che alla cristiana religione. E nel vero Cristo disse agli Apostoli: « Siccome il traccio non puote dar frutto se non alla vite attaccato, similmente neppur voi, se non a me attaccati. Io sono la vite, e voi li tralci; chi stassi a me attaccato, ed io a lui, questi produrrà molto frutto, mentre senza me nulla potete [1] ». Dunque nel nostro simboleggiamento religioso la vite figura Cristo, e i tralci gli Apostoli, o i loro rappresentanti. Per ciò vedesi ella medesima ritratta in vari monumenti cristiani, in ispecie nei musaici delle abside, o degli archi trionfali, o delle facciate di alcune antiche chiese; come pure nelle pitture delle catacombe, ora isolata, ora appoggiata all' olmo, figura della chiesa. Ed in essa vite osservi talvolta posate alcune colombe che ne beccano il frutto, pei quali pennuti intendonsi i buoni cristiani, avidi per ascolta-

re la divina parola che suona sulle labbra de' ministri del santuario.

In quanto poi al documento, ossia racconto del fatto di s. Giovenale, non voglio mo' questionare, quantunque ne avrei qualche ragione, se debbasi ammettere. Tengasi pure per genuino; ma che pro' ne viene alla volgare opinione? Niuno, punto niuno, mentre nel citato passo non dichiarasi qual via tenesse il nostro Vescovo per gire all'Oratorio di s. Valentino, al quale accedevasi per sei almeno di quelle, compresavi la *cajola*, ove dicemmo costrutta la Madonna Impensole. E posto ancora che lo storico avesse nominata la *cajola,* bisognerebbe essere certi che lungo la medesima non fossero esistiti altri templi pagani. Ma chi ne assicura, mentre ancor oggi, partendo da piazza priora, e giù per via *cajola*, incontransi quattro chiese, e anticamente più di sei, dicendosi che quella di s. Domenico, ossia di s. Maria Maggiore, un tempo antica cattedrale, fosse fondata sopra tempio pagano?

La tradizione volgare bacchica dovrà, per forza critica, andare a monte, e non più correre per le bocche altrui, perchè nata da equivoco e da falso ragionare, per cui senza buon fondamento. Ma chi mai sradicheralla, se il Dio del vino anco adesso è l'amore sviscerato della maggior parte, e preferito nel culto a Cristo?

Diró cosa da ridere. Mentre facevasi lo sgombramento del sotterraneo, pieno di morti, venivano molti curiosi a vedere, e alcuni di loro, i più devoti al vino, sempre chiedevano con molta istanza a me o agli operai: « Ebbene trovaste ancora l'idolo di Bacco? » Ed io a loro: « Qui non abita e non abitò mai Bacco; sì bene in sua vece la morte, come rileverete da questo ammasso di putride ossa. Se volete trovar di sicuro il vostro Dio, andate all'osteria vicina di ma-

stro Girolamo, e là godetevela allegramente in sua compagnia. » Con tale pronta risposta i moderni adoratori dell' antico Bacco se ne andavano a casa mogi mogi con la speranza fallita di trovar colà dentro nascoso l' idolo del loro cuore.

§. V.

NOTIZIA DELLO SGOMBRAMENTO DEL SOTTERRANEO

Da lungo tempo era pubblico desiderio, che si sgombrasse il terriccio, che riempiva il sotterráneo di detta chiesa, per conoscere qual cosa fosse dentro, credendo alcuno trovarsi ivi riposte gentilesche antichitá, compreso l' idolo di Bacco; altri un tesoro qualunque nascosto a tempo degli assedi e delle invasioni nemiche; gli ultimi poi, ed erano i divoti cristiani, pensavano esservi tutt'altro che terrene ricchezze, ma quelle celesti, cioé le reliquie e i corpi de' Martiri, qualmente ne assicurava una costante tradizione, avendosi il sotterraneo per una seconda chiesa, o sacro cimitero, in antico detto Confessione.

A tempo del cessato governo pontificio alcune persone, per effettuare esso sgombramento, volevan tra loro costituire una società, e però diedero commissione al geometra signor Giuseppe Rappaini di calcolare la spesa; ma, quando seppero che questa oltrepassava gli scudi cento romani, ne deposero il pensiero, dicendo di dar tempo al tempo. Il tempo venne finalmente, chè io fatto ispettore regio degli scavi e monumenti antichi dal presente governo, come già fui del passato, decisi fare istanza al medesimo, perchè mettesse fra' monumenti nazionali le nostre chiese di s. Giovenale, della Madonna Impensole e di s. Girolamo fuori delle mura, prendendone cura, e fa-

cendovi i necessari restauri. A tal uopo scrissi al Ministero della Pubblica Istruzione la lettera che qui sotto trascrivo, perché contiene notizie importanti per la mia città, dovendo nel tempo stesso far conoscere ch'essa lettera venne pure accompagnata dalle raccomandazioni del nostro sindaco cav. avv. Raffaele Stame, e dell' ingegnere Raffaele Ojetti romano, ai quali signori, e principalmente al signor Ministro, noi narnesi dobbiam sapere grado e grazia infinita.

Narni, 22 maggio 1882.

Onorevole sig. Ministro della Pubblica Istruzione.

« Poichè cotesto suo Ministero brigasi per la conservazione e pei restauri de' monumenti tanto sacri che profani, i quali abbiano qualche importanza, sì per la storia che per le scienze e belle arti, fommi innanzi all' E. V., come ispettore regio de' medesimi, perchè voglia prendere sotto la sua tutela e cura anco le nostre chiese di s. Giovenale, della Madonna Impensole e di s. Girolamo, le quali hanno bisogno di essere in qualche modo acconciate; nè sarebbe a ciò richiesta molta spesa.

« La prima appartenne un tempo ai canonici regolari, che la cedettero verso il sec. XIII ai canonici secolari, e allora divenne Cattedrale. La su' architettura in genere è brutta, e di stile, cosí detto da alcuni, lombardo, appartenendo al sec. IX c X. I secoli posteriori la ingentilirono e abbellirono in più parti, perciò abbiamo del 1300 la tribuna, del mille quattrocento, cinquecento e seicento l' atrio, la cappella primitiva del Sacramento, ora di s. Antonio, gli stalli del coro principale, la cappella della Madonna del ponte, stoltamente fatta dipingere a colori tra loro discor-

danti, gli amboni, la cappella della Madonna della Consolazione, il fonte battesimale, i monumenti sepolcrali del Senatore di Roma Pietro Cesi e del Vescovo narnese Gormez, e preziose pitture de' medesimi secoli, appartenenti a varie scuole, in tavola, in muro e in tela. Esiston quivi inoltre del mille settecento e ottocento la Confessione con l' altar maggiore, coperto da nobilissimo baldacchino di marmo e legno dorato; ambedue a foggia di quelli di s. Pietro di Roma; le cappelle Risi e Sacripante degne della capitale con altre notabili pitture del loro tempo.

« Ma quello che ha per me in essa chiesa maggiore importanza di tutte le altre cose è la cappella di s. Cassio, ove furon trovate dentro una grotticella le spoglie di s. Giovenale, primo Vescovo e Protettore della città; la qual cappella venne in antico decorata di marmi, statue, musaici, epigrafi sepolcrali, ed appartiene per la sua fondazione al IV secolo dell' êra volgare, per gli abbellimenti aggiunti al V al VI, non mancandovi quelli posteriori. Veda dunque che questa è una parte della nostra Cattedrale rarissima, mentre è assai difficile trovare altrove la simigliante così vetusta. Ne fu fondatore Massimo successore a Giovenale nella cattedra narnese. Siffatta cappella, od oratorio, abbisogna di qualche restauro, e più particolarmente nel mosaico delle porte, come la cappella Sacripante nella impelliciatura de' marmi.

« La chiesa della Madonna Impensole appartenne un tempo ai benedettini, ed è costruzione del sec. IX, o in quel torno; ma non bella. Pure, stante la sua molta antichità e alcune parti singolari, merita l' altrui stima e ammirazione. L' esterno è guasto in alcun punto; ben conservati l' atrio, le porte d' ingresso, che presentano al tuo guardo alcuni ornati in basso - rilievo a foglie e fiori, animali ed uomini ecc. L' in-

terno è semplice: ma in qualche punto alla moderna e alla peggio restaurato. Le colonne con le pareti conservansi nel loro primitivo essere, ma imbrattate di calce: queste ultime sono decorate di antiche pitture votive, che potriansi tutte discoprire, apparendone qualche traccia sotto l' intonaco. Il capitello di una colonna è ben singolare, contenendo per fregio due uomini, assaltato ogn' uno da due leoni. I leoni potrebbonsi prendere qui per simbolo del demonio, il quale, *tanquam leo rugiens, circuit quaerens quem devoret,* ovvero per la lotta del bene col male.

« Avanti l' absida mirasi un nobilissimo altare di marmo del sec. XII o XIII, e tiensi pel più bell' oggetto del luogo.

« Questa chiesa ha un sotterraneo con volte e piloni che servonle di fondamento; ma venne un tempo tutto riempiuto di terra, non conoscendosene il quando e il perchè, quantunque potrebbesi congetturare essere ciò avvenuto nelle reiterate distruzioni [1] della città. Questo saria mestieri sgombrar del tutto, essendo in origine di un' antichità molto riposta.

« In quanto alla chiesa di s. Girolamo, non faró altro che mandarle copia della lettera da me scritta sulla medesima al nostro sindaco dietro sua richiesta, fatttami forse per istimolo della Commissione di antichitá di Perugia, o di codesto suo Ministero. Eccola:

« *Onorevole signor Sindaco,*

Di casa, 19 genn. 1877.

« Rispondendo, secondo le mie poche cognizioni, al quesito dalla S. V. propostomi nella cortese lettera

---

(1) In seguito dirò una ragione più probabile, perchè il sotterraneo venisse riempiuto di terra.

del 17 (Prot. n. 1859) - *Se la chiesa di s. Girolamo sia veramente un'opera pregevole del sec.* XIV - le significo che la medesima (lavoro certamente del sec. XIII o XIV) ha pregio, non già per ricchezza e sfoggio di ornamenti, non per troppo studiata architettura; ma per la sua molta semplicità, sveltezza ed altezza maravigliosa delle colonne e degli archi che par che vogliano innalzare tuoi pensieri dalla terra al cielo. E questa forma semplicissima e slanciata in alto ben convenivasi all' uso di modeste divotissime monichelle, le quali, prima de' pp. francescani officiarono detta chiesa. Ma cotesta ha pur pregio, perché la è una delle prime modellate in Italia sullo stile gotico, detto pure ogivale. Anzi presenta un bell' esempio di quelle fabbriche sacre che mostrano in qualche parte l' arco tondo unito all' arco acuto, e che dai professori e scrittori di architettura mediovale furon dette di stile di transizione, ossia di passaggio da una forma all' altra. Di fatto venne in seguito per alcun tempo, in alcuni luoghi e in alcune fabbriche, specialmente ecclesiastiche, smesso l' arco tondo, e assolutamente adottato il sesto acuto, più o meno elevato; benchè nella nostra Italia, maestra, o prima, o dopo la Grecia, di una forma di architettura robusta, maestosa, armonica, graziosa e propria non accettasse che a stento, mal volentieri, per breve tempo, uno stile per lei non molto confacente e dirò pure bastardo. E questo venne imposto per le invasioni straniere, e portato a noi, secondo gli autori più critici, dalla Germania, ove naturalmente fiorì più rigoglioso, e prima pure che in Francia, in Ispagna, e in Inghilterra; nazioni che sono più di noi amanti delle novitá fantastiche e bizzarre.

« Se questa chiesa fosse ridotta alla sua primiera semplicitá, disfacendo tutti quegli altari, barocchissi-

mamente ornati, che donaronle i secoli posteriori, e che orridamente la ingombrano e trasformano, sarei certo che farebbe di sè più bella mostra.* Ma bisogneria levarle pur dinanzi il brutto moderno [1] vestibolo, rifarle sullo stile ogivale il rosone della facciata, e l'altar maggiore che unico dovrebbe campeggiare presso l'absida.

« Le sue pareti nell'interno e nello esterno anderebbono tutte scalcinate; affinché riveggansi le nude pietre. badando di salvare le pitture antiche, di cui miransi qua e là alcune tracce. E, quantunque esse siano di stile scorrettissimo, pure meritano pregio per la loro antichità, servendo a darci la storia del progresso dell' arte pittorica italiana, quando con deboli, ignoti, ma non inutili sforzi, tentava liberarsi dalle pastoie della scorretta, secca ed infeconda arte bizantina, per ritornare al suo antico splendore; poniamo che alcun dotto critico moderno non ammetta punto l' influenza di quell' arte straniera sulla nostra.

« Questa chiesa e convento, per contare a V. S. qualche cosa della storia loro, furon primitivamente, come già le dichiarai, in mano delle moniche agostiniane, le quali, o per vicende di guerra, o per altri pericoli, consigliaronsi lasciare il loro antico ricovero, per ritirarsi con maggiore sicurezza nell' interno della città.

« Abbandonato il luogo, e presone possesso dai preti, questi non ebbon di lui alcuna cura, sì che a poco a poco andossene in ruina. Il Cardinal Berardo Eroli [2], insigne legale e diplomatico, e singolare

---

(*) Il Conte Valbranca effettuò il mio disegno.

(1) Dietro queste mie parole venne subito atterrato, e così accaderà in seguito agli altari.

(2) Potrai leggere le costui notizie nel vol. I della mia *Miscell. stor. narnese.*

benefattore degli uomini, fece suo disegno sopra detta fabbrica; e, siccome avea in san Paolo di Spoleto stanziata una famiglia di riformati francescani, per ciò volle fare altrettanto in Narni sua patria. Laonde nel 1465 [1] chiese a tal uopo il diruto monistero a Paolo II, che pronto gliel concesse in utile dominio, dovendosene riconoscere il diretto a pro' della Cattedrale narnese o del suo Vescovo, pagando a ciascuno per canone una libbra di cera all' anno.

« Il Cardinale, avutolo in possesso, restaurollo a fondo del suo in bene acconcio e splendido modo, e l' offrì poi ai detti frati per loro uso. Ma la splendidezza, che non addicevasi gran fatto al loro voto di povertà, fece ai medesimi ricusare la generosa cortese offerta. Perchè il Cardinale, forte sdegnato, minacciò di cacciarli via anche da s. Paolo di Spoleto, se non fossero venuti a s. Girolamo di Narni.

I revv. pp., vedute le brutte, e ben sapendo il carattere risoluto di lui, consigliaronsi per la meglio di accettare, e furono in breve tra noi, togliendo anco la cura dell' ospedale degl' infermi, prossimo a loro ed anc' oggi esistente.

« Di quanto ebbi fin qui narrato le mando il documento inserto nella raccolta del Bucciarelli intitolata: *Cattedralis Narniensis Ecclesiæ eiusque Capituli et Canonicorum, Antiquitas, Nobilitas, Indulta et Prærogativæ etc.* — Narniæ, typis hæredum Corbelletti, MDCCXX.

« Qualche altra notizia su questo conto può legger-

---

(1) Nell'opera, più sotto citata del Bucciarelli, si sbagliò la data del documento, che non dev' essere del 1645, sì bene del 1465, perchè il Cardinale vivea in questo tempo. La costui supplica a Paolo II è riportata anco dal Maggi nella raccolta delle suppliche apostoliche.

si nelle storie dei riformati, compilate dal Waddingo e dal Gonzaga; quantunque cotesto ultimo sia notato in più luoghi di falsità, specialmente ove parla dei diritti della famiglia Mancinelli rispetto ad esso convento.

« Cosí credendo di aver bastantemente soddisfatto al suo quesito, dichiaromi etc.

Questa mia lettera ottenne un pieno effetto per somma grazia del Ministero, che in seguito diede ordine alla Commissione di antichità della nostra provincia [1] di restaurare le tre chiese sunnominate, cominciando dalla Madonna Impensole, a cui beneficio assegnava per ora la somma di lire 600.

Per cotale opportuno provvedimento ebbesi da tutti i cittadini molta soddisfazione, e vedemmo con piacere venire in cittá l' egregio signor cav. Montecchini ingegner capo della provincia, e rappresentante della nominata Commissione, il quale abboccatosi col sindaco e coll' ingegnere municipale signor Angelo Scosta, ordinò fosse dato subito mano ai lavori delle due chiese di s. Giovenale e della Madonna Impensole, ma preferendo questa ultima.

Infatti ai 23 del passato aprile diedesi opera alla scrostatura e al ripulimento delle sue pareti, delle colonne e dei fregi delle porte, non che allo sgombramento del sotterraneo.

Nello scrostare essi oggetti, mascherati di calce e bianco, ebbesi il vantaggio, non solo di vedere più appariscenti e netti gli ornati delle tre porte, i fregi dei capitelli e delle mensole dei cornicioni; ma vennero pure in luce alcuni animali, e la iscrizione, che già superiormente scrivemmo, tolti ai nostri sguardi da un certo intonaco di calce.

---

(1) A questa appartengo oggi ancor' io.

Per lo sterro, che fu calcolato a circa 450 m. c., e pel lavoro da muratore si richiesero giorni 23 coll' opera di 197 persone, e 4 giornate di buoi, oltre alcune carrette gratuite a mano, per trasportar la terra, parte in un orto, e parte nel pubblico scaricatoio; essendosi spesa in tutto la somma di lire 562, 32, compiuto il lavoro ai 20 di maggio. Avemmo dallo sterro i seguenti oggetti:

1. Molte ossa e teschi di morti, tanto della nostra pecsie, che di qualche altro animale.

2. Circa 10 m. c. di sassi calcarei, mescolati a frantumi di figuline di varie specie, fra le quali vanno distinti otto pezzi di piatti del sec. XV. appartenuti alla fabbrica o di Castel Durante, o di Pesaro o più probabilmente a quella a noi meno lontana di Deruta, [1] ornati in diversa guisa, e uno avente in centro il ritratto, egregiamente disegnato, di bella giovane, che sarà stata una delle celebrità del tempo, e che i pittori solean mettere a ornamento de' piatti, forse per procacciar favore allo spaccio. Essi pezzi sono lustranti per vivo splendore di colori, e dànno argomento ad inferire che il sotterraneo fu ingombrato di terra o nel secolo stesso, o poco dopo, non conservandosene punto memoria; e forse accadde, quando la chiesa divenne allora parrocchia. Perchè, essa stando nel vivo scoglio fondata, e non avendo

(1) Si sa dalla storia della ceramica, che talvolta i medesimi pittori ed operai furono a lavorare nelle fabbriche di questi tre luoghi, come di altri, e perciò alcuni piatti hanno lo stesso stile, e presso a poco la stessa forma, grandezza e tinta, per cui non è facile, senza particolar segno, giudicare a quale delle suddette fabbriche appartengano piatti interi, o loro frammenti, come questi trovati.

perciò modo a procacciarsi in seno le necessarie sepolture pei propri parrocchiani, il curato, con l' autorità del suo superiore, pensò di servirsi a tal uopo del sotterraneo, contenente ab antiquo alcuni sepolcri; e, per riempirlo, furon fatte due buche nel piancito della chiesa, le qnali appariscono ancora a chi guarda nelle volte di sotto. Sono pure notabili fra le figuline dieci mattoncini antichi, ma di cattivo impasto, da giudicarli de' bassi tempi, e forse serviti a luogo o di sepolcro, o di bagno, o di altro.

3. Alcune lastre di travertino ad uso o di scalini, o di copertura di casse sepolcrali.

4. Oggetti di vari marmi. Due pezzi di fusti di colonnette, tre di cornici, due di ornato a basso-rilievo; l' uno composto a fettuccia intrecciata, appartenuto certo a chiesa del sec: VII, ovvero VIII; e tolto da rovine di fabbrica antica romana, mentr' esso dalla parte opposta mostra un rosone a tutto rilievo inquadrato in cassettone, e che serví a fregio o di cornicione e di lacunare; il secondo ornato, composto a serpeggiamenti di edera in un canto, e nell' altro a rosoncini, formò forse un pilastro del sec. XV.

Molti cubi di varie grandezze di porfido, di bianco marmo, di verde antico, i quali composero senza dubbio uno di quei pianciti antichi di chiesa a mosaico detto alessandrino, e di cui abbiamo ancora due piccoli esemplari nella antica sacrestia, ridotta ora a cappella; e i detti tre colori sono allusivi alle tre virtù teologali, cioè fede, speranza e carità; un mattone da piancito di marmo bianco in forma di pentagono.

5. Varie monete di bronzo appartenute o alla republica, o all' impero romano; ma tutte ossidate e

fruste. Due piccole di argento, l' una di queste conservò il solo dritto, che ti presenta la testa laureata dell' imperator Galieno con la scritta intorno che ne dichiara il nome e le dignità; l' altra mantenne intatta la sola figura del rovescio, ritraente una donna modestamente e nobilmente vestita, assisa in seggio, e tenente con la destra un timone di nave, e con la sinistra un cornucopio pieno di frutti. Per questi emblemi riconosco la Fortuna; ma non puossi giudicare a chi appartenga la moneta, mentre un tal soggetto vedesi in altre di vari imperatori; tre frammenti di epigrafi, di cui presentasi qui copia in piccolo:

Rimosso tutto il terrame, furon trovati sotto alcuni sepolcri, un pozzo semicircolare, una formetta non lungi da questo, alcune lastre di travertino, alcuni metri di muri transversali al piano, e che in linea ret-

ta giungono da un pilone all' altro. Parleremo distintamente e breve di cotali oggetti.

Sepolcri. — Quelli scoperti sono nove, e forse troveriansene altri proseguendo gli scavi. Il primo, situato a destra di chi entra, è formato da una cassa di travertino, lunga m. 2, 20, alta m. 0, 50, larga m. 0, 60, incastrata nel muro laterale, che corrisponde a quello della navata destra superiore. La copèrchiano quattro lastre mobili della stessa materia, l' una delle quali (la seconda alla tua destra) mòstrati un pezzo di piú delle altre, molto sporgente fuor dell' orlo della cassa e manesco, perchè, immagino, ella levar si possa facilmente in alto, o per ispecular dentro l' unico cadavere che contiene, o per praticarvi qualche religiosa cerimonia, o farvi per voto alcuna amorosa offerta ; e ben si noti e ritenga a mente tale singolarità, che non osservasi negli altri contigui sepolcri. Conviene anco notare che nell' interno della medesima cassa si cavó un quadrato in rilievo, il quale serve al defunto a posarvi agiatamente il capo. Sopra lei gira pure un arco a tutto sesto di pietre conce, alto m. 1, 14, largo nella base m. 1, 40 con lo sfondo di m. 0, 52. Nel suo centro osservasi una riquadratura sporgente per m. 0, 21, di altezza m. 0, 70, di larghezza m. 0, 60 ; ed assai probabilmente avrà contenuta la memoria epigrafica del morto, che dovette essere personaggio illustre, e molto distinto a preferenza degli altri sepolti prossimi a lui ; ritraendo il monumento dall' architettura de' sepolcri delle catacombe romane. Altri tre distinti sepolcri, inferiori al primo, sieguono alla sua dirittura, e in poca distanza l' un dall' altro, ed un quarto sta unito di prospetto al secondo : tre fatti a casse di calce e sassi, e uno incavato nella grossezza del muro. Questo ultimo contiene un solo scheletro, mentre gli altri ne racchiudo-

no tre o quattro [1] e son pur essi coperchiati di lastre mobili di travertino. Uno di loro (ed è il terzo a fil di muro) ha la riquadratura come il primo; ma senz' arco sopra. Altri cadaveri, sepolti senza distintivo in quattro formelle, coperchiate similmente di travertino, furon trovati nel buio luogo, che corrisponde sotto l' atrio della chiesa, e che anticamente aveva l' uscita sotto al presente corridoio dell' andito della casa parrocchiale.

E qui cademi in taglio di rammentare due dei già trascritti frammenti d' iscrizione che, come in seguito dimostreremo, spettano a tombe cristiane antichissime. Niente appartennero ai due sepolcri più nobili che presentano uno sfondo quadrato? Esso sfondo è proporzionato all' ertezza [2] de' due frammenti: ag-

---

(1) Si avverta che, dopo lo scavo, questi tre furon riempiti con altre ossa, perchè non fossero irreligiosamente disperse pè campi, come avvenne di parecchie altre.

(2) Argomentai solo dall' ertezza dei frammenti, mancando la lunghezza e l' altezza delle intere lapidi, le quali misure avrebbero meglio accertata la cosa. Alcuno potrebbemi quì opporre dicendo, che, se questi frammenti fossero di certo appartenuti ai sepolcri della nostra chiesa, sariansi trovati sul posto anco gli altri loro compagni. A ciò rispondo che gli scavatori e gli assistenti agli scavi non usarono tutte le dovute e raccomandate diligenze per iscerre e metter da parte gli oggetti importanti, e perciò gli altri frammenti ponno essere andati confusi con tutto lo sterro, o coi sassi molti portati via dall' intraprendente dello sgombramento. La veritá si è che alcuni degli oggetti, da me antecedentemente notati, furon trovati da persone estranee rimuginando nella terra dopo trasportata nello scaricatoio. Secondariamente ognuno, che studia le antichità, ben conosce il mal governo che ne' passati secoli fecesi da per tutto delle iscrizioni sì cristiane che gentilesche, e com' esse furon tolte di posto, infrante, qua e là disperse, o convertite in calce, o adoprate per costruzioni di muri, di pianciti, o ammodernate pe' nuo-

giungi che furon trovati presso que'sepolcri, e che la loro paleografia ritrae, come già affermai dall' architettura di uno dei medesimi sepolcri, dalla paleografia delle lapidi esistenti nelle romane catacombe. Che se la tradizion popolare a noi dice, che nel sotterraneo della Madonna Impensole veneravansi i corpi de' martiri, e il costume religioso c' insegna che ciascuna antica chiesa possedeva tal tesoro, perchè non ammettere che i detti sepolcri piú singolari e notabili accogliessero i corpi de' martiri venuti insieme alle iscrizioni da dette catacombe? [1] Tanto più che in uno di essi, e principale, fei rimarcare quella tal lastra di pietra mobile e manesca del coperchio con istraordinaria sporgenza, che io credetti appositamente così tagliata per levarla su, e osservare a piacere lo scheletro: cosa che non praticherebbesi, come non fu nel nostro stesso cimitero praticato, co' morti di comune condizione. Coteste, si, sono conghietture; ma conghietture da farsene conto, perchè ben fondate.

Pozzo. — Sopra a codesto vedesi piantato il terzo pilone alla tua sinistra, ultimo della navata verso l' atrio. Dunque è anteriore alla erezione della chiesa, e di un tempo assai riposto. Ma, per cagion della fabbrica, venne dimezzato: e, mentre prima esser do-

---

vi sepolcri. Se non valgono tali ragioni, allora i frammenti appartengono ad altre antichissime chiese narnesi, e trasportati nel sotterraneo della Madonna Impensole con lo sterro stesso.

(1) Non si oppone a questo mio credere il vedere vicino a cotai sepolcri distinti altri comuni, poichè ben sappiamo dalla storia, e dai fatti anco recenti, che nelle catacombe romane trovansi sepolti vicino ai martiri i loro devoti ed adoratori, sperando questi col quasi contatto e patrocinio di quelli meglio procacciarsi la eterna gloria.

vea rotondo, ora presenta forma quasi ovale con una parte di costruzione antica finamente intonocata di calce e benissimo levigata, e con altra posteriore rozza e scabra, la quale vien formata dal muro che occupò e nascose l' altra metà sua, e che servì di fondamento a una parte del pilone, il quale sopra grossa lastra di travertino, posta sulla diminuita bocca del pozzo, cavalcava il vuoto di questo, prima che fosse da noi aperto e frugato. Egli è formato a cono tronco, profondo m. 3, 10, la cui bocca presente ha di lunghezza m. 1, 10 : di larghezza m. 0, 30. Conteneva fino a metà acqua chiara, fresca, leggiera, bonissima, che contava senza dubbio dodici secoli, e fors' anco diecissette, provenuta, come cred' io, dal vicinissimo nostro acquedotto antico romano, costrutto dall'avo dell' Imperator Nerva, e probabilmente contemporaneo di esso pozzo. Il tempo certo della costui formazione non puotesi in alcun modo determinare, mancando gli argomenti storici da ciò, tanto per lui, quanto pel sotterraneo, nè sapendosi precisamente a che siano ambedue in antico serviti. Ma ora, conoscendosi di certo ch' esistevan essi innanzi alla costruzione della chiesa vale a dire innanzi ai secoli VIII e IX, è molto probabile che fossero usati per bagni dagli antichi romani, i quali appunto costumavanli d' ordinario ne' luoghi bassi delle abitazioni, dove la temperatura dell'aria riesce più eguale e confortevole, sì nell'estate che nelle altre stagioni. Posso affermare che di tali luoghi antichi da bagni, o sotterranei o a pianoterra, abbiamo scoperti altri in altre nostre case. Per esempio in quella de' Pierleoni, situata presso il campanile del duomo, e oggi posseduta dalla signora Amalia Chiodi, vedova Martelli, con sua figlia in Ubaldi; nell' altra dei Giannelli in sulla piazza di s. Domenico, che passó in mano del chirurgo Giovannini, e ora degli eredi

del fu Giuseppe Mandó; nel palazzo Scotti, posto vicinissimo alla Madonna Impensole, al presente proprietà del sindaco sig. cav. avv. Raffaele Stame e suo congiunto sig. ingegnere Angelo Scosta. Ne' bassi fondi di queste abitazioni si rinvennero condotti d' acqua, mattoncini di pavimenti, mosaici antichi romani, semplici o figurati, e pozzi eguali a quello giá nominato; e il detto Scosta confermò la cosa, assicurandomi di averne trovati ne' sotterranei della sua casa, non ha guari, due simili, e presso a uno di loro due pezzi di mosaico. Potriasi anco pensare ch' esso pozzo fosse di quelli ab origine sepolcrali, essendo della misura ordinaria di questi, e che l'acqua siavisi versata casualmente per infiltrazione, e soprabbondanza straordinaria dell'acquedotto vicino. E di questa sorta di pozzi sepolcrali è piena l' Italia tanto dei tempi romani, quanto dei preistorici, come sappiamo dalle relazioni degli scavi pubblicate dal nominato Ministero. Anni sono, fuor della nostra porta ternana, e nello spiazzo che sta di fianco alla chiesa di s. Girolamo, e che prima era un collicello di tutto scoglio vivo, sormontato da tre croci, per dar sembianza del calvario, fu trovato sotto, nello spianarlo, un pozzo sepolcrale con ossa combuste, e con frantumi di vasi antichissimi, l'uno dei quali portava il bollo della fabbrica segnato in latino primitivo; e vicino al pozzuolo fu scoperto altro sepolcro a cassa tagliata nel vivo sasso, contenente uno scheletro di forme mezzo gigantesche, che aveva la faccia rivolta al sud. [1] Ma delle due propo-

---

(1) Leggi il vol. I, pag. 249 della più volte citata *Miscellanea*, ove sono ricordati detti sepolcri, e trascritto con tutta esattezza il nominato bollo del vaso, il quale stava in mano del conte Giuseppe Catucci buona memoria. Non ostante la copia esattissima, il prof. Mommsen, non comprendendo il sen-

ste opinioni scelgo, come più probabile, la prima, per la ragione dell' acqua netta e pura che riempiva il pozzo, e per l' acquedotto che gli stà vicino. Ma qualcuno mi opporrà forse, ch' esso sotterraneo non è a tenersi per luogo di bagni, perché non iscopertovi alcun pezzo di antico piancito, nè d'intonaco o nei muri, o ne' pilastri da farlo conghietturare sito acconcio pei vivi. Rispondo che coll'andar de' secoli mutasi del tutto l'aspetto d'ogni luogo, mentre il tempo, la trascuraggine, la barbarie, o la civiltà degli uomini, e gli accidenti straordinari distruggono o trasformano tutte le cose nel mondo, posto pure che sieno più dure e salde che non i fragili pianciti e i fragilissimi intonachi de' muri.

Formetta. — Questa è presso il pozzo medesimo: servì forse per iscarico di acqua piovana, o proveniente anticamente dalla strada stessa, o dai tetti della chiesa; infatti essa formetta corre giù internamente per tutta la lunghezza del luogo, ma non istà più in uso.

Lastre di travertino. — Adoprate certo o per scalini, o per coperture di casse da morto.

Muri transversali. — Non é facile indovinarne l' uso, saranno stati fondamenti di altro fabbricato? Ma la loro strettezza nol consente. Dunque?... lascia-

---

so di qualche parola, giudicò francamente al solito, che io avevo male intesa e mal copiata la scrittura originale. Surse a prendere le mie difese il ch. p Garrucci nel periodico *La Civiltà Cattolica* (p. 652 del vol. IX della VII serie), e fece altrui rilevare la mia somma diligenza e bontà della copia, dando giudiziosa spiegazione a tutte le parole della vetustissima importante iscrizione. Al dotto Mommsen ripeterò una delle sentenze di P. Siro, da me tradotte unitamente a quelle di Catone: *Quod nescias damnare, summa est temeritas.*

mo nell' ignoto questa parte, per parlare con maggior utile di altro.

§ VI.

DUE PAROLE SULL' EPIGRAFI INNANZI TRASCRITTE

Nella epigrafe incisa sull' architrave della porta maggiore d' ingresso alla chiesa leggemmo alcune parole oscure, difficile a decifrarle così come stanno. Io la prima volta non m'accorsi dell'errore dello scultore e per ciò diedi alla epigrafe una spiegazione giusta così come sta ; ma i due celebri archeologi p. Garrucci gesuita, e Commendatore G. B. De Rossi misermi in sull' avviso, mostrandomi la vera lezione della medesima, essendosi per caso accorti che lo scalpellino avea mal disposti i detti quattro versi e che per ció andavano letti a questa guisa per intero :

ANN. DOMINI. M.C.L.XXV.
AD PORTVM VITE SAPIENTES
QVIQVE VENITE. AS
INTRATE FORES VESTROS
COMPONITE MORES

Pubblicherò qui la lettera, che mi scrisse su questo soggetto il De Rossi :

Roma, 2 aprile 1884.

Sig. Marchese stimat.mo,

« Mille e mille grazie dell' egregia e pregiata sua monografia sulla chiesa di Maria Impensole. Ho anch' io esitato molto nel leggere i due stipiti della porta : ma eccole finalmente la lettura dell' oscura epigrafe. La forma delle due pietre basta a insegnare, che quella la quale avrebbe dovuto essere prima, fu posta nel se-

condo luogo. Al verso dunque secondo spetta l' enigmatico AS (has), e la più enigmatica sigla VROS dice *vestros (componite mores)*: la coda sotto la O è fortuita od errore del lapicida.

« Mi creda con tutta stima, amicizia e gratitudine

« Suo dev.mo obb.mo amico
G. B. De Rossi. »

Il De Rossi errò affermando, che le pietre furono mal collocate, dovea invece dirlo dei versi, i quali non furon posti nell' ordine richiesto, e da ciò proviene l' oscurità del concetto.

Delle iscrizioni composte, come la presente, di versi e prosa, ti potrei citare cento esempi: ma, per non aggravarti, o lettore, con soverchia erudizione, me ne astengo; e, ciò non ostante, se ne vuoi un pajo, leggi la mia piú volte citata *Miscellanea storica narnese,* e ne rimarrai pienamente soddisfatto.

Rispetto agli altri tre frammenti epigrafici, trascritti nel paragrafo V, ben poco é da notare ne' primi due, perchè assai mancanti, e niente nel terzo che contiene sole quattro lettere insignificanti. Leggerai facilmente DEPO*situs* o DEPO*sito* nelle due parole monche DEPO del primo e secondo, come pure in quest' ultimo, aggiungendo un CON alla parola SVLATV, essa ti darà senza dubbio *con*SVLATV; in tal guisa sarìa certo che i due frammenti appartengono ad iscrizioni cristiane antiche. Sopra i medesimi piacquemi sentire l' opinione di qualche dotto antiquario, e però m' indirizzai in Roma al Presidente della nostra societá de' cultori delle antichità cristiane, r.mo p. Bruzza barnabita, scrivendogli la seguente:

Narni, 17 maggio 1883.

« Nello spurgare il sotterraneo della a lei nota

chiesa, abbiam trovato due frammenti di marmo bianco, contenenti alcune lettere, i quali giudico essere appartenuti ad iscrizioni cristiane de' primi secoli, cioè dal quarto al sesto. Il più grande parmi che ne dia la traccia per indovinare un *post consulatum* di persona ignota. In tutti e due poi leggo la parola di rito cristiano *depositus* o *deposita*. Che ne dice V. S.? Anco per questi frammenti, di cui le mando il calco, bramerei avere il suo giudizio, perché debbovi scrivere sopra qualc e cosa. Stia sana. »

A questa cortesemente rispose il nominato padre:

Roma, 23 maggio 1883.

« Ho ricevuto con molto piacere i due calchi di frammenti testè ritrovati, ma oh! quanto miseri e di poco vantaggio per la storia di Narni. Tutti e due sono cristiani come lo mostra la voce DEPO*situs*, e il luogo, ove furon ritrovati. Spero peró che continuando lo scavo possano trovarsene altri, che congiunti ai primi ci facciano intendere qualche cosa di più. A giudicare dal carattere, il piú piccolo pare del quinto secolo, il più grande del sesto. In questo leggo *con*SVLATVD, che si può supplire DECI, cioè di Decio juniore che fu console nel 529: consolato abbastanza raro, del quale recò il De Rossi (*Inscript. Christ.*, p. 463, n. 1018) una sola epigrafe, da non confondersi con quello di Decio seniore del 486. Se non erro, non è piccolo vantaggio la conoscenza della data ma chi può assicurarcene essendo il frammento così misero? L' ALICIVS deve essere colui che pose la lapide, ma le ultime lettere se siano iniziali di un cognome, o più probabilmente di un titolo chi lo può dire? Ecco quanto posso significarle. Perdoni, se anche per così poco ho ritardato a risponderle, e mi creda sempre etc. »

E con questa daró fine al presente discorso, non essendovi altre notizie e note da aggiungere. Soltanto farò nuova preghiera al Ministero, perché voglia assegnare altra piccola somma nell' anno futuro, e così venga compito il ripulimento e l'assestamento della chiesa, scoperte le pitture, che stanno sotto l' intonaco della calce, restaurato il piancito tutto ruinato dell' atrio e nell' ingresso di questo posti i cancelli di ferro, affinchè gl' insolenti ragazzi del volgo non vadano a guastare, come pel passato, le sculture delle porte, che meritan certo di essere ben conservate.

Narni, 29 giugno 1883.

G. Eroli.

APPENDICE

Il signor canonico D. Giuseppe Elisei, il quale ebbe assai bene illustrati alcuni monumenti di Assisi, m' indirizzó da cotesta città, dopo aver letto la monografia della chiesa della Madonna Impensole, da me pubblicata, la seguente lettera, con la quale egl' intende dare giusta spiegazione simbolica di tutte le scolture dell' atrio della medesima.

Chi s' intende di questa materia, giudicherá, s' egli colse, o no, nel segno. A ogni modo la sua spiegazione in alcune parti è ingegnosa, se non vera, e però volentieri qui la pubblico in appendice, dichiarando, che io non volli manifestare il simbolo di esse scolture per non urtare l' opinione di coloro, i quali credono che in siffatte scolture di quel secolo, e di altri anteriori e posteriori, non havvi alcun simbolo nascosto. Ecco la lettera dell' Elisei:

« Assisi, 18 Maggio 1896.

Ill.mo e Ch.mo Signor Marchese,

« Ho letto con sommo piacere la sua bella monografia sulla chiesa di s. Maria Impensole e la ringrazio vivamente di avermela favorita per leggere. Nell' atto di rinviarla a V. S. la prego a ricordarsi di me quando ne farà una nuova Edizione. Non le dispiaccia se nella mia pochezza ardisco scriverle alcune mie osservazioni sui simboli che ornano le porte di detta chiesa; osservazioni di cui ella (se vuole) terrà quel conto che meritano nella ristampa del suo opuscolo.

« Il vero significato simbolico dei due leoni che formano la base dei stipiti della porta media e che tengono nelle branche due animali (cioè l' agnello e il montone a destra del riguardante, un caprone a sinistra) sono ambedue simbolo di Cristo fondatore, base e sostegno della sua chiesa, indicata dagli stipiti. Il leone poi a destra tiene avvinto tra le due branche l' agnello e il montone, a significare che Cristo venne ad abolire i cruenti sacrifici mosaici in cui venivano scannati ed offerti quegli animali per vittima. L' altro stando in atto di addentare il capro nella sommità della testa significa Cristo distruttore del capro *victima pro peccato populi*, perch' egli subentrava a tutte le vittime a tutti i sacrifici della Mosaica legge. In questo senso vedonsi i leoni con i loro simboli in s. Pietro fuori della mura di Spoleto, in s. Pietro e in s. Rufino di Assisi, nella cattedrale di Fuligno, in s. Ciriaco di Ancona nella cattedrale di Modena, e in altri eguali monumenti del X al XIII secolo. La brevità di una lettera non mi consente dire di più, ma a meglio intendere la fatta spiegazione basta leggere i versetti 14 e 15 dell' Epistola seconda a Timoteo dell' Apostolo Paolo, il capo XVI del Levitico e il capo V dell' Apocalisse.

« Ora passo alla porta a sinistra del riguardante. Questa mi apparisce più ricca di simboli che la media [1]. Infatti é qui il simbolo di Cristo nell' Agnel-

---

(1) La destra non avendo che la rama con dodici figure diverse sorgenti dalla sommità del capo di due figure umane ignude scompostamente sedute e terminante con due tralci di vite, le di cui foglie intrecciano insieme, sarà totalmente muta nel simbolismo? Non lo credo. Anzi dico che la porta principale di S. Domenico ne suggerisce la spiegazione. La vite con foglie può indicare Cristo il quale nel capo XV di

lo che tiene alta la sua croce sulle spalle. Ma perchè sta in mezzo (benchè più in basso) a due aquile superbe quasi spaventate, come vedesi dalle loro ali aperte? Signor Marchese, anche sulla porta laterale nella cattedrale di Assisi si trova l' agnello in mezzo a due aquile, da me spiegate per simbolo di Roma, e non vi é stato finora chi mi abbia contraddetto, anzi bravissimi archeologi hanno applaudito alla bella spiegazione. Dunque ho ragione di credere che anche in questa chiesa l' agnello in mezzo alle aquile vuol significare che Cristo inalberò la sua croce in Campidoglio spaventando e abbattendo le aquile della potente e superba Metropoli dell' idolatria.

« Fisso in questo pensiero, io trovo assai facile l' interpretazione delle due figure umane sedute scompostamente, che reggono sopra il capo con ambe le mani la rama e il fregio intramezzato d' animali per me assai simbolici, benchè sembrino esser ivi scolpiti come parte dell' ornamento. Nelle due figure scomposte io ravviso i romani abbrutiti ne' vizii, e specialmente nel vizio dell' immondezza, divinizzati dal paganesimo; nella rama è simboleggiata la nuova religione e i credenti; spesso nell' Evangelo rassomigliati alla vigna, alla vite e ai tralci di essa (s. Giovanni capo XV). Nelle due colombe vedo i romani che nel battesimo furono rivestiti della veste dell' innocenza e della santità: gli altri due animali, che alla forma del corpo della testa e della coda mi appariscono dalla fotografia due pecorelle o due agnellini, possono simboleggiare

---

s. Giovanni dice di se *ego sum vitis* vera — l 12 fiori possano indicare gli Apostoli scolpiti nel fregio di s. Domenico. Le rame indicano il cristianesimo sorto per la predicazione dei 12 apostoli in tutto il mondo, dalla sozza idolatria indicata dalle due scomposte figure.

i cresimati, perchè veramente il cristiano incomincia a seguire il divino pastore, a udirlo e a praticare la sua fede *proprìa voluntate*, quando acquista l' uso di ragione, cioè al settimo anno, età in cui si cresimano generalmente i fanciulli. Nei fiori e nei gigli della rama potrebbeno, senza difficoltà, ravvisarsi i medesimi cristiani divenuti nel sagramento dell' Eucaristia giardino olezzante dei fiori e dei gigli, cioé di ogni virtù, tra ì quali va a trastullarsi e riposarsi il divino Agnello. « *Dilectus meus qui pascitur inter lilia* » Cantic. Canticor. II, 16. *Qui manducat meam carnem et bibit meum sanguinem, in me manet et ego in eo* » Jo. VI. Dunque il Cristo Agnello di pace e di perdono innalzò la sua bandiera tra l' Aquile Romane che atterrite lo videro trionfare dell' idolatria, della sozza idolatria. Cristo con la sua croce fe' germogliare la vite ubertosa di sua religione ; i romani si cambiarono in colombe di purezza nel battesimo, in pecorelle fidate al divino Pastore nella cresima , in elegante giardino nell' Eucaristia. Ecco, Sig. Marchese, quanto dice al mio sguardo la porta sinistra di s. Maria Impensole. Vorrei dire di più, ma in questo mese sono occupatissimo, e non ho affatto tempo di potere attendere al mio studio prediletto, il simbolismo cristiano sparso nelle fronti di antiche basiliche : ma spero venire in Narni per meglio osservare le bellezze che sono nella sua chiesa.

« Perdoni il mio ardire, la mia lungaggine, e mi creda di V. S. I.

« Umil.mo. e Dev.mo. Servitore
D. Giuseppe Can co. Elisei ».

CHIESA E CONVENTO

DE' PP. CONVENTUALI

DELL' ORDINE DI S. FRANSCECO

IN

NARNI

Prospetto della Chiesa di S. Francesco

Chiesa e convento de' pp. Conventuali dell' Ordine di s. Francesco

Dalla piazza *priora*, costeggiando a sinistra del teatro municipale, e in su progredendo, entrasi in una piazzetta, nomata di s. Francesco, perchè quivi dal suo lato nord - ovest sorgono la chiesa e il convento appartenuti un tempo ai pp. Conventuali del su' Ordine, poi ai Canonici di s. Giovanni in Laterano, che li diedero in enfiteusi ai Cistercensi, e oggi è del seminario il locale del convento, e la chiesa della nobile Confraternita della Misericordia, che si partì da quella di s. Giovanni decollato.

S. Francesco istesso fondò questi luoghi poco dopo

il 1213 [1] per desiderio e cura de' cittadini e del loro Vescovo Ugolino. Costui, familiarissimo del Santo, invitollo, in quest' anno, presso sè a predicare, e dalle prediche e dai miracoli cavò tanto frutto, che la popolazione misegli un grandissimo amore e rispetto, per cui contribuí assai volentieri a stabilire in città il su' Ordine, avendo esso fondati poi altri conventi nella diocesi. Son celebri tra noi quello dello *Speco*, presso il castello antico di S. Urbano, e le sorgenti dell' acquedotto della cittá, e quello di Calvi fuori del paese, nel quale fiorì fra Bernardo, natio del luogo, compagno affezionatissimo al Santo, e che morí martire a Marocco, ove andò a predicare la fede di Cristo.

Nello *Speco* Francesco dimoró a lungo, e anco oggi ci dànno a vedere il castagno, ove gli comparve un Angelo sonando il violino, la sua cameretta, il duro e nudo letto di tavole, in cui dormiva, il calice di piombo, ove beveva il vino dal Sacerdote nella messa consecrato, ed un elmo antico di rame, col quale egli ed i suoi compagni attingevano l' acqua dal pozzo per proprio uso. [2]

In detto luogo solitario e selvoso, acconcio alla

---

(1) Jacobilli, *Vite de' santi e beati nell' Umbria,* Vol. I, p. 603. Leggi pure i cronisti dell' Ordine, e la vita scritta da s. Bonaventura. Pietro Ridolfi narra che fosse fondato nel 1372; ma il Vandic ed altri non vi convengono e giustamente. Questo Convento nella prima provincia di s. Francesco fu annoverato nella sesta custodia, ed era capo di questa, essendo stato ciò stabilito nella distribuzione fatta nel 1260 delle Provincie e Custodie dell' Ordine. (MS. Brusoni, Vol. II p. 250).

(2) Questi due oggetti, dopo soppresso il convento, furon portati in Comune con la libreria. Ma, quantunque soppresso il convento, oggi vi sono ancora due o tre religiosi. Prima ve n'erano di più; ma furono tre ammazzati dagli assassini che di sorpresa entrarono nel convento per derubarli.

penitenza e alla contemplazione, abitaron pure s. Antonio di Padova, s. Berardino da Siena e il beato Pietro Arietense, che vi cessò la vita.

Francesco operò in Narni vari miracoli, e fra questi la storia ne conta quattro:

Primo: A preghiera del Vescovo guarí col solo segno della croce un paralitico da tempo malato.

Secondo: In simil guisa ebbe ad una cieca restituita la vista.

Terzo: con lo stesso segno di croce cacciò dal corpo d'altra donna il demonio, che aveala invasa.

Quarto: Rese contenta e lieta una maritata, alla quale ogni creatura moriva appena nata. Il santo le benedisse il ventre pregno, ed il bambino, venuto poi in luce, crebbe bello e vigoroso.

Dopo molti anni dalla morte del serafico Padre la primiera fabbrica, umile e modesta, è da supporre interamente distrutta, mentre la odierna chiesa in tutta la sua ossatura (non parlo del convento d'oggi interamente rinnovato) è posteriore di due secoli, e in alcune parti interne ammodernato nel secolo XVIII con pilastri di ordine composito, rivestiti di mattoni e calce bruttamente marmorizzata a colori, sicché essi sostengono il cornicione dell'absida e li 10 archi della navata di mezzo, disgustando a chi è dell'arte il vedere cotesta architettura ibrida, mista di stile gotico antico e composito moderno mal fatto. La rifece il guardiano Paterni nel 1801; ma senza poter compire l'opera stante le vicende politiche.

Giriamo la chiesa all'esterno, e troverem quivi le mura, le finestrelle e la porta dello stile gotico del 1400; eguale all'interno della tribuna e alla cappella di s. Francesco; ma per la loro costruzione furon messe pietre squadrate e levigate natie del luogo.

La porta d'ingresso merita sopra tutto la nostra

considerazione, e nella sua semplicità ha qualche eleganza. Vedesi messa ad archi concentrici adorni di mensolette, colonnette e rosoncini, coi soliti leoni ai lati, dei quali non resta che uno assai sfigurato. Sopra la porta appare una nicchia mezzo antica e mezzo moderna con pittura del sec. XVIII che figura la Madonna di Loreto. Superiormente ad essa sta aperto un finestrone, che dovrebbe avere occupato il posto di un rosone, che soleva in antico elegantemente ornare le facciate di coteste chiese. La metá superiore delle imposte di legno della porta conserva ancora l' intaglio gotico ad archetti e rosoncini.

Entriamo, e dopo un moderno bussolone, eseguito a spese del marchese Silvio Eroli, ci troveremo innanzi alle tre navate, che già dissi mascherate ad ordine composito, senza volte, mentre appare scoperta, all' uso antico, la travatura dipinta a ornati, piú fiate restaurata e composta di corde, monachi, saettoni e travicellotti.

Le navate non hanno la così detta croce latina; quella di mezzo termina con l' altare maggiore, e dietro questo l' absida con gli stalli; le altre due contengono ciascuna cinque cappelle ammodernate; sei con brutta architettura e pittura, due con più garbo, dedicata l' una alla Concezione e al Crocifisso, l' altra a s. Francesco bene architettata e ben dipinta. La decima, che sarebbe stata la prima a sinistra dell' ingresso, fu chiusa per commodo del seminario che la trasformò in camera nobile da ricevere i forastieri: cosa assai malfatta e molto biasimevole.

L' altare maggiore, ornato a scaiola, è dinanzi ricinto da balaustrato di legno con vernice a olio di lino marmorizzata.

In mezzo al coro stanno sepolte le ossa e le ce-

neri del beato Matteo Prosperi nostro concittadino,[1] ricordato dal Jacobilli nella citata istoria, e dalla seguente iscrizione posta sopra la sua sepoltura, la quale ci fu conservata intera dal Brusoni nel citato vol. II della raccolta dei documenti storici narnesi che ho presso di me.

D. O. M. — SVB HOC PARIETE TEGVNTVR — CINERES ET OSSA — B. MATTHÆI DE PROSPERIS NARNIENSIS — HJVS COENOBI ALVMNI QVEM PRISCA — RELIGIONIS MONVMENTA SANCTVM APPELLANT — SANCTE VIXIT CIRCA ANN. DOMINI MCCCXXX — MIRACVLIS QVORVM LONGAM SERIEM SCRIPTORES — RERVM FRANCISCANARVM E-NARRANT POST MORTEM — CLARVIT. NE SANCTISSIMI VIRI MEMORIA — DIVTIVS LATERET MONVMENTVM DECENTIVS — DISPOSITVM ET BREVI HOC ELOGIO EXORNATVM EST — ANNO DOMINI MDCXXXVIII.
F. F. F.

Nella parete dell' absida ammiravasi anticamente un buono affresco, ritraente nella sommitá la coronazione di M. Vergine, e a basso i vari santi dell' Ordi-

---

(1) Queste ossa e ceneri furon qui trasportate in occasione del Capitolo provinciale; ma, quando fu sospesa e chiusa la chiesa, a tempo del governo francese, vennero trasferite e poste nell' Oratorio della Congregazione de' Nobili, donde, riaperta la chiesa, il Vescovo nel 1891 le tolse e ridonò al proprio luogo. A questo stesso Ordine appartennero il b. Stefano e il b. Valentino di Narni. (Jacobilli stor. cit.)

Altri due illustri Narnesi furon figli di questo convento, fra Ludovico creato Vescovo Aniense in Corsica da Bonifacia IX nel 1401, e fra Angelo eletto Vescovo di Pafo nell' isola di Cipro da Martino V nel 1427.

ne serafico in contemplazione ; opera del Florio aretino, [1] come rilevavasi dalla sua scritta registrata dallo stesso Brusoni nel detto volume pag. 233.

OPVS
SEBAST
ANI FLO (sic)
RII ARE
TINI. M
D. LXXVII.

In luogo di questo affresco osserviamo ora una tela figurante la circoncisione del bambino Gesù per arte non dispregevole. Nel coro dietro l' altar maggiore sta negligentemente e malamente posta una tavola dipinta a tempera di buona, ma ignota mano, che ci presenta la fuga di Maria in Egitto, la quale, tenendo innanzi a se' il figlioletto, cavalca un umile asinello, condotto per mano da un angiolo, e dietro loro Giuseppe a lento passo. A cima sono altri quattro Angioli in atto di volare e sostenere un quadro con cornice dorata, dentro cui è assisa altra Madonna a rilievo col Bambino in seno, formata a carta pista e altra materia con veste colorita e filettata d' oro ; e queste immagini così fatte oggi sono in pregio. Essa tavola ha in sè due stemmi e segnato l' anno 1658.

Nel pavimento presso i gradini di questo altare fu deposta la salma del Carlesi nostro governatore, e ciò ricorda la seguente iscriz. riportata dal ms. Brusoni giá citato :

D. O. M.
R. P. NICOLAI CARLESI

---

(1) Questo medesimo pittore è pure ricordato in un affresco della chiesa vecchia e sospesa di s. Egidio nel castello di Montoro, luogo unito del Municipio narnese.

GVBERNATORIS GENERALIS
NARNIAE
QVI
OBIIT DIE VI. IVLII
MDCCXLVIII

Passiamo ora ad osservare le cappelle *a cornu evangelii*, ossia a destra dell' altar maggiore, e poi le altre.

Prima cappella della Concezione. Quantunque il dipinto rappresenti l' Assunta, l' architettura non è spregevole: un tempo fu di giuspatronato della gente Ridolfini Conestabile; ma, quando questa vendette suoi beni di Narni alla principessa Borghesi, costei la cedette a Mons. Vescovo Boccanera.

Qui ebbe sepoltura il nostro celebre concittadino Monsignor Paolo Mangonio, benefattore insigne, essendo stato institutore, con altri, tanto dei monti di pietà e frumentario, come pure della Congregazione de' Nobili; [1] alla quale, morendo, assegnò una somma, il cui frutto dovesse servire per dotare una zitella povera. Presso la sua sepoltura era questa memoria conservataci a pag. 236 del vol. II dello stesso Brusoni.

D. O. M.
PAVLO MANGONIO NARN. PATRITIO
QVI CONSPICVIS MVNIIS
AC DEMVM DEFVNCTA VXORE PRELATVRA
ET ASCVLANAE CIVIT.[S]
GVBERNIO INSIGNITVS FERE
OCTOGENARIVS OBIIT DIE XXIX MAII

(1) Oggi questa Congregazione non osserva più la su' antica costituzione, e gli obblighi che questa impone; ma seguita a conferir le doti.

MDCLI AGESILAVS ET PAVLVS DOM.^{S}
DE CONESTABILIBVS AC CO.^{S}
PAVLVS SCOTTVS EX FILIABVS
PRONEPOTES POSVERE
ANNO SALVTIS MDCCXIV.

All' esterno, e vicinissimo a questa cappella, mirerai appiccata in sulla parete una tela dipinta dall' Agresti, ed appartenuta alla soppressa chiesa di s. Giovanni, come in seguito narreremo.

Seconda cappella sacra alla Madonna del pianto, figurata e sculta in statua di legno con bene imitata espressione di dolore. Essa appartenne un tempo alla confraternita del Suffragio, la cui sede era in una chiesetta, oggi soppressa, posta in basso con facciata volta a sud-ovest, presso le mura della città, ridotta a magazzino di olio per uso della famiglia Lolli.

Terza cappella dedicata a s. Martino; ma prima alla Madonna degli Angioli, come c' insegna la cartella scritta ed esternamente infissa sopra l' arco.

Quarta cappella a onore di una seconda Madonna addolorata, pinta in sul muro da buono e antico pennello del secolo XIV o XV. Ma essa pittura sta in parte nascosta sotto una barocca cornice di legno messale addosso, ma che converrebbe levare.

Quinta cappella chiusa e ceduta, come dicemmo, al seminario per suo uso.

Tornando adesso all' altare maggiore, e a *cornu epistolæ* proseguendo la nostra visita, incontreremo per prima la cappella intitolata del Carmine, la cui architettura, e le cui pitture non meritano alcuna considerazione.

Succede la seconda, che s' intitola da s. Antonio di Padova, rappresentato con istatua di legno formata e vestita al solito costume. Dinanzi a questa cappella

fu sepolto il nostro governatore Giuseppe Antonio Passeri, come apprendiamo dall' epitaffio non più esistente, ma datoci dal citato vol. del Brusoni pag. 237:

D. O. M.
EXVVIAE
JOSEPHI ANT. PASSERI ARIANEN.
VTRIVSQVE SIGNATVRAE REFER.
HVJVS CIVITATIS GVBERNATORIS
ID. AVGVSTI MDCCXLIV VITA FVNCTI
RESVRRECTIONEM EXPECTANT.

In cima all' arco della medesima leggesi:

ALT : HOC : OMNIPO : DEO : IN HON.
S : ANT : PAT : EREC : PRIVL : QVOTID : PP
AC : LIB : PRO : OMNIB : DEF : AD : QVOSQ :
SACER : VIG : BRE : BENE : PP. XIV DIE IV
OCTO : MDCCLI INSIG : ATQ : AMIN : GELI
ORD : DIE IX MENS: XBRIS MDCCLII
DESIG.

La terza cappella, a tempo addietro di s. Anna, poi della b. Lucia di Narni, è oggi occupata da una terza Madonna addolorata in legno a tutto rilievo e in piedi: Veramente in questa chiesa troppe Madonne lagrimose, troppi Crocifissi e per ciò troppi dolori e troppa tristezza. La Fraternita farebbe assai bene sostituire a due addolorate qualche santo più allegro, bastandone una sola a' suoi afflitti devoti.

Essa cappella fu antico giuspatronato della nostra estinta gente Brunelli, che la cedette poi al Vescovo Luzzi. Tale giuspatronato vien rammentato dalle seguenti epigrafi, che tolgo dal citato vol. II. p. 239.

A cornu epistolæ:

SACELLVM HOC — SANCTAE ANNAE DICATVM — ARR. PP. HVIVS CONVENTVS S.

FRANCISCI — DOMINO IOANNI BRVNELLO NARNIENSI — VNA CVM SEPOLTVRA — ANNO DOMINI MDLXXVII. MENSE SEPTEMBRIS — ROG. PETRI BAPTAE ARCHAE NOT. NARNIEN: — SVPERIORVM PERMISSV CONCESSVM — EIVSQVE EXPENSIS DECORATVM — ADD. BARTHOLOMAEO IOANNE CAROLO — ET IVLIO FRATRIBVS DE BRVNELLIS — IN HANC FORMAM REDVCTVM EST — MENSE DECEMBRIS — ANNO DOMINI — MD

Altra *in cornu evangelii:*

RELIQVIAE — SANCTORVM MARTYRVM — A R. P. IO. BERNARDINO BRVNELLO — ORDINIS SERVORVM B. MARIÆ V. NARNIENSI — IN HIS PROMPTVARIS COLLOCATÆ — CVM LIGNO SANCTISSIMÆ CRVCIS — AC CORPVS SANCTI BENIGNI MARTYRIS — SVB HOC ALTARE SANCTE ANNAE — PERPETVO PERMANSVRVM — R. P. BARTHOLOMAEO BRVNELLO — EIVS GERMANO FRATRI — DONATVM — MENSE DECEMBRIS — ANNO DOMINI MDCCV.

Una terza ne cita l'istesso volume, posta nella detta cappella ed appartenente alli Brunelli:

D. O. M.
AVSPICE [1] GENS ANNA
BRVELLIA CONDIDIT
VRNAM
HANC SIBI
CVI CORCVM VOVERIT
OSSA VOVIT
ANNO SALVTIS MDCCVIII.

---

(1) AVSPICE è un errore certo: forse dovrà scriversi ASPICE.

La terza cappella fu prima data alla Madonna delle grazie

La quarta al Crocifisso come dimostra la tela dipinta dalla signora Elisa Brunelli romana, la quale nella galleria del Baron Camuccini copiò il famoso Crocifisso di Guido Reni. Questa cappella è molto decorosa, essendo stata ripitturata con mio disegno dal nostro Silori: [7]

Contiene due monumenti della gente Alberti, spettanti l' uno a Domenico seniore, l' altro al giuniore con queste iscrizioni: la seconda da me composta:

D. O. M. — DOMINICO ALBERTO PATRITIO NARNIENSI — E COMITIBVS TVRRIS PICCHII — MORVM PROBITATE ET ANIMI DOTIBVS ILLVSTRI — VIXIT ANNIS LXXII. OBIIT ANNO DOMINI MDCCVIII. — COMITISSA VIRGINIA PERLA VXOR ET DOMITILLA FILIA — NEC NON COMES GREGORIVS MARIA ISTIVS CONIVX — POSVERVNT ANNO DOMINI MDCCXII.

D. O. M. — DOMENICO CONTE ALBERTI VITTVZI — F. DI GREGORIO MARIA — NACQVE IL I.° LVGLIO DEL 1719 MORI IL 12 GENNAJO — DEL 1781 CORDIALMENTE AMATO DA TVTTI FV VOMO ERVDITO POETA — DOTTORE IN LEGGE VMANO CORTESE VIRTVOSO RELIGIOSISSIMO — IL FORTE ARDORE DELLA CARITÀ CRISTIANA INFIAM-

---

(1) Queste pitture sono simboliche e spiegate nell' operetta da me composta, pubblicata e che s' intitola: *Notizie sulla famiglia Alberti di Narni, e dell' Opera Pia quivi da lei fondata.* Assisi, stab. tip. Metastasio 1888 - Un opusc. in 8.° con dne incisioni.

MOLLO A — BENEFICARE MOLTI MA IN ISPECIAL MODO QVESTA SVA PATRIA — AL CVI MVNICIPIO LEGO' MORENDO LA SVA BIBLIOTECA — AL CETO DE' SVOI GONFALONIERI IL RESTO DELL' AVERE — PERCHÈ FOSSE CREATA VNA NOBILE PRELATVRA ATTRIBVITA — QVINDI A SVSSIDIO DE' GIOVANI STVDENTI.

I DEPVTATI DELL' OPERA PIA
CHE DA LVI S' INTITOLA FECERO A PERPETVA MEMORIA DI — TANTO EGREGIO ILLVSTRE CITTADINO E DELLA SVA — SINGOLARE LIBERALITA' ERIGERE NELL'OTTOBRE DEL 1888 — QVESTO MONVMENTO PERCHÈ IL BELLO ESEMPIO VALESSE — PER L' AVVENIRE E RICORDASSE A OGNVNO — CHE I BENEFIZI FRVTTAN LA GRAZIA DEGLI VOMINI E DI DIO.

Non ci resta a vedere che la quinta cappella di s. Francesco, la meglio architettata ed ornata. É propria della mia gente, che ne cedette temporaneamente l'officiatura alla nominata Confraternita.

Cotesta cappella ci dà lo stile gotico del mille e quattrocento passato, come pure le sue pitture, che sono in pessimo stato e per l' umidità e pei restauri di ardita e inesperta mano. Alcuni assegnan queste al pennello del fiorentino Benozzo Gozzoli; ma io le attribuirei piuttosto al Mesastris fulignate, o a un qualche pittore narnese, che a quel tempo lavorava con buona pratica.

Rappresentano in otto grandi quadri, posti ai due lati dell' unico altare, alcuni faiti più notabili della vita del Santo; cioè nella parete sinistra:

Primo: quando libera dai demòni la città di Arezzo.

Secondo: Il sogno d' Innocenzo III, che vide una

persona fortemente sostenere la basilica ruinante di s. Giovan Laterano, ed in questa persona riconosciuto Francesco, a cui avea bruscamente negata l' approvazione della regola, ei si decide a concedergliela.

Terzo: S. Francesco, con alcuni de' suoi compagni, presenta ad esso Pontefice per la seconda volta la sua regola, perchè l' approvi, come avvenne.

Quarto: Incontro nelle Indie, ov' erano andati contemporaneamente a predicare, di s. Francesco e s. Domenico Gusman spagnuolo, fondatore dell' Ordine domenicano in Ispagna.

Nella parete destra:

Primo: Incontro, per via, del Santo col Pontefice Innocenzo III, ovvero Gregorio IX, al quale, quando era Cardinale, e Vescovo d' Ostia, predisse il papato: predizione non difficile per un Cardinale.

Secondo, terzo e quarto. Tre miracoli operati a Narni, di alcuno de' quali già parlammo.

Anco la volta é ricca di belli ornati, e il quadro dell' altare, che figura s. Francesco orante, non è dispregevole.

La chiesa, come pure questa cappella, ebbero le loro triste vicende.

Prima soppresse e chiuse in tempo del governo francese, poi sozzamente ridotte a stalla di cavalli, o a quartiere militare, per uso de' soldati di passaggio.

La cappella quindi si cedette al Cav. Paolo Eroli (il cui palazzo confina con essa), che la ridusse a magazzino di legname; il che fu ventura, mentre, lasciata all' arbitrio de' soldati insolenti e sempre barbari, non sariasi conservata nel modo che presentemente la veggiamo. Ma Silvio e Pietro, figli di Paolo, la rimisero in comunicazione con la chiesa, quando questa, ripulita, si riaprí al pubblico culto dalla Fra-

ternita della Misericordia, che lasciò, come già dicemmo, la chiesa di s. Giovanni decollato.

La seguente marmorea memoria, da me dettata, c' informa del fatto :

MDCCCLXXXV
QUESTA CAPPELLA
DI ANTICHE PITTURE ORNATA
E VN TEMPO CON LA CHIESA FVOR D' USO SACRO
VENNE DAI CONIVGI
PAOLO EROLI ED ELENA BONAINI
COMPRATA ED ANNESSA PER DIMESTICHE
BISOGNE AL PROPRIO CONTIGVO PALAZZO
MA CON PIV' SANO PROPOSITO
I LORO FIGLI
PIETRO VIVENTE E SILVIO DEFVNTO (TV'
E QVI DEPOSTO OCTVAGENARIO CON GRAN NOME DI VIR-
LA RITORNARONO NEL MDCCCLXVIII RESTAVRATA
AL CVLTO DI CRISTO E DELL' ARTE CRISTIANA
DANDOLA IN TEMPORANEA CVSTODIA
ALLA FRATERNITA DELLA MISERICORDIA
PERCHÈ FOSSE CON RELIGIOSO AFFETTO
E PIV' DEGNAMENTE OFFICIATA CVRATA

Nella medesima cappella leggonsi queste altre due iscrizioni da me parimenti composte :

D O M
SACELLVM HOC D. FRANCISCO DICATVM
MARCHIO PETRVS EROLVS
CVLTVI REDDIDIT
SEPVLCRO
SIBI SVCCESORIBVSQVE SVIS

HIC POSITO
AD MDCCCLXVIII

Questa terza iscrizione ricorda Alessandro Eroli fratello carnale di Silvio e Pietro, e Guardia nobile di s. Santitá Gregorio XVI.

QVI NELLA TOMBA GENTILIZIA
RIPOSA
ALESSANDRO. DE.' MARCHESI. EROLI
SINGOLARMENTE. AMATO. E. COMPIANTO
PERCHE'. BVONO. CORTESE. CARITATIVO
NACQUE. AI. 17. SETT. 1816
MORI'. IL 15. FEB. 1865
IL. FRATELLO. PIETRO. PER. SVO. VOTO
E. DE'. FIGLI. MINORENNI
PAOLO. EROLO. FRANCESCO
EREDI. ALLO. ZIO. DEFVNTO
CON. ANIMO. GRATO. E. DOLENTE
Q. M. P.

Piacemi qui rammentare, che nella stessa tomba giace mio padre Francesco fin dal 1849 in età di 70 anni non compiuti.

E rammenterò pure, che in questa chiesa, fin dal 1458 era stabilita la Fraternita di S. Bernardino con elemosine dei fratelli; ma in seguito fu soppressa da monsignor Castelli Commissario del Brefotrofio, e i beni suoi dati a questo. La Confraternita venne poi riunita a quella di s. Giuseppe fondata nel 1507.

Nel 1773 essendo caduta a terra la propria cappella, ambedue le fraternite furon trasferite nella chiesa della Santissima Annunziata di proprietà della Fraternita del Santissimo Sacramento della cattedrale e ch' è quella fabbrica da me restaurata, posta presso

il palazzo Eroli, che contiene una bella finestra gotica.

Ora la fraternita di s. Bernardino ha stanza nella chiesetta di s. Giuseppe, dove si ammira la bella statua del santo Frate fatta dal celebre Vecchietta

suo contemporaneo e concittadino. Vedi in essa il suo vero ritratto parlante, e qui ne do copia.

Nella prima stanza della sacristia abbiamo le pa-

reti tutte pinte a figure; ma di queste figure ne appariscono alcune tutte sfregiate, perchè, essendo esse state ricoperte di bianco, una mano inesperta tentò a rimetterle in luce.

Nella parete sinistra si ravvisano *l' Epifania, la Fuga in Egitto, la pioggia della manna* agli Ebrei con Mosè orante.

Nella parete opposta s. Pietro, s. Paolo, e il Presepio nel lato della porta d' ingresso. Questi dipinti sono dallo Straforello, nell' opera *La Patria*, dati agli Zuccari; ma ancora qui credo che abbia errato, mentre lo stile non è loro.

Nella seconda stanza della sacristia è una tavola dipinta a tempera da artista di vaglia e chiusa dentro bella cornice antica, la quale pittura figura la Madonna col Bambino in aria, e in basso le anime del purgatorio che a Lei raccomandansi per la grazia. Ma di queste anime non si vedono altro che le teste, mentre una tavola, messa a posticcio, e che anderebbe tolta, copre il loro corpo.

Chiuderò il presente articolo col far sapere, chè il reverendo padre Ferdinando Brusoni, che raccolse in due grandi volumi (oggi in mie mani) molti documenti per la storia narnese, appartenne al detto Ordine, di cui fu Provinciale, e Guardiano del nostro convento a lungo tempo, stimato dotto in iscienze, storia, belle lettere [1] e antichità; ma ignoro, se fosse nostro concittadino. Se nol fu, tale certamente lo resero la lunga dimora tra noi, l' amore che ci portó e i non pochi recatici beneficî, ai quali dovremmo essere cordialmente e sempre molto grati e riconoscenti.

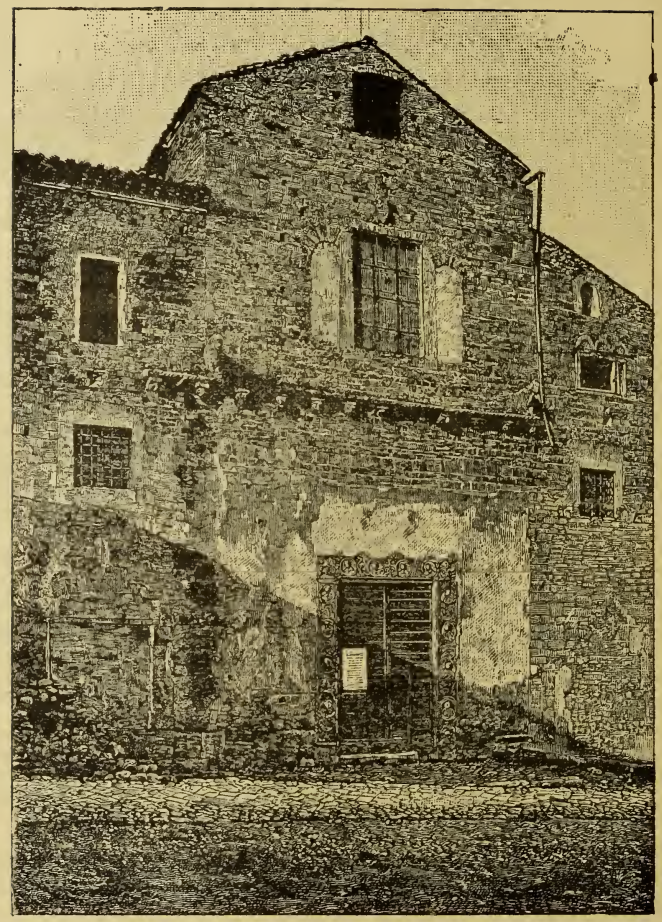
---

(1) Ho presso di me un volume manoscritto, contenente varie sue non dispregevoli poesie, dove il nome e cognome sono così notati anagrammaticamente: Frendano Bruniso, ossia Ferdinando Brusoni.

CHIESA CATTEDRALE

DI

S. MARIA MAGGIORE



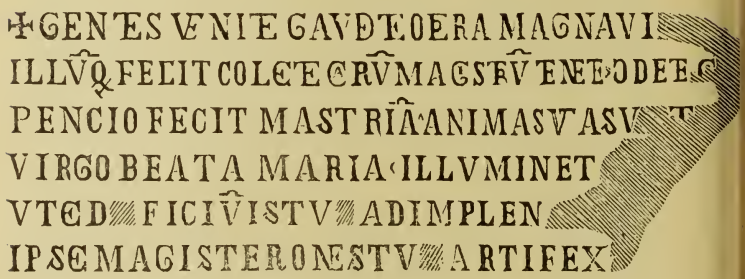
Prospetto della Chiesa di S. Maria Maggiore

Convento e Chiesa di s. Maria Maggiore, ora di s. Domenico

Da piazza priora andando giú per via Cajola, ora nomata Giuseppe Mazzini, a metá di cammino incontrasi un largo, denominato *piazzetta di s. Domenico,* ove di faccia, e alla tua sinistra, mirerai levarsi sublime a cielo un' antica chiesa, con altro fabbricato annesso. Il prospetto della medesima, ben largo ed alto, termina ad angolo acuto, e contiene tre porte; ma le due laterali murate.

Quella di mezzo ha gli stipiti, l'architrave ornati a basso rilievi composti di un tralcio con foglie, fiori, uccelli etc. abbraccianti dodici scudetti, nel cui centro sono i semibusti degli Apostoli, e in cima, nel mezzo dell'architrave, la croce adorata da due persone curve e in ginocchio. Opera senza dubbio dello stesso artista, ch' eseguì gli ornati della chiesa della Madonna Impensole, corrispondendo tra loro lo stile e l'età. Ma

non è un *fino intaglio,* come alcuno scrisse, sibbene un po' grossamente fatto; ciò non ostante indica il risorgimento dell' italiana scoltura, sino allora ridotta in povero stato. A piedi di quest' ornato (*) leggevasi un tempo un' iscrizione monca, (oggi del tutto logra) che non potei interpretare; ma probabilmente ci ricordava il suo autore, come da altra vengonci parimenti ricordati quelli di tutte e due le fabbriche con paleografia del secolo XII passato, ed eccola sottoposta a tuoi occhi in facsimile a mano, non avendo potuto eseguirlo meglio o col calco o con la fotografia, perchè logra e molt' oscura la pietra, ov' è incisa:[1]



(*) La chiesa di S. Pietro fuori di Spoleto ha nella porta principale d' ingresso ornati del medesimo stile e certo del medesimo scultore, che è da ritenersi umbro.

(1) La presente iscrizione si può leggere e compire a questo modo: *Gentes venite gaudete opera magna videte illumque fecit Colete (avevamo un' antica gente Coletti forse stipite di questo artista) carum magistrum tenete et dete cuncti laudem. Pencio fecit mastriam animas ut asumat in coelum Virgo beata Maria. Illuminet ipsa mentem ut edeficium istud adimplendum eat ipse magister onestus artifex.*

La penultima parola *onestus* fu da alcuni presa pel nome dell' artista con manifesto errore. Colete e Pencio sono i due maestri delle due fabbriche, ed è chiarissimo.

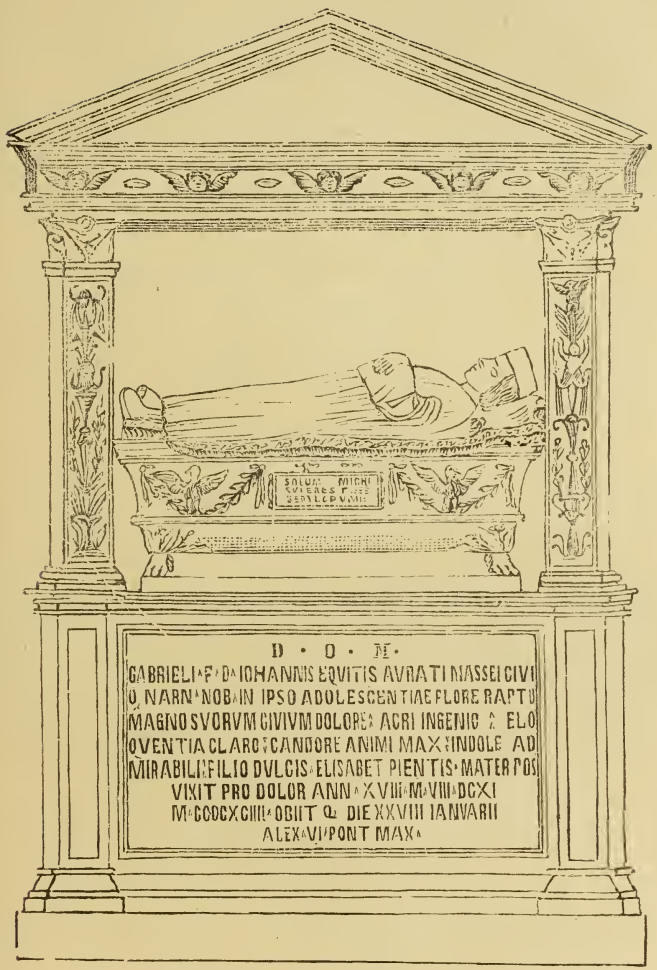
Superiormente alle porte è osservabile una pulita lunga tavola di travertino locata orizzontalmente, sostenuta da rozze mensole figurate, e nelle sue estremità ornata di due leoni seduti mezzo consunti e svisati dal tempo. Più alte della tavola appajono sette finestre, alcune delle quali dan luce all' interno ; ma una sola notabile per la sua forma e ornamento, avendo tre luci congiunte e distinte da stipiti di marmo ingentiliti da musaico, e sostenenti tre archetti della medesima materia, e che in arte dicesi *trìfora.* Quasi fino a mezza facciata sorgeva un portico, che dagli avanzi rilevasi essere stato assai simile a quello della cattedrale di Civitacastellana, attribuito a uno dei Cosmati. Del nostro resta in piedi il fianco destro guernito di musaico, di una colonna e scoltura a basso rilievo. Il fianco sinistro venne, anni addietro, stoltamente atterrato dal defunto sindaco Raffaele Stame, ed ora gli avanzi giaciono inosservati, per la loro grande rozzezza, nel cortile del palazzo municipale. Ma il Ministero della P. Istruzione dovria costringere il Municipio a rimetterli al suo posto, dove farebbero la loro figura tra le altre ruine.

Al lato sinistro della chiesa sorge il rozzo altissimo campanile, e a destra il convento che nulla ora contiene da doversi osservare, essendo stato spogliato d' ogni fregio, e convertito in caserma di soldati.

La chiesa nell'interno ti presenta tre navate, quella di mezzo terminando con l' absida di stile gotico del secolo decimoquarto, e le altre con una cappella. Sono tutte abbellite di sacre pitture murali, fatte la maggior parte per voto, ma le più sono coperte dal bianco. Un saggio ne tolse in tela il Municipio e lo pose fra gli oggetti suoi pregevoli. Appartengono variamente al secolo XIV, e ai due seguenti.

In sui scalini, che dànno l' accesso all' absida, so-

Custodia degli Olii Santi



Monumento sepolcrale del giovane Massei

no tre cose degne di ammirazione. A sinistra la marmorea custodia che un tempo conteneva gli oli santi, ove miransi scolpiti lo Spirito santo e alcuni Angio-

letti cosí vaghi che sono una meraviglia. [1] L' architetto Conte Sacconi ne dà merito allo scultore Mino da Fiesole; ma io non crederei dovere andare tanto lontano a cercar l' autore, mentre avevamo a quel tempo stabiliti fra noi i valenti scultori di Como, padre e figli Pellegrini, ch' eseguirono, come già vedemmo, altri bei monumenti per la nostra cattedrale, e altrove.

A destra abbiamo il monumento nobilissimo sepolcrale del giovane Massei, opera del secolo XV, e, per mia opinione, eseguita da uno dei suddetti Pellegrini. L' iscrizione ci dá il soggetto in questi termini:

SOLVM MIHI
SVPEREST
SEPVLCHRVM

D. O. M.

GABRIELI F. D. JOHANNIS EQVITIS AVRATI MASSEI: CIVI Q. NARN. NOB. IN IPSO ADOLESCENTIAE FLORE RAPTO' MAGNO SVORVM CIVIVM DOLORE – ACRI INGENIO – ELO QVENTIA CLARO – CANDORE ANIMI MAX – INDOLE AD MIRABILI - FILIO DVLCIS. HELISABET PIENTIS MATER POS. VIXIT. PRO DOLOR. ANN. XVIII. M. VIII. D. XI. MCCCCXCIIII. OBIITQ. DIE XXVIII JANVARII ALEX. VI. PONT. MAX. [2]

---

(1) Questo marmo fu tolto e portato in Municipio fra le altre cose rare. Ma dai soldati, che dormirono in chiesa, venne in qualche parte danneggiato.

(2) Una mano ladra tolse a questo bel monumento la parte superiore formata da un arco ad angolo acuto per compiacer certo la trista voglia di un girovago negoziante di antichitá. E questo furto fecesi sotto la custodia di una guardia municipale. Cosa incredibile; Ma il Ministero faccia scoprire l' autore del furto, e punisca chi merita.

Avanti i medesimi scalini, per terra, esisteva una lapide marmorea che ricordava il nostro celebre concittadino Vincenzo Boncambi giureconsulto in questa guisa :

VINCENTIO BONCAMBIO
I. C. NOBILI GENERE ORTO
VIRO ELOQVENTIA CLARO
AD SVMMOS PRINCIPES
SVAE AETATIS PLVRIBVS
LEGATIONIBVS FUNCTO
VIXIT ANN: LIX MENS: II
DIES VII OBIIT DIE VII
JVNII MDLXIX
LVXIA VXOR ET FILIAE
MESTISS. POSS.

Salendo gli scalini ci troviam di fronte il decoroso altare maggiore, a marmi peregrini tutto foggiato, il quale ha sopra parimenti un prezioso baldacchino di marmo, rovinato e derubato in parte da ignoto ladro.

Nel centro dell' altare è pure una urnetta marmorea assai gentilmente intagliata, la quale contenne un tempo le ossa di s. Massimino, come ce ne assicura la seguente iscrizione tolta da quella :

SVB HOC LAPIDE
IN COEMETERIO SS. MARCELLINI ET PETRI ROMÆ
REQVIESCEBAT CORPVS S. MAXIMINI MART.
QVOD JOSEPH CARDINALIS SACRIPANTES
SVB HOC ALTARI HONORIFICE CONSTRVCTO
COLLOCANDVM CVRAVIT
ANNO MDCCXV

Il benificentissimo Cardinale non solo largamente spese per cotesto altare ; ma pure pel convento, che ebbe restaurato dopo le rovine dei terribili terremoti, avvenuti a tempo suo, oltre l'aver costrutto dalle fon-

damenta il noviziato per gli aspiranti all' Ordine ; ma le due beneficenze sparirono.

Ora volgiamo nostri passi alle cappelle.

Dalla prima, che non contiene nulla di osservabile, passiamo tosto alla seconda di stile gotico del sec. XIV con volta a vele e costoloni: ma di niuna vaghezza. Fu dedicata a s. Rosa di Lima, ed appartenne, per esserne stato fondatore e dotatore, al celebre Gattamelata,[1] come dimostra la iscrizione ivi scolpita all' esterno del pilastro destro:

SACELLV - HOC A GATT
AMELATA NARN VENE
TOR' IMPERATORE
VRBIS PATAVII - ALIARQ.
CIVITATV VENETAE
DITIONI ADAVCTOR FVD
ATV DOTATVQ.

Dal pilastro sinistro ci vien data una seconda iscrizione, che ricorda il restauro fatto della medesima cappella da un parente per parte della figlia del nominato capitano:

BALDOVINVS CARDVLVS
NEPOS - VOVENS ET OB
ILLIVS MEMORIA IN COMO
DIOREM VENVSTORIEQ.
STATV REDEGIT
SALVT ANNO SEXQVI
MDELIC IX KAL. XBRIS (sic)

---

(1) Di costui composi e pubblicai la vita pei tipi del Salviucci di Roma nel 1879 con questo titolo: *Erasmo Gattamelata da Narni* suoi *monumenti e sua Famiglia.*— La moglie del Gattamelata lasciò ai Domenicani alcuni suoi beni posseduti a Castel Todino.

Succede la terza cappella dedicata a s. Pietro, la cui statua posava sopra l' altare, ed era officiata dalla Fraternita che da lui intitolavasi.

Dinanzi all' altare, per terra, giaceva una pietra marmorea scritta a questo modo :

D O M
ERASMVS CARDV
LVS VINCENTIAE
CARDVLAE EID.
SIBI SEPVLCHR
VM . . . SVMMI
INTER SE AMO
RIS TESTEM
VIVENS POSV
IT
M. D. C. IIII

Nella quarta cappella passerem oltre, e nella quinta e sesta fermeremci alquanto per ricordare, che l' una possedeva il quadro della Madonna del Rosario, composto dal Borbone, che firmossi a piedi così :

— JAC. BORBONIVS FIGVRABAT MDCXI --

L' altra, ossia l' ultima, una tela che mostrava in campo il dottore s. Tommaso di Aquino orante ginocchione ; ancor questa di buono, ma ignoto, pennello ; e siffatte due pitture vennero consegnate al Municipio. A s. Tommaso dedicò e dotò la cappella Febo Cardoli, come apprendiamo dalla scritta posta sull' esterno ed in cima all' arco della medesima :

A FVNDAMENTIS SACELLVM HOC ERIGI PHŒBVS CARDVLVS CVRAVIT. AC DOTAVIT A. D. MDVIC.

Nell' altra navata la prima cappella conserva una pittura stimabile a muro, di recente novellamente scoperta, la quale figura una Madonna col bambino, condotta dallo stesso artista ignoto, (ma che io crederei narnese [1]) del secolo XV, il quale eseguì pure la pittura che oggi vediamo nella saletta, che dà ingresso alle antiche scuole, un tempo governate dai pp. Scolopi.

La seconda cappella fu denudata de' suoi ornamenti, come anco de' quadri che l' abbellivano. Uno di questi in tela rappresentava s. Domenico, a cui essa fu dedicata, ed era in bella forma. Non men vaga una piccola tavola, che io vidi quivi appiccata in sulla parete destra dell' altare, avente in sè l' Annunziata, che non dubito attribuire alla scuola umbra; ma i tarli le han fatto danno, e in breve perirà, se il Municipio, che oggi halla in custodia, non la cura e risana.

In sulla parete sinistra dello stesso altare stava fissa una epigrafe onoraria che ricorda il nostro Monsignore Andrea Cardoli, rinomatissimo giureconsulto dell' etá sua, e fondatore della nostra biblioteca municipale, di cui un tempo fui custode.

D O M — ANDREAE DE CARDVLIS NARNIENSI PATRITIO — JOANNIS BAPTISTAE AC PAVLAE DE HERVLIS — PIISSIMORVM PARENTVM FILIO — CVPPARVM OPPIDI CONDOMINO — NARNIAE ET ARIMINI GENERALI VICARIO — ROMANAE CVRIAE ADVOCATO CELEBERRIMO — PROTHONOTARIO APOSTOLICO — PETRI DONATI DE CAESIS GE-

(1) Così giudico, perchè a questo tempo avevam tra noi qualche buono artista, come dichiarai nella vita del nostro pittore Vincenzo Diofebi, data in luce nella *Miscellanea storica narnese*.

NERALIS THESAVRARII AC S R E CARDINALIS — DIFFICILLIMIS QVOQVE BELLI TEMPORIBVS VMBRIAE LEGATI — SVB VRBANO VIII PONT. MAX. — PRIMARIO AVDITORI — S. JVVENALIS SACELLO MARMOREIS FVLCITO COLVMNIS — PATRIAEQVE BIBLIOTHECA PVBLICA INSTRVCTA — HONVPHRIVS ET CARDOLVS DE CARDVLIS TESTAMENTARII HAEREDES — FRATRI OPTIMO POSVERE ANNO MDCLXX — OBIIT ROMAE V. IDVS NOVEMBRIS MDCLXV AETAT. SVAE ANN. LXV —

Procedendo, troviamo una cappella chiusa con porta, ridotta a magazzino di vari oggetti, e senza luce. Appariva la più bella di tutte per le buone pitture che la fregiavano con soggetti ricavati dalla sacra bibia, cioè la Creazione del mondo, della donna, Adamo ed Eva, Caino e Abele; ciascun gruppo raffigurato in una delle quattro vele. Nella lunetta fu dipinta l'Annunziazione di M. Vergine. Opera del 1570 attribuita a Federico Zuccheri o alla sua scuola. Ancora esistono le pitture della volta, ma ruinate dalla umiditá e dalla somma negligenza dei frati. Altre cappelle in questa parte non esistono più, da gran tempo tolte e murate.

Siffatto tempio è bene antico, e vuolsi fondato nel 1252 dal b. Martino di Perugia; ma poi restaurato nel 1304 da Benedetto XI domenicano.[1] Il Brusoni a pag. 128 del tomo primo scrive: « 1304 - *Benedictus Papa XI confirmat Priori et Fratribus Prædicatorum s. Domenici Ecclesiam Collegiatam Sanctæ Mariæ Majoris cum ipsius Parrocchia.* »

---

(1) Jacobilli, *Santi dell' Umbria* (vita di Benedetto XI.) Sbagliarono coloro che lo giudicarono dal IX secolo, nel quale la forma dei templi era tutt' altro.

La varia architettura infatti risponde benissimo alle due riferite date.

Del secolo XII passato sono il portico, la facciata, le sue scolture ed iscrizione già sopra notate. Le mura di circuito, le finestre loro, le navate e l'absida sono senza dubbio del sec. XIII e XIV, in seguito poi restaurate in più parti: le cappelle, tolta quella del Gattamelata, tutte posteriori. Del restauro parziale, fatto in essa chiesa nel sec. XVII, ci avverte un' iscrizione, che qui sotto riporto:

D O M
ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. DOM.
NICOLAVS. TERZAGVS. EPVS. NARNIEN.
ECCLESIAM. HANC. ET ALTARE SS. ROSAR.
SOLEMNI. RITV. CONSECRAVIT
IN. EOQ: RELIQVIAS. SS. MARTYRVM
ALMACHIJ. VICTORIS. ET. IRENÆ REPOSVIT
PRID. NON. NOVEMB. CIↃ. IↃ - CC - XXVIII
ET. PRO. ANNIVERSARIO
DIE. XXV. OCTOBRIS ASSIGNAVIT

Se fu mestieri consecrar di nuovo la chiesa, gli è segno che venne in gran parte restaurata.

Piacemi qui notare altre iscrizioni, ch' esistevano in essa, le quali, nominando famiglie e personaggi illustri della nostra città, ponno col tempo servire alla storia della medesima:

D O M
MELANTIAE AN
DREOZZINÆ PV
DICITIA PRVDEN
TIA CÆTERISQ. AN
IMI DOTIBVS INSI

GNI IMMATVRA
MORTE SVBLATÆ
MICHAEL ANDRE
OZZINVS CONIV
GI CONCORDI ET B.
M. MVLTIS CVM
LACHRIMIS POS.
VIXIT ANN. XXI ME
SES V. DIES I
OBIIT DIE XI OCT
OBRIS M. D. LXIII

PRECLARO VIRO DOC.
DNO. ANDREÆ. SAV
IOLA. JVSTIE. CVLOI
PRI ALEX. EI DOC LO (sic)
CI HVIVS DNV. DEN.
. M. P.

Nel secondo pilastro, a destra di chi entra, è dipinto un Crocifisso, sotto cui leggevasi :

TRADITVR B. LVCIAM NARNIENSEM
VIRGINEM ORD. PRÆDIC. CVM
ORARET ANTE HANC SACROSAM
CRVCIFIXI IMAGINEM A TERRA ELE
VATAM FVISSE VSQVE AD OSCVLAN
DOS PEDES EJVS

In altro pilastro in *cornu epistolae* era sculta pur la seguente dentro una fascia, che guernisce la sommità di uno scudo tagliato nel campo da due bande. Su quella in punta spiega l' ali un' aquila a due teste. Sopra la seconda stanno due leoni rampanti e affrontati, tenendo assieme un cerchio in aria. Sotto la me-

desima tre rose poste a triangolo rovesciato. Cotesta iscrizione enigmatica fu mal copiata dal Brusoni che la riferisce con le altre nel citato volume:

CÆSAINE. GENTIS. SPECVLE QVAM NANIA
GIGNIS. HOC SACVM EVENIT CVM SVA CVI
QVE DI ES FELIC FASE CHRIS V ERT VINV
ESTIC A

La chiesa possedeva pure un baldacchino di legno, da esporvi il ss. Sacramento, formato da piedistallo dorato, su cui ergevasi una più antica tavola di lui, abbellita da larga corona in cima. Essa tavola contiene due pitture, l' una davanti, l' altra dietro, il che mostra che fu adoprata per uso di stendardino, di quei che portavansi nelle solenni processioni ad onore di M. Vergine, perchè appunto Costei viene in essa tavola rappresentata in due modi, cioè quando morì e volò in cielo, e quando quì venne creata e incoronata regina. Merita certamente ogni stima, e la credo opera o di un nostro buon pittore, o certo dell' antica scuola umbra. Al presente è in custodia del Comune e se ne vanti.

Il piancito della chiesa era tutto abbellito di mosaico detto alessandrino; ma ne resta un solo pezzo nella navata terza a destra dell' altare maggiore.

In aggiunta alle notizie superiormente date sulla venuta de' pp. Domenicani in Narni trascriverò un brano di storia a loro riferibile e che trovai trascritto in un libro appartenente al convento dei detti padri:

« Non è cosa certa il voler determinare il tempo che la Religione Domenicana tiene nella Città di Narni la Chiesa di S. Maria Maggiore prima stata Collegiata. Alcuni credono che fin dalla nascente Religione i PP. avessero un luogo fuori della Città, do-

ve predicassero ed amministrassero i Sacramenti ai Fedeli. La verità é che Monsignore Orlando Vescovo di Narni vuolle provvedere i detti PP. di luogo più commodo della Città, e consigliatosi con l' Arciprete di S. Maria Maggiore di dare ai PP. la sua Chiesa, e ricercato il consenso dei signori Canonici della nuova cattedrale, donó col consenso dei citati la Chiesa con casa e orti a RR. PP., ottenuta la sopraddetta Chiesa col titolo d' Arcipresbiterale. Il Priore pro tempore era Arciprete, e costumò sedere nelle solennità maggiori in Coro col Vescovo con titolo di Arciprete, e perseverò in detta carica fino a quella universale pestilenza che devastò l' Italia, nel qual tempo il Convento restò abbandonato, e dopo molti anni tornarono i Padri ad abitare detto Convento, e in questo tempo si prese la dignità e la precedenza che aveva il Priore d' Arciprete. La verità é che nel 1304 i Padri principiorno ad abitare il Convento di S. Maria *pleno jure*, poichè trovandosi in Perugia la felice e santa memoria di Benedetto XI nel Convento di s. Domenico tra i suoi Religiosi sotto il dì 11 Giugno confermò per sua Bolla graziosamente la donazione del Convento di S. Maria Maggiore già fatta prima all'ordine suo da Monsignor Orlando Vescovo di Narni e dal M. R. Arciprete e Capitolo di questa Chiesa. »

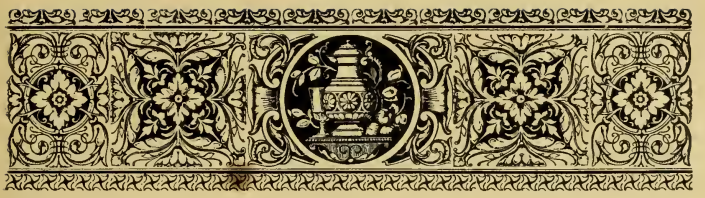
La bolla qui nominata esiste ancora in copia fra miei manoscritti nel vol. XV.

Il Jacobilli nell' opera sui Santi dell' Umbria ci dice che il beato Martino di Perugia fondò nel 1232 fuor della nostra Città un Convento di Domenicani; e si afferma per tradizione, che stesse nelle macchie di Borgheria, e propriamente nel luogo, ove pur oggi veggonsi alcuni ruderi.

CHIESA E CONVENTO

DI S. AGOSTINO

Porta principale della Chiesa di S. Agostino



Convento e Chiesa di s. Agostino in Narni

Questo convento e questa chiesa, intitolati ora in s. Agostino, stanno per la contrada *della Valle*, e appunto, perchè qui posti, appellavansi in prima origine, e quando vi erano possessori, in luogo degli agostiniani, i benedettini, *s. Andrea della Valle*, ed infatti un tale Apostolo ebbe sempre culto in detta chiesa, ed ancor oggi esiste un altare a lui dedicato.

Cessato il governo pontificio, stabilito il costituzionale, e soppressi i frati, i due luoghi passarono in mano del demanio, che poi, come ossi spolpati, li cedette al Comune nel 14 decembre 1860 con decreto del Commissario Conte Pepoli. La chiesa parrocchiale é ora amministrata da un prete secolare canonico della cattedrale, e il convento fu diviso in due parti, la minore data a lui per abitazione, la maggiore all' Asilo infantile con ingressi separati.

Nel convento non trovi altro da notare che il chiostro ed alcune antiche pitture del secolo XIV in una stanza a lui prossima, servita certo in questo tempo o per cappella o per sacristia, e poi stoltamente convertita a' giorni nostri dagli stessi frati a magazzino da grano.

La chiesa al contrario offre più cose rilevanti. Prima di tutto la semplice e straordinaria porta più antica della rozza e più recente facciata costrutta alla peggio. Essa porta è tutta formata a pezzi di travertino natio, tagliati a pelle piana e in varie figure. Si compone di due grandi archi cordonati, il maggiore più alto e largo risalta fuor del piano, e in fondo a lui levasi su il minore, sorretto da semplici e stretti pilastri, i quali si allargono a' piedi con un quadrilungo, alto da terra un metro e ventidue centim., e largo di fronte 68 centim. di fianco 35, avente in cima una tavola piana, lunga di faccia 76 cm. e larga nel mezzo 43 cm. Io giudico questa porta del sec. XII, se non più antica, e dev' essere della prima costruzione della chiesa ; ne do qui un esemplare.

Oltre la porta è da prendere in considerazione nella facciata una pittura a buon fresco, dentro una nicchia, di nobilissimo maestro, avvegnachè sia logra e mezzo svanita ne' colori. Ci rappresenta M. Vergine in trono col Bambinello in piedi sul seno, e due santi, uno per lato, cioè Agostino ed Andrea. Il cavaliere Tommaso Minardi, mio amico, insigne professore di disegno, e molto pratico delle antiche pitture, giudicolla per opera del fiorentino maestro Benozzo Gozzoli, quegli stesso, che fu discepolo del beato Angelico, e poi maestro del celebre Costa ferrarese. Alcune chiese dell' Umbria, specialmente la principale di Montefalco, sono ricche de' suoi lavori.

Salendo poi due scalini di travertino, ed entran-

do nella chiesa, noi la vedrem partita in tre navate ben alte del 1300, soffittate e divise da grandi e alti pilastri che sostengono archi a tutto sesto. Non vi ha crociera, ma soltanto un absida di stile, così detto, gotico, costruzione certo del sec. XIV, e posteriore alle navate. La sua volta è partita da massicci costoloni in quattro vele; ma dal cattivo gusto de' fratil fecesi tutta quanta mascherare (diró meglio imbrattare) assieme con le pareti, di mediocri pitture,[1] mentre, saria stato meglio l' averla lasciata nella sua maestosa semplicitá e più piacevole nudezza.

Questa chiesa venne varie volte restaurata, come pure il convento, e però nelle loro parti ci presentano i diversi stili dei diversi secoli.

Presso l' absida, e nella navata di mezzo, sempre piú larga, per rito cristiano, delle laterali, ergesi l' altar maggiore, la cui fronte guarda l' oriente. Dietro questo ne scorgi altro minore, posto in mezzo degli stalli del coro e dedicato all' Assunta.

A sinistra del coro è una porticella che mette alla sacristia, ove una spaziosa loggia t' invita a riguardare il magnifico paessaggio che le sta incontro della valle del fiume Nera, che diè nome alla contrada, e dove corrono le vie Flaminia antica che mena a Todi, la più moderna che conduce a Terni, e la recente ferrata.

Il Jacobilli, nel tom. III dei *Santi dell' Umbria,* dice che nella valle di Narni si eresse l' anno 1203 il monistero di s. Benedetto, ove fiorirono in santità va-

---

(1) Costoro che furon detti frati *eremitani*, perchè vivean solitari in campagna, incominciarono a stabilirsi nelle città, per invito dei Vescovi nel 1165, sè vogliam credere al *Chronicon Placentinum* citato dal muratori *inter rer. ital. script.* tom. XIII, p. 454.

ri monaci. E cotesto monistero è appunto quello, di cui discorriamo, e che addì 28 maggio del 1266 passó in potere degli Agostiniani per concessione del vescovo Orlando, s' è vero quanto ci assicura il Torelli ne' *Secoli Agostiniani*, provandolo con istromento conservato nell' archivio di essi frati a Roma, del quale fu rogato il notaio apostolico Marco di Gaiferio. Ma a questo contraddice altro istromento del ms. Brusoni, (pag. 524) ov' è dichiarato che gli Agostiniani ebber convento e cura di s. Andrea nel primo gennaio del 1382, sendo nostro vescovo Giacomo de' Tolomei da Siena, e questo secondo istrumento fatto dal notaio Massaroni di Narni, era un tempo conservato in copia autentica nell' archivio del convento di detta città. Non avendo potuto trovare l' istromento romano, non saprei decidere sul dubbio; ma io credo più probabile che la prima data si riferisca alla consegna del convento, la seconda della cura, tanto più che il Brusoni in altro luogo, a pag. 516, ci fa sapere che nel 1359 il detto convento stupendamente fioriva, stanziandovi dodici frati, compreso il priore, e parla sempre degli Agostiniani.

Il p. Gabriello Laget, religioso del nostro luogo, notò, sotto l' anno 1761, in sul frontespizio di un libro di battesimo, che ancor si conserva, una memoria, con la quale dichiara aver lui trovata dentro il proprio convento una lapide di marmo carrarese, che ne assicura essere gli agostiniani venuti la prima volta fra noi nel 1215 addì 4 novembre; aggiungendo inoltre il medesimo padre, ch' egli averia fatto murar la lapide in luogo patente. [1] Come dunque accordansi i

(1) Ricercai cotesta lapide; ma le mie ricerche mal riuscirono, nè la trovai registrata in niuna delle nostre croniche, e ne manco nel manoscritto del Brusoni.

due citati istrumenti con la lapide carrarese menzionata dal p. Laget? Senza supporre che sien falsi o gl' istrumenti o la lapide, in quanto a me li metto in pienissimo accordo, dicendo, che gl' istrumenti trattan del giorno e anno che agli agostiniani si concessero il convento de' benedettini e la cura delle anime con l' obbligo di pagare al vescovo *pro tempore*, in ricognizione del diretto dominio, l' annuo canone di una libbra di cera, e l' iscrizione indica l' anno e il giorno della loro venuta, non in città, ma nel suo territorio. In fatti essi, che avevano per istituto, al paro dei benedettini, di coltivare la terra e procurar le anime, non abitaron da principio le città si bene la campagna.

Il nostro convento, che da principio, come dicemmo, fioriva, a poco a poco, per le vicende umane e per la cattiva amministrazione, s' indebolì, finchè giunsero il governo francese e il presente nostro costituzionale che con le loro soppressioni diedergli l' ultimo tracollo.

Furono figli di cotesto quattro narnesi, celebri ne' fasti agostiniani o per la loro dottrina, o per la dignità, di cui vennero insigniti, o pei beneficî recati al medesimo.

Il primo sì è fra Giovinale, vicario generale in Parigi del gran convento dell' Ordine; il secondo fra Niccola, solenne maestro in divinità, inviato per comando de' superiori al concilio generale, tenuto in Ferrara; il terzo fra Pietro,[1] missionario in Roma,

---

(1) Si veggano il ragionamento del p. Damiani, i secoli agostiniani del Jorelli. le opere del Cori e dell' Errero, ove fassi onorata menzione di tutti e quattro codesti soggetti.

Il presente arcivescovo di Calabria, da me interrogato sui fatti di fr. Pietro in quella diocesi, mi rispose: « Di fr. Pie-

Arcivescovo di Reggio in Calabria, dottore insigne in teologia, amico, consigliero e arbitro del cuore del famoso re napoletano Roberto, di Sancia sua consorte e del loro figlio Carlo. Nella sacristia della chiesa esistette una volta il suo ritratto con la scritta a piedi:

FR. PETRVS NARNIENSIS HVIVS CONVENTVS FILIVS — MAGISTER ET DOCTOR EGREGIVS ARCHIEPISCOPVS REGHINVS;

Il quarto fra Giovenale Sisti, che a proprie spese restauró nel XVII secolo tanto la chiesa, quanto il convento, facendo quivi di nuovo anco il chiostro. Di ciò siamo informati per tre iscrizioni. La prima collocata un tempo sopra un arco del chiostro stesso:

CLAVSTRUM HOC FVNDITVS SVIS SVMTIBVS EREXIT P. B. — JVVENALIS SISTI NARN. A. D. 1693.

La seconda nell' interno sopra la porta principale d' ingresso del convento:

D. O. M.

Quod a Dno et Relig. accepit.
Domino et Religioni dedit Adm. q. P. Sacræ
Teo. Bacc. Fr. Juvenalis Sisti Narniensis et hujus
Conventus Filius Anno ab Incarnatione
Domini 1715 aetatis vero suae
ottuagesimo tertio

« tro dell' ordine degli Eremiti di s. Agostino si ha qui la « sola notizia, che sia stato nominato arcivescovo di Reggio « da Giovanni XXII nel 1321, e consacrato in Avignone dal « Vescovo Berengario Cardinale tuscolano, decorandolo del « pallio. Il suo governo non oltrapassò i sette anni, poichè « nel 1328 gli successe Pietro De Galgaris. »

La terza, che fu cancellata, leggevasi in cima alla porticella della sacristia nell' interno della chiesa con sopra il suo ritratto, che ancora esiste, e la riporta il Brusoni ne' suoi mss., dai quali traggone copia:

FR. JUVENALI SISTI NARNIEN. SAC. THEOL. BACCAL. – QUI ARAMAIORI EXORNATA AC ALTERA D. IO. A. S. FACVNDO – CONSTITVTA SACRARIO SVPPELLECTILIBVS ARGENTEIS DI – TATO CENSIBVS JVGITER AVCTIS PERISTYLIO FVNDITVS – ERECTO TOTO DEMVM TEMPLO ET CONVENTV IN ELEGANTIOREM FORMAM REDACTO IISQVE PROPRIA INDVSTRIA AC – LABORE COMPARATIS OBIIT VI KAL. NOV. MDCCXX AN. NATVS – LXXXVIII BACC. F. CANDITVS. MARCONI NAR. PRIOR – COETERIQ. FF. BENEF. NON IMMEMORES B. M. PP. [1] ANNO DNI MDCCXXIV.

Meritò assai bene della chiesa anco la nobilissima gente Scotti narnese ivi sepolta, e presso la medesima un tempo abitante.[2] La sepoltura con istemma e iscrizione sta proprio avanti l' altar maggiore da lei medesima fatto erigere a proprie spese, ma poi resta-

---

(1) Questo padre, assai benemerito del su' Ordine, oltre le opere eseguite in vita a vantaggio del medesimo, gli lasciò, morendo, un legato di 5000 scudi, depositati al patrio monte di Pietà, perchè con detta somma fosse edificato un nuovo braccio nel convento per uso del noviziato. Ma essa invece fu applicata, con palese ingiustizia e abuso di potere, al brefotrofio del luogo allora che venne eretto nel 1730. E così viene rispettata l' ultima volontà de' morti? Niuna maraviglia pertanto, se i sudditi calpestano le leggi, una volta che i governanti sono i primi a non osservarle.

(2) Questa casa è oggi proprietà della famiglia Fonzoli. Nel fregio del camino antico della sala è incisa la memoria di Lorenzo Scotti che lo fece fabbricare forse unitamente alla casa: LAVRENTIVS SCOTTI
SANCTI VITI COMES

urato dai pp. Marconi e Bibiani, il primo priore, il secondo curato del luogo. Apprendiamo questa notizia per la iscrizione, che tolgo dal citato ms., mentre l'originale andò perduto.

D. O. M.

ARAM HANC. MAIOREM – AD NOBILEM FAMILIAM DE. SCOTTIS HVIVS. PAROCHIÆ ATTINENTEM – PP. BB. MARCONI PRIOR AC BIBIANI CVRATVS – IN SACRA THEOLOGIA LICENTIATI ET HVIVS CONVENTVS FILII – EX ANTIQVO – AD HANC FORMAM REDIGERVNT A. D. MDCCXXXVI.

Antecedentemente a quest'anno, cioè nel 1728 ai 12 di settembre, fu questo altare istesso con la chiesa consacrato dal Vescovo Monsignor Terzago in onore del santo titolare Agostino. qualmente ce ne informa la lapida scritta, murata sulla parete destra dell' absida :

D. O. M.

ANNO DOMINI MDCCXXVIII DIE XII SEPTEMBRIS – ILL. MVS ET REV.MVS D. NICOLAVS TERZAGVS EPISCOPVS NARNIENSIS – ECCLESIAM HANC. ET ALTARE MAIVS. – IN HONOREM S. P. AVGVTINI EPISCOPI. AC ECCL. DOCT. – SOLEMNI RITV CONSECRAVIT – IN EOQ. REL SS. MART. ALMACHII. VICTORIS. ET BEATRICIS COLLOC. – ET PRO ANNIVER.° DEDIC. DIEM XVII IVLII – CVIVSLIBET ANNI ASSIGNAVIT – ET QVADRAG.TA DIES DEVERA INDVL.A IN FORMA ECCLESIAE CONSVETA – EAMDEM ECCLESIAM DICTA DIE VISITATIBVS CONCESSIT.

La prima dote, assegnata a esso altare dagli Scotti nel 1600, venne due anni dopo aumentata di scudi seicento, in tante cedole di luoghi de' monti, da Mon-

signor Postumo Scotti. Ed esso, per siffatto lascito, obbligò i religiosi a celebrare tutti i giorni l'ultima messa, invitando i fedeli ad ascoltarla con venti tôcchi di campana: cosa veramente speciosa a prescrivere questo numero.

Dopo i restauri fatti operare dai padri Sisti, Marconi e Bibiani, con niente buon gusto, la chiesa nell'esterno e nell'interno molto perdè della sua antica nobile e semplice forma, la quale ora nelle varie sue parti ci dà i secoli XII - XIII - XIV - XV - XVI e XVII. La porta d'ingresso, come già dichiarammo, è per me del XII, le navate, sebbene in parte ammodernate del XIII, l'absida e la cappella di s. Sebastiano del XIV entrato nel XV, gli altari, aggiunti poi, son tutti opera barocca del XVI e XVII. In quanto ai primi tre secoli lo argomento non tanto dallo stile, quanto da ciò che scrissero il Jacobilli, il p. Torelli, e il p. Laget più sopra nominati, e inoltre da tre documenti del 1311, 1345, 1347, allegati nel più volte nominato ms. del Brusoni, ove a pag. 327 e 504 leggesi che Ocellotto Mimelli testó a favore della fabbrica degli agostiniani 5 soldi cortonesi; e Salvatello Ser Ley con suo padre Giovanni lasciaron, pur essi, per atto di ultima volontà, dieci soldi cortonesi all'anno per 20 anni per lo stesso titolo. Da ciò rilevasi, ch'essi frati andavan rinnovando o risarcendo o la chiesa o il convento, ovvero ambedue insieme, mentre cotesti lasciti testamentari eran fatti *ad pias causas*, o *pro redemptione animae suae;* nè i nostri agostiniani, per quanto io sappia, avevan sotto la loro giurisdizione altro luogo pio o da fondare o da restaurare.

Nella chiesa tenevan sede una volta cinque confraternite tre maschili e due femminili; ma di queste cinque n'esistono oggi due per sorte, ma mezzo moribonde, e sono le maschili quelle di s. Sebastiano, e

de' Calzolai sotto la protezione de' ss. Crispino e Crespiniano; le femminili di s. Monica e del Rosario.

La Fraternita o Arcifraternita del Sacramento, ch' era la quinta, ed ora soppressa, venne stabilita prima del 1600, e meglio ordinata nel 1637 per le sollecitudini del Vescovo Bocciarelli. Avea l'oratorio nella stanza detta presentemente la sacristia vecchia, congiunto all' altro di s. Sebastiano; ma nel 1714 essa fraternita venne incorporata appunto con questa per volere del Vescovo Guicciardi. [1]

La fraternita di s. Sebastiano, eretta prima del 1483, possiede la sua cappella e il suo oratorio presso la porta principale d' ingresso a sinistra di chi entra. La dico eretta prima del 1483, perchè in antico istrumento di vendita del notajo narnese Antonio Rossi degli 8 di febbr. dell'anno notato leggesi: « *Nicolaus Bartholomei de Alexandris* [2] *Civis Narnien. Prior et ut Prior Fraternitatis Cappellae Sancti Sebastiani sita in Ecclesia Sancti Augustini de Narnia.* » Potrebbe darsi ch' essa fraternita fosse stata eretta, se non prima, o nel 1411, o nel 1414, o nel 1436, o nel 1447, ai quali anni corrisponde l' architettura della cappella, e nei quali anni in altre cittá d' Italia fondaronsi alcune fraternite a onore di detto santo e di s. Rocco, perchè, mediante loro patrocinio, venissero dalla peste liberate.

Della universitá de' calzolai non posseggo notizia; ma forse ebbe origine nel decimo settimo secolo, se vorremo argomentarlo e dall' altare intagliato in

---

(1) Notizie tratte dal libro; « *Stato della Compagnia del Ss.mo Sacramento, e di S. Sebastiano di Narni.* Detto libro appartiene a quest' ultima.

(2) Do qualche notizia di questa famiglia nobile nella mia Miscellanea storica narnese.

legno, e dal quadro in tela che la decora rappresentante in alto M. Vergine, in basso i celesti patroni della città s. Giovenale, e s. Cassio. Sotto questa tela sta nascosto un dipinto murale del XV secolo più stimabile di essa.

La femminile compagnia, intitolata a *s. Monica*, madre di Agostino, ebbe stabilimento nel 1677, e la suora Francesca, vedova di Angelo Ricci, nostro concittadino, la rese erede universale de' suoi beni: il che vien provato dalla piccola epigrafe murata nel pilastro della navata, il quale guarda il destro lato dell' altare della Madonna della Cintura, proprietá della stessa compagnia. Questo bel dipinto, figurante essa Madonna con altri soggetti, ci dona il ritratto della Ricci, ch' è l' ultimo a piedi e a sinistra. Ecco la epigrafe:

VIDVAM QVÆ VERE VIDVA FVIT,
PIETATIS CVLTOR, HONORA FRAN
CISCAM NEMPE Q. ANGELI RICCI NAR
NIEN. REL ET VEN S. MONICÆ SOCIE
TATIS CONSOROREM, QVAE PII IND.
MATREM VIDVAM NON IMEMOR
CVLTVS EID. OMNIA VIDVITATIS
SVAE BONA VLTIMA VOLVNTATE
MDCLXXVII

La compagnia della Madonna del Rosario ê forse la più recente, mantenendosi colle contribuzioni delle devote ascritte, e facendosi la festa ai primi di ottobre.

Ora parleremo delle pitture ed altri nobili oggetti, che fregiano il convento e la chiesa.

Dicemmo che in una stanza del chiostro, a uso di magazzino, esistono alcuni santi dipinti a muro, dati forse ad eseguire, come allora costumava, per voto fatto:

non belli in arte, ma stimabili per la loro antichità, e perchè ci mostrano il primordio della rinascenza della nostra pittura, che antecedentemente ritraeva dalla bizantina, ossia greca, tutta tisica e storpia, ma allucinante per oro, e molte volte vivo colorito. Per una mutila iscrizione in nero, pinta sopra le teste dei santi Lorenzo, Lucia e Apollonia, e la quale ci dà forse il nome di quello che commise l' opera, possiamo benissimo stabilire il tempo della medesima, riferendosi la sua paleografia al tredicesimo secolo entrato nel XIV, mentr' è cotale la forma del carattere.

FRARRICONUCTUS
DPERUSI

Frater Nicolutius de Perusio

Mettiamoci ora dentro la chiesa, ove noi troveremo vari dipinti da poter considerare e ammirare.

Prima di tutto apriamo la credenza, a muro, posta alla tua sinistra e prossima all' ingresso. Guarda qui attentamente il magnifico soggetto che la illustra ed arricchisce, e di cui niuno prima di me ebbe fatta alcuna stima. Io lo mostrai a vari professori dell' arte, e in ispecie al già lodato Minardi, che con ragione assegnollo al perugino maestro Fiorenzo di Lorenzo. Che se in confronto di tutte le altre pitture murali rovinate, cotesta a sufficienza conservossi, lo dobbiamo alla statua della Madonna del Rosario, che mia madre, priora della compagnia, fece in essa credenza racchiudere a chiave ; e cosí una Madonna salvò l' al-

tra dalle ingiurie del tempo e degli uomini, quantunque sia scolorita e piagata in più parti. Il soggetto

Pittura chiusa dentro la credenza a sinistra della porta d' ingresso di s. Agostino

del dipinto che qui sottopongo all' altrui vista é cotesto :

Sotto alto e debolmente illuminato arco di loggia vedi un trono intagliato in legno, posto sopra due gradini tinti in giallo. Una banda di seta rossa ne ricopre il dosso e il seggio. A pie' degli scalini l' artista ritrasse un mazzo di pennelli : gentile e religioso

pensiero simbolico che verrà appresso da me spiegato interpetrando la sua mente. Su cotesto nobile trono maestosamente assidesi M. Vergine, umile in tanta gloria, col Bambino in piedi sul seno tutto nudo nell' atto amoroso del benedir la gente. Al lato destro le sta s. Lucia e al sinistro s. Apollonia, ambedue con le palme in mano del martirio, e coi soliti emblemi che le distinguono, cioè per la prima due occhi neri lucenti in coppa d' oro, per la seconda la tenaglia che con le sue branche stringe un dente. Dietro al trono sfonda un sassoso alberato paesaggio narnese, e propriamente quel tratto, ove cavalcasi ancor oggi il fiume nera per mezzo del ponte turrito, posto dinanzi a quello rotto di Augusto, e che conduce alla stazione della strada ferrata. Ma questo paesaggio, vien troppo innanzi alle figure, il qual difetto devesi attribuire all' arte poco allora progredita in alcuni punti, mentre non conoscevansi, come oggi, le giuste regole della prospettiva.

Tutto l' affresco è alto nella parete di mezzo e nella parte più elevata m. 3, 20, largo nel centro m. 2, 60. La Madonna a sedere ci dà m. 1, 40 di altezza, il Bambino in piedi m. 0, 70, Lucia e Apollonia m. 1, 53, le candeliere m. 1, 40, i due lati dove si alza l' arco sono alt. m. 1, 20 ; larg. m. 1, 00.

Il costume del vestire ricorda i tempi del pittore. Maria Vergine indossa una nobile veste rossigna punteggiata a oro nella vita, e intorno al collo guernita di bianco finissimo merletto. Una fettuccia color rosa ne raccoglie le pieghe, e con garbo e simmetria le stringe ai fianchi. Le maniche sono aggiustate al braccio e si strette che ne fanno rilevare tutta la rotonda forma; ma dal gomito sino al polso sono sparate per mostrare i gonfi della serica sottomanica, e lo sparato è nelle sue estremità congiunto a larghi

spazi per via di cordoncini incappiati. Un manto turchino, che, per alterazione di tinta, cangiò alquanto in paonazzo assai scuro, foderato verde, presso l' orlo filettato e ricamato in oro, amplamente le ricopre gran parte della persona, affibiandolo dinanzi al suo collo un prezioso gioiello. Ma un bianco panno, di cui vien fuori sotto il manto una piccola striscia, le ricopre la chioma in modo che non ne apparisce nemmeno una ciocca. Nella sua destra mano, che serve di sostegno al Bambinello, vedi un capo della fascia, dond' Ella svolse le sue membra tenerelle, la quale é verdognola con ricami e bianche frange: l' altro capo scende in giù, passando prima la fascia dinanzi del fanciullo, quindi posando sul seno della madre, che lo riprende con la sinistra tenendolo pendente in alto. Il Bambinello, così sfasciato com' è, lascia ammirare le sue forme snellette ben fatte, ed ha un' aria veramente da paradiso. Rendonlo poi più leggiadro due vezzi di perle, l' uno al collo con crocetta d' oro pendente, l'altro al polso sinistro. L' aureola gli cerchia, come alla madre, il capo ricciutello, che splende in color di fiamma viva.

Sant' Apollonia, dalla chioma d' oro, con semplicità acconciata e raccolta dietro la nuca, veste abito rosso a strette pieghe con maniche di stoffa rabescata, tagliate a foggia di quelle di M. Vergine. Un manto verde, soppannato di gialla seta, quasi tutta la ricopre.

Santa Lucia con poca varietà è nella medesima foggia di pettinatura e vestimento, solo che la veste è verde e il manto color rosa scuro.

In questo dipinto, ove l' oro e le tinte molto perdettero della primitiva vivezza e splendore, scorgesi la mano di gran maestro vissuto nel XV secolo. Ne avremmo di certo saputo il nome, se non venivano

stoltamente scassate le iscrizioni segnate in due scudetti attaccati ai due candelabri ardenti, ivi dipinti ne' pilastri dell' arco.

Quanto semplice e graziosa composizione! Che morbidezza di carni! Che vistoso e ben foggiato modo di vestire! Che assestati e convenienti atteggiamenti! Ma sopratutto osservinsi le loro veramente celesti fisonomie. Oh quante belle cose dicono alla mente e al cuore! Oh come questo dolcemente commuovono a religiosi e casti affetti!

Maria, mentre il Bambinello, tutto lieto e contento, leva la destra a benedir la gente, se ne sta con occhi bassi profondamente assorta in grave pensiero, che appunto è quello di prevedere i fieri martirî che dovrà il suo figlio col tempo patire per la iniquità degli uomini: e si che li prevede, piena com' è di sapienza e di Spirito santo. In fatti non a caso aggiunse il pittore la crocetta alle perle. Esso vuolle con questa far conoscere allo spettatore che cosa stia meditando l' addolorata Madre.

Sant' Apollonia con la testa alquanto chinata sull' omero destro verso Maria, e con le pupille dolci languidamente oblique e in su rivolte, a modo di chi vuole con più efficacia chieder grazia e muovere altrui a compassione, par che dica « Gesù, Maria, alcuni vostri e miei carissimi devoti spasimano forte pel mal dei denti. Deh! per pietà, fatelo loro cessare *: sono io che ve ne priego. » E lo sguardo dell' Apollonia fu a bella posta cosí studiato, perchè la sua languidezza facesse sublime contrasto con quello della protettrice dell' altrui vista, il quale è vôlto a diritto verso lo spettatore, e tanto vivace, sfolgorante e di acutissimo vedere, che, se fosse vero, non temeria di

(*) Io pure avrò merito presso gli uomini, come s. Apollonia, poichè inventai un liquore, che cessa subito il dolor de' denti.

affissarsi al sole. Ma non bastan le parole a ben descrivere sì nobile soggetto, bisogna averlo sott' occhio per comprenderne tutte le finezze della sublime composizione.

Il nostro pittore sentia certo profondamente della religione, e fu essa che ispirollo a si alto e divino concetto. Anzi, nel depor che fece a piè del trono un mazzo di pennelli in offerta a Maria e Gesù, io credo abbia voluto dare ai giovani, che si avviano allo studio delle belle arti, questo savissimo insegnamento:

« Se volete riuscir valenti, siate religiosi. Togliete vostri pensieri dal fango terreno e levateli al cielo. La vostra Musa sia la gran Donna del Carmelo, il vostro Apollo il Dio de' cristiani. Onorate ed esaltate con le opere vostre la religione e la virtù, nè vi curate di altro qualsiasi argomento che scemi splendore alla vostr' arte, la quale, ispirata dal cielo, non dovrebbe di altro occuparsi che di cose celesti [1] ».

Descritto il soggetto della parete, passiamo a quello dell' arco, sul quale ci spicceremo in breve.

Nei pilastri del medesimo son dipinti, come già notammo, a chiaroscuro due vistosi candelabri ardenti, ben disegnati e rilevati da parer di vero getto. Sotto la cornice de' pilastri girano alcuni ornati di vero stucco tinti in giallo. La volta della nicchia raffigura il cielo di notte, quindi suo colore turchin cupo seminato di stelle. Nel suo mezzo appare un circolo pinto a iride, entro il quale, in campo giallo, per esprimere la luce del sole, mostrasi il Padre eterno bizzarramente vestito a camice bianco e pluviale di finta lama d' oro. Esso con la destra benedice il mon-

(1) Questo mio concetto fu ripetuto interamente; quantunque con diverse parole, dal celebre abbate, Godard nella sua opera: *Cours* d' *Archeologie sacrae*, pag. 362. Paris 1851. Il mio articolo vide la luce nell' *Album di Roma* prima che si stampasse il detto *Corso*.

do, che in figura di globo tiene elevato con la sinistra. La sua persona si mostra ben disegnata, ma sembrami allo stile di altra mano, e di tempo posteriore al dipinto principale. Non è vecchio barbuto, come a capriccio altri lo finsero, si bene di età virile, e di carnagione un po' scuretta, forse a far conoscere che vi davan sopra le tenebre della notte, quantunque egli noti in un mare di luce. Mostra barba e capelli arricciati tendenti al biondo.

Sarebbe opportuno e lodevole che la Commissione umbra delle antichità si prendesse cura di questo e altri nostri monumenti lasciati in abbandono, e perciò mezzo rovinati. Spedisca per ciò sul luogo persona intelligente e di buona pratica a osservare, considerare e risarcire. [1]

Continuo alla nominata credenza è il battistero, e poi la cappella di s. Sebastiano, appartenente alla suddetta fraternita, tutta ornata di varie pregevoli pitture in pessimo stato del sec. XVI, e qui fermeremci alquanto a distintamente esaminarle.

Un grand' arco a sesto acuto dà ampio ingresso alla medesima, e quest' arco in ogni sua parte è pieno di figure e di fregi mezzo svaniti e scassati. Nelle figure ravvisi, o per li nomi sotto segnati, o per gli emblemi, s. Pietro, s. Paolo, s. Biagio, s. Nicolò, s. Antonio abbate e s. Andrea. Nelle pareti laterali campeggiano quattro gran dipinti in fondo o di un

---

(1) A tempo del governo ponteficio, per mia istanza, fu mandato a vedere le nostre pitture il vecchio Carattoli restauratore a torto stimato in quest' arte difficile. Vide e disse, che queste di s. Sebastiano eran troppo in malessere per poterle restaurare. Che se le avesse restaurate, le avrebbe tutte rovinate, come fece di quelle di Montefalco, e di altri paesi dell' Umbria.

portico, o di una stanza con archi finti rispondenti per l' architettura a quello vero dell' ingresso.

Nel primo dipinto, a destra dello spettatore, e appena si entra, rappresentossi s. Sebastiano al bersaglio delle frecce dentro il palazzo dell' Imperator Diocleziano in cospetto di lui e della sua corte.

Nel secondo miransi, imnanzi a molta gente, due santi in ginocchio (crederei Zoe e Tranquillino) pronti, impertubabili a sostener l' ultimo supplizio, standosi tutti e due col pensiero assorto in Dio. Sebastiano, che fu l' autore della loro conversione, stassi al fianco de' medesimi incoraggiandoli nell' estremo momento, tanto più che toccherà a lui la stessa sorte. Al suo fianco, miransi alcuni nobili personaggi, e dalla parte opposta il giudice distinto col berretto nero in testa, accompagnato da milizia armata di alabarde e lance non che da vari del volgo. In aria e nel mezzo posa ginocchione un Angelo con cartello in mano scritto per ricordare forse quell' Angelo che in sul punto del martirio comparve a Zoe con libro in mano, ove leggevasi lo stesso discorso che proferì a lei Sebastiano.

Le varie figure mostrano vari atteggiamenti e affetti, secondo la loro condizione, officio e relazione coi santi Martiri, col giudice ecc.

Nella terza parete, occupata in gran parte da una finestra che porge luce alla cappella, non fu dipinto che s. Agostino in mitra, pluviale e pastorale in mano.

Nella quarta ti addolora la crudele flagellazione del santo, eseguita nell' ippodromo, e innanzi all' Imperatore, da due brutti e feroci ceffi di manigoldi, che stannogli a tergo con le discipline levate in aria.

Inquadrano queste pitture tutti fregi a grossi bastoni piegati a grandi volute con foglie, putti, animali e altri capricci. Nei due dipinti poi dei lati dell' alta-

re veggonsi aggiunti a' piedi tre tondi per ciascuno, contenenti nel mezzo tre semibusti di sante monache da una parte e tre di santi frati dall' altra, tutti dell' Ordine agostiniano.

Dalle pareti levando gli occhi alla volta, la vedrem partita in spigoli a sette vele. In quella di mezzo spiccano i quattro principali dottori in costume festivo di Vescovi. Nelle quattro, che racchiudono la media, gli Evangelisti coi soliti loro emblemi e i Profeti. Nella sesta sovra l' altare appare, rivestito del sole e fra nuvole Serafini e Angeli, il Salvator del mondo, che tien questo in mano in figura di sfera benedicendolo. Egli è nel maggior vigore dell' età sua, ma di fattezze poco gentili, forse per seguire l'opinione di coloro, che dissero il vero Cristo di brutti lineamenti. Nella settima tela sopra l'arco d'ingresso fan di se' mostra due Vescovi pontificalmente vestiti, come gli altri, e forse pur essi dottori, se non vogliamo riconoscervi li due principali patroni e Vescovi di Narni, s. Giovenale e s. Cassio. Essi stanno ginocchioni in adorazione forse del Cristo che loro sta dinanzi. Negli spartimenti della volta girano, s' intrecciano, si attraversano, per far cornice alle figure, alcuni ornati di vago stile molto simiglianti ai già descritti.

Peccato che coteste pitture sieno tutte guaste, specialmente quelle delle pareti, chè sulla volta non potè giungere la distruggitrice mano dell' uomo, vi giunse si bene a far danno la sua molta trascurataggine, mentre non riparò a tempo le rotture del tetto, donde piovve giù spesso sulla volta l' acqua che fece scolorare ed ammuffire le pitture. Col tempo si perderanno tutte quante, non restandone la memoria che in questo mio scritto finchè duri. E cosí perirono tra noi molte altre belle pitture dei palazzi e delle chiese, e fra queste ultime noterò quelle della Fraternita di

s. Antonio, in piazza del lago, ov' é il caffè maggiore, l' altra di s. Alò, di cui feci motto nella cattedrale. Aggiungi a queste la distrutta chiesa parrochiale de' santi Filippo e Giacomo, posta innanzi a s. Agnese, e ora ridotta a magazzino, pur essa piena di antichitá e rare pitture.

Ma tal è il destino di tutto ch' esiste in questo mondo. Noi e le nostre opere, essendo mortali, dobbiamo, o presto o tardi, perire, per dar luogo ad altri nuovi uomini e ad altre nuove cose.

Ora mi verrà richiesto chi fu colui, che nobilmente e religiosamente istoriò detta cappella. Due mani diverse vi operarono, e di ciò niun dubbio, perché ne siamo assicurati dalla diversità dello stile e da una memoria inerente alle stesse pitture. I due quadri ai lati dell' altare appartengono di certo al veronese Lorenzo della Costa, comprese le figure e gli ornamenti della volta; il resto ad un ignoto, ma pur valente maestro. Le pitture del primo vincono quelle del secondo pel colorito, proprietà singolare della scuola veneziana e veronese, l' una dipendente dall' altra: nel secondo truovi forse più espressione e miglior disegno. Lorenzo segnò suo nome e cognome in due punti del fregio della volta, e il solo nome con la patria nella cartella dell' Angelo che nominai, ove con rozzo carattere e rozza dicitura leggesi:

benche richo di cor e u
. . . . . Lorenzo
ueronese foi pur
con streto p pou
ertà lasar esta
opera diserta
ond ne ho dolor

cioé per intero, senza laguna e abbreviature:

« benchè richo di cor e v (olontà) (io) Lorenzo

veronese foi pur costreto per povertà lasar esta opera diserta, onde ne ho dolor. »

Pare dunque che il veronese Lorenzo della Costa abbia, per voto al Santo, gratuitamente eseguite tra noi le sue pitture, le quali, non terminate per povertà, s' ebbero compimento per altro abile artista, e per commissione certo della stessa fraternita, quindi il diverso stile ragionevolmente notato.

Di questo Lorenzo cercai indarno notizie a Verona e altrove. [1] Nella storia della pittura conosco due Lorenzi Costa, l' uno rinomatissimo di Ferrara, che già ricordammo superiormente, come discepolo di Benozzo Gozzoli, e l' altro, secondo il Vasari, di Mantova. Ma, siccome l'aretino autore, benché vantato scrittore dell'arte pittorica, sbaglió molte notizie, non potrebb' essere che il Costa, da lui fatto mantovano, sia invece veronese? A scoprir la verità, basterebbe mettere a confronto le nostre pitture del veronese Lorenzo della Costa con quelle che il supposto Mantovano condusse, a detto del Vasari, a Belvedere di Roma, o meglio a Belvedere di Parma, come ne assicura il Gualandi nella serie 3. pag. 8 delle sue *Memorie originali di Belle Arti.*

Nel passato esistettero nella medesima cappella altri non dispregevoli dipinti, cioè due antiche tavole, ritraenti s. Fabiano e s. Rocco, dove leggevasi COLA DE ORTO PINXIT MCCCLXXXX. L' adornava pure una

---

(1) Riporterò in appendice due lettere, ch' ebbi dal bibliotecario di Verona da me richiesto delle notizie del nostro pittore, di cui, 20 anni sono, dimandai informazione al Sindaco di essa città senz' averne avuta mai risposta. In esse lettere troverannosi alcune conghietture rispondenti a quelle da me già fatte nel presente articolo.

bene scolpita statua in legno del santo titolare nel cui piedistallo stavano incise le parole:

- HOC. OPVS FECIT MAGISTER IOVANES -

ed era collocata sull' altare con buon' arte e magnificenza costrutto. Ma quelle e questo, per le vicissitudini de' tempi andati a male, la fraternita sostituì alla statua in sull' altare una tela dipinta con lo stesso soggetto, la quale, ultimamente malconcia. venne restaurata e quasi rinnovata dal sig. Pallotta di Tolentino, quivi pubblico professore di pittura, e marito della signora Candida Stame nostra concittadina.

Della distruzione, e della ripristinazione del vecchio altare serbane ricordanza la qui sottoposta epigrafe murale, divisa in due parti ai lati del medesimo:

ALTARE HOC JAMPRIDEM
ELEGANTER EXTRVCTVM, TEMPO
RVM VICIBVS EVERSVM, DIVI PATRONI
SVI CVLTVS SOLLICITA
S. SEBASTIANI SOCIETAS
APTIORI, QVA PAR FVIT, FORMA RESTI
TVENDVM CVRAVIT. ANNO R.
S. MDCCCV.

Uscendo dalla cappella di s. Sebastiano. e andando in giro per le navate, c' imbatteremo subito a sinistra nell' altare de' santi Crespino e Crespiniano, poi in quello di s. Monica. ove degni di ammirazione ti parranno tanto il quadro della Madonna della Cintura, che ritengo fattura del nostro buon pittore Michelangelo Braidi, quanto il tempietto di marmo, che racchiude le piccole graziose statue di M. Vergine e del suo Bambino. Coteste sono presso il volgo reputatissime, perchè miracolose in modo straordinario, e

si conta nella storia della b. Lucia di Narni, che costei un gioruo orando dinanzi a loro, ed esprimendo il suo grande affetto a Gesù Bambino, questi, convertita la sua dura materia in tenera carne, staccossi dalle braccia materne, per volare in quelle della sua devota, che portosselo a casa per meglio baciarlo e vezzeggiarlo, e poi restituirlo donde fu tolto. Cosa da credersi e non credere, perché la chiesa su questo straordinario portento non mai espresse il suo giudizio.

Procedendo, troviamo il quarto altare, ove il dipinto, certo non dispregevole, ci rappresenta un Crocifisso, tutto di luce raggiante, posto sopra inginocchiatojo, ove stanno prostate in adorazione due monache mezzo estasite nel momento che due Angioli, dall' alto scesi, le incoronano di fiori. Vengono facilmente riconosciute da chi sa la storia de' santi per la b. Chiara di Montefalco e la b. Rita da Cascia, ambedue luoghi dell' Umbria.

Da qui passiamo all' altar maggiore e poi all' altro che sta in fondo dell' absida tra gli stalli del coro. Il suo quadro, sebbene del tutto rovinato, non è dispregevole, e figura M. Vergine in cielo col suo Bambino, i quali appariscono ad alcuni santi, fra' quali a s. Chiara, e a s. Carlo Borromeo, che lo venerano. Nelle pitture narnesi più volte si rappresenta il Borromeo, perchè più volte, viaggiando, si trattenne in Narni, e fu a visitare il Vescovo, le monache e dire la messa in cattedrale, come giá dichiarai nella sua descrizione.

Le pitture murali dell' absida, benchè di stile gonfio e scorretto, meritano uno sguardo passeggero. Sono esse divise, oltre agli ornati sparsi per tutto, in quindici differenti quadri, quattro sulla volta figuranti gruppi di Angioli, tenenti gli emblemi della passione de' Martiri, che sono di sotto rappresentati in undici altri quadri, e cotesto è un lodevole concetto.

Di tali undici solo otto ci esprimono l' argomento per via di alcune epigrafi, che mi scusano dal farne la descrizione, e che baroccamente incorniciate leggonsi sotto ciascun di loro; gli altri tre quadri sono occupati dalle virtù cardinali Prudenza, Giustizia, Temperanza e Fortezza.

I.

B. VERONICA DE BIMASCO
DIVINA VNICE ESVRIENS
EVCARISTICO CIBO
AB IPSO CHRISTO REFICI
MERVIT

II.

B. DIDICVS ORTITIVS
HISPANVS APVD AME
RICANOS FERVIDISSIMVS
CONCIONATOR FERREA CAN
DENTI RESTE IN VTRAQ.
MAXILL TRANSFIXVS
PER VICOS ET COMPITA
INHVMANITER TRAHITVR
AC TANDEM PALO TRANSFOS
SVS OMNIVM PRIMVS
CHRISTI FIDEM IN PERVVIO
SVO SANGVINE TESTATVR
ET FIRMAT.

III.

B. ANDREAS A MONTE
REGALI SVPERNIS
HONORIBVS INHIANS
TERRENAS DIGNITATES
ETSI COSPICVAS A PON

TIFICE SIBI OBLATAS
INVICTE RECVSAT

IV.

S. ANTONIVS MARTYR
REGIA STIRPE PROGENITVS
LAPIDE MOLARI, CVM
QVO FVERAT IN GARVMNAM
DEMERSVS QVASI CYM
BA LENITER VECTVS IN
TYRANNO TRIVMPHAT

V.

B. JOANNI BONO
A MANTVA IN AVSTE
RISSIMÆ PŒNITENTIÆ
PRŒMIVM XPS SVI
LATERIS PIAGAM OSCV
LANDAM ATQ. TRAC
TANDAM EXHIBET

VI.

B. SIMONI A CASSIA
SACRA HOSTIA CONVERSA
IN CARNE AC SANGVINE
ASPERSA SACERDOS
INCREDVLVS TRADENS
AD SANIOREM MENTEM
REVOCATVR

VII.

VEN. THOMAS A' JESV
LVSITANVS MAROCHII
CAPTIVVS IN VINCVLIS
AC TETRO OSCVROQ. CAR
CERE CLAVSVS LIBRVM CVI

TITVLVS - TRAVAGLI DI
GESV' - SEV, ÆRVMNÆ
JESV CVM DEFICERET
ATRAMENTVM PROPRIO
SANGVINE SCRIBIT

VIII.

B. CHRISTINA NOBILISSIMA
VICECOMITIS FAMILIA
VT JESV XII PASSIONE (sic)
AD VIVVM IMITARETVR
ANTE CRVCIFIXI IMAGINEM
CLAVIO SIBI PEDE TRANS (sic)
FODIT

Il pittore in questa ultima iscrizione commise due errori; l' uno nel terzo verso che scrisse XII in cambio del noto monogramma XPI per *Christi,* e nel sesto CLAVIO invece di CLAVO (chiodo). Fammi specie che tanti dotti frati e preti, che in tre secoli frequentarono la chiesa, non siansi mai accorti di tali errori. Bisogna dire, che abbiano sbadatamente guardate le pitture, senza mai leggerne le iscrizioni. Ma l' autore, che queste compose, neppure le rilesse per correggerle?

Chi sarà mai l' artista che condusse queste sante istorie e quella del soffitto di mezzo? Credo d' indovinare attribuendole al pittore narnese Carlo Federico Benincasa, il quale eseguì altri lavori tanto in patria che per le chiese della diocesi, fra le quali noterò quelle di Levigne e Gualdo, dove vedi a muro dipinti due battesimi di Cristo nel Giordano; e alle Vigne eranvi pure dipinti ai lati dell' altar maggiore due tondi con entro s. Lucia e s. Apollonia, che il presente curato fece bestialmente scassare. Di detto pit-

tore abbiam pur memoria in s. Agostino istesso in una epigrafe posta in cima all' altare di s. Niccola da Tolentino in questi termini:

CAROLVS FOEDERICVS BENINCASA
NARNIEN. INDORAVIT A. D. 1650

Dall' absida passando alla navata sinistra, c' imbatteremo subito nel settimo altare, il cui dipinto contiene un miracolo di s. Giovanni di s. Facondo non male eseguito. Nell' ottavo altare loderemo il quadro della Madonna del buon Consiglio, tenente in braccio il suo Bambino, e ai lati s. Paolo e s. Pietro. Nel nono dedicato a s. Niccola da Tolentino non ci fermeremo punto; ma nel decimo sí, meritando tutta nostra considerazione tanto la tavola dipinta a tempera, quanto il Crocifisso di tutto rilievo che vi sta in mezzo, essendo ambedue opera del secolo XV.

Nella tavola campeggiano da un lato s. Agostino con s. Monica sua madre, dall'altro s. Andrea con un semplice frate agostiniano, che il Guardabassi nell'*Indice - Guida* dei monumenti dell' Umbria battezzó per s. Niccola da Tolentino, ma che io reputo un frate devoto del Crocifisso e dei tre santi, che fece a sue spese eseguire l' opera, tanto più che non ha, come gli altri, l'aureola in capo, né gli emblemi di uso per distinguere il detto santo.

Nella predella rappresentansi in tre piccoli quadri: I.° « La Crocifissione di s. Andrea apostolo » II.° « La flagellazione e la gita al Calvario di G. Cristo » III.° « Il battesimo di s. Agostino, e poi esso e la madre che fanno in una chiesa orazione ». È opera di famoso pittore umbro.

Andando ora nella navata di mezzo, e levando gli occhi in alto, vedrem spiccare nel soffitto altro dipinto molto commendato del sec. XVII, che per lo

stile si addice al medesimo pittore dell' absida. Vi figurò s. Agostino portato dagli Angeli in cielo, e trionfante della trista eresia de' suoi tempi, la quale orribilmente brutta precipita sotto a' suoi piedi capovolta nell' abisso.

Di tutte le pitture, da me notate, ritengo per migliore quella chiusa entro la credenza, però mi studiai a più minutamente descriverla. Anzi, anni addietro, ne mandai copia a semplice contorno, e accompagnata da breve illustrazione, all' amico cav. De Angelis, affinchè la inserisse, come fece, nel XVIII volume dell' *Album Romano;* ma l' incisione venne malamente, eseguita per cui feci rinnovare il disegno ed è quella, del quale presentai qui copia a contorno.

Prego infine il municipio, e chiunque ami l' onor della patria e il lustro delle belle arti, a prendersi sollecitudine per tutto ciò che loro appartiene, ed emendare la colpa de' nostri maggiori, i quali troppo stoltamente e barbaramente ebberle trascurate. Nel mondo tutto col tempo perisce; ma noi facciamo che questo pessimo tempo giunga più tardi che sia possibile a danno delle nostre pregevoli cose.

APPENDICE

ANTICHI ARCHIVI
E
BIBLIOTECA COMVNALE
DI
VERONA

N.° 564 - VI.

Verona, 14 luglio 189¹

Illustrissimo Signor Marchese,

Per tentar di rispondere alla dimanda contenuta nella sua pregiatissima del 6 corr. si é fatta una estesa ricerca negli Antichi Archivi annessi a questa Comunale, ma pur troppo senza scoprire nulla che abbia notabile importanza in proposito.

Furono esaminati dapprima i campioni dell' estimo della Città (Archiv. del Comune) degli anni 1531 1545, 1558, 1572, e 1584, e non vi si è trovato nessun Lorenzo Costa. In quei campioni sono scritti ricchi e poveri, e per ciò credo che se il pittore che cerchiamo fu veronese, non sia stato della Cittá, ma del territorio. Costa o della Costa potrebbe essere un cognome di provenienza, ed in provincia di Verona ci sono due frazioni che si chiamano così, cioé Costa di Ivezzolano, frazione del Comune di Mizzole.

Oltre l' Archivio del Comune furono consultati, ma con poco frutto, i repertori degli altri Archivi annessi. Si è trovato soltanto che nel sec. XVI, vi era una famiglia Della Costa nel Comune di Negrar (Ospitale Misericordia, proc. 2082) ed una famiglia Del-

la Costa in Alfadeo luogo che fa parte del Comune di Breonio (Clero Intrinseco C. 106 proc. 37)

Fra i nostri ms. esiste la lettera della S. V. al Sindico di Verona del 1871. Il Sindico consultò sull' Argomento il Cav. Aleardo Aleardi, il quale rispose il 23 Luglio. Con nota municipale del 30 dello stesso mese furono rimesse ad un membro della Commissione proposta a questa Biblioteca la lettera della S. V. e quella dell' Aleardi, perchè si facessero delle ricerche negli Archivi, a questo punto il carteggio si ferma. Non saprei davvero spiegare come quel membro della Commissione persona gentilissima non abbia risposto, se non supponendo un' accidentale ed affatto involontaria dimenticanza. Nella fiducia di farle cosa gradita le mando copia della lettera dell' Aleardi.

Mi creda con distinta stima

Devotissimo

GIUSEPPE BRADEGO

All' Illmo Signor Marchese

GIOVANNI EROLI

Ex - Bibliotecario Narni

COPIA DELLA LETTERA DELL' ALEARDI

All' Onorevole Sindaco
della Città di Verona

Alla domanda diretta a V. S. dal Marchese Eroli confesso, che non mi trovo in grado di dare risposta intera.

Di pittori che portano il nome di Costa, più o meno, in epoche diverse, fiorenti e rinomati in Italia io non conosco che i seguenti.

Lorenzo di Ferrara, a tutti noto, che tra il 1470 e il 1530 lasció a Bologna, a Ravenna in Patria, e ne' maturì suoi anni, a Mantova, opere pregiate, delicate per sentimento e condotte con quella finezza, che aveva appreso nella bottega di Benozzo a Firenze e in quella del prezioso Rabolini a Bologna. Beneficato con principesca liberalità del Marchese Francesco Gonzaga egli trasportò a Mantova la sua famiglia onde usciva un

Ippolito e un *Girolamo*, dei quali qualche buon dipinto si vede in questa città; e più tardi un Annibale, di cui il Prof. Rossini, nella sua storia della pittura, pubblicò una tavola.

Si sa che un *Fermo* Costa lavorò al palazzo del Te; la storia ricorda il nome di un *Luigi*, del quale nulla ho mai veduto, e in fine di un Matteo, che lasciò un quadro nel palazzo di s. Sebastiano a Mantova.

Nella vita di Taddeo Zuccheri il biografo Aretino parla di un altro *Lorenzo*, ch' egli chiama Mantovano, il quale in compagnia di Federico Zuccheri e del Sommachino a Roma nella Palazzina che sta

nel Bosco di Belvedere, trattó alcune scene della storia Sacra.

E costui potrebbe essere benissimo il Lorenzo cercato dal Marchese Eroli, giacchè l'epoca desunta dalla maniera del suo dipingere sarebbe quella a un dipresso indicata dal Marchese essendo cotesto Lorenzo nato nel 1537 e, secondo il Gualandi, morto a Mantova nel 1583.

Non ostante che il Vasari e il Gualandi lo dicano Costa, e lo facciamo Mantovano, se il pittore stesso si segna sotto i suoi lavori per L. Della Costa e Veronese, ove la segnatura sia autentica, io credo non si possa dubitare ch' egli fosse nato a Verona.

Nè dalla data, nè dal testo della lettera del Sig. Marchese mi vien fatto di raccogliere, s' egli sia Mantovano o se, parlando delle pitture, di s. Agostino, parli di chiesa Mantovana, e se il dire *Nostro*, come si fa del Costa sia per affetto ch' ei pose in esso, o per comunità di patria.

Ad ogni modo s' egli parla di Mantova non é a far nessuna meraviglia il trovare colà stabilito e tenuto per paesano un pittore Veronese.

Mantova a pittori fu piuttosto infeconda. Le sue glorie le vennero dal di fuori. In primo essa ebbe vanto dal padovano Mantegna, poscia dal romano Giulio Pipi. Verona invece abbondò sempre di Artisti, i quali volentieri correvano a Mantova, oltracchè per la buona corrispondenza del vicinato, per la celebrità di que' due grandi pittori, e per la celebritá di quella dotta elegante e ricca corte dei Gonzaga, i quali amorosi dell' arte signorilmente commettevano e compensavano. Laonde parecchi nostri del 400 si recarono colà e tornati in patria ci portarono le tradizioni mantegnesche ; parecchi pure del 500 vi andarono e vi operarono. Una volta tra le altre il Cardinale Er-

cole Gonzaga volendo far disegnare una tela nel Duomo invitò ad un concorso quattro valenti Veronesi, che furono Domenico Riccio detto il Bruzasorzi, Battista del Moro, Paolo Farinati, e il giovine Paolo Caliari. E fu in quella circostanza, che il Caliari, vincendo gli altri alla prova, dié il primo tratto d'ala nel cielo dell'arte, ove dovea stendere voli si ammirabili.

Nessuna improbabilità quindi, che in una di queste occasioni sia andato a Mantova anche Lorenzo della Costa, giovine e ignoto a' suoi concittadini, che ivi abbia trovato da porsi in qualche bottega a studio, che poscia abbia ricevuto commissioni, e abbia dati saggi del suo valore. La gente che lo vedea sempre nella loro città, l' avrà tenuto per mantovano ed egli serbando la memoria del bel paese, ove era nato, quando facea qualche cosa di degno, sentiva il gentile orgolio di segnarsi come concittadino del Cavezzola e del Caliari.

Mi duole che le troppe occupazioni mi tolgano agio a fare ricerche nei nostri archivi per tentare se si potesse dichiarare questo dubbio della nostra storia pittorica e appagare il nobile desiderio del Marchese Eroli, ma V. S. potrà facilmente trovare qualche altro, che meglio di me potrà riuscire nella paziente impresa.

Con la più profonda stima

Verona li 28 Luglio 1871

(*Biblioteca Comunale di Verona* — ms. 2202 — *Busta* XXIX ub. 121 — f.)

A compimento della breve istoria della nostra chiesa aggiungeremo tutte le altre iscrizioni, che in essa contengonsi, e che non poterono aver luogo nel mezzo della mia narrazione, e per ordine di tempo sono le seguenti:

Avanti l' altar maggiore per terra é una lapide in marmo bianco, nella cui cima miri scolpito lo stemma della gente Scotti di Narni, il cui scudo viene per lo mezzo tagliato da una sbarra transversale, in cima alla quale splende una stella a sinistra, e sotto a destra uno testa di Moro che la guarda.

Vi è inciso :

I.

D. O. M.
IVSTINÆ. HORATII
SCOTTI: [1] PEDITVM
DVCTORIS. FILIAE
DILECTISS.
IO. BERNARD. SCOTTVS.
IVLII. FILIVS BERNARD.
SCOTTI. S. E. CAD. NEP.
VXORI. PRVDENT. CASTIT.
ET. PIET. PRECLARIS.
MESTISS. POSVIT
VIXIT. ANNOS. XXVII
MEN, V. DIES. VIIII

---

(1) La gente Scotti è antica assai e nobilissima in Narni, ed ha occupato in patria e nello stato le principali cariche e dignità. Il castello di S. Vito, frazione di essa città, era un loro feudo col titolo di Cantea, il quale passò poi in potere dei Mancinelli narnesi per via di Marta Scotti, maritata ad un di loro, e con la quale si estinse la detta stirpe.

Fuor di noi n' esistevano due rami, uno a Roma e l' altro in Amelia, staccati ambedue dall' albero narnese. L' uno de' nostri, più ricco, abitava il bel palazzo, da loro fatto costrurre, oggi proprietà degli Scosta e degli Stami, situato in via Cajola presso e di faccia alla Madonna Impensole, l' altro presso s. Agostino, come già dicemmo,

OBIIT. XVIII. MEN. MARTII
MDLXXXVI

Lapida di marmo posta sotto l' antecedente e co medesimo stemma:

II.

D. O. M.

AVSONIO. SCOTTO. CIVI. NARNI
ENSI. NOBILI. FAMILIA. NATO
VIRO. FRVGI. AC. DOMESTICAE. REI
AMPLIATORI. QVI. PROBITATEM
SITAM. TOTO. VTAE. CVRSV ITA. PRO
BAVIT. VT. OMNIBVS. PLACVERIT
DISPLICVERIT. NEMINI
OBIIT. X. KAL. MAII. M. D. XCVI
AETATIS. ANNO. LXXXI. MENSI
V. DIE. XXIII
POSTVMVS. SCOTTVS.[1] FRATRI
CARISSIMO. ET. BENEMERITO

III.

POSTOMVS SCOTTVS
FECIT. SIBI. ET. SVIS
OMNIBVSQ. POSTERIS
EORVM DE SVA FAMILIA

IV.

Lapida di sepoltura posta in terra dinanzi al terzo pilastro della navata di mezzo.

---

(1) Postumo Scotti, di cui già parlammo, è ricordato a pag. 786 del ms Brusoni, che ho presso di me. Fu sacerdote e famigliare del pontefice Paolo IV, morì a Roma nell' aprile del 1602.

SOCIETAS
SS. SACRAMENTI
1641

V.

Lapida situata nello stesso luogo:

. . . R PAVLO ET
OTTAVIO RI
GHETI

VI.

Lapida, come sopra, vicino alla prima colonna della navata destra:

EREDE. FHIL. CLEM.
VIPERÆ [1]

VII.

In uno scalino di travertino dell'altare della cintura leggonsi queste logre parole:

D . . . .
SEPT . . . T . . .
SIBI V . . . X . . .
POSTER . . .
POS. . . .

VIII.

In sulla parete sinistra dell'ultimo altare della destra navata fu posto un monumentino elegante di

(1) La gente Vipera fu antica e nobile in Narni, e conta vari uomini illustri; ma si estinse molto tempo indietro.

marmo bianco con tondo sopra incorniciato di nero, ov' è incisa a mezzo rilievo una donna mestamente seduta presso un vaso ed una clava in cui sta avvolto un serpe, emblemi che ci dichiarano, a mio credere, quella donna per la Scienza medica; e la memoria appunto è per un nostro valente medico defunto. Ma alla bellezza del monumento non corrisponde l'epigrafe ch' è veramante brutta:

I MERITI PIV' CHE RARI SINGOLARI
ONDE
GIVSEPPE BONANNI DA MONTEFRANCO
FV MEDICO FV CITTADINO SPETTABIL.MO
NARNI
PER OLTRE QVATTRO LVSTRI
SVO VLTIMO OSTELLO
PRIMA SVA CVRA
GRATA RIPIANGE GIVSTA ONORA

XII NOVEMBRE MDCCCLV

IX.

Lapide bianca marmorea a sinistra dell'altar maggiore e dinanzi al primo altare dopo questo:

D. O. M.
QVI GIACE
LVIGI CANATA
DA LERICI
DELL' ORDINE DI S. AGOSTINO
PARROCO
DI S. ANDREA DELLA VALLE
FV

CHIARO ESEMPIO AL SVO POPOLO
DI CARITA' E DI PRVDENZA
IN TEMPI DIFFICILI
MORI
NEL MDCCCLXXII
DI ANNI LXII
IL NEPOTE GIVSEPPE [1]
PER TESTIMONIANZA DI AFFETTO
QVESTA LAPIDE
POSE

X.

Fra i due altari di s. Crespino e della Madonna della Cintura vedesi sulla parete un grazioso monumento di marmo bianco quadrilungo con timpano e antefisse, nella cui cima è la croce e nel mezzo un globo alato simbolico, sotto al timpano un fiore, ai fianchi del quadrilungo due fiaccole ardenti rovesciate, nel basso del suo specchio due mani in fede; ha la base scura di bardiglio, e la seguente mesta epigrafe:

QVI ACCANTO AL FIGLIOLETTO ODDONE
VOLLE RIPOSARE

---

(1) Questo non meritato elogio fece allo avaro zio il nepote, perchè ebbe da lui una buona somma di napoleoni d'oro, accumulati nell'amministrazione di vari conventi, ai quali per legge canonica spettava la somma ereditata dall'*affettuoso* nepote. Questo frate volea viver solo in convento, e, se i superiori gli mandavano per compagnia qualche frate, li trattava sì male, che disperatamente se ne andavano via, e così otteneva il suo intento . . . e i superiori lasciavano fare ! ! !

CATERINA STAME
NATA DAI CONTI BVCELLI
MORTA PER LENTA MALATTIA DI AN. XXIX
DOPO XVIII MESI DI MATRIMONIO
COMPIANTA DA TVTTI
AMMIRATA
DA QVANTI SEPPERO
LA SVA MENTE IL SVO CVORE
ANTONIO STAME
PADRE E SPOSO DESOLATO
A NOTIZIA DE' POSTERI
SEGNA DVE GIORNI FVNESTI
XIX FEBR. E XII MAGGIO
MDCCCLXXIV

XI.

Lapide in marmo bianco quadrata infissa sul muro accanto a quella del dottor Bonanni. In essa vedi scolpita a basso rilievo una semplice corona di fiori con croce in mezzo, che ben si addice a defunto giovinetto cristiano :

A FRANCESCHINO STAME
MORTO IL 14 APRILE 1879
QVESTA ANGOSCIOSA MEMORIA
I SVOI GENITORI LVIGI [1] ED ELENA
PERSPICACE GRAZIOSO FV LA LORO DELIZIA
SOLO PER SETTE ANNI

(1) Luigi Stame, figlio in seconde nozze del notajo narnese Francesco e di Agnese. N. di Terni, mostrò fin da fanciullo inclinazione alla musica, ed il padre, per mio consiglio e stimolo, mandollo ad apparar quest'arte nel rinomato con-

servatorio di Napoli, allora diretto dal celebre Mercadante. Non fallirono le paterne speranze e i miei prevedimenti, perchè il giovinetto, di docile indole, buoni costumi e forte volontà di studiare, in poco tempo fece grande progresso, ed in un esperimento a premio ebbe nel detto conservatorio un posto gratuito. Terminato onorificatamente lo studio, concorse per maestro di cappella in Rieti, e facilmente, stante i suoi buoni requisiti, ottenne il posto, che mantenne con reputazione e lode per tutta la vita. Si fece ammirare per elette composizioni musicali, e per valenti allievi nel pianoforte. Uno dei più bravi, ch'è la sua figlia, esercita ancor oggi l' officio di maestra di piano in detta città.

MONASTERO E CHIESA

DI S. BERNARDO

Monastero e Chiesa di S. Bernardo

Nel luogo, ove ora abitano le monache di s. Bernardo, si vuole che esistesse il convento de' Fraticelli prima del 1371.[1] Fatta infelice fine questi falsi religiosi, entraronvi alcune donne, che vivevano e vestivano da romite, e tutto il rinnovarono per acconciarlo al proprio costume.

Ebbero un tempo per padre spirituale un frate Agostiniano o Francescano, Baccelliere del proprio Ordine, e questi dettó loro la regola da osservarsi di s. Benedetto abbate di Montecassino, la quale, fra le altre leggi rigorose, prescriveva un vestire semplice con veli di bambagia, piedi nudi con zoccoli, peniten-

(1) Non manca memoria, che questo convento, o monistero che fosse, venisse fondato innanzi al 1200.

za austera, e perciò dormire in semplici paglericci, e levarsi di buon' ora a salmeggiare. Col tempo la fabbrica del monastero ebbe necessità di restauro pei terribili terremoti, avvenuti nel 1703 e ripetuti nel 1706, ed esso venne fatto eseguire dalla nota generosità del Cardinal Giuseppe Sacripante per amore di una sua sorella ivi professa. Egli condusse da Roma un valente architetto per cotesto oggetto, anco per visitare il proprio palazzo che minacciava ruina, e il convento dei Domenicani, che trovavasi in egual condizione. Nella circostanza di questi terremoti Monsignor Vescovo Piccarelli fece uscir le monache dal crollante monastero unitamente a quelle di s. Restituta, che erano in egual pericolo, e le menò egli stesso, in compagnia di altri Signori e Signore, al monistero di s. Croce rimasto illeso, il quale, avendo nelle rivoluzioni subìto varie vicende, oggi è trasformato in fattoria della Banca romana, e la sua chiesa, anni sono, servì da teatro ai dilettanti narnesi, per cui si puó ripetere con Virgilio il verso:

Tantum ævi longinqua valet
mutare vetustas

Che in italiano torna:

Tanto mutar può lunga età vetusta

La chiesa pure di s. Bernardo venne nel 1735 dalle fondamenta restaurata a spese dell' avvocato concistoriale Niccola Sacripante, e ne abbiamo testimonianza dalle due seguenti lapidi, l' una infissa nella facciata a destra della porta, l' altra dentro la chiesa sotto l' orchestra:

I

NICOLAUS MARIA SACRIPANTES

FILIVS PHILIPPI

SAC. CONCISTORIJ ADVOCATVS

ANNO DNI MDCCXXXV

II

ILLMVS. ET RMVS. D. PROSPER.

COELESTINVS. MELONI. EPS. NAR.

ECCL. HANC. D. BERNARDO. ABB.

DICAT.

UNA. CUM. ARA. MAJ.

SOLEMN. CONS. IN. HAC. RELIQQ.

SS. APP. PETRI ET PAULI.

ALIORQ. MM. REP.

V. NON. IUL. MDCCLXIII.

ET PRO. ANNIV.

DIE. XXVI. OCTOBER. ASSIGN.

Nella facciata dell' ingresso al monastero abbiamo la seguente terza iscrizione in italiano del volgo incisa a caratteri del sec. XII circa, la quale ci fa conoscere, che in quel tempo o esso monistero non esisteva ancora, ovvero non era tanto grande come al presente:

QUESTA. PARETE. DOVE
STA. QUSTA (sic) PRETA. SCRIP
TA. E. DE NICOLO. ET. NON
CIA. IVRDITIONE (sic) ALTRI

San Giuseppe Calasanzio era affezionatissimo a coteste moniche, e quando dimorava a Narni, molto

si occupava delle loro anime, spesso le visitava, e per mezzo del p. Stefano, suo fido compagno, mise tra loro la vita comune, stabilendovi pure il buon ordine perduto. Il Calasanzio con lettera scritta in latino il 25 giugno del 1632, diede alle medesime la figliolanza del su ' Ordine, e questa lettera, con altra da loro posseduta dello stesso santo, fu per mia cura stampata nel terzo vol. dell ' Antologia pubblicata in Fossombrone dall' amico Conte Torricelli.

Appartenne a questo luogo suor Maria Scolastica Tores, la quale nel 1667 venne chiamata nella sua patria, come Abbadessa, a riformare il monastero di s. Antonio dell' Ordine benedettino, e quivi morí in concetto di santità ai 28 aprile del 1672

Entriamo ora a visitare la chiesa, ma cotesta non ha vanto di bella architettura, e fu costrutta senza un Ordine distinto, mentre non si puó dire ne toscano, nè dorico assoluto ; non toscano, perché questo non ammette i dentelli che veggonsi nel cornicione ; non dorico, perchè il dorico richiede nel detto luogo, oltre i dentelli, le metòpe e i triglifi, perció il chiameremo Ordine bastardo.

Tre altari, l' orchestra sopra la porta d' ingresso, e alcuni coretti occupano il vano, presso cui esiste la sacristia.

Nell' altare maggiore osserveremo un dipinto, non dispregevole, che ritrae la santissima Trinità incoronante M. Vergine, speciale avvocata del luogo. A piè della parte destra il glorioso abbate di Chiaravalle s. Bernardo, titolare di detto monistero, con un Angiolo accanto ; poi sieguono s. Benedetto, la sua sorella santa Scolastica, santa Geltrude *la grande*.

Il Cardinal Sacripante fece nel mezzo di questo altare riporre il corpo di s. Fortunato Martire, tolto alle catacombe di Roma.

Dopo il quadro dell' altare potremo volgere uno sguardo ai quattro dipinti appiccati sulle pareti dentro cornice dorata, i quali ritraggono con buono stile alcuni fatti principali della vita del s. Abbate cassinese.

Il primo, a destra dell' altar maggiore, ci dà a vedere il Santo, che per lume divino scuopre le finzioni usategli da Totila rè dei Goti, la riprensione di esso a costui per le proprie malvagie azioni, la predizione della ruina del suo regno.

Nel secondo scorgiamo un certo Gallo, capitano dell' esercito di esso re, di fede ariano, e crudelissimo persecutore de' cristiani. Egli un giorno prese un povero paesano per ispogliarlo del proprio avere, e strettamente legatolo, seco condusselo a piedi dinanzi al suo cavallo. Allora il prigioniero, per liberarsi dalle sue mani, dissegli, che la propria roba e persona stavano sotto la protezione di un sant' uomo, cioé del monaco Benedetto. Allora Gallo ebbe curiosità di conoscerlo, e andò difilato a trovarlo, e, trovatolo in camera, che leggeva, gridògli : « Moveti e consegnami tostamente i beni di costui ».

A queste inattese parole il Santo guardó in faccia ad ambedue, e il solo sguardo fece miracolosamente spezzare i legami del prigioniero.

Gallo restò sbalordito, spaventato a tanto potere, e umiliatosi gittossi a' suoi piedi chiedendogli scusa.

Nel terzo abbiamo una visita fatta al Santo da' suoi parenti Equizio, Tertullo, Boezio con altri Signori. Tertullo consegnò a lui il figlio maggiore Placido in età di soli sette anni, ed Equizio il suo Mauro che aveane dodici, e cotesti giovanetti sotto la sua disciplina e regola divennero al par di lui santi famosi.

Nel quarto figurasi la morte di esso Santo assistito da' suoi correligionari.

L' altare a destra del maggiore, guernito di mar-

mi, dedicossi a s. Giuseppe, e in una tela di buon pennello formossi il presepio.

Nel terzo non abbiam nulla da osservare.

Il Comune, avendo bisogno di un locale per alcune scuole pubbliche, pose gli occhi in cotesto monistero, e convenne con le moniche che cedessero a tal uso una parte sovrabbondante della loro abitazione, e l' altra la godessero tutta a vita fino all' ultima monica.

E così furon ivi le scuole aperte nell' ottobre 1892.

CHIESA E MONISTERO

DI S. RESTITUTA

Chiesa e Monistero di s. Restituta

Chi per la via Cajola oggi si conduce alla piazzetta del Brefotrofio, poco prima di giungere a questa, vedrà alla sua sinistra un casamento, poi una chiesuola sotto un arco, che formano il monistero nomato da s. Restituta martire romana.

La sua fondazione viene raccontata in un opuscolo, dato a stampa, che s' intitola — *Origine e stato del Venerabil Monastero di s. Restituta, della Città di Narni dell' Ordine di s. Francesco sotto la Regola di s. Chiara Raccolta dal Signor Bernardino Rovinaglia Dottor di legge Romano* — Viterbo 1619. Un opusc. in 12° di pagg. 52.

Da cotesta opera cavai le più importanti notizie su detto monistero e sono le seguenti:

Suora Eusebia Borghese, monaca del terz' Ordine di san Francesco nella città di Siena, fu figliuola del signor Francesco Borghese e della signora Giroloma

N. nobili senesi. Colei, per fuggire le calamità, che avrebbe potuto soffrire per la soprastante guerra di Siena, si consigliò abbandonare monastero e patria per ripararsi a Roma in casa di Mons. Caccia Guerra suo concittadino, il quale tenea in cura spirituale ed in ospizio, a sue spese, alcune religiose e ben costumate donne. Ma, venuto esso a morte, coteste donne non istettero più in società, e Suor Eusebia partissi da Roma per girsene a visitare la santa Casa di Loreto. Ma nel ritorno fu pregata dal gentiluomo narnese Paolo Orsini, suo conoscente, di fermarsi a Narni. In fatti, qui giunta ai due di luglio del 1563, fulle da esso proposto, e da altri suoi concittadini e da Pierdonato Cesi, nostro Vescovo, e poi Cardinale, di erigere, come fu eretto, il presente monistero, dandogli nome dalla romana vergine e martire s. Restituta con la regola di s. Chiara. Cosí questo monistero occupò il luogo di un' antica parrocchia mezzo diruto e derelitto, ceduto a lei dal detto Vescovo per l' annuo canone perpetuo di bajocchi 37 e mezzo, in ricognizione del diretto dominio. Nacque naturalmente il fervore in diverse donne di rendersi compagne fedeli a Suor Eusebia, la quale era vero specchio di religiosa virtù, ed infiammata di tanta carità verso il prossimo, che tutti l' amavano e rispettavano al sommo. Quantunque non avesse possidimenti, pure non le mancava mai nulla per cura dei signori del paese, ed anco dei forestieri che si pregiavano della su' amicizia.

Ella morì di anni 86 ai 12 agosto del 1590, lasciando di sè gran nome e desiderio.

Il monistero e la chiesa rimasti imperfetti per miseria delle suore, furon condotti a fine dalla generosità del religioso signore Paolo Emilio Cesi Marchese di Riano, il quale con istrumento del 1610, rogatone Paolo Parca di Giove amerino, fece per ciò

donazione alle monache di una determinata somma, oltre averle sovvenute più volte con larghe elemosine, quando le medesime pativan difetto d' ogni cosa.

Il detto Marchese, in compagnia del Vescovo, allora Mons. Tosco, fu ai 21 di novembre del 1604 a visitare, dentro e fuori, monastero e chiesa, dov' eran cominciati i lavori da lui ordinati, e certo dovette compiacersi che la fabbrica riusciva, per sua lode, nobile e splendida. Conciossiachè, fra le altre cose, fece porre nell' altare « molte pietre fine e due grandi colonne di porfido fatte condur da Roma con molta spesa ed incommodo suo, ed in esso altare fece porre un bellissimo quadro della Visitazione di s. Elisabetta fatto in Roma (*) da mano di eccellente pittore, che gli costó scudi 400 di oro in oro delle stampe ».

« Vi fece far anco un Tabernacolo ben indorato, con i suoi gradini corrispondenti, sei candelieri, et lampada d' ottone, dei Torcieri grandi di legno indorato, un Lampadario d' argento con quattro Lampade e qualsivoglia di esse tenuta da un Angeletto d' argento, sei parati d' altare, cioê uno di fondo d' oro, uno di Teletta simile bianca, di simile Teletta verde, un altro pavonazzo, un negro, ed un altro di corame indorato, con quattro belle pianete simili ai Parati. Un Calice di argento. Una custodia da tenere il Santissimo Sacramento esposto, tenuto da tre angioli, un' altra parimenti da tenere il Santissimo Sacramento dentro il tabernacolo. Fece anco fare alcuni Credenzoni necessari per la Chiesa, Inginocchiatori, Gelosie al Coro, Invetriate alle finestre, Grata e Baldacchino molto nobile. dove le Madri ricevono il Santissimo

(*) Lo Straforello nell' opera, più volte citata, erroneamente attribuisce questo dipinto a pennello napolitano.

Corpo di Cristo nella Comunione. Et per adornamento dell' altare donó anco venti vasi di legno indorati bellissimi con fiori et dei vasi di Cristallo verde listati di ottone sopra dorati. »

In seguito mandò loro per anco in dono una croce di argento del valore di circa 70 scudi, ed esso dono giunse al monastero nel dì festivo di s.ª Agnese unitamente alla inaspettata e trista novella della morte di esso donatore, che avvenne nel medesimo giorno, cioè ai 5 di febbrajo, e che gittò in profonda costernazione tutte queste buone suore, le quali perdevano con lui un singolare amorosissimo benefattore.

Per la costui morte non si poté compiere a sue spese il lavoro, com' era stabilito, ricusando gli eredi di dar denaro, per cui supplirono le doti delle monache, alcune delle quali, benestanti in famiglia, ebbero ricchi livelli; e per citarne una, nominerò Costanza Cardoli nobile narnese, a cui i genitori assegnarono 3000 scudi in dote. E con queste il monastero ottenne buono stato e fiorí, finchè non vennero a sturbarlo le rivoluzioni che lo ridussero al verde, e gli aggiunsero le monache di san Proculo di Terni, che dovettero nel decembre del 1862 sloggiare dal loro caro nido, occupato dagli officiali del nuovo governo costituzionale.

Trattando ora della chiesa dirò che la medesima ha un vano assai meschino, fornito di orchestra sulla porta d' ingresso, e sull' orchestra sta il coretto grande delle monache e poi appresso tre altari e la piccola sacristia.

In essa merita tutta la nostr' ammirazione soltanto l' altare maggiore assai nobilmente architettato e tutto rivestito a vari peregrini marmi, essendo esso in alto coronato da un timpano curvo e tondo con mensolette intagliate, sostenuto da due preziosissime

colonne di porfido, tra le quali é locato dentro corniceil magnifico dipinto della Visitazione di M. Santissima a s. Elisabetta, giá nominato. Ai lati di questo altare scorgonsi due altri santi dipinti dal rinomato Sortini Ungherese che si sottoscrisse a questo modo in due versi:

Gajet.us Sortini Pan.nus
Jn. & P. Romœ an. Domini 1765

Gli altri due altari laterali non hanno alcun pregio. In quello *a cornu epistolae* miri una tela colorata ritraente la decapitazione di una santa martire che sarà la titolare del luogo. Nell' altro è locata dentro uua nicchia la statua di s. Filomena con vestiario assai sfoggiato, e questa statua incisi un tempo a bulino sul rame, quando mi dilettava di questa difficile arte.

Dentro il refettorio del monistero, e sopra il pulpito della lettura sono dipinte a muro queste tre iscrizioni:

EVSEBIA. BORGHESI. ROMANA.
FVNDATRIX
MERITIS. CVMVLATA.
E. VIVIS. EXCESSIT
PRID. ID. AVG. MDXC.

TERESIA. ELECTA.
RIVETTI. DE. URBE.
MVNERE. ABBATISSÆ.
IN. EXEMPLVM. FVNCTA.
VITAM. VIRTVTVM.
ODORE. EXACTAM

PLACIDISSIMA. MORTE
COMMVTAVIT
DIE. XIX. MAII. MDCCXC

CONSTANTIA. MARIA. TERESA.
BARBERINI. ROMANA
SECVNDAS. NVPTIAS.
ET. POMPAS
PRO. CHRISTO. EXOSA.
PRVDENTIA. EXIMIA.
MONASTERIVM. REXIT.
ET. EFFVSA. LARGITATE.
RESTAVRATVM. AMPLIAVIT.
DIES. VI. IDVS. IVLII. MDCCXCIX.
EIDEM. SVPREMA

Dentro il monistero sopra la sepoltura della serva di Dio Suor Teresa Eletta Rivetti.

HEIC SVB HVMO COMPOSITVM QUIESCIT — TRANSLATVM — AB NARNIEN. ANTIST. IOS. M. GALLIGARI — DIE XXVI. AVG. MDCCCXLVI. EX PROXIMO CONCLAVI — VBI PRIMVM FVERAT DEFOSSVM CORPUS SERVÆ DEI - SOR. TERESIÆ ELECTÆ RIVETTI - A CORDE IESV - QUÆ NATA ROMÆ DIE IX MARTII MDCCXXIII OBIIT NARNIÆ - IN HOC MONASTERIO DIE XIX MAII MDCCLXXXX.

Queste quattro son le monache più reputate del luogo, che largamente beneficarono e illustrarono con le loro virtú e con l' alto ingegno.

CHIESA

DI

S. GIOVANNI DECOLLATO

Chiesa
di s. Giovanni Decollato

La chiesa di s. Giovanni decollato, sospesa e chiusa sotto il nuovo governo costituzionale, venne, dopo questa irreligiosa violenza, riaperta e ridotta ad officina di fabbro meccanico, e così, dove prima udissi il dolce suono delle sacre campane, e delle preghiere dei devoti del santo, ivi duramente risonarono a colpi di martello le incudini, accompagnate talvolta da canti, fischi e bestemmie dei lavoranti.

Ella giace in basso, poco distante da piazza del lago (oggi Garibaldi), confinante con l' albergo dell' Angelo e una casetta a lui congiunta, ambedue proprietà della famiglia Michini.

Per architettura non conta meriti, tanto meno per antichità, mentre la sua costruzione è degli ultimi del secolo XVI con restauri posteriori, e venne costrutta dalla Fraternita della Misericordia per proprio uso. Quivi stette fino alla soppressione, riparatasi poi in miglior sede, ossia nella chiesa di s. Francesco.

Il suo piccolo luminoso vano conteneva cinque altari forniti di nobili dipinti, che io qui ricordo a suo vanto.

Il primo, locato nell' altare maggiore, ti mostrava con maravigliosa bellezza la Nascita di s. Giovanni, attribuita al Troppa.

Il secondo, dell' altare *in cornu evangelii*, ti porge la Visitazione di Maria a s. Elisabetta, condotta dal famoso Livio Agresti Forlivese, che si sottoscrisse, al solito, in carattere corsivo:

Livius Agrestus Forotivien.
faciebat 1558

Quello del terzo altare, nel medesimo lato, figura Cristo battezzato nel Giordano da s. Giovanni, di buono, ma ignoto pittore.

Il quadro del quarto altare, *in cornu epistolae*, parimenti dell' Agresti, ma con firma cancellata, rappresenta un Crocifisso, con s. Girolamo e s. Francesco a pie' della croce, che devotamente affliggonsi nel contemplare lo strazio di quel divino.

La firma del pittore scassata è riportata dal Brusoni nel più volte citato volume:

Livius agrestus forolivien.
faciebat

Altro Crocifisso ti dava il quinto altare, dalla stessa parte, accompagnato con s. Giovanni e tre Marie, cioè l' Addolorata, la Maddalena e Maria Cleofe, tutti e quattro in tristissima contemplazione.

Quando la fraternita fu costretta mutare stanza con la chiesa di s. Francesco, quivi condusse i propri nobilissimi dipinti, ed alcuni di questi veggonsi anch' oggi appiccati in sulle pareti, come a ciascuno sará dato di osservare ed ammirare.

Sotto al piancito della chiesa sta sepolto un nostro illustre cittadino con questa epigrafe :

D. O. M.
CÆSARI CATALV
CIO CIVI NARN
I. V. C. HONESTISS.
IN LOCIS PRÆTO
RI CLIENTVMQ.
PATRONO INTE
GERR.° IOA. C.s CA.
TAL. FRATER
MAESTISS.s POS.
OBIIT AE. AN
XLVIII. SAL. MDL.
XXXX

Io la copiai dall' originale, e la do più corretta di quella trascritta dal Brusoni nel citato volume.

CHIESA E MONISTERO

DI S. MARGHERITA

Chiesa e Monistero di s. Margherita

La chiesa col monistero di s. Margherita antiochena venne fondato nel sec. XVI entro le mura della città in sulla china del monte maggiore, poco distante dalla strada e dalla porta che conducono a Terni e alla stazione della via ferrata. La sua facciata ad angolo acuto, con due porte e due finestre, guarda il nord ed è di semplice architettura.

L' interno della chiesa non contiene che un solo vano d' ordine dorico, (oltre quello della sacristia) dove levansi intorno intorno alcuni semplici pilastri sostenenti un cornicione adorno di triglifi e metòpe. Esso è poco largo e lungo, ma abbastanza alto, nella cui volta mirasi effigiata la santa titolare dentro una cornice a stucco intagliata.

Contiene tre altari e l' orchestra. Il maggiore sta presso l' absida, gli altri ai lati di questo. Dietro l'altar maggiore v' ha la grata, che mette in comunicazione il coro delle monache con la chiesa, ed in quella, dopo confesse, ricevevano il Corpo del Signore.

La piccolezza del vano vien compensata dalla eleganza, perché, oltre l' ordine dorico, lo fregiano qua e là alcuni stucchi ben foggiati e vaghe pitture a muro degli Zuccheri (*) o loro allievi; ed anco l' orchestra ne' suoi tre riquadri dorati racchiude pitture di qualche pregio.

Le principali degli Zuccheri vennero in quattro grandi quadri eseguite, ed in un piccolo. I grandi stanno due per parte d' ogni altare minore, e il piccolo sopra l' altare posto a sinistra del maggiore. Furonvi figurati alcuni fatti più importanti della vita della santa titolare, che noi brevemente accenneremo per meglio intendere ogni soggetto.

Ebbe Margherita suoi natali in Antiochia, e a genitore un sacerdote idolatra. Ma, siccome in fasce perdè la madre, fulle data a balia una rozza donna di campagna divenuta poi cristiana.

Costei premurosamente allevò la bambina, suggerendole le sante massime della sua fede, le quali facilmente penetrarono nell'animo suo per natura umile e gentile, e nell' intelletto rischiarato dalla grazia del Signore. Per cotali massime cominciarono per tempo a germogliare in lei le virtú, che la resero forte e costante nell' amore di Gesù Cristo, a cui grandicella vòtossi per isposa.

Il padre la voleva un giorno ricondurre a casa; ma, quando si accorse ch' era cristiana, se ne sdegnò, se ne pentí, anzi non la vuolle più riconoscere per figlia, lasciandola in potere di colei, che aveala, co-

---

(*) Lo Straforello nella importante opera *La Patria* le attribuisce alla scuola del Domenichino; ma lo stile non corrisponde e lo credo un giudizio erroneo. E altri vari errori egli commise nell' articolo sopra Narni.

m' egli si espresse, allevata e affascinata con false credenze.

La donna fu lieta del paterno rifiuto, e assai cara si tenne la fanciulla, a cui avea dato il latte e col latte la nuova fede. Ella possedeva alcune pecorelle, e queste diede in custodia alla ragazza per menarle a pastura.

Costei, contenta dell' umile officio assegnatole, le conduceva, dove migliore e più abbondante sapesse il pascolo, bramando che crescessero vigorose e belle per far piacere alla sua balia.

Divenuta grande e bella, avea nella sua umiltá e modestia un aspetto grave, nobile, maestoso, che ispirava simpatia e rispetto a qualunque onest' uomo l'avesse mirata. Iddio e Maria V., Gesù e altri santi erano il suo continuo pensiero ed amore; passava il tempo in fervorose orazioni, e, mentre le pecore cibavansi dell' erbe tenerelle, essa cibava l'anima sua delle cose celesti. Era lietissima di vivere solitaria, ignota a tutti, dispregiando le cose del mondo, e pregando il Signore che le concedesse la palma dei Martiri, nè a lei mancó l' occasione opportuna.

Un giorno, che conducea a pascere il suo piccolo gregge, le occorse attraversare la via corriera, e in quel momento s' imbattè col famoso Olibrio, capo dell' esercito imperiale sotto Aureliano, e governatore della provincia di Pisidia. Costui, vistala appena, concepì un ardente carnale amore per lei, quantunque vestisse rozzi miserabili panni, e camminasse scalza. Quindi con larghe promesse, e dolci benigne parole le chiese la mano di sposa. Ma colei, che da fanciulla erasi a Cristo votata, gli rispose, che non curava nozze mondane, ma solo quelle celesti.

Olibrio sdegnato per tale rifiuto, e conosciutala cristiana, la fece chiudere in prigione, per incuterle

timore e farle rinegare la sua fede; ma il carcere e gli strazi non mutano il cuore de' santi, anzi lo forti-

Incontro della Santa con Olibrio

ficano a maraviglia, e maggiormente elevano il loro pensiero al cielo. Infatti, quando Olibrio ordinó che

fosse resa libera, e vuolle tentare la seconda volta di trarla a' suoi desídèri, essa non ne vuolle saper niente. Al secondo rifiuto l'uomo potente s'imbestialí, montó in furore, e alla umile pastorella fece portare i più gagliardi e atroci tormenti che davano i tempi, cioè la flagellazione con le verghe di ferro, le lame di ferro infocate, e stringenti mani e piedi, le fiaccole ardenti intorno ai reni, e poi gittata in un bagno gelato, perchè il dolore fosse più acuto e sensibile.

Ma tutti questi tormenti, sostenuti con animo forte dalla Margherita, e il miracolo successo dell'improvviso risanamento delle piaghe commossero il popolo in modo, che imprecarono altamente al fiero tiranno, e molti abbracciarono la novella fede.

Allora Olibrio. timoroso che il popolo facesse rivoluzione ed a lui si ribellasse, diede ordine, che la santa venisse decapitata, il che successe ai 20 luglio dell' anno 175. E così ottenne quella palma, ch' ebbe sempre ardentemente desiderata, e che le fruttò con gli altri Martiri le dolcezze del paradiso.

Nel primo de' detti quadri appunto, incominciando a guardare dall' orchestra e dalla tua sinistra, v' è ritratto l' incontro fortuito per la strada di Olibrio con la santa; nel secondo la flagellazione a verghe di ferro, nel terzo il bagno freddo entro la caldaia, nel quarto piccolo sopra l' altare la decapitazione, nel quinto la mostra del mozzo capo al popolo, fatta dal manigoldo.

In ogni quadro sono ufficiali e soldati esecutori degli ordini del tiranno, e spettatori che osservano lieti o rattristati per gli spettacoli atroci. La composizione in genere lodevole, il colorito buono, i nudi e le mosse in alcune figure un poco esagerate, vestiario del tempo del pittore.

Altre nobili e semplici pitture sono negli altari

minori. É anco degno d' osservazione il quadro dell' altare maggiore, dove sono figurati in alto M. Vergine col suo Bambino, in basso una santa ed un santo, ch' esprimono loro il proprio devoto affetto,

Il monistero, annesso alla chiesa, non merita niuna considerazione, perché mal costrutto e male ordinato. Fu da principio instituito per le sole nobili, ma in fine ammesse donne d' ogni ceto. E appunto, perchè ab origine fatto per le nobili, riconosce la chiesa la sua nobiltà ed eleganza. Le prime famiglie della città, come sarebbero gli Eroli, i Cesi, i Cardoli, i Rodolfini etc., diedero al luogo vari loro individui, che occuparono le prime cariche, e ivi, per amor loro, spesero buone somme, perché si abbellissero e monistero e chiesa. Per ció in questa veggonsi i loro stemmi a rilievo, e più un' iscrizione nella conca dell' acqua santa, la quale ricorda chi ne fece la spesa.

ANGELVS
CAESIVS
EPISC. TVDER.
MDCIIII.

I nobili di allora erano assai ricchi e assai splendidi; favorivano molto le belle arti e dei lavori di queste decoravano i loro sontuosi palazzi.

Questo lusso ora non si vuol più, ed i nepoti vendettero a basso prezzo ciò che gli avi avevano caramente acquistato. In ogni tempo corre la moda, e questa prepotente signora tutto distrugge, varia e rinnova con piacere di molti, e dispiacere di pochi.

Nell' orto del monastero sono alcune cappellette, che forse servivano per le stazioni. Eran tutte dipinte da autore del sec. XVII, e assai probabilmente dal nostro conosciuto pittore Benincasa; ma oggi una sola presenta in piccole figure questi tre soggetti: la fla-

gellazione di Gesù alla colonna; Cristo innanzi a Pilato; la Visitazione di Maria, accompagnata dal consorte, e s. Elisabetta.

Le monache, ridotte a poche, furono per legge demaniale unite a quelle del monistero di s. Restituta nell' anno 1892. Il fabbricato e gli orti passaron quindi in potere del Municipio, che nel 1894 affittolli per la villeggiatura al collegio Ghislieri di Roma. Trovandosi quivi gli alunni contenti e in piena salute, venne l' affitto confermato per altri cinque anni; e così, dove prima passeggiavano silenziose e gravi donne votate al Signore, ora vi saltano, giuocano e studiano giovani allegri e spensierati; e la chiesa, in cui giornalmente risonavano voci femminili salmeggiando e cantando inni sacri, oggi é fatta muta, e soltanto, quando vi sono gli alunni, vi si celebra la messa, e qualche altra religiosa funzione.

IL BREFOTROFIO

E

LA SUA CHIESA

Il Brefotrofio e la sua Chiesa

Cotesto pio luogo venne fondato, sotto il titolo e il patronato della nostra B. Lucia, l'anno 1739, sendo Pontefice Clemente XII, e questi dotollo in parte coi beni di alcune Confraternite soppresse, in parte con soprattasse municipali ec. a beneficio delle provincie dell'Umbria e Sabina. Venne quindi ampliato di maggior censo da Benedetto XIV nel 1741, il quale era sorvegliato da un Prelato o Cardinale col titolo di Visitatore apostolico, che facea le veci del Pontefice ed era fornito di pieni poteri. Nel 1712 fu ivi trasferita la fabbrica de' pannilana che la generosità del Cardinal Giuseppe Sacripante avea fondata nel 1693 in altro luogo della città per provveder lavoro ai poveri della medesima. Ma, perchè l' Instituto procedesse in ordine, tanto rispetto all' amministrazione de' beni,

quanto alla disciplina delle alunne, maestre e balie lattanti i bambini esposti, Pio V vuolle che si stabilissero alcune regole da strettamente osservare: inoltre mise a parte del lavoro della fabbrica de' pannilana anco i bastardi di ambo i sessi.

Cotesta fabbrica, che da principio ebbe gran nome, specialmente pei, così detti, *peloni*, coll' andar del tempo decadde pel concorso de' pannilana forastieri e perció fu abbandonata dai detti poveri, e data in affitto. La presero sul principio i fratelli Malagriccia forastieri, e fissarono tra noi loro stanza accrescendo le nostre famiglie. Morti costoro, passò la fabbrica in altre mani, ed oggi la esercita con buona reputazione e discreto guadagno il nostro concittadino Signor Paolo Fonzoli negoziante di pannina in sulla piazza Garibaldi.

A conferma de' miei detti riferirò qui presso alcune iscrizioni esistenti od esistite, e sono:

Sulla facciata della fabbrica dei pannilana:

HOSPITIVM
PAVPERVM PVERORVM
ET ADOLESCENTIVM
PIETATE ET ARTIBVS INSTRVENDORVM
A CARDINALE JOSEPHO SACRIPANTE
ERECTVM ANNO 1693

Leggevasi questa una volta dipinta a muro nella sala del palazzo municipale fra le altre onorarie; ma in seguito, non più curate, perchè gli uomini facilmente si scordano de' benefici ricevuti, o le scassarono o le coprirono di bianco:

CLEMENTI XII PONT. MAX.
QVOD EIVS PROVIDENTIA
LEANDRI DE PORCIA S. R. E. CARD.
CVRA
MARTINI. INICI. CARRACCIOLI.
COMISS. ET VISITATORIS APOST
OPERA
NOVVM BREPHOTROPHIVM CONSTITVTVM
ANNVOQVE SIT CENSV FIRMATUM
IPSIVS REGIMINE
VI VIRIS PRIMI ORDINIS
DEMANDATO
NARNIENSES PVBLICO DECRETO PP.
ANNO SAL. MDCCXXXIX

Fra le due porte del Brefotrofio e della sua chiesa:

BREPHOTROPHIVM. EXCIPIENDIS. ALENDISQ.
IN SABINIS ET VMBRIA INFANTIBUS EXPOSITIS
A CLEMENTE XII P. M. INSTITUTUM
LOCI PATRONA B. LVCIA NARNIEN. ELECTA
BENEDICTVS XIV PONT. MAX.
AMPLISS. ÆDIBVS NOVOQ. CENSV AVCTVM
ABSOLVIT A. S. MDCCXLI PONT I

Nella facciata della fabbrica de' pannilana:

PIO VI PONT. MAX.

QVOD. VIII K. AVG. CIƆIƆCCXCIIII CORPORI - SPVRIORVM VTRIVSQV. SEXVS - HOSPITIVM AB IOSEPHO SACRIPANTE PR. CARD. CONDITVM ADDIXERIT - SANCTISSIMIS IN EAM REM LEGIBVS ET CONDITIONIBVS LATIS - STEPHANVS BORGIA PR. CARD. PATRONVS ET CVRATOR PII OPERIS - OPTIMO PRINCIPI P. C.

Quest' altre due si riferiscono ai Cardinali Visitatori Apostolici del luogo :

Sul muro di faccia all' altare maggiore con lo stemma in cima dei Carrara spaccato in mezzo, portante una Sirena incoronata in punta e in basso uu carratello con sotto tre stelle :

FRANCISCO CARRARA BERGOMATI
S. R. E. CARDINALI
BREPHOTROPHI HVIVS
ATQVÆ VNIVERSÆ CIVITATIS NARNIENSIS
PATRONO
QVOD ÆDITVI OFFICIVM AB ÆGENO CLERICO
OBEVNDVM
ALIMENTARIARVM PVELLARVM COMMODITATI
PROPRIO AERE INSTITVERIT
IOSEPH. STEPHANVS ZAMBELLI
PRAESES. NARNIENSIS
ET SEX VIRI RECTORES BREPHOTROPHI
MONVMENTVM DECREVERUNT

Nella facciata della fabbrica de' pannilana, con arma sopra di famiglia :

STEPHANO S. E. R. CARD DE BORGIA VELITERNO - BREPHOTROPHII PROTECTORI BENEMERENTISS. - BASILIVS CICCALOTTI. GVB. NARNIENSIS. - EQ. AGESILAVS. CONNESTABILE. IACOBVS. MONTINI - FRANCISCVS CARDOLI. FABIVS BVCCIARELLI - COMES PETRVS MANCINELLI ET MARCHIO HERVLVS -

SEX VIRI RECTORES PII OPERIS POSS. A. MDCCXCV.

Cotesto pio luogo ha necessariamente la sua chiesa per le alunne e per le monache Stimatine che le istruiscono e rettamente governano.

Essa è assai piccola, di semplicissima e non bella architettura, con due soli altari e la sacristia; ma contiene alcune tele dipinte, che meritano le nostre osservazioni.

Nell' altare di mezzo, dedicato alla soprannominata beata narnese, ammiriamo in basso costei ginocchioni dinanzi al divin Salvatore, che dassi a vedere in alto tra nuvole ed Angioli, ed a lui umilmente devota esprime in bel modo il suo molto costante affetto con l' atteggiamento delle mani e del viso.

Nella destra parete di esso altare abbiamo il transito di s. Giuseppe, assistito con dolore dignitoso da Maria, Gesù, e alcuni Angioli. Il viso del morente fu preso dal naturale, ma piuttosto da una testa volgare che nobile, contro l' uso degli altri, volendo forse il pittore far ricordare altrui che Giuseppe esercitava l' arte del falegname.

Nella parete opposta trovasi Gesù che predica in pubblico assistito dai genitori stupefatti.

Da questo lato è pur locato il secondo altare, dove spicca in alto il quadro, che contiene l' Addolorata; pittura che il Cardinale Agostino Rivarola, Visitatore Apostolico del pio luogo, commise al celebre professore Agricola. Costui ritrasse con garbo l' afflitta divina Donna, seduta solitaria dentro mezz' oscura grotta contemplando il cielo in atto dolente e dignitoso. La mossa del suo viso é molto esprimente e bella, come pure bello il disegno, il panneggio, il colorito, l'effetto

dell'assieme: lo tengo per uno dei dipinti meglio riusciti di quel non sempre lodato pittore.

L'Addolorata

Il Cardinale fecela incidere da abile bulino, e per questa incisione in rame, e per l'originale spese buone somme contro l'economia dovuta osservare per

un Ospizio di poveri, a cui disconvengono cose di lusso.

Nella parete sinistra di codesto altare scorgi appiccato sul muro altro quadro, che ci presenta s. Francesco svenuto in braccio di un Angiolo pel sommo e intimo piacere provato nell' udire in aria un divino alato Spirito dolcissimamente sonare il violino : fatto accaduto nel nostro convento dello Speco. Ma cotal soggetto lo credo copia dell' originale esistente nella basilica del Santo in Assisi.

Non solo la chiesa ha buone pitture ; ma eziandio l' abitazione delle alunne, ed in questa ne sono tre migliori delle già descritte.

Nella parete di mezzo del refettorio ti darà subito sull' occhio una tavola del sec. XV tutta sbiadita figurante nel modo comune la Resurrezione di G. Cristo. Essa dev' essere stata prima tenuta in luogo umido, ed é un peccato, perchè di buon autore, e senza dubbio o del Perugino, o di uno dei suoi migliori scolari. Ne avrei voluto dare un ritratto, ma non riuscì al fotografo il farlo pel suo gran guasto.

Nel dormitorio delle alunne ci verrà innanzi l' *Annunziata dell' Agresti*, ed apprendiamo il cognome dalla sua solita sottoscrizione : *Livius Agrestus foroliriensis faciebat 1559*. D' ordinario rappresentasi Maria in ginocchio modestamente vestita ed orante nel momento che le si presenta Gabriele ad annunziarle il gran mistero. Ma questa volta il nostro pittore si prese la licenza di figurarla a sedere con la gamba destra tutta nuda fino al ginocchio, come se allora allora si fosse alzata di letto e non completamente vestita.

Ma queste bizzarrie si concedono ai pittori in soggetti profani e non sacri, nei quali si dee sempre rispettare la convenienza ed il decoro. Per ció all' Agresti questa volta non daremo piena lode.

In altra camera presso il dormitorio si custodisce un quadretto, egregiamente condotto, del XVII seco-

L'Annunziata

lo, a quel che parmi, nel cui campo osservi tirare giù dal pennacchio due donne il filo, ed una star pronta a tagliarlo con le forbici; ed esse sono le tre Parche.

Gli antichi vollero con questo soggetto esprimere mitologicamente il corso breve della nostra vita, il cui filo tagliava prontamente una Parca per ordine del fato.

Scendiamo, usciamo, ed entriamo nella computisteria del luogo ove ammireremo una bella testa al naturale di terracotta inverniciata che ci dá il ritratto di s. Bernardino da Siena; e cosí, salutando il santo, ce ne torneremo a casa lieti di aver fatta questa visita artistica al Brefotrofio ed alla sua chiesa.

CONVENTO E CHIESA

DELLA

MADONNA DELLE GRAZIE

Convento e Chiesa della Madonna delle Grazie

Non lunge dalla porta romana, ed a confine della via corriera (antica Flaminia), esiste la chiesa della Madonna delle Grazie, ora dalla religiosa civiltà moderna ridotta a fienile.

Un' immagine di Maria Vergine, col Bambino e due altri santi dipinti a muro, si scoperse nel luogo presente, ed ebbe titolo dalle molte grazie compartite a' suoi devoti, i quali per tal cagione inalzarono a Lei nel XIV secolo un tempio a forza di elemosine. L' amministrazione di questo fu prima in mano della Compagnia di s. Agnese; ma poi data ai Serviti, che vi fondarono un piccolo convento. Col tempo la chiesa ebbe necessitá di restauro, che fu ordinato, molti anni sono, dai priori Lamonaca e Lanfranchi con le altrui largizioni, alle quali contribuì anco Gre-

gorio XVI, quando nel 1841 passò per Narni, (*) dando in dono scudi cinquanta.

Quantunque la chiesa di nuovo in ruina pel mal governo fattone, pure ancora conserva la nominata buona pittura a muro nell' altare di mezzo, e nel secondo, ov' era rinchiusa la statua dell' Addolorata, mirerai la facciata ornata di una bella scoltura del 1500, eseguita certo dallo stesso artista che fece quella della nostra cappella dentro la cattedrale, e che già descrissi. La scoltura in discorso rappresenta la fronte di un tempio composta di due pilastri scanalati sopra base, reggenti un cornicione ed un timpano terminante ad angolo acuto. Nel mezzo di questo osserverai a basso rilievo scolpito l' angelo Gabriello che annunzia alla Vergine il suo miracoloso parto.

Possedeva la chiesa alcuni bei mobili intagliati sullo stile del 500, e possedeva pure alcune preziose tavole dipinte del sec. XIV, che i frati in circostanza della soppressione fecero sparire.

Il locale fu venduto dal demanio al sig. Giuseppe Chiodi, che ridusse a fienile la chiesa e gittò a terra la metà del campanile; ma costui ridotto al verde, si posero all' incanto e chiesa e convento, e i terreni annessi. Oggi n' è possessore l' avvocato Fratellini di Spoleto.

Appartenne a questo convento il nostro celeberrimo concittadino Mons. Feliciano Capitone Arcivescovo di Avignone, di cui parlai nella Miscellanea storica narnese, e di cui porto la seguente iscrizione,

---

(*) Questo Pontefice fu ricevuto tra noi con grandi feste e onoranze. Gli dette trattamento e ospitalità nell' appartamento del Brefotrofio il Cardinal Rivarola Visitatore apostolico; e rimase molto soddisfatto. Nelli miei annali descrissi le feste e liete accoglienze a Lui fatte.

che non più esiste; ma che vedevasi un tempo nell' interno della chiesa:

FELICIANO CAPITONO NARNIEN.
ORD. SERVOR. B. M. V. ARCHIEPISCOPO
AVINONEN. A PIO V. P. O. M. CREATO
CONCIONATORI ELOQVENTISS.
CAROLO IX FRANCORVM
REGI GRATISS.
IN OMNI VIRTVTVM AC DISCIPLINA
RVM GENERE ERVDITISS. QVI ADVER
SVS HÆRESES EGREGIE VOLVMEN
SCRIPSIT
TANQVAM DE ECC. BENEM. D.
FR. PROSPERVS BONCAMBIVS
S. T. D. P. ANNO SAL. MDCXI.

Dentro la chiesa per terra era quest' altra memoria composta di un distico latino:

NARNIA ME RAPVIT
GENVITQVE PLACEN
TIA NOMEN
PAVLVS ERAT LECTOR
STIRPSQVE COLVMBA MIHI
IO. METROP. RAGVS.
B. M. P.

Quest' altra, ch' era posta per terra, ricorda la gente Sciopera di Narni ora estinta:

D. O. M.
SEPVLCRVM
D.
MAGDALENÆ
SCIOPERA
ET

SVORVM
ANNO SAL.
MDCXI

All' esterno, fissa al muro dal lato destro della porta d' ingresso, leggiamo ancora su tavola di marmo cotesta epigrafe che si attribuisce al celebre Morcelli :

PIVS VI PONT. MAX.
ANNO MDCCLXXXX
VIAM FLAMINIAM QVA IN NAREM DEVEXA
AD COLONIAM NARNIENSEM DVCIT
MVLTIS COMMEANTIVM PERICVLIS FVNESTAM
MOLLITO CLIVO LAXARI
ET MACERIA PERPETVA MVNIRI JVSSIT

Sull' arco della porta d' ingresso del convento fu tolta la seguente con due stemmi in porcellana, che le stavano ai lati. Ecco la copia che io ne feci anni addietro.

CLEMENTI DECIMO PONTIFICI MAXIMO
QVOD ANNVENS ENIXIS PRECIBVS
AVGVSTISSIMI CAESARIS LEOPOLDI PRIMI
ET SERENISSIMI HETRVRIAE MAGNI DVCIS COSMI TERTII
AC TOTIVS ORBIS CHRISTIANI
PRAECIPVOQVE STVDIO
HERII CARDIN. CORSINI PROTECTORIS SERVORVM B. M. V.
ET PALVTII CARDINALIS ALTERII S. R. E. CAMERARII
POST QVATVOR SAECVLORVM VOTA
ANNO REPARATAE SALVTIS MDCLXXI
SATAGENTE
IO. VINCENTIO LVCCHESINIO VIC. GENERALI APOSTOLICO
ET ELECTO GENERALI
B. PHILIPPVM BENITIVM FLORENTINVM
AMPLIFICATORE ET RE ALTERVM CONDITOREM

EJVSDEM ORDINIS SERVORVM DEIPARAE
INTER SANCTOS RETVLERIT
IDEM ORDO PERENNE HOC GRATI ANIMI MONVMENTVM
POSVIT

Il convento per la sua ordinarissima costruttura non merita alcuna nostra osservazione; solo dobbiamo ammirare e ricordare in esso una bella pittura a muro, che figura il beato Filippo Benizi che riceve da Maria l' abito dell' Ordine.

CHIESA E CONVENTO

DEI CAPPUCCINI NUOVI

Chiesa e convento dei Cappuccini nuovi

Dalla cittá uscendo per porta ternana, e andando verso l' ospedale degl' infermi, che le sta di faccia, ti si presenta, da questo poco lunge, ma più in altura, il luogo de' Cappuccini nuovi, così detto, perchè havvi, maggiormente distante, altro convento nomato de' Cappuccini vecchi.

Vuolsi il primo edificato con elemosine nel sec. XVI, passato di più anni, dal p. Mautini narnese, cappuccino, celeberrimo predicatore apostolico, [1] e Procuratore generale del su' Ordine, morto in gran concetto di santità. Ch' egli siane stato fondatore, lo attesta il suo cuore staccato dalla salma, imbalsamato, riposto in cassetta di piombo foderata all' esterno di

(1) Leggine le notizie nella mia *Miscellanea Storica narnese*, vol. I.

cipresso, e portato da Roma a Narni per deporlo, come fu deposto, in chiesa nel pilastro a sinistra di chi entra, fra le due cappelle di s. Maria Maddalena e s. Francesco. Si vuolle in questo modo far conoscere ai posteri, che il nuovo luogo eragli stato sempre a cuore, perchè da lui fondato e continuamente beneficato.

In dette casse sono scolpite queste due iscrizioni:

COR F. HIERONYMI
MAVTINI NARNIENSIS

PATET INSTRVMENTVM TRANSLATIONIS D. CORDIS
PER ACTA D. FRANCISCI COFFARI NOTARII NARNIENSIS
DIE VII MARTII MDCXXXIII
COR. F. HIERONYMI MAVTINI NARNIENSIS
FRATRES COENOBI
MONVMENTO VIRTVTVM ORNATISSIMI VIRI
HIC POSS.
CORPVS ROMAE REQVIESCIT
VBI MORTALITATEM EXPLEVIT
ANNO SAL. MDCXXXII DIE XVII SEPTEMBRIS

Ma esso non vide terminata e abbellita la chiesa, la quale si consacrò nel 1663, come ricorda l' epigrafe che trascrivo, posta una volta nella parete interna presso la porta a destra dell' ingresso.

D. O. M.
COMES RAIMVNDVS CASTELLVS
DEI ET APOST. SEDIS GRATIA
EPISCOPVS NARNIENSIS
TEMPLVM HOC
PATR. ORD. MIN. CAPPVCCINOR.
SANCTO ANTONIO DE PADVA
DICATVM

VNA CVM ALTARE MAIORI
SOLEMNI RITV CONSECRAVIT
DIE SEXTA MAII
AN MDCLXIII

Entrati a leggere questa iscrizione visitiamo in fantasia la chiesa com' era prima che fosse trasformata.

La su' architettura semplicissima e disadorna, qual si addice a poveri frati. Contiene il coro, l'altar maggiore, e quattro cappelle, due per parte di esso. Ammirabile dell' altare maggiore il quadro in tela, come ammirabili quelli delle due cappelle a *cornu evangelii.* Nel primo sono rappresentati in alto Maria V. e il Bambino da vaghi Angioletti circondati, e in basso vedi s. Giovenale, s. Francesco, s. Bonaventura e s. Antonio di Padova protettore dell' Ordine; ma non se ne conosce l' autore, quantunqne non manchi chi lo attribuisca a Gherardo da Rieti.

Nella tela è solo notato chi ne fece la spesa e la dedica; che fu una Taddei di Narni, gente per anco tra noi esistente:

FINENTIA DE THADÆIS
AD HONOREM DEI ET
SANCTI ANTONII DE
PADVA DICAVIT

Negli altri due altari, a destra del maggiore, stanno espressi Cristo in casa della Madalena, s. Francesco stimatizzato dagli Angioli [2] in modo nuovo e grazio-

---

(2) Sembra che il Piazza abbia presa l' idea della sua crucifissione da un Idillio di Ausonio, (poeta del sec. IV), nel quale descrive la crocifissione di amore sopra una croce di

samente bizzarro. Sono fattura del cappuccino Piazza da Montefranco artista ben noto, il quale si sottoscrisse in ambedue, ed in uno mise pure l'anno 1608.

I reverendi padri sariansi certo astenuti dal recitare, e di notte e di giorno, tanti *paternostri*, se avessero potuto mai immaginare che il Signore, a danni loro e del convento e della chiesa, avesse mandato ad occupar questi un *paternostro incarnato.* Il fatto sta che il Commendatore Paternostro Siciliano (persona dotta e di conto) venne, vide, s'innamorò del luogo, e lo chiese in compra al Municipio padrone, che volentieri glie lo cedette per la meschina somma di lire settemila.

Avutolo in possesso, trasformò la chiesa e il coro in una gran sala di conversazione e ballo, e le cappelle in camere da letto o di studio. Sul convento poco spese, contentandosi ordinarvi un appartamentino per sè e sua moglie acconcio al tempo della villeggiatura; ma presto si stufò dell'acquisto, e mostrò voglia a disfarsene.

N'ebbe sentore l'ingegnere cavalier Martinori di Roma, e presentossi a lui per farne l'acquisto al prezzo di lire italiane trenta mila, e fu in breve stretto e concluso il contratto. Il Martinori, abilissimo nella sua professione, e possedendo molte idee, perchè molto peregrinò in varie estranee contrade, e molto vide e notó, vie maggiormente abbellì il luogo in parte co' suoi disegni sullo stile arabo orientale; e, cortese

---

mirto fatta dagli amanti disgraziati. Ausonio prese l'idea da un quadro con lo stesso soggetto esistente in Treves, com'egli stesso assicura in una lettera scritta ad un tal Gregorio. Il Piazza condusse pure la pittura che vedesi nel refettorio del convento di s. Girolamo, che rappresenta Cristo a mensa servito dagli Angioli (s. Matteo, cap. IV, 7)

com' è, non mai si ricusa dare l' entrata a chiunque desideri vedere l' opera sua elegante e nuova pe' nostri paesi. Lo arricchi, fra le altre cose, di un minareto, e di un gran salone nobilissimamente addobbato, pieno di armi, vasi, istrumenti da suono orientali con altre curiosità e vaghezze. Il chiostro venne pure ridotto assai elegantemente ed in nuovo modo ; nè parlo di alcune stanze, nè del giardino, dove formò un laghetto e in mezzo a questo innalzó una guglia di travertino posata sopra a quattro palle di ferro.

In una stanza del piano superiore del convento era una bella pittura a muro d' ignoto pittore ; ma non mi ricordo il soggetto. Eravi pure un bel ritratto in tela del Mautini, che io attribuisco senza dubbio al cappuccino Piazza. Quello fu a me donato dal Paternostro, ed io il donai al Martinori, e così tornò al proprio luogo, perchè si dice fondato da lui.

Quivi godesi un' aria salubre, mentre sta in altura, ed ha dinanzi alle finestre e agli orti la magnifica veduta della valle del fiume Nera, il quale intersecandola tortuosamente, sen va placido fino al ponte rotto di Augusto, ma poi da qui corre via veloce, spumante e rumoroso fino alla foce del Tevere, dove scarica le sue acque abbondanti e solfuree, per cui a ragione cantasi volgarmente e poeticamente :

Il Tevere non giá sarebbe Tevere,
Se la Nera non gli dèsse da bevere.

Convento e Chiesa di s. Girolamo

Non lunge dalla porta che ci conduce alla stazione della strada ferrata e alla città di Terni, veggiamo, a cavaliere di un colle, un fabbricato composto di chiesa e convento sotto il titolo del santo dottore Girolamo: la prima, dopo soppressi i Frati Minori Osservanti, che la governavano, ridotta a magazzino di cereali, il secondo dato in affitto a cittadini e forastieri in villeggiatura dal Municipio, che ne divenne l'assoluto padrone. Egli riservossi l'uso del chiostro, gli orti, la selva, oltre il largo spazio[1] posto innanzi al fabbricato, per menarvi le fiere del bestiame e

(1) In questo spazio era a nostro tempo, un collicello naturale con tre croci, il quale fu spianato a forza di mine. Sotto gli scogli in un punto si trovò un puticolo sepolcrale romano pieno di cenere e vasi di creta. Nell'orlo di uno di questi

delle merci, un tempo usate fra le due porte, per le quali si va in breve tratto al ponte rotto di Augusto.

Il detto fabbricato appartenne un tempo (sec. XII - XIII) alle monache benedettine, le quali lo ebbero poi abbandonato circa il 1413 per aver forse più sicuro ricetto in città nella contrada di s. Andrea della Valle presso la porta del luogo dell' antica fiera. Passarono quindi ad abitare il bel palazzetto della gente Capocaccia, che guastarono in piú parti; cancellando pure alcune belle pitture, per loro scandalose, che abbellivano e volte e pareti.

S. Girolamo abbandonato si raccomandò dal Pontefice alle cure del Vescovo e del Capitolo della cattedrale; ma, non dandosene costoro alcun carico, l'edeficio cadde in ruina.

Allora l' insigne legista, Vescovo di Spoleto e poi Cardinale, Berardo Eroli di Narni, assai devoto all' Odine Francescano, fecevi sopra disegno a vantaggio di questo e della sua patria, propostosi di collocarvi i Minori Osservantì, com' ebbe praticato in s. Paolo di Spoleto.

Per renderlo suo fece istanza a Paolo II, che facilmente gliel concesse, obbligandolo soltanto a pagare un annuale canone di cera ai sopraddetti Vescovo e Capitolo in ricognizione del diretto dominio.

Venutone in possesso, l'ebbe subito restaurato, abbellito e fornito di tutti gli agi che richiede una comunitá con ricca biblioteca e scelta farmacia per uso de' cittadini, degli stessi frati, e dell' ospedale

---

era bollata un' iscrizione in latino antichissimo, che pubblicai nella mia *Miscellanea storica narnese*. In altro punto si rinvenne un secondo sepolcro a fossa con entro uno scheletro intero ben grande.

Avverto, che le notizie da me qui date su questo convento furon tolte in parte dai cronisti dell' Ordine Francescano.

degl' infermi, che doveasi a costoro consegnare per ben governarlo.

Ma i frati, con la massima di stretta povertà, quando furono invitati e visitarono il luogo, rifiutarono di accettarlo, dicendo, ch' era troppo sfoggiato, nè conveniente alla regola usata dal loro serafico padre.

Il Cardinale, sdegnato a tal risposta, minacció di cacciarli via da san Paolo di Spoleto, se non avessero accettato il luogo di Narni. Allora i frati, ben conoscendo il carattere risoluto di colui, consigliaronsi per la meglio di accettare, e in breve furon tra noi con pubblica letizia e soddisfazione, durandovi finchè le varie rivoluzioni non lí mandarono dispersi.

Noi Eroli, per consuetudine, e quasi diritto, fummo sempre i loro Sindici, ed io l' ultimo successo a mio padre defunto.

Il convento e la chiesa sono sodamente fondati; ma questa specialmente con semplice stile ogivale del sec. XIII [1] e il convento rinnovato nel XV; ma poi in più parti risarciti e guastati. La chiesa specialmen-

---

(1) Metto questa nota per far conoscere che la chiesa nella sua primiera costruzione, e quando l' occupavano le monache, appartiene al sec· XIII. Il Marchese nel lib. I cap. I del *Memorie dei più insigni Pittori, Scultori e Architetti domenicani* così scrive sul nostro argomento, copiando dai principali scrittori di architettura italiani e stranieri.

« Frattanto in questo stesso secolo duodecimo e sui primi del « seguente, accadeva nell' architettura così civile che religio- « sa un grandissimo rivolgimento che le cangiò totalmente » forma ed aspetto, e sembrò annunziare quella troppo mag- « giore che operavasi nella società. Conciossiachè gli archi, « i quali fino a quel momento si erano voltati di tutto sesto, « addivennero diagonali, e a meglio dire di sesto acuto : al- « le colonne e ai pilastri vennero sostituite le colonne a « fasci sottilissime, o pilastri ornati da mezze colonne, ai ca- « pitelli dorici, corinti, che il secolo antecedente avea tal fiata

te fu nel XVI secolo [1] entrato nel XVII sconciata con altari e ornamenti barocchi assai brutti, perchè di pessimo gusto ed esecuzione. Dietro cotesti restauri sparirono tutte le pitture votive che decoravano le pareti della medesima, e l' ultima rivoluzione le tolse anco i quadri che stupendamente ornavano gli altari per consegnarli al Municipio.

Ed appunto erano di sua proprietá la grande e magnifica tavola del Ghirlandajo, che ritrae la coronazione di Maria Vergine nell' Empireo, che io illustrai con apposito libretto, stampato in Narni nel 1880 dalla tipografia Umbro - sabina. In una seconda tavo-

---

« veduti adoprarsi con tanto ornamento dell' arte, sottentra-
« rono rabeschi e figure rozzissime. Le volte girarono altis-
« sime e gli archi delle medesime poggiando gli uni sopra
« gli altri, mostravano quasi a vicenda sospingersi al cielo,
« incrociati, svelti, leggeri con ardire non più veduto. »

Or questa terza epoca dello stile gotico ci sembra dividersi in due periodi di tempo. Il primo, che dura quanto il secolo XIII, è il più semplice (come appunto quello della chiesa di s. Girolamo) e il meglio inteso nelle sue proporzioni. Il secondo nel XIV; ed è il più ricco ed il più ornato di quanti ne presenta l' architettura sacra dei bassi tempi, ed a quest' ultimo manifestamente appartengono le facciate dei duomi di Siena ed Orvieto, e il duomo di Milano, in cui per l' ultima volta apparve in Italia il gotico in tutto lo splendore della sua maestà e della sua ricchezza.

(1) Di questi restauri siamo bene informati dalla nuova consacrazione che fece Mons. Vescovo della chiesa, di cui si ha memoria nella qui trascritta epigrafe:
DEO OPTIMO MAXIMO — IN HONOREM S. HIERONYMI ECCL. DOC — HANC ECCLESIAM CONSACRAVIT — ILL. ET R. D. D. OCTAVIVS AVIVS EP. NARNIAE — OCTAVO KAL OCTOBR. ANN. DNI. MDCXXXIII — ANNIVERSARII AVTEM DEDICAT. DIEM — PRID. KAL. SEPTEMBR. DECREVIT

la ammirasi s. Antonio di Padova col solito costume;

La Coronazione di M. V. del Ghirlandajo

nella terza s. Bernardino da Siena, ambedue attribuite allo Spagna. In una gran tela campeggia la Deposizione di Gesù dalla croce, la quale sembrami bella copia di più bello originale, avendone veduta altra

simile in una chiesa di Todi, ma inferiore alla nostra. In più piccole tele abbiamo le sacre stazioni, egregiamente dipinte nel 1728 - 29 da Giacinto Boccanera di Leonessa, insigne professore di pittura nell' accademia delle belle arti di Perugia, ed egli si sottoscrisse in due di queste tele.

La Coronazione stava prima sull' altare maggiore, ma poi trasferita in fondo e in mezzo all' absida. Le altre due tavole guernivano i due altari a destra del maggiore, e a sinistra la Deposizione, proprietà della gente Caldora, che godea il giuspatronato dello altare, sopra il quale leggevasi:

VINCENTIVS ET IO: FRANCISCVS
DE CALDORIS

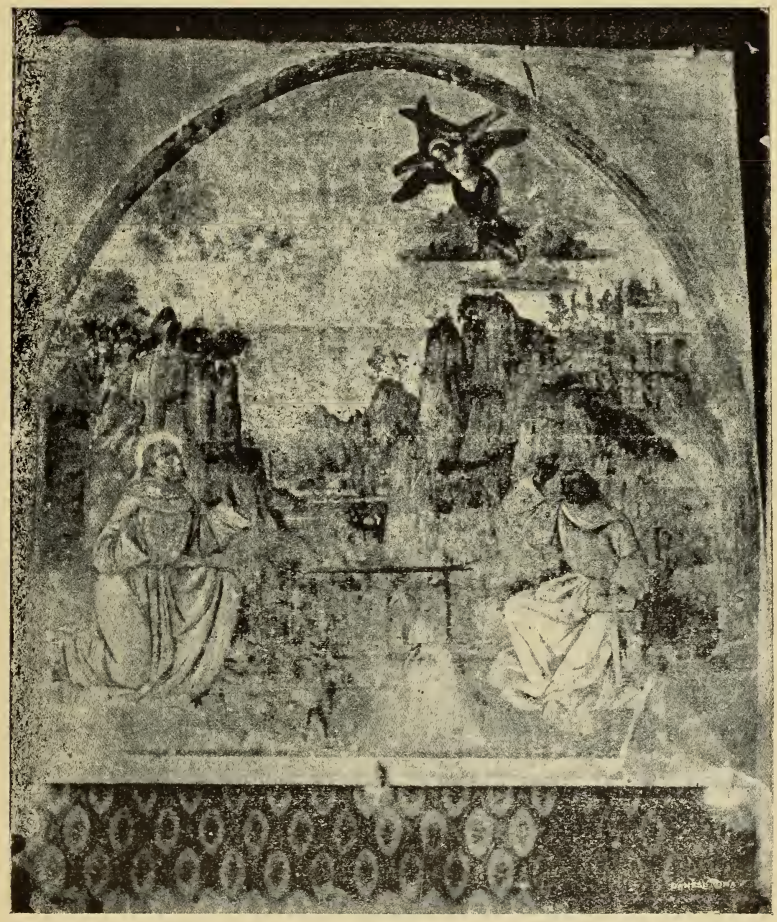
E per terra dinanzi al medesimo:

CALDORO
LA MORT È IL FIN
DELL' ORO
CHE ALTRO CHE VN
SOSPIR BREVE LA MORTE

Questa lapide, tolta dal primo luogo, si trasportò nel chiostro per chiudere una chiavica. Sembra che in essa alludasi a persona della famiglia avara che piacevasi adunar oro; ovvero è un salutare avvertimento del morto ai vivi in dispregio di quel lucentissimo metallo, che tanto piace nel mondo, che fa commettere tanti delitti: ma che ora colle rivoluzioni è mezzo sparito.

Nello sfondo dell' arco, sovrapposto alla porta d' ingresso, facea di sè bella mostra, una gentile e molto religiosamente espressiva dipintura murale, trasportata poi in tela, in cui a mezza figura vedi M. Vergine col Bambinello con aria tutta umile e mode-

sta, a' suoi lati s. Francesco e s. Girolamo devotamente a loro riverenti. Per me non dubito sia lavoro di Pietro Mezastris fulignate, il quale in patria sua di-



Le Stimate di s. Francesco

pinse altre Madonne somigliantissime alla nostra.

Accosto alla chiesa, e alla sua destra, vedi una stan-

za con grande e magnifica pittura a fresco del 500, la quale ci da s. Francesco nel momento che riceve le stimate, e l' iscrizione sottoposta ce lo dichiara in una sola linea :

EGO ENIM STIGMATA DOMINI JESV
IN CORPORE MEO
PORTO MCCCCCXVIII SEPTEM....

Chi l' attribuisce a Benozzo Gozzoli, chi allo Spagna. Io non vi scorgo il loro stile ; ma non potrebbe essere dello stesso Mezastris ? Ancor questa si trasportó in tela e data al Municipio, che collocolla nella sala del Consiglio unitamante alla tavola del Ghirlandajo. Questa stanza fu un tempo cappella inerente alla chiesa ; ma poi da lei staccata, e fatta oratorio della compagnia della Concezione di M. Vergine. In fine venne abbandonata, e nell' abbandono si ridusse dai frati a magazzino di legname senza più cura di niuno, per modo che l' umiditá e la polvere offesero il dipinto, che merita certo di essere custodito e conservato con ogni studio, essendo per noi uno degli oggetti di belle arti assai importante. L' oratorio fu dal nuovo padrone atterrato.

Non debbonsi qui dimenticare gli stalli del coro di legno di noce, lavorati a specchi, cornici e sfoggiati intagli sul cornicione. Gli autori dei medesimi, e chi ne fece la spesa, sono chiaramente notati in una tabella [1] di egual legno posta a tergo, ed è così scritta :

L' ANNO DEL SIGNORE 1777
14 P. M R. FRANCESCO MARIA ROSSI DI NAR.

---

(1) Questa tabella sta ora presso di me per cortese dono fattomi dal compratore di detti stalli.

NI LETTOR GIUBILATO, ESPROVINLE
E DVE VOLTE CVSTODE CON LE SVE
INDVSTRIE E FATIGHE FECE FARE
QVESTO CORO, SOTTO IL DISEGNO
DIREZIONE E LAVORO DI M°. GIVSEP
PE TORQVEILER TEDESCO.
DE RELIGIOSI VI LAVORARONO F. FI
LIPPO DI CARNIA E F. FRAN
CESCO DI GVBBIO
ESSENDO GVARDIANO IL P. GIVSEP
PE DI PESARO

Cotesti pregevoli stalli, dopo la soppressione dei Frati, malmenati in più modi, e anco derubati delli intagli che l'incoronavano, furon dal demanio venduti al sig. G. Chiodi di Narni, per L. 250, benché potessero valere il triplo, e ab origine siano costati almanco tre o quattro mila lire. Costui li disfece per rifarvi porte, tavolini, credenze. Il portone principale d'ingresso del palazzetto, [1] un tempo suo, e situato vicino alla piazza Priora, fu composto di tal sacro legno.

Detta chiesa possedeva ancora una grande e magnifica croce da stazioni sacre con un altra piú piccola per altare, ambedue di legno peregrino intarsiato a madreperla, con quivi dentro ornati e figure sacre graffiti in nero all'uso di oriente, dond'esse provennero per mezzo di qualche religioso, che fu ne'

---

(1) Gli venne subastato per debito, è oggi passato in proprietà dell'avvocato Fratellini di Spoleto. Fu fabbricato dalla gente Mosca di Narni, oggi estinta, ed appare di buona architettura del secolo XVI. Lo possedette pure la famiglia del vivente ed egregio nostro Colonnello Troili, il cui padre lo vendette al Chiodi per 2200 scudi, salvo errore.

luoghi santi.

Dalla chiesa, ove tutto osservammo, passiamo al convento che troveremo ben fabbricato, spazioso, arioso, largamente illuminato, con tutti gli agi e alcune finestre aperte dinanzi alla magnifica veduta della valle del Nera e altre di prospetto alla città. Dal destro lato gli fa amplo cerchio un solido muro che racchiude orti e selva una volta folta, ma poi con pessimo consiglio diradata e impoverita.

Facciamo ora una visita al refettorio, non per mangiare, ma per osservare una bella pittura a muro che ci presenta Cristo a mensa servito dagli Angioli. Allo stile mi sembra del Piazza da Montefranco cappuccino, il quale pel nostro luogo nuovo, appartenuto al su' Ordine. condusse altri dipinti, come innanzi dicemmo.

Mentre dolse ai più del paese la cacciata dei frati, oggi que' cittadini si riconfortano nel sapere che convento e chiesa siano finiti in mano del ricco sig. Conte di Valbranca, il quale, acquistatili dal Municipio per L. 25000 nell' anno passato (1896), si studia ora ridurli in miglior ordine e forma, riaprendo specialmente la chiesa al culto divino, e riducendola alla sua primitiva e più antica forma, secondo [1] il mio desiderio.

Noi daremo il benvenuto al signor Conte, augu-

---

(1) E' questo oggi (21 Novembre 1897) un fatto compiuto, e la chiesa, tornata al suo antico essere, fa una magnifica figura. Non parlo del Convento in tutte le parti trasfigurato, e abbellito e ridotto a foggia di antico castello baronale. Noi applaudiamo certo all' opera egregia del sig. Conte ; s. Francesco, se benedirà dall' alto la chiesa, non benedirà forse, amante com' era di povertà, il lusso del trasformato suo luogo.

randogli il buon esito del lavoro, e il godimento della salute e della pace nell' antica abitazione delle figlie di s. Agostino e dei figli di s. Francesco, come pure la valevole protezione di questi due santi per lui, per la Contessa sua consorte, e figli.

CHIESA E MONISTERO

DI

S. CASSIANO

Chiesa e monistero di s. Cassiano

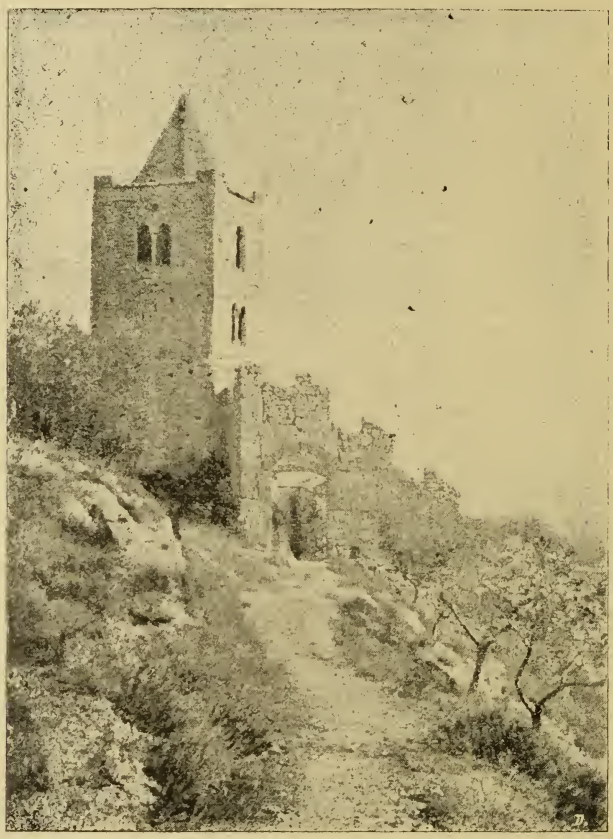
Scendiamo dalla città, facciamoci al *ponte rotto di Augusto*,e quivi presso levando gli occhi alla china del monte *Santacroce*, vedrem di prospetto, poco distante, un piccolo fabbricato, chiuso da muro a modo di castello, e piramidato da vetusto sublime campanile.

Cotesto è il monistero benedettino di s. Cassiano, con la propria chiesa, fondato circa il mille, e abbandonato dai monaci tre secoli dopo, come narranci le nostre croniche.

Certo che non poteasi scerre luogo più proprio e acconcio per chi, come i benedettini, pacificamente attende alle cose celesti, e agli studi delle arti, delle scienze, e alla coltivazione della terra.

Aria balsamica purissima, sorprendente dilettevole veduta in lontananza a nord - est, e vicino un più sorprendente orrido paesaggio, solitudine e silenzio

attorno attorno per gran tratto, molto terreno selvoso da diboscare e dissodare, non lontana la città per potervi esercitare il ministero religioso, e comunicare ai



S. Cassiano veduto presso il ponte di Augusto

cittadini, istruendoli, i risultati degli studi, che, senza dubbio, erano di grandissima importanza e vantaggio.

Da s. Cassiano credo, che sieno derivati, come figli, tutti gli altri monisteri della città e dei dintorni,

quali sariano quello della Madonna Impensole, già descritta, di s. Angelo in Massa presso Taizzano, di s. Angelo non lunge da Schifanoja, [1] di s. Pudenziana e s. Martino [2] sotto il castello di Borgaria, dell' abbazia di s. Stefano [3] accosto a Montoro, di s. Pellegrino [4] in vocabolo *Castagnola*, quasi a confine della via che da Narni conduce in Amelia, ed altri distrutti.

Noi potremmo salire il monte per visitare s. Cassiano ; ma non val la pena, perchè il monistero in gran parte rinnovato e trasformato ; della chiesa poi non restano che le nude mura e le nude tre navate antiche annerate e maltrattate dal tempo, ma peggiormente danneggiate dagli uomini, i quali non hanno scrupolo di guastare le cose sacre, se loro torni conto ridurle ad uso profano. In fatti la chiesa si mutó in fienile, e cascina dai villici, che, dopo i religiosi, abitarono e abitano ancora il luogo, cantandovi, invece dei sublimi salmi davidici, le loro rozze e insulse can-

---

(1) Nella chiesa sospesa di questo antico monistero restano ancora in piedi, ma ruinate, alcune non dispregevoli pitture forse di pittore narnese, o religioso benedettino.

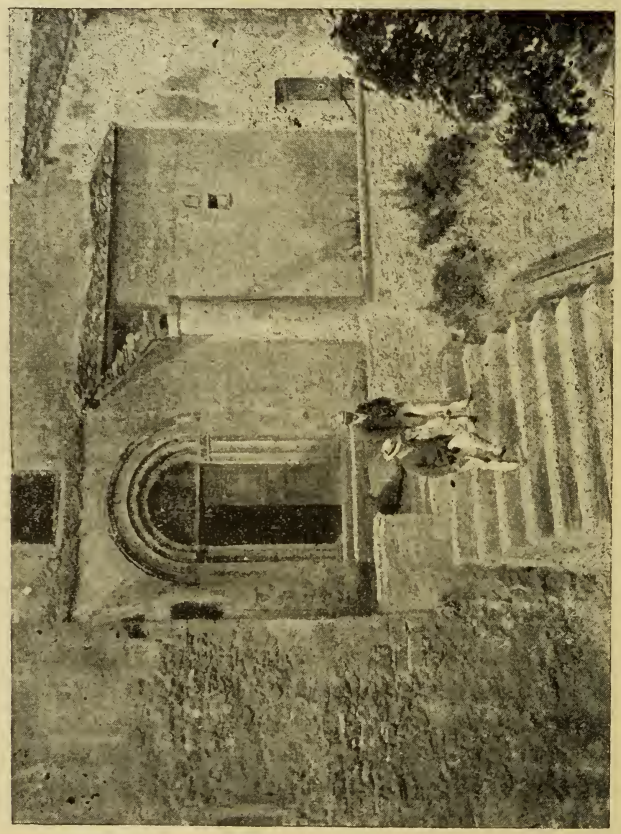
(2) Vi sono rimaste in ruina la facciata e porte della navata della chiesa di s. Martino.

(3) In questo luogo furon trovati molti frammenti marmorei di membri antichi romani di architettura, di statue ecc.

(4) Quest' abbazia appartiene oggi alla nostra gente. La chiesa è ancora in piedi, ma in parte risarcita.
Ivi in un pilastro è un' iscrizione antica romana, e nel terreno intorno furon trovate alcune antiche iscrizioni di sepolcri romani, fra le quali una appartenne a una levatrice, e oggi stanno in Municipio.

zoni di amore.

Ma io, che visitai un tempo la chiesa, e la vidi cosí mal ridotta, pregai il propretario signor Faustini, architetto di Terni, a farla sgombrare di ogni impac-



Facciata della chiesa di S. Cassiano

cio e sozzura, e mantenerla in un modo più decoroso. Cortesemente soddisfece al mio desiderio e la mise in buon ordine ; ma ignoro, se oggi questo vi duri ancora.

L'architettura della chiesa é del tempo e dello

stile, presso a poco, di quella della Madonna Impensole e di altre nostre abbazie in piedi.

Dopo abbandonata cotesta abbazia dai monaci, andò in potere ora dei secolari, ora dei frati Cistercensi, ora dei prelati di s. romana chiesa, e il Cardinal Ferretti, parente e Segretario di Stato di Pio IX, fu l'ultimo Abbate Commendatario. [1] I Faustini la ebbero in enfiteusi perpetua, e pagavano di canone circa scudi 300. Ma, quando promulgossi la legge dell'affrancazione degli enfiteusi, essi ne approfittarono, e liberarono i fondi, pagando la somma richiesta.

La fortuna li favorí in tutti i modi, perchè venute le strade ferrate, e la necessità di far legna, carbone e scorza d'alberi, eglino vendettero a carissimo prezzo tanto il taglio degli elci, quanto il taglio del terreno per la linea ferrata.

Sono da notarsi per ultimo alcune iscrizioni, non più esistenti nella chiesa; ma riferite dal Brusoni nel già citato volume:

Quelle che ora trascrivo, stavano nell'interno della chiesa sopra le proprie sepolture e sono antiche cristiane; ma copiate con qualche errore.

---

(1) Dal vol. I, pag. 163 del ms. Brusoni ricavo la seguente notizia: « La sesta chiesa è sopra un monte che soprasta al fiume « Nera passato il Ponte rotto ed è dedicata alle glorie di s. « Cassiano Martire: questa chiesa anticamente con suoi re- « cinti e case era un Monastero de Monaci Benedettini a « quali sovrastava un Abate Mitrato, l'ultimo de' quali sta « sepolto nella Chiesa di s. Francesco dentro la Città de « Padri Minori Conventuali vicino alla Porta a mano sinistra; « adesso la sudetta Chiesa di s. Cassiano è Abbadia con « rendita di scudi 200 annui; è al presente dell'Illmo. Sig. « Avvocato Nicolò Sacripante. »

Colomba con ramo di oliva nel becco.

✠ HIC REQVIESCIT
DINVS SVVS PRESBI . . .
QVI VIXIT ANNVS . . .
DEPOSITVS IN ETER
NAM REQVIEM.

V. CORIS DVLCI
QVI VIXIT AN . . .
ET CVM VXOR . .
VIIII. M. V. D. VII. D P . .
DN. GRATIANO

CORIS è patente errore; dovea essere invece scolpito CONIVGI.

. . . RVACETI. IV . . .
. . . NTIBVS III . .
P.

La seguente in marmo e in versi fu da me vista e copiata nella facciata della chiesa con istemma sopra, che ha in campo un leone con tre sbarre verticali sott' esso, e tenente in alto altro stemma; la credo ancora sul luogo:

ASPICITE. ARRONIS. PEREG
RINI - PRESVLIS. ARMA.
CVI GENVS. ET. PROBITAS
ARVNTIS ORIGINE FVLGET
1490

Questo nostro governatore fu forse o restauratore della chiesa o possessore dell' abbazia, e perció messa tale memoria.

Anco il piancito della chiesa avea il suo pregio, essendo stato lastricato con pietre sepolcrali antiche

cristiane scritte, come già vedemmo, e con frammenti di marmi peregrini, come sarebbe verde antico e porfido, alcuni contenenti iscrizioni de' tempi pagani, e forse raccolti in sulle ruine di qualche antica villa romana non lontana, e tale può essere stato in prima origine lo stesso monastero, avendo io giá fatto osservare in altro scritto, che i benedettini costruirono d' ordinario loro fabbriche sulle dette ruine, essendovi già pronti molti commodi pel vivere, ed esperimentata l' aria salubre. Ma alcuni marmi ponno avere essi tolti dai monumenti pagani, che abbellivano la vicina via Flaminia, non essendo allora vietato di guastarli, così che sono tutti andati a male. Le notate iscrizioni, furono altrove trasferite; ma ce l' ebbe conservate il vol. I del citato ms. Brusoni, ed io pure ne pubblicai alcune illustrate nella Miscellanea stor. Narnese, dalla quale le tolse il tedesco ben noto prof. Bormann per ripubblicarle più corrette e annotate nel *Corpus Iscript. Latinor.* Il Brusoni ce le dà in questo modo:

« Nel pavimento della chiesa di s. Cassiano, ove « sono molti rottami di pietre trovansi le seguenti « iscrizioni. »

D. M.
FELICITATI F.
V. A. IV. M. V. D. XII.
EVMORPHVS
ET ZELIA
PARENTES
FEC.

O. S. X.
E POTON
HAEODA

TPHON
BIO. ZHCA
CH. EL. H. K.
M. B. H. IT. M. XAP

D. M.
HAIA VRSILLA
FELICISSIMAE
ALVMNAE
VIXIT AN. VIII.
MENS. VI.

Di verde antico
. . . PAL. PIETAS . ..
. . . PSECVNDVS . . .
. . STIPE QVAE EX , .
. . XSEMPTA ERAT . .
. VRARVNT VALVAS .
. . ET SVPERLIMEN . .
. . ET FASTIGIVM . .
. . . . VM ADOR . . . .
. . . . SIDP CORR . . . .

Leggi la Miscellanea storica Narnese, p. 349

. · IV SIBI E HILAR . .
FICVS SIBI ET HILARI
. . . . . POSTERIS . . . .

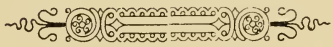
Miscellanea pagina 239

Di verde antico
Q. LAE . . .
. . . C. VIBI . . .

. . . IIII VIR . . .
. . . LACV V . . .
. . . SIGNVI . . .
. . . AHENE . . -
. . . FIDE . . .

AETIO. APOLLINA
BELIA. VICTORA VXOR
FECIT CVM FILIIS SVIS
O BENEMERENTI

Miscellanea pagina 244.



CHIESA E CONVENTO

DELLA

MADONNA DEL PIANO

Chiesa e convento della Madonna del Piano

Fuori della cittá di Narni, e presso il Santuario della Madonna del Ponte, vedesi, a destra della strada che conduce a Capitone. una chiesa e convento annesso denominato la Madonna del Piano.

Qui ab antiquo era una miracolosa immagine di Maria Vergine in piccola cappella, dove accorrevano e cittadini e forastieri a venerare tanto insigne Madre di Dio.

E siccome i doni di oggetti preziosi, e i denari abbondavano, per ciò si propose erigere un tempio a suo onore. Fu pertanto dal Municipio fatta supplica a Sisto IV per avere il permesso di fabbricarlo nel luogo della cappella, unendovi un convento da consegnarsi ai Frati Clareni. Nè tardò a venire il permessu, dato con lettera apostolica il 25 aprile del 1483. La fabbrica ebbe subito effetto, e per la medesima contribuí pure il celebre avvocato concistoriale Ange-

lo Cesi di Narni, il quale religiosissimo, avea un animo assai generoso e benefico. Il Gonzaga nella sua storia lo dice fondatore assoluto di detto convento; ma fece errore, per cattive informazioni, tanto in questo punto, come in altri. I Frati Clareni vennero, ma poco si trattennero, lasciando il luogo prima del 1569, nel quale anno fu consegnato a' Minori Osservanti, che lo governarono circa un secolo, e poi lo rinunziarono al Vescovo nel 1661. Rimasto vacante, venne nel 1677, con decreto della sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari, concesso per prebenda al Canonico Penitenziere della cattedrale; ma ora serve pel pubblico cimitero.

Nella chiesa erano un tempo alcune buone pitture a muro, le quali dal tempo e dalla negligenza de' custodi vennero tutte guaste e sfregiate.

CHIESA

DELLA

MADONNA DELLA QUERCIA

La Chiesa della Madonna della Quercia

Lontan da Narni circa tre miglia dalla parte del nord, e confinante a destra con la via che conduce a Capitone, levasi in alto una chiesa campestre appellata la *Madonna della Quercia*, perchè appunto venne la sua immagine, sculta in basso rilievo, trovata dentro una delle molte quercie nate in quel luogo. Essa immagine si scoperse circa l' anno 1576 casualmente per alcuni passeggieri, li quali, unitamente alle persone circostanti, la misero in grido e venerazione per modo che a breve tempo ebbe molti ricchi doni, i quali furono sufficienti a costruire la presente fabbrica, che si condusse a fine nel 1615, e venne data ad officiare e custodire ad alcuni Cappellani.

Monsignor Vescovo Bocciarelli istituì essa chiesa a parrocchia con bolla del 4 giugno 1637, e pochi

mesi dopo a siffatta instituzione, cioè alli 29 decembre del detto anno, aprironsi il testamento e il codicillo di Romolo Boncambj, illustre cittadino di Narni, rogati il primo ai 25 decembre 1623, il secondo ai 21 settembre del 1628.

Nel medesimo testamento leggesi a favore della chiesa della Madonna della Quercia la seguente particola:

« *Instituo, nomino et esse volo meum hæredem* « *universalem Ven. Ecclam. Divæ Mariæ Quercus* « *sitæ in agro Narniensi, et, ut dixit, in V.° Colle,* « *volens ut de prædicta mea hæreditate creentur tres* « *Cappellani, qui possint habere scutata septuaginta* « *quinque pro singulis, inter quos fructus meae hære-* « *ditatis dividentur; et debeant celebrare alternatim* « *ediebus, primus una die, secundus altera, ita tamen,* « *quod non omnes celebrent una die, sed alternatim,* « *pro anima mea, et D. Laurentiae uxoris meæ; quæ* « *quidem Cappellaniæ debeant esse de jure patrona-* « *tus pro Illma. Communitate Narniensium et.* »

Ma la ultima volontà del Boncambj non ebbe il pieno effetto, perché, impiegata porzione dell' eredità per un fidecommisso, mancò a ciascuno dei tre Cappellani la quota assegnata di scudi settantacinque; per la quale cosa fu stabilito eleggere due Cappellani soltanto; ma poi, diminuita le rendita, ne fu nominato altro che uno, come si costuma.

La chiesa fu consacrata, assieme all' altare di M. Vergine, dal Vescovo Monsignor Terzago nel 1729; e siccome era senza volta, il suo Rettore Sante Valentini di Narni la fece costrurre a sue spese, aggiungendovi altri ornamenti. Così la fabbrica, abbastanza ampla, riuscì più nobile e decorosa.

Essa, benchè di semplice architettura, si modelló su quella della santa Casa di Loretto, perchè la cap-

pella della Madonna fu egualmente posta isolata poco più sopra del centro della navata in guisa che puossi girar attorno. Ma innanzi alla porta della chiesa doveasi innalzare un atrio, che non ebbe effetto, ed alcuni membri architettonici, sparsi qua e là nello spiazzo della medesima, ne fanno fede.

In cotesta chiesa l' amatore delle belle arti troverà qualche dipintura degna della su' ammirazione. Per esempio decora la seconda cappella una tela dipinta a olio, dove campeggia Maria vergine col suo Bambino in braccio ed alcuni Santi che stanno in adorazione: opera, a quel che sembra, di pennello romano del secolo XVII. Altra tela ad olio spicca nella parete sinistra della cappella principale, dov' é figurata la Madonna della neve, lavoro della istessa scuola, ma alquanto posteriore. Al lato oposto è una tela dello Alfani, come alcuno giudica, con Maria, s. Anna e Gesù fanciullo tra loro. A queste tre divine persone sono aggiunti in alto due Angioli che garbatamente sorreggono una tenda per dare a intendere, che dietro quella stavano ascose quelle tre perso. ne, e ch' essi fanno la gentilezza e la grazia di mostrarle ai loro devoti. Altra opera, molto stimabile, osserverai nella terza cappella, cioè una grande tela ritraente la veduta di Gerusalemme e della tomba del Nazzareno animate dalle figure di Cristo, di Maria, di Veronica, della Maddalena, de' santi Giovanni e Pietro. In basso si sottoscrisse il pittore — *Baccius faciebat* — Altro quadro, ritraente con buon garbo la Madonna del Rosario, abbella il luogo, e fu eseguito nel 1648 dal Calisti di Bagnaja, come rilevasi dalla sua sottoscrizione:

Calistus Calisti
Balneariae Pigbt
1648

A conferma di alcune cose, da me antecedentemente narrate, riferiró due iscrizioni nella chiesa esistenti :

I.

D. O. M.

DIE X OCTOB. MDCCXXVIIII – ILL.MVS AC R.MVS D.NVS NICOLAVS TERZAGVS – EPISCOPVS NARNIEN – ECCLESIAM HANC ET ALTARE IN HONOREM B. VIR.nis MARIAE SOLEMNI RITV CONSECRAVIT – ET IN EO RELIQVIAS S.S. MM. VICTORII ET VRBANI COLLOCAVIT – ET HODIE ANNVM VNVM ET IN ANNIVERSARIO CONSECRATIOnis – QVADRAGINTA DIES DE VERA INDVLGENTIA IN FORMA ECCLESIAE – FIDELIBVS EAM VISITANTIBVS CONCESSIT

II.

D. O. M.

ECCLESIAM DEIPARAE IN QVERCV HIC OLIM APPAREN
AMPLA AEDE EXTRVCTAM ATQVE DICATAM
FOVENTIBVS FABBRICAE PRAEFECTIS NOB. VIRIS
COM. CVRTIO CATVCCIO ET FABIO ARCA NARSINIO
A CIVITATE NARNIENSI NVPER ELECTIS
ILL.MO ET R.MO D. D. ANTONIO DAVID E.PO PROBANTE
CONLATO FABRICAE CENSV AC AERE PROPRIO
SANCTES DE VALENTINIS RECTOR PARIENTVM ELEVATIONE
FORNICE ALIISQVE ORNAMENTIS DECORAVIT
ANNO REP. SAL. MDCCCII

III.

Altra iscrizione ricorda il sacerdote Carlo Antonio Costanzi

HIC REQVIESCIT
CORPVS SACER
CARI ANTI COSTAZI
A. D. MDCCXX

IV.

Una quarta rammenta un rettore e benefattore della chiesa

D. O. M.

MATHÆO LEOCCI A STIPHONE
HVIVS ECCLESIÆ
QVERCVS BENEMERITO
RECTORE A DIE V. JVNII ANNI
MDCCLIV.
QVI AN. NATVS LXXI MENSIS X
DIES III KALENDIS X.BRIS
AN. MDCCIC OBIIT
NEPTIS MARTHA LEOCCI
COTOGNI
MONVMENTVM POSVIT

E con questa chiudiamo il presente capitolo.

ABBAZIA

DI

S. ANGELO IN MASSA

Abbazia di S. Angelo in Massa

Una magnifica villa, costrutta sotto l'imperatore Antonino, fornita di acquedotto e bagno, esiste ancora (ma con tutt'altro essere e padrone di prima) nei dintorni di Narni, prossima ai due castelli di Borgheria e Taizzano, distante quattro chilometri circa dalla detta città.

Ne fu fondatrice e proprietaria la *ottima femmina Aurelia Felicita*, come dichiarasi nella iscrizione trovata, anni addietro, sul luogo e quivi ancora esistente. La pubblicarono vari autori, ed io pure nella *Miscellanea storica narnese*, né qui lascio di riprodurla a testimonio di quanto affermo:

IN PRAE. DIS. O. F.
AVRELIAE. FELICITATIS
VILLA. FVNDI. BARBANI.
A SOLO INQVATA. ANTO
NINO AVG. ET. ADVENTO

COS. RED. Q. PARFIDIO. PRIM°.
AGENTE PAVLINIANO

Si abbia questa per sicurissima lezione, e non si guardi ad altre che con essa discordano. La sua correzione è di molta importanza, avendo dato la parola *INQVATA* al vocabolario generale latino.

Uno dei padroni ignoti di detta villa nell' anno 996 o 999 la cedette, o in dono o in vendita, al monaco benedettino Pietro Abbate, il quale fondovvi un bene agiato monistero con chiesa annessa e largo possedimento intorno, che col tempo acquistò molta fama e per la santa vita dei religiosi, e per la singolarità de' loro studï, specialmente dell' agricoltura, avendo essi disboscata e coltivata parte del terreno selvoso che in largo circonda il luogo. Nel 1037 il detto Pietro cedette questo al Monastero di Farfa.[1]

Ma per pochi secoli ne fu padrone, ché le vicende umane ne mandarono in perpetuo bando i religiosi, e così l' abbazia diventò novamente villa signorile in mano dei prelati della romana curia, che ne tolsero possesso per breve pontificio col titolo di *abbati commendatari*.

L' uno di questi fu il Pontefice Alessandro VI quando era Mons. Borgia, nel 1458, ed il suo ritratto si vede in fatti anc' oggi nelle camere della casa, avendogli i nuovi padroni successi avuto sempre grande rispetto perchè di persona di alta dignità e nominanza. La ottennero pure qualche no stroVescovo e Prelato governatore della città, facendocene fede Mons. Romolo

---

(1) Leggi i documenti del Regesta Farfense esistente al Vaticano, e l' opera storica del Mabillion anno 1037, tomo IV, libro LVII, N. 91, pagg. 383. Nei documenti sono iscritte le molte terre che possedeva.

Cesi, che si scelse ivi la sepoltura per avervi a lungo villeggiato, e Mons. Valenti di Trevi, che un tempo governó il nostro paese.

La medesima abbazia, regnando Leone XII, passò nel 1836 in proprietà del nostro nobile concittadino Conte Curzio Catucci, avo dei viventi Signori, per via di contratto enfiteutico. Ma, quando la legge, dopo pochi anni, permise l' affrancazione degli enfiteusi, il medesimo Conte nel 1848 rese libera del tutto la sua proprietà. Cosi oggi n' è assoluto padrone il nepote Conte Alessandro, godendone con la sua Consorte Contessa Baglioni e co' figli l' aria buona e la molta tranquillità che appresta la sua solitudine.

Il tempo corre via velocissimo, e nella sua impetuosa corsa cambia, trascina, guasta uomini e cose, lasciando dove il vuoto, dove le ruine.

Di antico romano non ha in Santangelo che l'acquedotto, la rotonda del bagno restaurata, ed alcune iscrizioni gentilesche, il resto ruinò e cambiò a capriccio e a costume dei vari possessori.

Ma il monistero e la chiesa conservano l' antica pianta con riforme esterne ed interne.

La chiesa è singolarmente notabile per la sua facciata disegnata e composta a mattoni policromi; ma oggi questa graziosa facciata non si gode più occupata da nuova fabbrica di abitazione, sicchè l'entrata con piccolo atrio si fece al lato sinistro di essa facciata che sta tra est - ovest rivolta al nord.

Le tre navate sono semplicissime, quale usavano i benedettini in tutti i loro templi. Ma pur queste ebbero qualche rinnovazione, essendo state rifatte con più arte e gentilezza tanto le colonne che i capitelli, i quali appaiono lavoro appunto dei tempi del Borgia, che volle ringentilire il tempio, il quale prima dovea esser rozzo come quello di Visciano, argomentan-

dolo io da un rozzo capitello del tempio antico rimesso in opera.

L' altare unico e la cappella dietro a questo furon rimodernati dal sopraddetto Vescovo Cesi, il quale lasciò memoria di sé in chiesa e in casa con le seguenti epigrafi :

Sulle due porte (ma una finta) che stanno ai lati del notato altare, leggesi a sinistra :

DEO. OPT. MAX.
CHRISTO. NATO
BEATÆQ. MARIÆ
DEIPARÆ. VIRGINI
SACELLVM. HOC
EX. VOTO. DICAVIT
ROMVLVS. CESIVS
EPISC. NARNIEN
AN. DOM. CIↃ. IↃ. XCVI
ÆTATIS. SVÆ. LXIII

A destra :

D. O. M.
SAEPIVS. VT. MORTEM
POSSIT. MEMINISSE
SEPVLCHRVM
IPSE. SIBI. VIVENS
CONDIDIT. ANTE
DIEM
ROMVLVS. CESIVS
EPISC. NARNIEN
AN. DOM. CIↃ. IↃ. XCIX
AETATIS. SVAE. LXVI.

Iscrizione scoperta nel 1849 dentro la sua sepoltura, e ora messa in chiesa a vista di tutti :

HIC JACET ILLMVS ET RMVS D. D.
ROMVLVS CÆSIVS EP. NAR.

Obiit die 15 Maji an. 1607

Sulla soglia della porta principale, che mette dentro casa:

ROMVLVS CESIVS

Nell' architrave di una porta che sta nella sala:

R. CÆSIVS EPS. NARN. ET. ABB.^{s} S.^{i} AN.^{li}

Da queste due iscrizioni ben rilevasi che Mons. Cesi fece vari restauri nella propria abitazione, come in chiesa, la cui cappella fondò per voto, qualmente dichiara la prima sua epigrafe. Venne dipinta, tanto nelle pareti, che nel cupolino e nella tela dell' altare, da un nostro abile artista, nomato Michelangelo Braidi, il quale si sottoscrisse in carattere corsivo nella tela che con buon' arte rappresenta il Presepio:

Michael Angelus Braidus
Narniensis Pingebat Anno
Dni. 1595 Aetatis suae 26

Questo artista ritrasse pure un quadro per la chiesa parrocchiale del prossimo Taizzano, rappresentandovi la Madonna del Rosario con Angioli che la incoronano e i quindici misteri del medesimo, s. Domenico, s. Caterina e altre figure.[1]

---

(1) Del Braidi parlai nella vita del nostro pittore Diofebi, posta nella *Miscellanea storica Narnese*; ma di questo suo quadro non feci motto, ignorandone l' autore, e però lo volli qui ricordare. Me ne diede la notizia il giovane e valente pittore, allievo dell' accademia di belle arti di Perugia, Alessandro Tiberti da Taizzano. Il medesimo scoprì nell' archivio parrocchiale il contratto del quadro, il quale è in questi termini:

« A di 24 de Gennaro 1598

« Per la presente apparisca qualmente Maestro Michelangelo Braidi pittore si obbliga di pingere un quadro del rosario che è appresso di lui con li quindici misteri, et con la Madonna in mezzo con dei Angioli che la coronano

Nel mezzo del piedistallo del trono, ove siede la Vergine, leggesi questo distico:

VOS MARIÆ PRAEBETE
ROSAS DE CORDE PVDICO
ILLA EX EMPIREO POMA
BEATA DABIT

Sulle due porte, presso l'altare della chiesa dell'abbazia, sono due buone pitture l'una rappresenta M. Vergine, l'altra Mons. Cesi.

Le due seguenti iscrizioni, ci confermano quanto scrissi sopra Alessandro VI e Mons. Valenti. La prima leggesi sotto il ritratto del Borgia.

ALEXANDER VI. P. M.
ABBAS COMMENDATARIVS
A. MCDLVIII

La seconda non so dove oggi sia; ma ne ho copia presso di me:

CLEMENS VIII P. M.
COLLATA ABBATIA A. MDCCLXII
DE PRAESVLE PHILIPPO DE VALENTIBVS
OPTIME MERITVS

Altri due documenti del mio detto sono i seguenti: Sulla porta della chiesa al di fuori:

---

s. Domenico e due altre figure appresso s. Caterina con due altre figure et altri santi da piedi et populo et questi per prezzo di scudi venti. »

Il Tiberti giudicò siffatta tela nel seguente modo: » E' di colore sbiadito, ma di un discreto disegno, specie nella parte inferiore della composizione dove sono alcuni personaggi, tra quali un Papa, un Vescovo che danno a divedere qualche accurato studio dal vero. V'è pure qualche testa di buona espressione. Il Tiberti mi fece pure elogio del sopraddetto dipinto del Presepio dello stesso artista.

LEO. XII. PONTIFEX. MAXIMVS
ABBATIAM. HANC. SANCTI. ANGELI. IN MASSA
NARNIENSIS. DIOECESEOS
OMNIAQVE. BONA. ET IVRA. EIDEM. PERTINENTIA
CVRTIO. CATVCCIO. COMITI. PATRITIO. NARNIENSI
HVIVSQVE. FILIIS. INFINITA. SVCCESSIONE
IN. EMPHITEVSIM. PERPETVAM. CONCESSIT
ANNO. CIↃ.IↃCCC. XXVI
OPTIMI. PRINCIPIS. BENEFICIVM
NOVVS. EMPHYTEVTA. MARMORE
CONSIGNANDVM. CVRAVIT

Sulla prima porta d' ingresso alla villa:

A PERPETVA MEMORIA
DEL CONTE CVRZIO CATVCCI
CHE RESE LIBERA PROPRIETÀ
QVESTA ABAZIA DI S. ANGELO
NELL' AGOSTO 1848

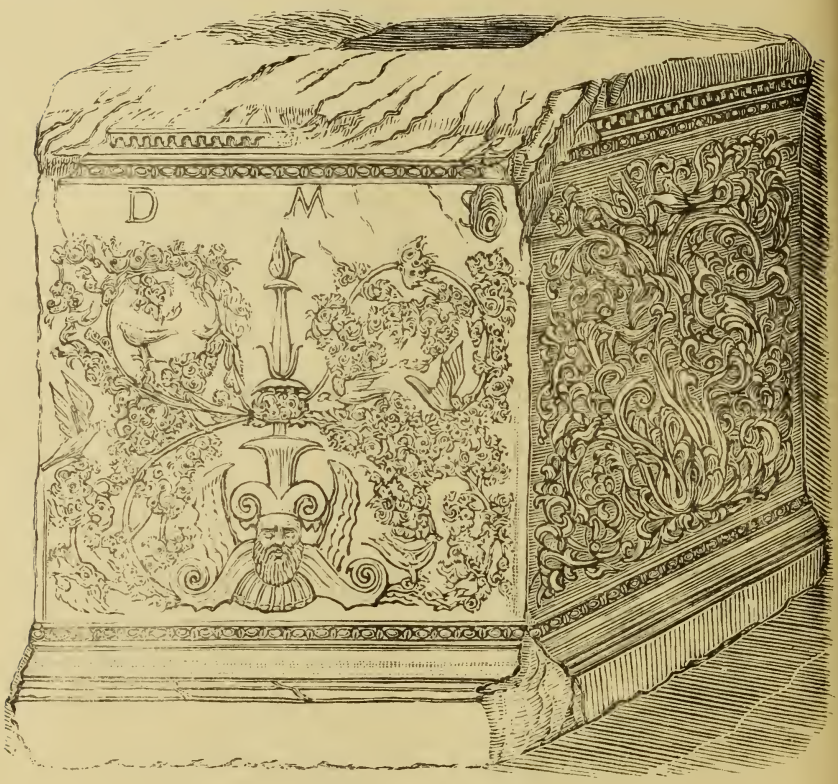
Il Conte Giuseppe, figlio di Curzio e padre dei viventi Conti Ortensio, Alessandro e Curzio, amplamente restaurò e slargò la via che conduce alla sua villa, ed eccone la memoria sulla via stessa da me dettata:

QVESTA VIA DI S. ANGELO
GIVSEPPE CONTE CATVCCI
A PVBBLICA COMODITÀ
NEL 1864
FECE DEL PROPRIO

Altre due iscrizioni dell' antica epoca romana, oltre quella di Aurelia Felicita, trovansi nel luogo di abitazione, nè io lascerò di notarle per chi avesse interesse di conoscerle. Non sono del nostro territorio,

ma provenienti da Roma, dove il Conte Giuseppe, a quanto mi disse, l' ebbe comprate:

In cima è una figura maschile seduta in lettisterno, con un deschetto accosto al medesimo, il atutto



Cippo antico romano

basso rilievo di marmo:

(1.ª) DIS. MANIB
TI. IVLIVS. ROMANVS
FECIT

P. LIVIO. ROMANO. FIL
DVLCISSIMO QVI VIXIT
ANNVIII MENSIII DIERIIIIIX (sic.)
S. T. T. L.

In urnetta cineraria di marmo intagliata a foglie e pilastrini scanalati:

M. LICINIVS. THYAMIS
LICINIA. ALCHEANN. XXIII
MATER. M. LICINII. FORTVNATI
M. LICINIVS. FORTVNATVS. IN. XX
LICINIA. SPERATA. PIA.

Un bel Cippo di marmo, sacro agli Dei Mani, pur esso ivi trovato, possedeva detto luogo. Evvi sculto un finissimo basso rilievo con candelabro acceso nel mezzo attorniato da fiori, uccelli ecc. Il vivente Conte Alessandro il vendette, non ha guari, a un negoziante di antichitá per lire 300. Io già lo pubblicai nella Miscellanea storica narnese, ed ora qui lo riproduco a compimento del presente scritto quale meraviglia delle antiche arti belle romane.

CHIESA

DI

S. PUDENZIANA

Chiesa di s. Pudenziana

La chiesa di s. Pudenziana in Visciano riesce assai mirabile, non solo per la sua remota antichitá e e rozza semplicezza di stile architettonico; ma pure per la sua molta originaria conservazione, proveniente, come io credo, dall' essere stata in mano dei villici, rispettosi verso la religione de' loro padri e di tutto che ad essa appartiene, ed anco per trovarsi lunge vari chilometri dalla città e dalle strade corriere, e così non soggetta ai guasti che per ispesse vicende e passaggi di eserciti succedono in questi luoghi.

La sua costruzione, di carattere frammentario, si può far rimontare al nono secolo, e fu assai probabilmente opera di qualche religioso dell' ordine benedettino, al quale essa appartenne, essendo notissimo che i detti padri conoscevano assai bene tutte le arti, e che alcune loro chiese furono da loro stessi

costrutte. [1] Si rassomiglia molto alla preziosa chiesa del villaggio di Alliate nella Brianza, la quale ci vien descritta dal Cattaneo nell' opera « *L' Architettura in Italia nel secolo VI al mille circa* » e che appartiene al secolo nono, come la nostra, se non fosse anteriore.

Non so, se a quella di Visciano fu congiunto alcun monistero ; ma io credo di no, altrimenti sarebbesi mantenuto in piedi come la chiesa, e come quello del vicino s. Angelo in Massa e del lontano s. Cassiano, da me già descritto. Il fabbricato a lei annesso é moderno e di tutt' altra costruzione di quella di un monistero benedettino. A ogni modo essa chiesa veniva certo officiata da' detti monaci, di s. Angelo, assicurandocelo e la cattedra [2] di pietra dell' abbate

---

(1) « Del rimanente niuno confidi darci una storia completa delle arti nei tempi di mezzo, senza studiare quelle meravigliose instituzioni monastiche, che tanti e si grandi servigi resero alla società. Conciosiachè, i monaci non furono soltanto i più versati nelle scienze e nelle lettere ne' secoli ricordati, ma eziandio i più periti nel dipingere, nello scolpire, nell' architettare : e dopo insegnata la legge del perdono ai feroci conquistatori, lottato contro l' orgoglio dei potenti, e fatta sentire la parola evangelica fra le barbare leggi feudali, si accingevano ad innalzar ponti, ad arginar fiumi, e costruire magnifiche cattedrali ed abbazie, alcune delle quali rimangono tuttora per ricordare ai posteri il loro genio multiforme, come i loro benefizi ecc. »

MARCHESE prefaz. all' opera — *Memorie de' più insigni pittori. scultori, e architetti domenicani.*

(2) E' notabile che nell' estremità dei due braccioli di questa cattedra sono scolpite le teste di leone, come anco costumavasi ne' troni de' regnanti. Ma con questo emblema si vuolle ricordare a chi governa qualunque classe di persone di mostrarsi di animo forte nello esercitare, senza niun rispetto, la

nel fondo e nel mezzo dell' absida, [3] come le due banchine laterali, pur esse di pietra, poste per seggio dei monaci salmeggianti in coro, ed assistenti alle sacre funzioni.

Con l' andar del tempo abbandonato il luogo da' propri padroni, andò sotto l' amministrazione del curato del prossimo castello di Borgheria, e poi, col titolo di abbazia, in mano di preti o di secolari.

Nell' ultimo cambiamento di governo se ne impadronì il demanio, che con la sua consueta avidità di denaro mise in vendita all' asta pubblica tanto la chiesa, quanto alcuni pezzi di terra ad essa appartenenti. Ma, siccome i signori Fratelli Senepa di Narni aveano alcun terreno, con essi confinante, perciò fecero loro offerta, che venne a preferenza delle altre accettata, e ad essi ogni cosa aggiudicata. Ma, prima che il contratto si approvasse, io, in qualità di regio ispettore degli scavi e monumenti antichi, e di deputato della Commissione conservatrice dei monumenti per l' Umbria, feci ricorso alla Prefettura e al Ministero della p. Istruzione, perché fosse impedita l' alienazione della maravigliosa chiesa benedettina, e messa fra

---

giustizia. E così venne pure il dettato — *Judicium inter leones*. E così nel palazzo degli antichi potestà, come ammirasi oggi anco a Narni, si scolpì un leone per ogni lato della facciata. Anco la cattedra arcivescovile di pietra della chiesa di S. Ambrogio in Milano, che si attribuisce al IX secolo, dà a vedere in cima due leoni seduti e malamente scolpiti. (Cattaneo — *Opera citata.)*

(3) Fanno errore in proprietà di lingua coloro, e son molti, i quali scrivono *abside* per *absida*. *Abside* diconsi propriamente i punti estremi dell' asse maggiore dei pianeti, l' uno di questi punti è l' *Afelio,* l' altro il *Perielio.*

i monumenti nazionali, venisse al Municipio data in custodia, perchè la ristorasse e mantenesse.

Fui ascoltato e del tutto satisfatto, restando la chiesa invenduta e posta fra i monumenti nazionali sotto la vigilanza del nostro Municipio, il quale ne affidò la chiave alla famiglia ivi accosto abitante, perché sia pronta ad aprirla, quando lo richiegga qualche sacra funzione o altra particolare circostanza.

Le condizioni, con cui essa venne al Municipio consegnata, sono le seguenti, espresse in una lettera del due settembre 1889, [4] diretta al Ministero di Grazia e Giustizia da quello della p. Istruzione, il quale mi comunicò copia di questa e di altre carte riguardanti cotale affare :

« Che il Municipio ne assuma la sorveglianza custodia e manutenzione, facendo eseguire in essa que' piccoli lavori e quelle pulizie che possono contribuire al suo mantenimento.

« Che la proprietà resta sempre con ogni sua attinenza allo Stato.

« Che il Municipio non potrà ordinarvi lavori di una certa importanza senz' averne avuta precedente autorizzazione da questo Ministero.

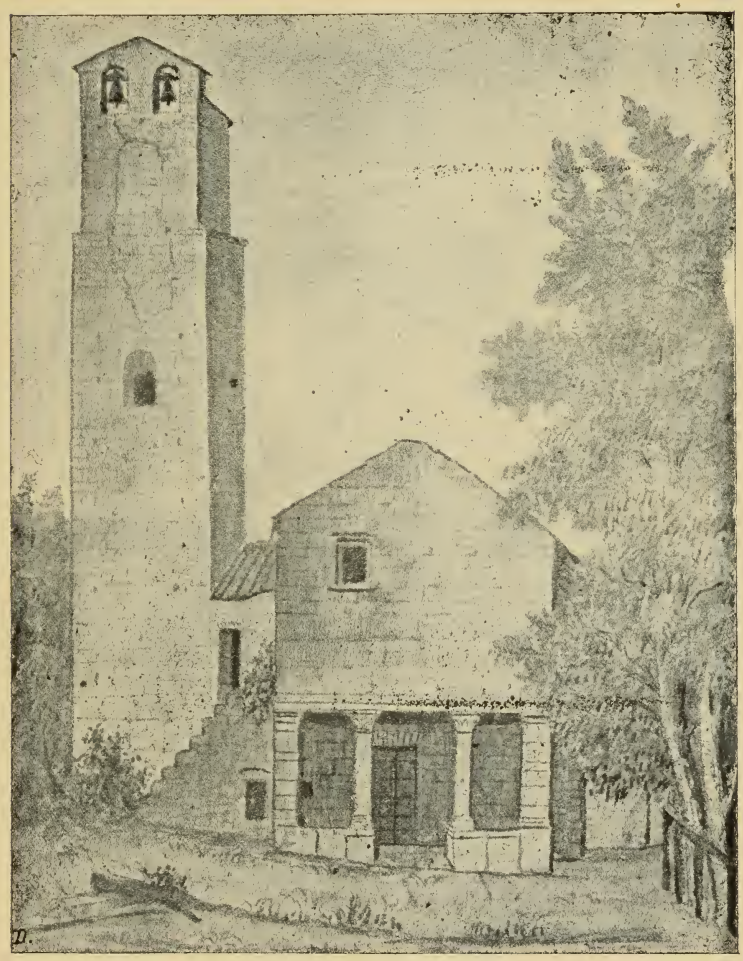
« Che è data facoltá al detto Municipio di tenerla aperta al culto, o destinarla ad uso sempre conciliabile con la buona conservazione del monumento. »

E con questa bella chiusa delle condizioni dichiarate il Municipio potrà convertire una chiesa, destina taal divin culto, in fienile, in magazzino, ed anco in bettola e lupanare. Oh nobile pensare ! Oh magnifica concessione !

---

(4) N.° di protocollo 12074 — Classif. di Archiv 2 Perugia — N.° di partenza 13984

Prima che la chiesa fosse data al Mucicipio, si vuolle conoscere lo stato presente della medesima, per ciò con ordine della Prefettura vi si condusse



Facciata della chiesa

l' ingegnere della terza Sezione signor Isiterni che fe-

ce la relazione ma non esatta.

Più esatta e minuta la scrisse col mio aiuto il mio collega, deputato della Commissione di antichità per l' Umbria, cavalier Carattoli, il quale ordinò alcuni restauri.

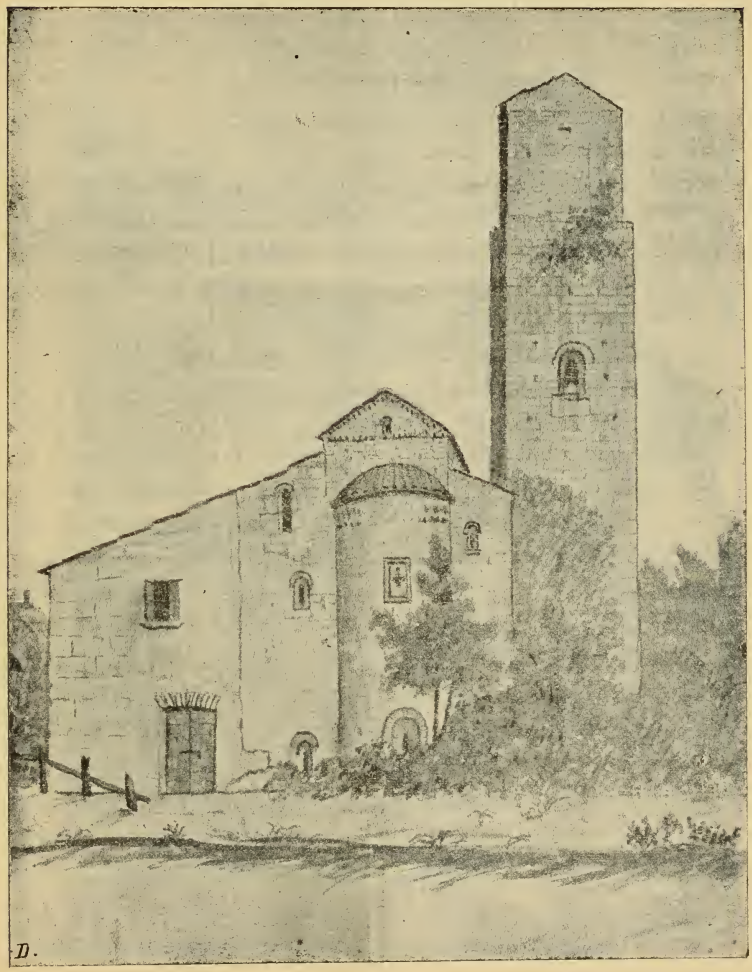
Ma il cortese lettore visiterà meco in fantasia la chiesa, facendone altresì una più minuta relazione.

Nello avvicinarci al luogo presentasi, a prima vista, la quadrilunga torre campanaria, ancor fornita delle antiche campane, la quale con la su' altezza fa contrasto con la bassezza e piccolezza della chiesa. Cotesta dinanzi alla porta ti porge un meschinissimo atrio di posteriore costruzione a frammenti, innalzato sopra terra mezzo metro circa con una stretta platea lastricata di pietre diversamente lavorate raccolte in varie parti. La sua forma è quasi quadrata, e due soli tozzi fusti di colonne di travertino in prospetto e due pareti laterali sostengono in aria un piccolo moderno vano in luogo dell' antico tetto.

Le mura di circuito della chiesa quadrilunga sono composte di piccoli paralellogrammi a pelle piana di di pietra natia, terminando in forma semicircolare. La doppia pendenza del tetto è sostenuta da mensolette di pietra disadorne, e qua e là sonovi alcune strette ed arcuate finestrelle, da parere piuttosto feritoje, le quali dánno scarsissima luce al luogo. Una moderna rustica casa sta dietro a sinistra addossata, e chi l' abita è il custode della chiesa per parte del Municipio,

Entrati in questa per la porta dell' atrio, la vediam divisa in tre navate, essendo la media, per rito cristiano, maggiore delle altre due, perchè più alta e più larga. Non vi sono volte, ed il tetto è sostenuto da travatura scoperta moderna con costume antico, perchè composta di corde, monachi, saettoni e travicellotti. Le colonne, sopra cui sollevansi gli archi a tutto

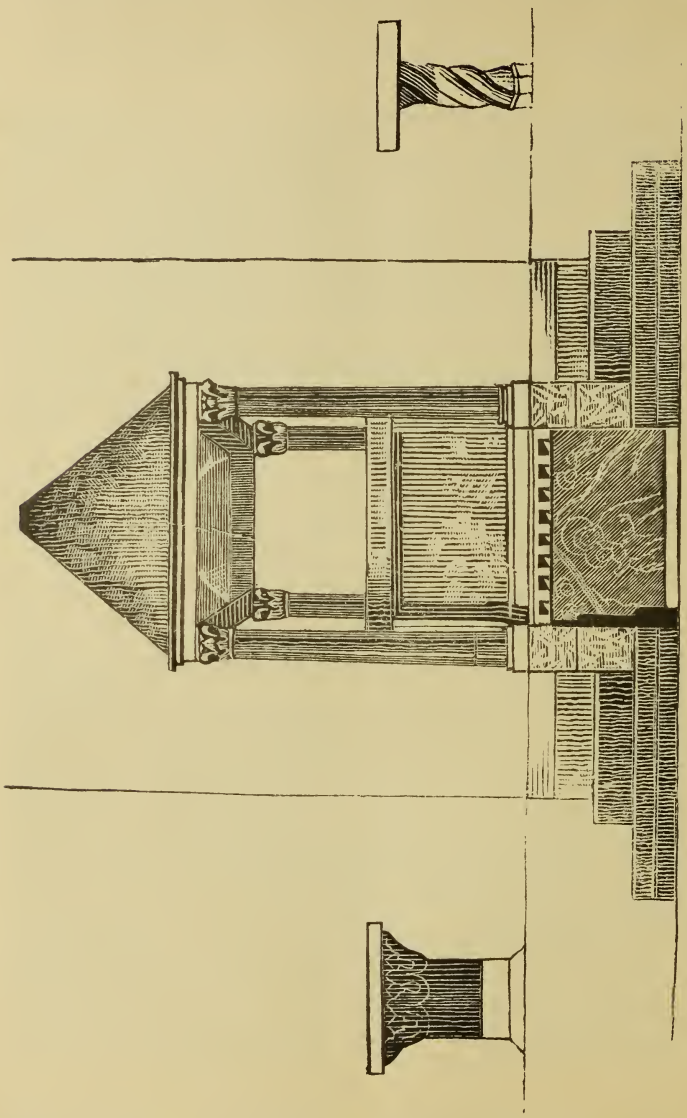
sesto delle navate, sono a travertino, ed una venne chiusa da murato, perchè certamente non più buona a sostener la fabbrica. I loro svariati rozzi capitelli di



Parte posteriore della chiesa

pietra intagliati a capriccio, non seguono la forma or-

dinaria di alcuno dei cinque ordini architettonici sta-



Altare, Ciborio e tavole due di servizio per l' Altare

biliti. Sol uno, raccolto non si sa dove, ma certo non

lontano, è di ordine corinto e di marmo ben lavorato, ma così guasto che perdette tutte le sommità delle foglie di acanto che piegavano fuori del piano; il che addimostra che stette in campagna aperta abbandonato ed esposto alle ingiurie del tempo e degli uomini. Dalle navate per alcuni scalini si sale al presbiterio, ed in esso elevasi l' unico altare quadrilungo di travertino coronato da ciborio antico di simil materia, la cui cupola piramidata mirasi sostenuta da quattro rozze colonne di travertino con capitelli di varia forma, l' uno de' quali non istà a sesto, perchè tolto da un pilastro di altra fabbrica.

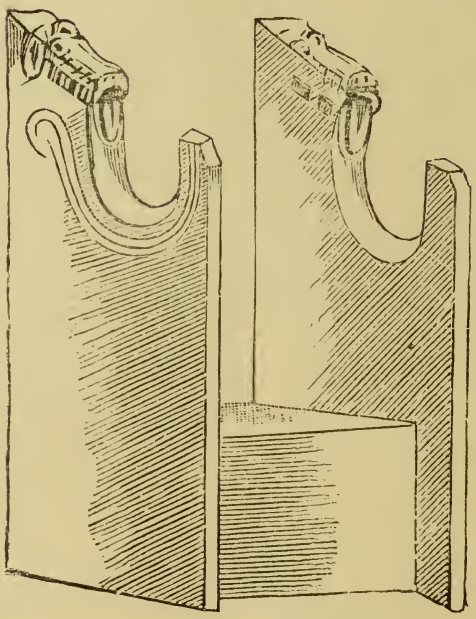
Accostano l' altare due piccole tavole per suo servizio, similmente di travertino, e sostenute l' una da un pilastro quadrato, l' altra da un gruppo di tortigliosi colonnini di foglie coronati:

Dinanzi l' altare allargasí l' absida semicircolare, nel cui mezzo, addossata al muro, miri la cattedra abbaziale di pietra, le cui due sommità appaiono ornate di rozze e mal tagliate teste di leone. Ai due lati della cattedra estendonsi circolarmente le banchine di pietra per seggio degli altri monaci salmeggianti in coro ed assistenti alle sacre funzioni. In cima alla parete, ove posa la cattedra, si praticò una fenditura a foggia di croce maltese, sormontata da mitra abbaziaə, e altre finestrelle, simiglianti all' esterne, veggonsi nell' interno.

Il pavimento dell' absida e del resto della chiesa fu fabbricato a pezzi di travertino, di mattoni, di mosaico e marmi antichi con variata forma e colori, raccolti in qualche prossima ruinata antica villa o tempio romani, veggendosi in tre di loro scolpite alcune iscrizioni sepolcrali gentilesche.

A destra dell' altare, per un piano inclinato, e senza scale, scendesi nella cripta sotterranea che si esten-

de per una parte del presbiterio, il quale perciò venne alquanto alzato dal piano. Nuda d' ogni ornato non



Cattedra dell' Abbate con testa di leone in cima

contiene che due tronchi di colonne di travertino, i quali sostengono la piccola e bassa volta, e riceve lume da una feritoja. Un tempo furono tolte da lei mol-

te ossa di morti, il che fa conoscere che in addietro il curato di Borgheria adoprolla pel cimitero; ma tra queste ossa comuni dovean stare eziandio quelle dei santi corpi tolti dalle catacombe di Roma, mentre le cripte fabbricavansi appositamente per loro, come pure addimostrammo nella monografia della chiesa della Madonna Impensole.

Le pareti della chiesa sono tutte ornate di pitture votive; poche se ne veggono scoperte; ma molte se ne potrebbero scoprire, se un abile artista v' impiegasse qualche giorno. Un S. Cristoforo specialmente ti dà sull' occhio presso la porta con le sue forme gigantesche. Del resto fu mal disegnato, e ritrae della maniera del Margaritone, che si acquistò qualche celebrità, quantunque facesse figure storpie e sgarbate. Queste pitture sono in genere dei secoli XIII - XIV, e qualcuna non dispregevole, credendole io fattura de' nostri pittori. Sono pure da osservarsi un crocifisso di legno del sec. XIV locato in alto sopra la cornice del ciborio, e una statua in legno tarlato, posta dentro una nicchia, rappresentante Maria Vergine, seduta incoronata col Bambino in seno, opera del IX o X secolo, e non del XV, come altri erroneamente scrisse.

Poco lunge dalla porta d' ingresso, e accostate alla navata di mezzo, osservansi due vuote e scoperchiate urnette cinerarie di marmo, proprie di qualche antico colombaio, le quali fecero un tempo le veci di acquasantiere, nè il morto avrebbe mai immaginato una simile per lui non grata vicenda, mentre i gentili abborrivano il cristianesimo, l' acqua santa e le chiese.

La nostra venne in qualche parte restaurata; ma i restauri non le tolsero la su' antica primitiva importante struttura, essendo stati pochi e ben fatti.

Dal tutto assieme rilevasi, che la medesima nella maggior parte ha conservato la sua primitiva antica e rozza forma, fatta con vario materiale, qua e là raccolto, sicché mostra un' architettura a capriccio, non avendo potuto il costruttore imitare per povertà alcuno dei cinque ordini architettonici di antico costume; ma la rozezza è povertà di questa antica chiesa fa bel contrasto con le moderne, nelle quali l' arte, lo splendore, la ricchezza il lusso è molto; ma la fede, la divozione poca, e non paragonabile all' antica.

Terminerò questo articolo col riprodurre le gentilesche romane iscrizioni, che trovansi scolpite ne' pezzi di marmo del pavimento, come dissi, della chiesa, compreso un bollo di mattone, e trascriverò pure due frammenti d' iscrizioni, che leggonsi all' esterno in cima all' absida:

Nel pavimento della tribuna:

ST. VENESAVOS
ST' L' PHILEMO
VENESAVA' ST' L'
GALLA

Due frammenti nel pavimento della navata di mezzo:

, . . . SIENO Q L . . . .
. . . . M. DOMAI . , . .
. . . . IFAVSTAE . . . .
. . . . STAMENI . . . .

. . . . . .
. . . . . , ...
. . . . . .

BENE. MERENTI
VIXIT M. X
DIEB XXI

Bollo in figulina sopra uno scalino, che dà l' ac-

cesso alla tribuna; a destra di chi sale:

M. POMPONI

Appartiene cotesto alle nostre antiche fabbriche di figuline esistenti a tempo dell' impero romano. A pag. 38 del vol. I della mia *Miscellanea stor. narn.* ne produssi altro esemplare trovato presso il castello di Montoro, frazione del nostro Municipio.

All' esterno della chiesa, ed in cima all' absida, in un frammento di tavola marmorea veggonsi scolpite queste lettere:

. . . . VIAE. FELICI . . . .
. . . . SIBI
. . . . IVS. FAVSTVS . . . .
. . . . FIERIIVSSIT . . . .
. . . . ACCEPTI. LIB . . . .

Nello stesso luogo, in marmo:

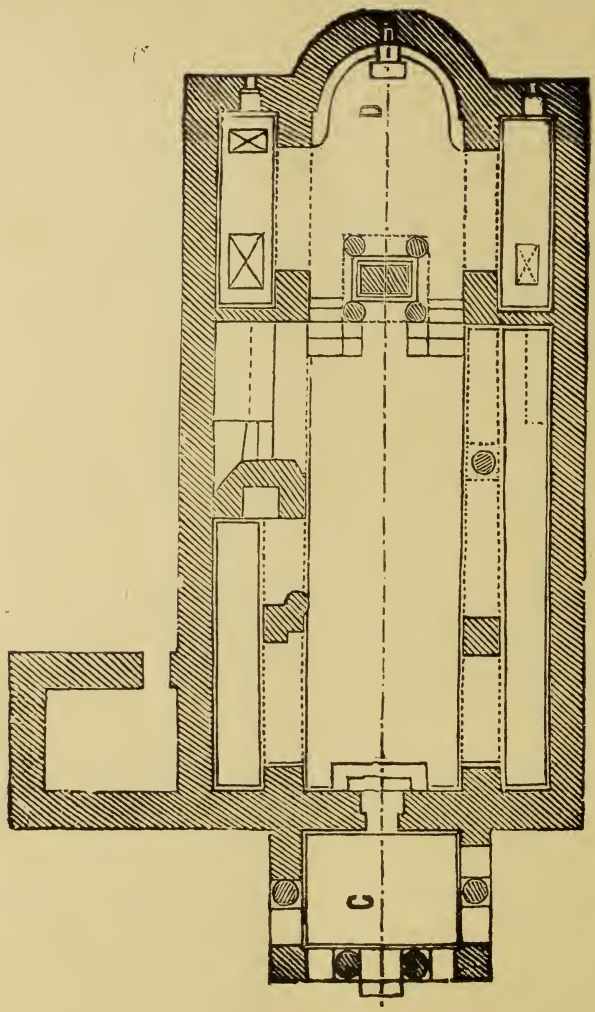
. . . . IHSPR . . . .
. . . . PTRS . . . .

Questo secondo frammento non appartiene al tempo romano antico, si bene al medio evo, e, secondo la paleografia, parmi del sec. XII, o XIII. Potrebbesi probabilmente così spiegare:

Jesus Pater Noster . . Petrus

Tutte queste iscrizioni, come le altre del nostro paese, verranno pubblicate fra poco nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* dei tempi antichi, che si va stampando a Berlino in un volume a parte, il quale comprenderà tutte le iscrizioni dell' Umbria, ed esso compilasi dal tedesco prof. di Archeologia Bormann, mio amico, a cui diedi pur io ajuto nell' opera, avendogli comunicato tutte le schede, che già possedevo delle iscrizioni di Narni, Amelia e Terni, radunate quando fui incaricato dall' Accademia di Parigi

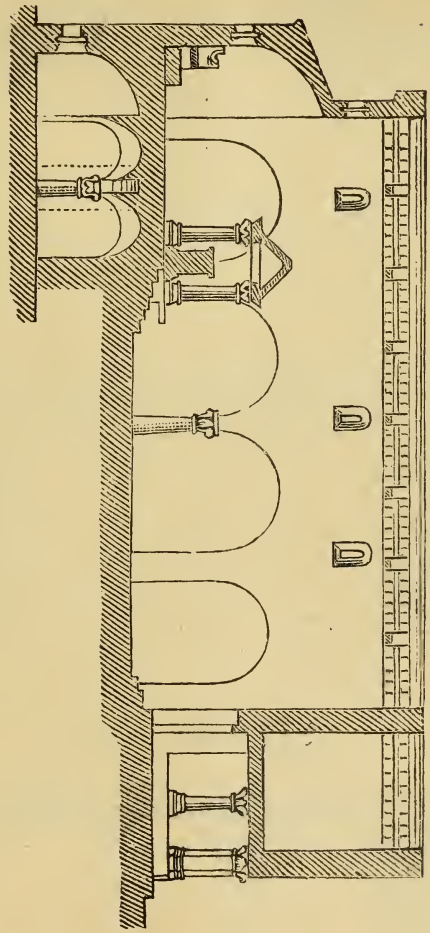
d' inviarle a lei per compilare la stessa opera, che



Pianta della chiesa

poi, non so per qual ragione, andò a terminare a Ber-

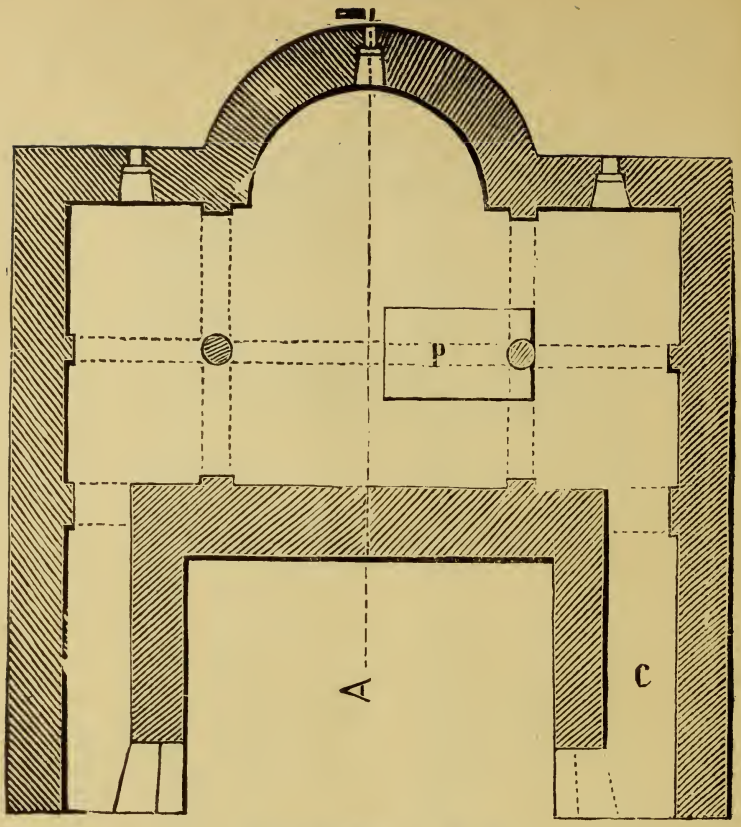
lino. Lo stesso professore, non ha guari, mi mandò a rivedere e correggere le bozze di dette iscrizioni, per



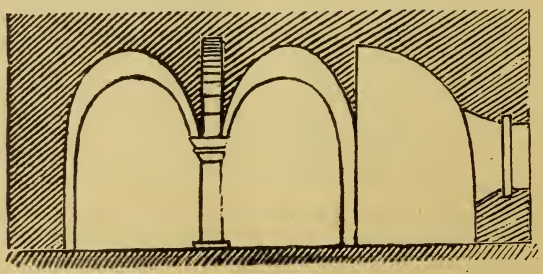
Spaccato della chiesa

cui il desiderato volume sarà in breve pubblicato.

Ricorderó qui per ultimo un ornato di pietra in basso rilievo, lungo m. 1, 19; largo m. 0, 35, il qua-



SEZIONE AB



Pianta della Cripta

le sta sotto la credenza, dove è riposta la statua di legno della Madonna giá nominata; questa e quello danno testimonio dell' antichità della chiesa, se non vi fossero altri argomenti da addimostrarla, appartenendo ambedue al secolo nono.

INDICE

Descrizione della Cattedrale . . . . . *pag.* 11.
Annali della Cattedrale . . . . . » 121.
Serie de' Vescovi narnesi . . . . . » 139.
Monografia della chiesa della Madonna Impensole » 195.
Chiesa e Convento de' PP. Conventuali di s Francesco » 243.
Chiesa di s. Maria Maggiore . . . . . » 263.
Chiesa e Convento di s. Agostino . . . . » 281.
Monastero e Chiesa di s. Bernardo . . . . » 325.
Monastero e Chiesa di s. Restituta . . . . » 333.
Chiesa di s. Giovanni decollato . . . . . » 341.
Chiesa e Monistero di s. Margherita . . . . » 347.
Il Brefotrofio e la sua Chiesa . . . . . » 357.
Convento e chiesa della Madonna delle Grazie . » 369.
Chiesa e Convento dei Cappuccini nuovi . . . » 377.
Convento e Chiesa di s. Girolamo . . . . » 385.
Chiesa e Monistero di s. Cassiano . . . . » 397.
Chiesa e Convento della Madonna del Piano . » 409.
Chiesa della Madonna della Quercia . . . . » 412.
Abbazia di s. Angelo in Massa . . . . » 420.
Chiesa di s. Pudenziana . . . . . » 432.

ERRORI				CORREZIONI
Pag.	18	V. 22	— Capella	*Cappella*
id.	51	» ultim.	— dichiaranti	*dichiarati*
id.	97	» 3	— a destra	*a sinistra*
id.	106	» 23	— di marmo	*di stucco*
id.	122	» »	— L'articolo 4 di questa pagina andava posto in luogo del terzo, e questo del quarto	
id.	125	» 4	— rivevuto	*ricevuto*
id.	128	» 26	— riferito	*riferita*
id.	157	» 9	— vengogli	*vengongli*
id.	158	» 22	— Artigoni	*Arrigoni*
id.	170	» 26	— Vaddinch	*Wandich*
id.	189	» 8	— dichiammo	*dichiarammo*
id.	201	» 14	— guardasse	*guardassero*
id.	205	» 26	— ci dà	*ci danno*
id.	206	» 31	— stipidi	*stipiti*
id.	225	» 10	— pecsie	*specie*
id.	242	» 6	— potrebbeno	*potrebbono*
id.	275	» 15	— ras	*era*
id.	299	» 34	— sacræ	*sacrèe*
id.	301	» 7	— imnanzi	*innanzi*
id.	306	» 24	— lo venerano	*li venerano*
id.	343	» 16	— degli ultimi	*dei primi*
id.	360	» 2	— Pio V	*Pio VI*
id.	401	» 2	— descritta	*descritto*

NOTA DA AGGIUNGERSI A PAG. 17

---

(1) Rispetto al così detto arco trionfale delle navate delle chiese l' Hope così scrive nella storia dell' architettura :

« Dall' arcata centrale si vedeva il santuario, il sepolcro del martire,, a cui la chiesa era consacrata, l' altare eretto su questa tomba, il Crocifisso ed i trofei del cristianesimo in guisa tale che questa arcata era chiamato *l' arco trionfale.*

GETTY RESEARCH INSTITUTE
3 3125 01359 8111